



*“La cultura rende un popolo facile da guidare,
ma difficile da trascinare;
facile da governare,
ma impossibile a ridursi in schiavitù”*


Lord Brougham





Collana di studi storici
dell'Associazione culturale "La Valaddo"
n. 7





Aurelio Bernardi, Giorgio Bouchard,
Clara Bounous, Giorgio Chiosso,
Giorgio Grietti, Roberto Louvin

**Il sistema scolastico
in Val Chisone
prima e dopo l'unità d'Italia**

dai conflitti alla convivenza

a cura di Raimondo Genre e di Claudio Tron

GLI AUTORI

Aurelio Bernardi

Centro Studi sul cattolicesimo pinerolese, direttore dell'Archivio Diocesano

Giorgio Bouchard

Pastore valdese emerito, autore di varie pubblicazioni di carattere storico e teologico

Clara Bounous

Docente di lettere, studiosa di storia

Giorgio Chiosso

Professore ordinario di Pedagogia generale e di Storia dell'educazione presso l'Università di Torino

Giorgio Grietti

Centro Studi sul cattolicesimo pinerolese, docente di teologia, parroco di Meano

Roberto Lowin

Professore di Diritto pubblico comparato, già presidente della Regione Valle d'Aosta

HANNO COLLABORATO

Claudio Bermond

Docente di Storia economica, Università di Torino

Renzo Bourlot

Cultore di lingua e cultura locale, membro del Direttivo de "La Valaddo"

Renzo Guiot

Studioso di cultura e storia locale, vice presidente de "La Valaddo"

Gabriella Marini Nevache

Studiosa di storia locale

Piercarlo Pazé

Magistrato a riposo

Bruno Usseglio

Guardia Parco Val Troncea, studioso di storia, membro del Direttivo de "La Valaddo"

HANNO CURATO L'EDIZIONE

Raimondo Genre, presidente onorario de "La Valaddo" e studioso di cultura locale*Claudio Tron*, presidente de "La Valaddo"

© 2012 – LAReditore – Perosa Argentina

In copertina:

Pagina della memoria di Simone Roude, priore di Mentoulles, prodotta nel processo avanti al Parlamento di Grenoble intentato per la chiusura della scuola di latino, greco e scienze umane che funzionava a Souchères Basses di Pragelato.

Indice

Presentazione	11
---------------------	----

Verso l'Italia degli alfabeti.

Leggere, scrivere e far di conto tra Otto e Novecento,

DI GIORGIO CHIOSSO

1. <i>Dall'analfabetismo all'alfabetismo</i>	19
2. <i>La scuola come promozione sociale</i>	22
3. <i>La realtà italiana</i>	23
4. <i>Il ruolo dello Stato</i>	26
5. <i>Scuola di stato e scuola della società</i>	28
6. <i>Conclusione</i>	30

L'istruzione come bene di comunità (spunti di riflessione della storia delle scuole di villaggio in Valle d'Aosta),

DI ROBERTO LOUVIN

1. <i>Il diffondersi dell'istruzione popolare nella civiltà delle Alpi</i>	35
2. <i>Quattro linee di conflitto</i>	38
3. <i>Pubblico contro comunitario</i>	39
4. <i>Clericali e liberali</i>	41
5. <i>La guerra al francese</i>	42
6. <i>Maestri, maestrine e funzionari</i>	44
7. <i>Intuizioni profonde: la scuola nella Carta di Chivasso</i>	46
8. <i>I limiti della regionalizzazione</i>	47

Le scuole cattoliche nell'Alta Valle,

DI AURELIO BERNARDI

1. <i>L'istruzione nel medioevo</i>	53
2. <i>L'impulso della riforma protestante all'istruzione</i>	54

3. <i>Il ritorno del cattolicesimo</i>	55
4. <i>La scuola dopo l'annessione della Valle ai territori sabaudi</i>	56
5. <i>Uno sguardo complessivo prima dell'erezione della diocesi di Pinerolo</i>	57
6. <i>Dopo l'erezione della diocesi</i>	60
7. <i>Il Risorgimento</i>	63
8. <i>Il vescovo Charvaz, grande educatore</i>	65
9. <i>La scuola per le maestre</i>	65
10. <i>La vita della scuola di metodo</i>	68
11. <i>L'ampio carteggio di Charvaz</i>	72
12. <i>Un asilo a Fenestrelle</i>	73

Appendici

I - <i>Torino, 20 novembre 1747 - Il re Carlo Emanuele dispone che l'assegno di cento lire annue che veniva corrisposto al canonico Daniel Ponsat con obbligo di fare scuola a Mentoulles sia versato direttamente alla Comunità di Mentoulles perché mantenga quattro maestri a Mentoulles, Fondufaux, Granges e Chambons</i>	74
II - <i>Pinerolo, 1749 - Il vescovo di Pinerolo Jean Baptiste d'Orlié de Saint Innocent relaziona al re sull'esito della prima visita pastorale a proposito della promozione delle scuole nella diocesi, formulando la richiesta di non impiegarvi come maestri i vicari e di assumere dei maestri laici retribuiti con fondi erariali</i>	75
III - <i>Pinerolo, 3 novembre 1750 - Il vescovo Jean Baptiste d'Orlié de Saint Innocent detta le istruzioni per le "piccole scuole" dei fanciulli nelle valli</i>	76
IV - <i>Torino, 27 novembre 1750 - Il conte Chapel de Saint Laurent, segretario di Stato agli interni, chiede al vescovo di Pinerolo lo stabilimento in Val San Martino di parroci, vicari e maestri di lingua piemontese invece che di lingua francese</i>	78
V - <i>Pinerolo, 1° dicembre 1750 - Il vescovo Jean Baptiste d'Orlié de Saint Innocent relaziona al conte Chapel de Saint Laurent, segretario di Stato agli interni, sulle cause dell'eresia che vede nell'ignoranza della popolazione, e riferisce che per le scuole ha fatto ricorso a maestri del Pragelatese</i>	79
VI - <i>Mentoulles, 2 febbraio 1752 - Il priore Valentin Allemand e i consoli e i consiglieri di Mentoulles si accordano per il pagamento di un maestro che insegni la lingua latina nella scuola principale per i ragazzi di Mentoulles e di Roure</i>	80

- VII - Torino, 8 ottobre 1759 - Il re Carlo Emanuele III dispone che i vicari cattolici pagati dal fisco regio provvedano alla scuola nelle parrocchie ... 82
- VIII - Torino, 23 novembre 1759 - Jean Baptiste Mazé, primo ufficiale della Segreteria di Stato agli interni, scrive al Vescovo di Pinerolo chiedendo che il Vicario di Fenestrelle provveda alla scuola 83
- IX - Pinerolo, 14-16 settembre 1762 - Il primo sinodo della Diocesi di Pinerolo indetto dal vescovo Jean Baptiste d'Orlié de Saint Innocent stabilisce la disciplina per le scuole dei fanciulli e per i maestri 85
- X - Torino, 4 ottobre 1772 - Il re Carlo Emanuele III dispone con regio biglietto che a Mentoulles vi sia un maestro, destinato a insegnare i primi rudimenti della grammatica fino alla quarta classe inclusa, il cui congruo stipendio di lire 200 annue viene posto a carico delle sei comunità della Valle 90
- XI - Mentoulles, 4 dicembre 1780 - Jean Baptiste Collet priore di Mentoulles comunica al vescovo di Pinerolo la prossima soppressione della scuola latina di Mentoulles che era stata tenuta negli ultimi anni dal suo vicario, l'abate Joseph Vallory 91
- XII - Pinerolo, 21-23 settembre 1819 - Il sinodo della Diocesi di Pinerolo indetto dal vescovo Francesco Maria Bigex rinnova la precedente disciplina per le scuole dei fanciulli e per i maestri 92
- XIII - Pinerolo 20 novembre 1839 - Il vicario generale Giacinto Brignone emana il regolamento per le Scuole delle figlie nelle "Valli miste" della Diocesi di Pinerolo 92
- XIV - Pinerolo, 21-23 settembre 1842 - Il sinodo della Diocesi di Pinerolo indetto dal vescovo André Charvaz stabilisce una nuova disciplina per le scuole dei fanciulli e per i maestri 109
- XV - Pinerolo, 28 febbraio 1841 - Il vescovo André Charvaz impartisce istruzioni ai parroci sull'educazione dei minorati e svantaggiati..... 115
- XVI - Perrero, 13 novembre 1841 - Don Paolo Lantelme, parroco di Perrero, comunica al vicario generale della Diocesi Giacinto Brignone di avere sostituito il maestro della classe maschile che non conduceva vita esemplare con il maestro Jean Joseph Martin, della parrocchia di San Martino di Perrero 116
- XVII - Pinerolo, 1° aprile 1842 - Il canonico Giacinto Brignone, vicario generale della Diocesi di Pinerolo, impartisce ai parroci dell'alta Val Chisone istruzioni per le premiazioni delle Scuole delle figlie 117

XVIII - *Pinerolo, 2 novembre 1842 - Il canonico Giacinto Brignone, vicario generale della Diocesi di Pinerolo, impartisce istruzioni ai parroci per la disciplina delle Scuole delle figlie* 118

XIX - *Massello, 13 settembre 1846 - Jean Balcet, parroco di Massello e già direttore del Piccolo Seminario di Fenestrelle, propone al sindaco e agli amministratori di Pragelato di istituire nella comunità di Pragelato, a Traverses, una scuola di latino e francese per gli alunni del luogo, offrendo di contribuire ad essa con una somma* 120

Le Petit Séminaire di Fenestrelle,
DI GIORGIO GRIETTI

1. <i>I prodromi</i>	123
2. <i>Verso la realizzazione</i>	125
3. <i>12 novembre 1829</i>	129
4. <i>Dal 1830 al 1845</i>	130
5. <i>Dal 1845 al 1854</i>	132
6. <i>Dal 1855 al 1873</i>	134
7. <i>Dal 1874 al 1883</i>	138
8. <i>Dal 1884 al 1912</i>	141

Appendici

I - *Pinerolo, 12 novembre 1829 - Il Vescovo di Pinerolo Giuseppe Rey istituisce il Piccolo Seminario di Fenestrelle* 145

II - *Pinerolo, 30 agosto 1836 - Il canonico Giacinto Brignone, vicario generale della Diocesi di Pinerolo, emana il programma del Piccolo Seminario di Fenestrelle* 147

III - *Pinerolo, 12 settembre 1844 - L'Intendente della Provincia di Pinerolo invita i Comuni della Val Chisone a deliberare circa il trasferimento del Piccolo Seminario Vescovile di Fenestrelle in una nuova casa che si progetta di acquistare* 149

IV - *Fenestrelle, 7 agosto 1845 - Don Giovanni Battista Guigas, parroco di Fenestrelle e vicario foraneo, riferisce al vicario generale Giacinto Brignone circa un maestro di scuola* 150

V - *Fenestrelle, 30 agosto 1851 - Processo verbale del Consiglio delegato di Fenestrelle di ammissione di Joseph Ambroise Bourcet, studente di retorica nel Piccolo Seminario di Fenestrelle, all'esame di retorica* 150

VI - Fenestrelle, 18 maggio 1855 - Don Michele Bourlot propone al vescovo di Pinerolo l'assunzione di Marie Elizabeth Perrot come nuova governante del Piccolo Seminario di Fenestrelle 152

VII - Fenestrelle, 22 settembre 1884 - Il rettore don Donato Perrot pubblica il programma del Collegio e Convitto di Fenestrelle per l'anno scolastico 1884-1885 153

VIII - Fenestrelle, 8 agosto 1898 - Don Donato Perrot, rettore del Piccolo Seminario di Fenestrelle, presenta al vescovo di Pinerolo tre giovani allievi per l'ammissione agli esami di retorica che si svolgeranno al Seminario di Pinerolo 156

IX - Studenti del Petit Séminaire diventati preti 157

L'organizzazione scolastica dei valdesi prima dell'unità d'Italia,
DI GIORGIO BOUCHARD

1. Dal medioevo alla Riforma protestante 163

2. Il popolo-chiesa 166

3. Il Risveglio ottocentesco e l'opera del Beckwith 172

Appendici

I - Nel maggio-giugno 1684 il priore di Mentoulles, Simon Roude, denuncia il ministro Jaques Papon di La Ruà, il medico Thomas Brunet e Thomas Passet di Souchères di violazione del divieto del re relativo all'istituzione di scuole nei luoghi non consentiti 177

II - Grenoble, 13 giugno 1684 - Il Parlamento, a conclusione del procedimento penale intentato da Simon Roude per l'apertura di una scuola pubblica a Prigelato, infligge a Jacques Papon la sospensione per tre anni dalle funzioni di ministro della Chiesa riformata di Prigelato e condanna lo stesso Jacques Papon, Thomas Brunet e Thomas Passet all'ammenda di trenta lire ciascuno e al pagamento delle spese del processo 182

III - Atti dell'Assemblea dei Pastori e Deputati al sinodo tenuto ai Coppieri di Torre Pellice il 1° settembre 1692: incarico dell'insegnamento del latino 184

IV - Bobbio Pellice, 31 ottobre 1708 - Il pastore Paul Reinaudin, moderatore della Chiesa riformata delle Valli, scrive a nome del sinodo al teologo ginevrino Jean-Alphonse Turrettini riferendogli della situazione

della Chiesa dopo la riconquista sabauda della Valle di San Martino e chiedendogli l'invio di catechismi e di libri, soprattutto italiani, necessari per sovvenire all'ignoranza del popolo 184

V - Discipline Ecclésiastique des Vallées Vaudoises du Piémont, adoptée par le Synode tenu à Saint Germain les 3, 4 et 5 décembre 1833 185

La Scuola Latina di Pomaretto. Una storia complessa e singolare,
DI CLARA BOUNOUS

1. <i>La Scuola Generale</i>	193
2. <i>La Scuola Normale o dei Maestri</i>	199
3. <i>I benefattori inglesi</i>	200
4. <i>La nuova Scuola Latina di Pomaretto</i>	
4.1 <i>L'avvio</i>	203
4.2 <i>La prima riorganizzazione</i>	205
4.3 <i>L'intervento del colonnello Beckwith</i>	208
4.4 <i>Il regolamento del 1858</i>	209
4.5 <i>Gli allievi</i>	212
4.6 <i>Durante e dopo la Grande Guerra</i>	213
4.7 <i>La chiusura e la riapertura</i>	215
4.8 <i>La crisi finale</i>	217
5. <i>La Scuola Latina: una specificità del territorio</i>	220

Appendici

Tabella 1 – <i>Iscrizioni dal 1869 al 1931</i>	222
Tabella 2 – <i>Iscrizioni dal 1945 al 1956</i>	224
Tabella 3 – <i>Iscrizioni dal 1959 al 1986</i>	225
Indice dei nomi di persona, A CURA DI RAIMONDO GENRE	226
Indice dei nomi di luogo, A CURA DI RAIMONDO GENRE	232
Indice delle illustrazioni fuori testo	237

INTRODUZIONE

Questo libro, che trae ispirazione dall'VIII convegno storico che si è svolto al Laux (Usseaux) il 6 agosto 2011, si occupa della nascita e delle trasformazioni del sistema scolastico in Val Pragelato e nella Val Chisone. Della sua storia, fino al 1700, aveva già trattato un altro volume di questa collana¹ e i contributi qui contenuti aggiungono molte novità affascinanti su quel periodo, sul periodo successivo e permettono di fare delle sintesi generali.

C'è chi sostiene che nelle montagne le scuole e la scolarizzazione siano sempre state arretrate rispetto alle città e alle pianure. Lo pensavano in qualche modo anche alcuni viaggiatori e antropologi che nell'Ottocento venivano nelle valli valdesi: essi ritenevano di trovarvi degli uomini buoni e pacifici non ancora contaminati dalla civiltà e dal progresso, perché vivevano protetti in un sistema chiuso, e poi al loro arrivo rimanevano stupiti ad incontrare invece delle persone colte e scolarizzate, aperte alla cultura europea.

Che cosa è accaduto infatti in queste nostre montagne? Che c'è stata una precoce e elevata alfabetizzazione e istruzione delle popolazioni, portata da un sistema scolastico territorialmente diffuso e molto efficace, che ha attecchito in un contesto civile di straordinaria vitalità.

Il nostro viaggio nella storia della formazione scolastica in Val Pragelato comincia a inizio 1500. Ci è pervenuta una grammatica, uno dei pochi libri di grammatica in assoluto conservati di quel secolo, su cui

¹ Di queste vicende ha già trattato P. PAZÉ, "Scuola e scolarizzazione nella Val Pragelato", in R. GENRE (a cura di), *Ricattolicizzazione dell'alta Val Chisone ed emigrazione per causa di religione*, La Valaddo, Villaretto – Roure 2007, pp. 227-262.

i piccoli Johannet e Johannon Blanc, figli di un notaio, imparavano il latino a Fenestrelle nel 1510-1511². Per insegnare il passivo del verbo latino “vapulo”, picchiare in italiano e “batu” in occitano, il precettore porta ai suoi allievi questo esempio: ‘Discoli vapulantur a magistro’; “I discoli sono picchiati dal maestro”.

Nel 1510-1511 c'erano dunque in un villaggio come Fenestrelle, con poche centinaia di abitanti, dei bambini che studiavano il latino e che, come si riteneva allora doveroso, il maestro percuoteva per correggerli quando erano discoli.

Alcuni decenni dopo, fra le persone che nel 1555 accolgono i predicatori calvinisti venuti da Ginevra a fondare una Chiesa riformata ci sono Philippe Pastre e Pierre Bonardel, entrambi di Pragelato e entrambi maestri di scuola, i primi maestri di scuola della Valle di cui conosciamo il nome: il Parlamento nel 1558 li condanna entrambi al rogo come predicatori della nuova religione e, negli anni successivi, sfuggiti alla pena capitale, li troviamo come pastori della Chiesa riformata, uno a Pragelato e l'altro a Mentoulles. Ecco due maestri di scuola che poi cambiano mestiere diventando pastori o che, probabilmente, continuano a insegnare ai bambini anche nello svolgimento del loro nuovo ministero.

Dalla presenza di alcuni maestri, come Philippe Pastre e Pierre Bonnardel, che erano al servizio delle famiglie più abbienti per istruire i loro figli, si passa negli ultimi decenni del 1500 a un sistema di scuole diffuse sul territorio, aperte in ogni villaggio della Val Pragelato, accessibili a tutti; non troviamo più degli istituti privati retribuiti dalle famiglie ma un insegnamento pubblico generalizzato, con una vena confessionale, finanziato dalle imposte generali di ciascuna comunità. La costruzione del nuovo sistema scolastico, promossa dai ministri della Chiesa riformata, è una novità straordinaria, che fonderà la crescita culturale e lo sviluppo economico e sociale della popolazione della Valle.

Misuriamo il livello di qualità del sistema di istruzione del popolo allora attivato e consolidatosi nel corso del 1600, che ha continuato a

² A. CORNAGLIOTTI, “I testi di grammatica latina e aritmetica della famiglia Blanc di Fenestrelle nel 1510-1511”, in R. GENRE (a cura di), *Presenze religiose, migrazioni e lingua occitana nell'alta Val Chisone fra il '400 e il '500*, La Valaddo, Villaretto – Roure 2011, pp. 191-225.

esistere fino alle ultime scuole comunali sussidiate delle frazioni degli anni sessanta del 1900, ricorrendo ad una mappa di indicatori.

a. Il primo indicatore di qualità è la stessa antichità di formazione di tale sistema, più precoce in Val Pragelato che a Pinerolo e nelle pianure e più precoce anche rispetto alle Valli del Pellice e della Germanasca, delle cui popolazioni ancora nel 1708 il moderatore della Chiesa riformata Paul Reinaudin denunciava l'ignoranza facendo appello a rimediarsi con l'invio di libri e catechismi³.

b. Un secondo indicatore di qualità è la ramificazione dell'offerta scolastica, con le piccole scuole collocate anche nei villaggi più lontani della Valle, tendenzialmente rivolte a tutta la popolazione scolastica e indirizzate, sia pure con differenze, ugualmente alle bambine, anche se l'istruzione non è ancora obbligatoria.

c. Un altro indicatore è l'alfabetizzazione effettiva che queste scuole hanno assicurato. Dai registri di nascita, di matrimonio e di morte, per esempio quelli di Mentoulles che partono dal 1629⁴, risulta che la percentuale delle persone che già nel corso del Seicento appongono come firma la croce, e sono perciò analfabete, è bassa, decisamente inferiore alla percentuale del 42,3% di analfabeti che c'era ancora in Piemonte due secoli dopo, nel 1871⁵.

d. Un altro indicatore di qualità è che molti figli della borghesia già nel Seicento completano l'istruzione elementare con insegnamenti superiori, che includono latino, greco ed ebraico, classi di insegnamento che precorrono la scuola latina di Pomaretto e il ginnasio di Fenestrelle.

e. Ancora indicatore di qualità è l'apertura di questo sistema scolastico a contatti con l'esterno che ne migliorano l'efficienza: incontriamo qui anche maestri e precettori che arrivano da fuori; e inoltre ci sono

³ Paul Reinaudin à Jean-Alphonse Turretini, Bobbio 31 ottobre 1708, in M-C. PITASSI, *Inventaire critique de la correspondance de Jean-Alphonse Turretini*, II, Honoré Champion, Paris 2009, pp. 476-477: "Du reste les peuples, dépourvus qu'ils son des livres, sont ignorants; ce serait une bonne chose s'ils pouvaient recevoir des catéchismes et autres ouvrages, surtout italiens".

⁴ Arch. Priorato Mentoulles, sez. I, 1. Gli atti dal 1629 al 1685 e dal 1689 al 1700 sono stati editi da A. VINAY, "Registres de l'ancienne Eglise Evangelique vaudoise de Mentoulles, en Val Cluson, de juin 1629 à octobre 1685", in *Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise*, 22, juin 1905, pp. 51 e ss.

⁵ Cfr. R.S. DI POLI, *Scuola e popolo nel riformismo liberale di inizio secolo*, Marco Valerio, Torino 2002, p. 45.

ragazzi che proseguono gli studi alle scuole di Briançon, alle accademie ecclesiastiche della Chiesa riformata, alle scuole di notariato, al collegio dei Gesuiti di Grenoble, alle facoltà universitarie francesi di medicina.

f. Indicatori della bontà di un sistema scolastico sono anche le personalità eccellenti prodotte. Ci sono nel 1600 molti personaggi di una scienza elevatissima cresciuti nelle nostre scuole: fra loro troviamo Jean Balcet che si laurea in medicina a Lione verso il 1634 e diventa il modello di una serie di medici della valle laureati in Francia, anticipando qui il passaggio dalla medicina popolare alla medicina colta⁶; Elie Saurin nato a Usseaux nel 1639, ministro riformato come suo padre, che sarà uno dei grandi teologi francesi della diaspora, e suo fratello Joseph Saurin, nato nel 1655, che pubblicherà studi di matematica ed entrerà nell'Accademia delle scienze francese; e ancora Benjamin de Joux ministro a Fenestrelle, Thomas Gautier anche lui ministro a Fenestrelle⁷ e François Guerin ministro a Villaretto⁸, eccellenti figure di intellettuali della Riforma, autori di libri importanti.

g. Un ultimo indicatore significativo è la valutazione attribuita dai contemporanei al nostro sistema scolastico. Jean Baptiste d'Orlié de Saint Innocent, vescovo di Pinerolo, nel 1749 giunse a proporre come modello per le scuole di Pinerolo e della pianura proprio “le methode des vallées de Pragelas et Oulx, qui est aussi pratiqué par les protestants” che metteva in ogni villaggio dei maestri di scuola che insegnavano a leggere e a scrivere, l'aritmetica, il canto e il catechismo; egli dichiarava che non aveva trovato dei maestri italiani per le nuove scuole che voleva fossero aperte nelle altre parti della sua diocesi e che “les paroisses italiennes qui se payent leurs maîtres d'école son obligées de se servir de ceux de Pragelas qui parlent français”⁹.

⁶ P. PAZÉ, “Dottori in medicina e fine del protestantesimo in val Pragelato: da Claude Perron a Jean Balcet e a Jean Perron”, in *Bollettino della Società di Studi valdesi*, 209, dicembre 2011.

⁷ D. TRON, “T. Gauthier, pastore a Villaretto”, in R. GENRE (a cura di), *Cattolici e riformati in alta Val Chisone nel 1600*, La Valaddo, Villaretto – Roure 2006, pp. 273-296.

⁸ G. TOURN, “François Guerin, pastore a Villaretto”, in R. GENRE (a cura di), *Cattolici e riformati in alta Val Chisone nel 1600*, cit., pp. 255-272.

⁹ P. PAZÉ, “Parrocchie, missioni e valdesi”, in A. BERNARDI, M. MARCHIANDO PACCHIOLA, G.G. MERLO, P. PAZÉ, *Il settecento religioso nel Pinerolese*, Museo diocesano, Pinerolo 2001, pp. 443-461, specie pp. 457-459.

Troviamo dunque in Val Pragelato un sistema scolastico che, nato alla fine del 1500, si rivelò straordinariamente efficiente. Per questo motivo esso fu mantenuto anche quando nel 1685 l'esercizio della religione riformata fu interdetto nella Val Pragelato: chiudere le scuole che i riformati avevano animato voleva dire lasciare priva di ogni offerta scolastica una popolazione che ormai da un secolo mandava i figli a scuola; sostituirle con scuole confessionali cattoliche, come per un brevissimo periodo tentarono di fare i gesuiti, si rivelò impossibile; la scelta fu allora di continuare quel sistema scolastico, inserendo l'insegnamento del catechismo cattolico e le preghiere, un po' per volta sostituendo gli insegnanti originari con insegnanti approvati dai parroci. Ci fu dunque la continuazione del sistema scolastico precedente con alcune modifiche funzionali alla confessione religiosa cattolica ora praticata dalla popolazione.

Questo libro opportunamente parla della prosecuzione di tale sistema scolastico con innesti nel corso del 1800 di nuove scuole rivolte a offrire agli studenti della Val Chisone e della Val Germanasca – quasi un secolo e mezzo prima della scuola media unica – un livello di istruzione superiore: la scuola latina di Pomaretto; il ginnasio di Fenestrelle; le Scuole delle figlie, dirette dai parroci con insegnanti femminili del luogo stipendiati dai comuni, volute dal vescovo Andrea Charvaz in tutto il Pinerolese e aperte per un breve periodo negli anni Quaranta del 1800 anche nella Val Pragelato¹⁰. Queste scuole sono state l'ascensore sociale per molti ragazzi che si sono poi affermati come classe dirigente: intellettuali, professori, professionisti, insegnanti elementari, pastori valdesi e sacerdoti cattolici, politici e pubblici amministratori, dirigenti industriali e così via.

Laux (Usseaux), agosto 2011

Elvio Rostagno, Comune di Usseaux
Bruno Bellion, Società di Studi Valdesi
Aurelio Bernardi e Giorgio Grietti, Archivio Diocesano Pinerolo
Claudio Tron, Associazione culturale La Valaddo

¹⁰ N. ROSSETTO, *Chiesa e istruzione popolare nel Risorgimento. L'opera di mons. Andrea Charvaz, precettore di Vittorio Emanuele II nella Diocesi di Pinerolo 1834-1847*, Alzani, Pinerolo 2000.





**Verso l'Italia degli alfabeti.
Leggere, scrivere e far di conto
tra Otto e Novecento**

DI GIORGIO CHIOSSO





1. Dall'analfabetismo all'alfabetismo

Tra i primi decenni e la fine del XIX secolo giunse a maturazione anche in Italia quel vasto e complesso processo il cui esito è stato definito della “società alfabetata” e cioè di una società nella quale viene ritenuta indispensabile per tutti la padronanza almeno dei fondamentali elementi del sapere: leggere, scrivere e far di conto¹.

Si tratta di un processo di lungo periodo che si svolge per circa tre secoli, collocandosi tra la stagione del riformismo religioso di metà Cinquecento e della diffusione della stampa e il definitivo affermarsi della società borghese e liberale e dell'economia centrata sulla modernità industriale.

¹ Lascio al testo l'andamento colloquiale, limitandomi a integrarlo con le segnalazioni dei libri più significativi (in lingua italiana) tratte dall'immensa letteratura che in specie nell'ultimo mezzo secolo si è occupata di alfabetismo, alfabetizzazione e scolarizzazione.

Mi riferisco in particolare alle opere seguenti: C. CIPOLLA, *Istruzione e sviluppo*, Utet, Torino 1971; H.J. GRAFF, *Alfabetizzazione e sviluppo sociale in Occidente*, Il Mulino, Bologna 1986; Id., *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, 3 voll., Il Mulino, Bologna 1989; M.R. PELIZZARI, *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1989; A. BARTOLI ANGELI, X. TOSCANI (edd.), *Istruzione, alfabetismo, cultura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, Franco Angeli, Milano 1991; S. SOLDANI, G. TURI, *Fare gli Italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1993; X. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, La Scuola, Brescia 1993; R.A. HOUSTON, *Cultura e istruzione nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna 1997; M. ROCCERO, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Il Mulino, Bologna 1999; P. SIBILLA, G. CHIOSSO (edd.), *Alfabetizzazione, scolarizzazione e processi formativi nell'arco alpino*, Libreria Stampatori, Torino 2005; G. CHIOSSO, *Alfabeti d'Italia. La lotta all'ignoranza nell'Italia unita*, Sei, Torino 2011.

A metà del XVI secolo le popolazioni europee disponevano di livelli di alfabetismo assai modesti. La scrittura era prerogativa di pochi e la stampa era agli albori. Tre secoli più tardi, specialmente i Paesi nord occidentali erano abitati da una netta maggioranza di individui alfabetizzati. Più lenti, ma non meno irreversibili, furono i cambiamenti dei Paesi dell'Europa mediterranea. Nel caso dell'Italia la battaglia contro l'ignoranza fu accompagnata, come è noto, da forti differenze tra un nord di taglio più "europeo" e altre regioni a sviluppo più lento.

Una grande messe di studi ha cercato di spiegare le ragioni di questa transizione. Per molto tempo sono prevalse nella storiografia tesi di tipo "monocausali" e in particolare a lungo hanno tenuto il campo quelle di natura religiosa elaborate a metà Ottocento e non insensibili a ragioni polemiche e apologetiche. La centralità della parola biblica e la conseguente necessità di saperla leggere in proprio fu considerata per molto tempo una ragione determinante in grado di spiegare lo svolgersi dell'alfabetismo. La dimostrazione che sembrava inconfutabile era la indubbia constatazione che i protestanti erano in genere più istruiti dei cattolici non solo in generale, ma anche nelle realtà miste.

Altri studi hanno in seguito puntato lo sguardo sulle spiegazioni di carattere economico, sottolineando la corrispondenza tra lo spostamento dell'asse della ricchezza dal Mediterraneo ai Paesi del nord Europa e l'espansione in questi ultimi dell'alfabetismo e della scolarizzazione. Esisterebbe insomma, secondo questa tesi, una stretta relazione tra una più generalizzata diffusione della lettura, scrittura e del conteggio e le realtà economiche più evolute. Gli alti tassi di alfabetismo dell'Olanda, dell'Inghilterra e, almeno in parte, anche della Francia tra Sei e Settecento sarebbero proprio da porre in relazione a una maggiore quantità di risorse per l'istruzione.

Carlo Maria Cipolla nel suo fondamentale testo sul declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale ha condensato questo fenomeno in un'affermazione molto semplice e chiara: i paesi più ricchi erano anche i paesi più istruiti. Una affermazione che se vale quando è riferita a grandi aree geografiche riesce meno efficace se si tratta di spiegare i fenomeni in microcosmi dove questa generalizzazione appare insufficiente.

Negli ultimi decenni sono prevalse tendenze storiografiche che si sono sforzate di superare gli inevitabili limiti propri di tutte le spiegazioni "monocausali", pur senza negarne indubbi aspetti di fondatezza. Prevalgono oggi le spiegazioni "multifattoriali".

In tal senso vanno i saggi raccolti nel notevole volume curato da Harvey J. Graff del 1981 intitolato *Alfabetizzazione e sviluppo sociale in Occidente*, apparso in Italia nel 1986. Esso dimostra attraverso una serie di sondaggi molto precisi e analitici che “non c'è una sola strada per spiegare l'alfabetizzazione generalizzata e che non c'è una sola strada per raggiungere l'istruzione di massa”. La domanda di alfabetizzazione e i processi di istruzione sarebbero l'esito della concomitanza di molteplici fattori, variamente combinati secondo i tempi e i luoghi.

Le trasformazioni economiche ebbero sicuramente un'incidenza significativa perché solleccitarono il bisogno di istruzione. Non a caso esiste uno stretto legame tra alfabetizzazione universale, sviluppo economico e modernità nel senso che a questa espressione è stato assegnato a partire dal XIX secolo.

Una società più attiva di quella tradizionalmente contadina aveva bisogno di un maggior numero di persone in grado di leggere, ma soprattutto di scrivere e far di conto. Al tempo stesso essa era anche in grado di rispondere alle aspettative che, con espressione moderna, possiamo definire di “mobilità sociale”. Già tra Cinque e Seicento troviamo ampie tracce di genitori che mandano i figli a scuola per migliorarne le prospettive di vita e questo fenomeno cresce vistosamente tra Sei e Settecento.

Un secondo elemento da considerare riguarda la crescente influenza del potere dello Stato all'interno della vita quotidiana, soprattutto attraverso le istituzioni militari e la diffusione della burocrazia. Molte delle aspettative dei ceti medio-bassi erano proprio soddisfatte dalla possibilità di impieghi in questi ambiti. Bisogna poi tenere conto del fatto che alcuni Stati – da quello francese a quello prussiano a quello austriaco – a partire dal Settecento concepirono l'istruzione elementare come una straordinaria occasione per formare sudditi fedeli e laboriosi e cominciarono a occuparsi della loro formazione.

Non vanno naturalmente sottovalutate le spiegazioni di natura religiosa. Il fatto religioso svolse infatti un ruolo di rilievo, sia nella interpretazione tradizionalmente acquisita e cioè come conseguenza della necessità di saper leggere la Bibbia sia, in modo più dinamico, come confronto/scontro o, se si preferisce, come reciproca concorrenza tra mondo evangelico e mondo cattolico.

Questo fenomeno è manifesto specialmente nelle regioni di confine o in quelle realtà (come ad esempio in Francia o in alcune realtà tedesche) dove convivevano le due comunità religiose. Nel processo di

disciplinamento proprio della cultura post tridentina, inoltre, il fattore catechistico e scolastico ebbe una certa incidenza. Specie là ove vi era un clero capace e zelante, al catechismo si associavano i rudimenti del primo sapere. Non era un caso se nelle visite pastorali i vescovi dovevano, tra gli altri dati, anche tenere conto del funzionamento delle scuole parrocchiali o delle cappellanie.

Infine occorre tenere conto dei fattori ambientali. Ormai disponiamo di numerosi studi che dimostrano come in genere l'alfabetismo fosse più diffuso in alcune aree piuttosto che in altre, per esempio nelle zone alpine rispetto alle aree di pianura o di collina o in aree a forte transito commerciale rispetto ad altre più appartate, come nel caso dei grandi mercati e delle realtà portuali o ad esse limitrofe. Nelle zone di montagna i lunghi inverni e la necessità di raccogliere in luoghi chiusi e riscaldati i bambini erano un forte incentivo alla alfabetizzazione così come i traffici tra una vallata e l'altra ponevano in stretto contatto popolazioni a diverso sviluppo alfabetico a tutto vantaggio di chi era più arretrato.

Per evitare generalizzazioni improprie occorre tuttavia anche avvertire che il rapporto montagna/alfabetizzazione non è automatico: nei Pirenei o nelle Highlands scozzesi, ad esempio, non si constatano i fenomeni che risultano invece consolidati sulle Alpi. Questo raffronto fa pensare che i fattori ambientali abbiano un'indubbia incidenza ma da soli non siano neppure essi in grado di assicurare una piena spiegazione.

2. La scuola come promozione sociale

Ci possiamo ora porre un secondo interrogativo: quali sono le condizioni perché si sviluppi una società alfabetica e la scuola sia concepita come un bene diffuso e non solo riservato a chi è destinato ad avere bisogno degli strumenti del sapere per l'attività professionale in età adulta?

Anche intorno a questa domanda esistono molte spiegazioni. Probabilmente due sono le più pertinenti. La convinzione, da un lato, da parte dei ceti dirigenti (con questa espressione intendo una realtà più ampia del solo Stato e cioè le élites di quella che solitamente viene definita la "società civile") dell'utilità delle conoscenze elementari diffuse e, contestualmente dall'altro, la percezione da parte dei gruppi analfa-

beti della necessità di saper leggere, scrivere e far di conto. Se non sono convinto che la scuola è necessaria non manderò mio figlio a scuola e preferirò tenerlo a casa e introdurlo direttamente nei ritmi, ad esempio, della vita contadina.

Solo quando si verificano queste due condizioni si creano i presupposti per la diffusione dell'alfabetismo. Se in una società la classe dirigente non reputa necessaria la scuola per tutti e non investe in tal senso – ad esempio – è ben difficile che spontaneamente dal basso emerga prepotente il bisogno di scuola. I processi di alfabetizzazione dipendono dunque dalla più o meno presente disposizione a sostenere la diffusione del sapere, vincendo il timore – a lungo molto diffuso e radicato, dunque da non sottovalutare – che un eccesso di conoscenze avrebbe potuto compromettere la stabilità sociale.

Ma non basta la lungimiranza dei gruppi dirigenti. Occorre anche che i ceti popolari colgano l'utilità dell'istruzione o, per lo meno, prendano coscienza che non se ne può fare a meno.

Non bisogna sottovalutare, in particolare, il fatto che nelle società del passato impegnate a garantire la propria sopravvivenza fisica, il peso economico dell'istruzione era particolarmente pesante perché significava privare la famiglia di braccia utili, anche quelle dei più piccoli. La distribuzione tradizionale dei lavori agricoli assegnava infatti a questi ultimi un posto ben preciso e questo spiega perché le scuole elementari ancora nell'Ottocento inoltrato si svuotavano con la primavera che richiamava al loro lavoro di piccoli pastori o di aiutanti nei lavori campestri gli allievi delle famiglie contadine.

Queste due condizioni non sempre si sono trovate tuttavia associate o per mancanza di entrambe o per insufficienza della seconda. Ciò spiega come il processo di alfabetizzazione percorra strade non lineari non soltanto sotto il profilo macro geografico e ambientale, ma in relazione a stadi di avanzamenti intervallati da parziali regressioni nell'ambito anche di territori relativamente omogenei.

3. La realtà italiana

Dopo queste brevi annotazioni di carattere generale vorrei ora concentrare l'attenzione sulla realtà italiana colta nel decisivo trapasso da una società ancora principalmente – e direi normalmente – analfabeta a una società nella quale colui il quale non sa leggere né scrivere è giu-

dicato la causa di mali sociali più grandi.

Nel 1870 Gustavo Strafforello – ma si tratta di un solo esempio tra i tanti possibili – imputa all'analfabetismo le disgrazie dell'Italia del suo tempo: “Quando la statistica rivelò il fatto che in Italia annoveransi 17 milioni di analfabeti, una sorpresa dolorosissima corse dall'un capo all'altro della penisola; tutti compresero allora il perché della frequenza e il moltiplicarsi dei delitti, dell'infingardaggine, della superstizione, della povertà, della miseria, della semi-barbarie, in una parola, che contamina tanta parte del bel Paese”.

A fine secolo Luigi Credaro nella voce “analfabeta” del *Dizionario illustrato di pedagogia* non esitò sia a misurare i livelli di civiltà delle nazioni dal rapporto tra alfabeti e analfabeti sia ad individuare il livello di progresso di una nazione in ragione alla diffusione generalizzata dell'istruzione obbligatoria.

Al momento dell'Unità soltanto un italiano su quattro era censito come “alfabeta” e gli italofoeni erano una minoranza circoscritta per lo più nelle regioni dell'Italia centrale. Questi dati ponevano l'Italia a grande distanza non solo dalla Prussia e dall'Inghilterra, ma anche dalla Francia e dall'Impero Asburgico, alla pari con la Spagna e poco sopra all'Impero Russo. I bambini in età scolare 6-12 anni – l'obbligo scolastico limitatamente ai primi tre anni della scuola elementare fu sancito per la prima volta nel 1859 con la legge piemontese-lombarda nota con il nome del ministro Casati e rafforzato nel 1877 per iniziativa di Michele Coppino – che erano iscritti alle scuole elementari erano appena poco più del 40% del totale con una oscillazione impressionante tra il 90% dei bambini piemontesi e il 14% di siciliani, il 17% di quelli lucani e il 22% di quelli calabresi.

Per disporre di un quadro realistico della situazione occorre leggere questi dati tenendo inoltre conto di qualche altro elemento: non tutti gli iscritti frequentavano regolarmente le lezioni; gli alunni erano in larga parte maschi e l'analfabetismo era più diffuso tra le bambine; l'uso dei libri di testo risultava alquanto aleatorio; la preparazione dei maestri lasciava in genere piuttosto a desiderare. A metà Ottocento soltanto in Piemonte, nel Lombardo Veneto e in Toscana funzionavano regolarmente scuole femminili, circolava un'editoria scolastica di tipo moderno e i maestri erano preparati attraverso apposite scuole.

In molte realtà, non solo meridionali, le bambine andavano sì a scuola, ma erano avviate, su richiesta degli stessi genitori, più ai lavori domestici che all'acquisizione delle conoscenze essenziali. Nonostante

fossero previsti i medesimi programmi, le scuole femminili si orientarono molto lentamente verso l'apprendimento scolastico analogo a quello dei maschi, risultato raggiunto in forme abbastanza generalizzate soltanto a fine Ottocento.

Alla parte più illuminata della classe dirigente l'ignoranza appariva un macigno che pesava sul destino dell'Italia. La lotta contro di essa dovette tuttavia confrontarsi con difficoltà di ogni genere, dall'arretratezza dell'economia alla povertà delle popolazioni, dagli squilibri territoriali in fatto di distribuzione delle scuole all'indifferenza dei genitori, all'ostilità di una parte del clero.

Non vanno, infine, sottovalutati i timori di larga parte della borghesia che l'eccessiva familiarità con il leggere, lo scrivere e il far di conto potesse scatenare conseguenze sociali imprevedibili. La teoria dei due popoli frequentata diffusamente dall'intellettualità tra Otto e Novecento – uno minoritario destinato a essere ceto dirigente da educare secondo i valori della classicità e un altro, la maggioranza degli Italiani, considerato forza lavoro da disciplinare mediante la condivisione di miti civili e la partecipazione a riti religiosi – rappresentò il punto di mediazione per sostenere l'alfabetizzazione delle classi subalterne e contenerne le aspirazioni sociali.

In poco più di mezzo secolo – tra i primi decenni del XIX secolo e il passaggio tra i due secoli – l'Italia compì in ogni caso un decisivo passo verso l'alfabetismo. I dati statistici documentano per molto tempo persistenti e rilevanti quote di persone analfabete (al censimento del 1901 erano ancora intorno al 50% della popolazione e sacche di analfabetismo diffuso si prolungarono fin verso la metà del secolo scorso), ma cambia in modo irreversibile la percezione del fenomeno.

Saper leggere, scrivere e conteggiare non sono più abilità confinate nella dimensione privata. Esse sono sempre più strettamente associate all'evoluzione sociale, economica e civile. Di qui i vincoli di obbligatorietà con cui lo Stato procedette alla scolarizzazione delle giovani generazioni e le infinite discussioni se allo Stato competesse questo diritto-dovere o se esso non fosse piuttosto da delegare alla responsabilità della società civile. Questione, sia detto incidentalmente, che non si è ancora spenta se pensiamo alle contrapposte posizioni tra i sostenitori della scuola pubblica e quelli favorevoli a un sistema misto o addirittura interamente privatizzato.

4. Il ruolo dello Stato

Alcuni studiosi hanno associato alla lotta contro l'ignoranza la metafora della conquista: una metafora appropriata perché integra la complessità della sua riuscita con la fatica di un'impresa nella quale concorrono più fattori, più interessi e soprattutto più soggetti. L'idea della conquista si associa, a sua volta, a un'alleanza di forze politiche, culturali, religiose convinte – pur nell'antagonismo ideale (preti e massoni, liberali e conservatori, socialisti e capitalisti) – che non si potesse più immaginare una società analfabeta e senza scuola.

Lo Stato entrò tardi e con poche risorse nella campagna contro l'ignoranza e la società civile svolse in questo ambito un ruolo di primo piano. Per molto tempo la principale preoccupazione del ceto politico liberale fu infatti quello di creare un buon sistema di scuole secondarie, in particolare di quelle classiche. Nonostante il proliferare dei “regi licei”, le scuole classiche private, di solito confessionali, erano preferite dalle famiglie. Tante energie e tanti quattrini dello Stato furono così orientati ad assicurare una adeguata rete di istituti in tutte le province. Alta era infatti la preoccupazione di assicurare ai giovani destinati a essere la guida dell'Italia una formazione coerente con i valori e i principi intorno a cui si era da poco compiuta l'unità nazionale.

Soltanto nell'ultimo quarto di secolo sotto la diffusa impressione della potenza militare della Prussia bismarkiana ricondotta anche alla piena scolarizzazione di quelle popolazioni, la questione dell'istruzione elementare balzò in primo piano per iniziativa di una triade di ministri che tennero il Ministero per circa un ventennio: Francesco De Sanctis e soprattutto Michele Coppino e Guido Baccelli.

Nella loro azione di governo si coglie un filo conduttore sostanzialmente unitario: l'idea che lo Stato non può disinteressarsi delle scuole primarie che tuttavia devono restare vicine alle comunità nelle quali agiscono (e perciò continua ad essere privilegiata fino al 1911 la gestione comunale); l'idea che lo Stato non è solo l'organizzatore della vita sociale, ma l'espressione di una volontà etica e dunque dispone di una propria pedagogia (nel 1877 a tal fine viene previsto per la prima volta l'insegnamento dell'educazione civica); l'idea che il maestro non è solo un insegnante, ma anche un educatore il cui compito è quello di introdurre i ceti subalterni alla fedeltà alla Monarchia e attraverso di essa allo Stato; l'idea che l'istruzione va attentamente graduata per evitare che essa crei – come si diceva allora – degli “spostati” e cioè alteri gli

equilibri della società liberale il cui ordine era immaginato come quello di una perfetta e ben oliata organizzazione di tipo gerarchico.

Nell'ultimo scorcio del XIX secolo lo Stato comincia dunque a porsi seriamente il problema dell'istruzione popolare: viene severamente sancito l'obbligo di istruzione, vengono moltiplicate le scuole per la formazione dei maestri, si riconoscono alle bambine gli stessi diritti e doveri dei maschi, lo scenario si arricchisce della figura della maestra, i Comuni sono incalzati a rispettare le norme relative alla salubrità degli ambienti e degli arredi. Le maestre in breve sorpassano il numero dei colleghi maschi tra i quali i preti – fino a metà secolo figure egemoni nel campo dell'istruzione elementare – risultano ormai una piccola nicchia.

Più ancora che dalle leggi, dai regolamenti e dai nuovi programmi scolastici il rilievo sociale attribuito alla scuola emerge dalla diffusione di una letteratura che pone al centro la figura del maestro e della maestra, del professore di ginnastica e del regio ispettore. Il richiamo a Edmondo De Amicis è quasi scontato, ma la lista degli scrittori che ambientano nella scuola romanzi, novelle, racconti è lunga: da Matilde Serao a Renato Fucini, da Giovanni Verga a Ferdinando Martini e a una folta schiera di autori oggi del tutto dimenticati, ma che ai loro tempi ebbero una qualche notorietà: Federico Maranzana, Ferdinando Ranuzzi, Bernardo Chiara e altri ancora.

Storie che ci restituiscono le generosità dei maestri, la speranza di poter chiudere le prigioni perché si aprono le scuole, i drammi e le tentazioni delle maestre, l'importanza della ginnastica e dell'igiene, insomma uno spaccato realistico – per quanto la realtà sia romanzata – di quella che era la scuola del tempo.

Fu soltanto con il 1911 con la legge che provvide all'avocazione allo Stato delle scuole elementari (escluse quelli dei grandi comuni e dei capoluoghi di provincia che furono statizzate solo nel 1934) che lo Stato entrò direttamente nella gestione dell'istruzione primaria, liquidando una miriade di benemerite esperienze che specialmente nelle aree più periferiche dell'Italia avevano soddisfatto in proprio il bisogno di istruzione com'era accaduto proprio in numerose regioni di montagna. Il fascismo avrebbe in seguito rafforzato il potere dello Stato sulla scuola fino al punto di prevedere un unico libro nelle scuole elementari.

Certamente i Comuni, specialmente quelli di più ridotte dimensioni, palesavano molti limiti nell'erogazione del servizio scolastico e

anche quando erano mossi dalle migliori intenzioni (e purtroppo non sempre questo accadeva) non erano in grado di assicurare un'offerta comparabile con quella dei centri più grandi. Ma i Comuni avevano anche il non secondario vantaggio di essere vicini alle realtà locali, di saperne interpretare i bisogni e quindi di evitare l'inevitabile processo di omologazione che comportava la diretta azione dello Stato.

5. Scuola di Stato e scuola della società

Accanto alla scuola ufficiale regolata dal Ministero della P.I. e gestita dai Comuni c'erano poi altre scuole dipendenti da numerosi altri soggetti interessati all'istruzione. Soggetti non istituzionali, non dipendenti da alcun Ministero, oggi diremmo espressione della società civile, promotori di scuole per giovani e adulti analfabeti o in cerca di maggiori conoscenze professionali, di iniziative culturali e politiche adatte agli analfabeti o ai poco scolarizzati, sostenitori di pratiche igieniche e alimentari più scientifiche e meno superstiziose, animatori di esperienze editoriali popolari.

Furono anche questi – come i maestri e le maestre – protagonisti silenziosi dello sforzo di rispondere al bisogno d'istruzione di quegli anni, spesso anticipando e supplendo alle carenze – specialmente nel campo professionale – dello Stato, più interessato a formare più o meno buoni classicisti che dei bravi tecnici.

I protagonisti delle scuole informali erano spesso antagonisti tra loro sul piano ideale, ma erano accomunati dalla convinzione dell'utilità dell'istruzione e, proprio attraverso la diffusione dell'istruzione, si sforzavano di accaparrarsi le simpatie e l'adesione di strati più o meno ampi di ceti popolari.

Si tratta di iniziative che interessano ad ampio spettro la società secondo ottocentesca/primo novecentesca. Mi limito a qualche esempio legato alla realtà della provincia torinese.

Si moltiplicarono, ad esempio, le iniziative volte ad assicurare assistenza e istruzione ai ragazzi e alle ragazze “poveri e abbandonati” per i quali lo Stato prevedeva allora soltanto la reclusione in appositi istituti oppure l'affido a famiglie che tendevano a considerarli in genere figli di serie B. In questo campo è quasi d'obbligo far cenno all'esperienza dei Salesiani di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che aprirono istituti in modo quasi capillare sul territorio regionale nei

quali erano previsti non solo momenti di gioco e di istruzione religiosa, ma anche la frequenza scolastica e la formazione al lavoro nei laboratori professionali.

La storia dei cattolici piemontesi è ricca anche di altre analoghe esperienze, da quelle dei padri Giuseppini di don Leonardo Murialdo alle iniziative di Federico Albert e del Faà di Bruno, giusto per citare le iniziative più note. Nonostante la diffidenza (e in qualche caso l'ostilità) vissuta sul piano ideale e politico verso il liberalismo – di cui l'istruzione obbligatoria era certamente espressione – una significativa parte del mondo cattolico non si rinchiuse in un'accidiosa ostilità, ma operò direttamente in campo sociale e in quello dell'educazione.

Non da meno fu l'attivismo del mondo laico, spesso da porre in relazione all'intraprendenza delle logge massoniche che intendevano il loro ruolo non solo in termini politici, ma come attiva presenza sociale. Fin dagli anni '50 vengono aperte a Torino le Scuole S. Carlo per la formazione di abili artigiani, negli anni '80 è la volta della creazione dell'Istituto Benefica e della scuola agraria Bonafous, mentre la Lega per l'insegnamento di Torino e numerose Società operaie, per lo più di tendenze democratiche e mazziniane, aprirono corsi festivi e serali attraverso i quali quote di giovani non scolarizzati potevano acquisire competenze professionali e il titolo di studio.

Molto importante fu anche l'azione compiuta in campo agrario con l'apertura di apposite iniziative destinate ai contadini per incoraggiarli a modificare le abitudini tradizionali e aprirli a nuove forme di coltivazione. Società e comizi agrari agirono in varie realtà della nostra regione, talora anche estendendo le loro iniziative verso altri ambiti sociali come nel caso, ad esempio, della Società per gli asili rurali aperta a Mondovì per l'attivismo di Felice Garelli allo scopo di migliorare le condizioni dell'infanzia più piccola.

Non da meno furono le diverse opposizioni di sinistra allo Stato liberale, repubblicani, radicali, socialisti, anarchici che, in specie a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento collegarono la militanza ad una capillare opera contro l'ignoranza, la superstizione, la concezione del mondo come realtà immobile e spesso anche contro la fede religiosa, ritenute altrettante cause della povertà, della rassegnazione, in una parola della subalternità sociale e politica di cafoni e operai.

L'impegno per l'alfabetizzazione popolare trovò una concreta realizzazione, per esempio, con le "scuole elettorali" organizzate per opera dei primi socialisti subito dopo l'approvazione della nuova legge elet-

torale del 1882. La legge ammetteva al voto quanti erano in possesso della licenza elementare inferiore. Ma era consentito anche a quanti non possedevano questa certificazione iscriversi alle liste elettorali a condizione che producessero alla giunta comunale una domanda scritta e firmata di loro pugno. Le “scuole elettorali” sorsero proprio allo scopo di fornire il minimo di sapere strumentale in modo da poter essere iscritti nelle liste elettorali.

I socialisti difesero l'utilità degli asili infantili visti come un sostegno assistenziale in favore delle madri lavoratrici, chiesero che la frequenza della scuola elementare fosse sostenuta con concrete iniziative come la refezione scolastica e aiuti economici ai più indigenti, si batterono per le scuole professionali di arti e mestieri, sostennero le rivendicazioni economiche e professionali dei maestri, rivendicarono una scuola laica in cui s'insegnasse “esclusivamente il dimostrabile e lo sperimentabile”.

6. Conclusione

Quando parliamo dei processi di alfabetizzazione dobbiamo, dunque, evitare il rischio di sovrapporlo a quello di scolarizzazione e affiancare all'azione della scuola dei bambini e dei fanciulli anche il mondo che definiamo della scuola informale rivolta all'eterogeneo mondo dei giovani, delle ragazze, degli adulti.

Non si comprende la battaglia contro l'ignoranza se non si tengono insieme l'istruzione scolastica e quella informale, la realtà istituzionale delle pubbliche autorità e la libera iniziativa dal basso, l'azione del maestro di scuola e quella di adulti educatori a vario titolo impegnati in campo educativo: figure religiose, militanti politici, medici e animatori del mondo rurale, imprenditori illuminati, ginnasti e addirittura ufficiali e sottufficiali del regio esercito impegnati nelle scuole attive nei reggimenti destinate ai militari analfabeti.

Con questa precisazione non si intende sottovalutare il peso esercitato dalla scuola, specie dopo l'Unità. Per la capillarità della sua azione, l'organizzazione dei programmi, la diffusione dei libri di testo, alla scuola va riconosciuto un ruolo importante e sotto certi aspetti anche decisivo nella costruzione dell'italiano alfabeto tra Otto e Novecento, specie in una società nella quale esistevano stili di vita rigidamente codificati, non era neppure immaginabile il mondo consumistico odierno

e spesso l'unica esperienza compiuta al di fuori dell'ambiente natio era quella del servizio militare.

Per quanto riguarda l'Italia lo Stato restò a lungo ai margini in questo strategico campo sociale, lasciando ai Comuni e alla società civile il compito di sconfiggere l'analfabetismo. Quando, poi, il ceto dirigente decise che era giunto il momento di far scendere in campo lo Stato, adottò strategie generalizzate e omologanti secondo le caratteristiche proprie della società organica di fine Otto/inizio Novecento. Quasi sicuramente non era possibile fare diversamente, se si tiene conto dell'impianto con cui il nuovo Stato era sorto.

Ma occorre anche dire che la statizzazione dell'istruzione elementare (in specie poi nella forma datagli dal fascismo) finì per cancellare la varietà delle soluzioni e degli apporti che la società civile aveva messo autonomamente in campo per assicurare la scuola e l'alfabeto a vasto raggio, dimostrando spesso intraprendenza, senso di realismo e capacità di restare in forma dialogante con le comunità, le tradizioni e bisogni locali.





**La peculiarità della scuola valdostana
tra Otto e Novecento
L'istruzione come bene di comunità**
(Spunti di riflessione dalla storia delle scuole di villaggio
in Valle d'Aosta)

DI ROBERTO LOUVIN





1. Il diffondersi dell'istruzione popolare nella civiltà delle Alpi

Con legittimo e comprensibile orgoglio i valdostani ricordano nei loro libri di storia lo sviluppo eroico del proprio sistema educativo.

Il precoce sradicamento dell'analfabetismo in un mondo rurale dotato di scarsi mezzi di sussistenza appare oggettivamente sorprendente. Questo successo dipende in misura considerevole dallo sforzo di diffusione dell'istruzione operato dal clero locale nel periodo che va dalla fine del XVII all'inizio del XX secolo, ma si intreccia strettamente alla tenace volontà di crescita culturale delle comunità locali, capaci di organizzare l'azione educativa secondo schemi solidaristici anche là dove l'intervento ecclesiastico non poteva dispiegare i propri effetti.

Il diffondersi dell'istruzione primaria ha così costituito uno dei caratteri più significativi della civiltà delle Alpi e le scuole di villaggio che hanno preso corpo a partire dalla fine del Seicento sono state uno dei fattori chiave della precoce lotta all'analfabetismo¹. Un'opera imponente, che ha portato alla nascita di oltre trecento *'écoles de hameau'* fin nelle più sperdute frazioni, a cui si aggiungevano le scuole centrali dei capoluoghi dei vari comuni della Valle.

Il più sincero e appassionato plauso a questo sistema educativo popolare è formulato proprio da un sacerdote, l'Abbé Joseph-Marie Trèves, in un pamphlet che denuncia con inconsueta violenza la minacciata soppressione delle scuole di villaggio valdostane, ricordando che proprio gli umili padri di famiglia delle Alpi valdostane *"considéraient l'ignorance comme la pire des calamités publiques. Ils profes-*

¹ P. SIBILLA, *La mirabile storia di una scuola di villaggio*, in L. BASSI GUINDANI, M. CLEMENTE BECK-PECCOZ, *Mététteil 1821-1947 – Gressoney, storia di una scuola di montagna*, Saint-Christophe 2005, p. 7.

*saient pour cette plaie de la société une horreur invincible. Aussi ont-ils élevé parmi nous – à la sueur de leur front, ne l'oublions jamais! – un édifice scolaire valdôtain d'une intelligence, d'une richesse et d'une praticité qui peut être proposée comme modèle à l'Italie entière et qui constitue une des gloires et une des richesses les plus fécondes de notre pays*².

La novità fondamentale apportata dall'istituzione delle scuole di villaggio in Val d'Aosta è stata il diffondersi capillare dell'insegnamento pubblico, accessibile e garantito per tutti, ossia anche a beneficio della componente femminile, promosso e gestito nella dimensione di comunità senza interferenze esterne fino all'avvio della politica di statalizzazione della scuola italiana avviata e perseguita dopo l'unità della penisola. Una sorta di anticipazione, nei fatti, dell'ideale di istruzione pubblica gratuita che le rivoluzioni democratiche sanciranno nelle loro carte costituzionali³ e realizzeranno progressivamente nel processo di costruzione degli stati moderni. A differenza di quanto avrebbe però proclamato il costituzionalismo moderno, non si trattava di un principio enunciato formalmente né di un servizio assicurato dai poteri costituiti, ma di una concreta e silenziosa attuazione.

Il percorso storico di questa istituzione naturale delle 'écoles de hameau' è stato spesso ripercorso ed approfondito dalla storiografia locale, che ci ricorda come abbia 'fatto scuola' il precedente della creazione a Fontainemore, nella Valle del Lys, di una scuola di villaggio in base al lascito testamentario di Pierre Aguetaz del 1678, destinato a far fronte alla spesa per il mantenimento di un maestro⁴.

² J.-M. TRÈVES, *Une injustice qui crie vengeance !*, in *Recueil de textes valdôtains*, vol. III, Aosta 1967, p. 15. La stessa raccolta di testi contiene anche una preziosa ricerca storica condotta dallo stesso Trèves dal titolo *Tableau de la fondation de la première école moderne de chaque paroisse de notre Vallée*, pp. 161-204.

³ Come prescrivono le costituzioni della Francia rivoluzionaria, a partire da quella del 1791 che prevede "Un'istruzione pubblica comune a tutti i cittadini, gratuita rispetto alle parti di insegnamento indispensabili per tutti gli uomini". Sul processo di costituzionalizzazione del diritto all'istruzione: R. MORZENTI PELLEGRINI, *Istruzione e formazione nella nuova amministrazione decentrata della Repubblica. Analisi ricostruttiva e prospettive*, Giuffrè, Milano 2004.

⁴ A. CELI, *L'attività delle comunità nel XVIII secolo*, in E.-E. GERBORE, J.C. PERRIN (dir.), *Le rôle des communautés dans l'Histoire du Pays d'Aoste*, Quart 2006, p. 143. Per un'ampia bibliografia sul tema della scuola valdostana, rinviamo all'eccellente volume di M. CUAZ, *Alle frontiere dello Stato: la scuola elementare in Valle d'Aosta dalla Restaurazione al Fascismo*, Franco Angeli, Milano 1988, p. 9, n. 5.

Successivamente, molti sono i casi in cui la volontà di dar vita a tali scuole si manifesta per atti consensuali tra gli abitanti del luogo, spesso accompagnati da regolamenti essenziali che ne disciplinano il funzionamento. Animate da docenti di estrazione religiosa o da maestri stagionali e itineranti la cui opera conferisce indubbio prestigio sociale, talvolta ricordato anche per aspetti esteriori singolari come le celebri tre piume nel cappello⁵, queste scuole sono espressione diretta di progetto e volontà comunitaria al punto da potersi correttamente parlare, con terminologia oggi ricorrente, di un vero e proprio 'bene comune' in relazione all'autoproduzione giuridica che le contraddistingue e alla responsabilità diretta che assume la comunità di villaggio nella sua gestione⁶. Da non sottovalutare, nel processo di radicamento di questa impostazione, è anche il ruolo svolto da un'altra importante forma organizzata di vita comunitaria, le *Confréries*, confraternite dedite all'assistenza e alla beneficenza pubblica.

Risultato eccezionale di questo sforzo di promozione dell'istruzione primaria è la creazione di una straordinaria rete di scuole fin nei più sperduti villaggi, con una densità che raggiunge già a metà dell'Ottocento l'incredibile percentuale di un'istituzione scolastica ogni 184 abitanti, risultato che legittimamente inorgogliava l'autore del censimento operato all'epoca⁷.

Vogliamo però evitare il rischio di mitizzazione di questo rapporto fondamentale fra la comunità e il soggetto chiamato all'opera educativa. Non mancano, infatti, anche in quel tempo, abusi flagranti nelle relazioni fra il maestro e chi lo ha incaricato e come testimoniano i rapporti talvolta tutt'altro che idilliaci fra le autorità locali e il mondo ecclesiastico.

⁵ Le 'trois plumes au chapeau' avrebbero significato le competenze possedute dal titolare dell'incarico, la prima per la lettura, la seconda per il calcolo aritmetico e la terza per il latino. Così V. HUGO, *I Miserabili*, cap. III, cit. in L'Alpe, n. 1, 2000, pag. 47; v. anche A. CHENAL, *Sur la fondation de nos écoles de hameau – Trois plumes au chapeau*, in Lo Flambo – Le Flambeau, n. 2, Quart 1996, p. 99.

⁶ Opinione argomentata da C. FAVAL nella sua tesi di laurea *Beni comuni e produzione locale del diritto privato: il caso della Valle d'Aosta*, Università di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, A.A. 2010/2011.

⁷ J.-O. MELLÉ, *Statistique des écoles primarie dans la Vallée d'Aoste*, in "Feuille d'Annonces d'Aoste", 30 settembre 1853. L'autore, come ricorda M. Cuaz, nota con soddisfazione che tale risultato costituisce "un véritable monument à la gloire de notre Vallée": M. CUAZ, *Alle frontiere dello Stato ...*, cit., p. 33.

Ciò nulla toglie, peraltro, in termini di pregnanza alle fondamentali implicazioni di responsabilità reciproca e di mutua collaborazione che questo particolare regime sottintende: lo strumento dell'istruzione e la funzione dell'educatore risultano essere strettamente e consapevolmente asserviti alle finalità di crescita spirituale del villaggio, nella logica che molti anni più tardi la profonda intuizione di Ivan Illich avrebbe definito in termini di 'società conviviale'⁸.

Questa poderosa rete educativa avrebbe certamente potuto mantenere ancora a lungo i propri caratteri e dispiegare utilmente la propria azione, se non si fosse trovata al centro di una pluralità di conflitti che, proprio sul terreno dell'istruzione, avrebbero segnato il periodo a cavallo fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

2. Quattro linee di conflitto

Le linee di frattura che riguardano questo fenomeno sono riconducibili ad altrettanti momenti del processo di modernizzazione e italianizzazione che investe la Valle d'Aosta, insieme alle altre vallate alpine occidentali, in questo periodo. Una battaglia permanente fra tradizione e modernità, fra ideologia conservatrice e clericale e ideologia laicista e liberale, fra prospettiva nazionalistica e difesa regionalista e particolarista.

Cerchiamo di evidenziare i principali filoni che compongono questo complesso scenario.

In primo luogo, assistiamo ad una continua espansione dei poteri statali e delle loro articolazioni locali rispetto alle varie forme di autogestione economica e culturale delle comunità locali: un processo che porta fra l'altro all'indebolimento di alcuni capisaldi dell'organizzazione sociale tradizionale quali le consorzierie alpestri per la gestione dei beni pastorali e forestali e l'uso delle acque pubbliche.

La seconda partita si gioca nello scontro ideologico e politico fra

⁸ Ossia – secondo un autore che ha approfondito in modo critico i meccanismi di base dell'istruzione interrogandosi sulle sue dinamiche nascoste nell'interessante volume *Une société sans école* (Parigi, Seuil 1971) – in una "società in cui lo strumento moderno è al servizio della persona integrata nella collettività, e non al servizio di un corpo di specialisti. Conviviale è la società in cui l'uomo controlla lo strumento": I. ILLICH, *La convivialité*, Seuil, Parigi 1973, p. 13.

le forze crescenti di ispirazione laica e liberale ed il blocco clericale tradizionalmente dominante.

Su questi due conflitti si innesta, quindi, anche la problematica identitaria, legata alla difesa della cultura locale francofona, difesa cui la componente cattolica legherà fortemente fino alla metà del secolo scorso il proprio impegno educativo.

Da ultimo, il fenomeno del declino delle scuole di villaggio è reso ancora più complesso dalla crescente presa di coscienza collettiva della classe insegnante, protesa a rivendicare un ruolo professionale più marcato e sempre più distante dal rapporto organico che la legava in passato – in termini di provenienza prima ancora che di dipendenza economica e giuridica – alla comunità locale.

Della complessità di questi fattori si può dare soltanto, nel breve spazio consentito a questo contributo destinato prevalentemente ad una lettura comparativa con quanto avviene contemporaneamente nel vicino contesto delle valli del Piemonte occidentale, un cenno sommario e necessariamente superficiale.

3. Pubblico contro comunitario

L'espansione degli apparati pubblici, ancora largamente sconosciuta al momento dell'emanazione dello Statuto Albertino che, non a caso, non fa neppure menzione del settore dell'istruzione, diventa veicolo potente di affermazione dello Stato nazionale a seguito dell'unità d'Italia. È probabile che ben altra sorte sarebbe toccata alla rete scolastica valdostana se, in luogo dell'accoglimento del modello prussiano o francese che faceva perno sull'assunzione diretta da parte dello Stato della funzione educativa, si fosse accolto in Italia lo schema organizzativo proprio dell'autogoverno anglosassone. In quest'ultimo, avrebbe certo potuto trovare corretto inserimento il prodotto della secolare esperienza condotta in loco. Nessuno spazio, invece, gli riserva l'opzione statalista continentale, perseguita con zelo dalle neo costituite autorità nazionali.

La progressione della legislazione scolastica italiana porta, dunque, in rapida sequenza alla 'comunalizzazione' dei compiti d'istruzione primaria e alla creazione di un sistema rigorosamente connotato dalla burocratizzazione del rapporto con il corpo insegnante.

L'assunzione dei compiti educativi da parte dei comuni segna dun-

que solo una prima fase di declino del sistema delle scuole di villaggio, mentre già si allunga la mano dello Stato sull'istruzione locale.

Premonitrici dell'evoluzione complessiva del sistema erano già state, nella legge Casati promulgata alla vigilia dell'unità nazionale, le prerogative di controllo che le autorità statali intendevano arrogarsi: "La sorveglianza sull'istruzione e la sua coerenza con la volontà politica nazionale sono assicurate dagli ispettori, incaricati di tenere fermo l'indirizzo di studi, dando a nome e sotto gli ordini del ministro gli chiarimenti e le istruzioni occorrenti alle podestà scolastiche subordinate"⁹. Scuola dunque di Stato, scuola concepita a tutti gli effetti come *instrumentum regni*.

L'assunzione dei compiti amministrativi da parte dei comuni in questo campo sarà perciò solo una breve tappa verso un più marcato accentramento di funzioni.

Si può notare, incidentalmente, che il peso che i comuni valdostani sono chiamati a sopportare finanziariamente per l'istruzione primaria si rivela ben presto esorbitante: nel 1911, ben 17 comuni della Valle d'Aosta su 73 spendono oltre il 40%, (e in qualche caso addirittura oltre il 50%!) del loro bilancio a questo titolo¹⁰. È evidente che la prospettiva di un generoso benché interessato intervento statale non potrà che apparire salvifica...

E, infatti, la mano tesa non tarda ad arrivare.

L'aiuto ai comuni prende la forma della legge 4 giugno 1911, n. 487, nota come legge Daneo-Credaro, vera e propria pietra miliare di un percorso a tappe forzate di controllo pubblico del settore dell'istruzione. Ad essa fa seguito, nell'arco del ventennio successivo, un'opera di vera e propria 'normalizzazione' amministrativa, le cui premesse sono però già tutte chiaramente enunciate nella legge richiamata. Le fragili linee di resistenza e la disperata ricerca degli esponenti del notabilato valdostano di un compromesso interno al sistema per 'salvare il salvabile', ossia per difendere per quanto possibile il sistema educativo autoctono, naufragheranno definitivamente con l'adozione del regolamento ministeriale 28 marzo 1924.

È dunque con la legge Daneo-Credaro che lo stipendio dei maestri delle scuole elementari passa a carico del bilancio dello Stato, cessando

⁹ L. 13 novembre 1859, n. 3725, art. 18.

¹⁰ In base ai dati rilevati da M. CUAZ, *Alle frontiere dello Stato ...*, cit., pp. 157 e ss.

di gravare sulle fragili finanze comunali. L'obiettivo dichiarato della normativa è lo sradicamento dell'analfabetismo, in un paese che ha appena cinquant'anni di vita ma in cui questa piaga è ancora ben diffusa; nelle vallate valdostane, però, in cui la diffusione dell'istruzione era già precocemente avvenuta, gli effetti collaterali saranno d'altra natura.

L'assetto prefigurato dalla legge del 1911 assegna alle autorità provinciali – all'epoca la Valle d'Aosta era ancora compresa nell'ambito della Provincia di Torino – le funzioni di gestione dell'istruzione elementare e popolare, principalmente attraverso il Consiglio scolastico e la Deputazione scolastica. È il primo di questi organi ad assorbire, in particolare, le funzioni relative alla nomina, alla promozione, al trasferimento, al collocamento a riposo e al licenziamento degli insegnanti. È, in breve, il nuovo datore di lavoro. Esso è inoltre investito di “tutte le attribuzioni relative all'istruzione elementare e popolare, conferite al consiglio comunale dalle leggi anteriori”¹¹.

Vero e proprio *Deus ex machina* del sistema, il Consiglio scolastico soppianta perciò totalmente le amministrazioni municipali nella gestione della macchina educativa, relegandole ad un ruolo marginale e servente limitato alla fornitura, al riscaldamento e alla custodia dei locali per le classi e al procacciamento dell'alloggio dei maestri.

4. Clericali e liberali

Altrettanto aspro è, in parallelo, lo scontro fra le opposte fazioni clericale e liberale, impegnate in una lotta allo spasimo per il mantenimento o la conquista dell'egemonia culturale sulla comunità valdostana.

È questa una lotta che ha avuto inizio nella prima metà dell'Ottocento¹² e che si acuisce, per quanto riguarda il tema dell'istruzione, al momento dell'approvazione della legge Casati. È in quel momento che si avverte più acuta la preoccupazione del clero valdostano per il rischio di vedersi spegnere il *foyer d'instruction religieuse et de for-*

¹¹ L. 4 giugno 1911, n. 487, art. 6, u.c.

¹² Il tema, a lungo messo in ombra da una storiografia nettamente dominata dalle interpretazioni di parte clericale, è illuminato da recenti studi, tra cui in particolare il volume di A. DESANDRÉ, *La Valle d'Aosta laica e liberale, antagonismo politico e anticlericalismo nell'età della Restaurazione*, Gignod 2011.

mation morale chrétienne di cui le scuole di villaggio sono l'epicentro. Alcune voci, tra la gerarchia ecclesiastica, si distinguono peraltro per il loro approccio liberale e per la loro apertura nei confronti del sistema di istruzione pubblico: è il caso del canonico Félix Orsières, non a caso chiamato maliziosamente dai suoi contemporanei oppositori “*le petit Gioberti valdôtain*”, che afferma coraggiosamente le proprie opinioni alla metà del secolo a favore della scuola pubblica e dell'istruzione femminile¹³.

Testimonia emblematicamente l'asprezza dello scontro la diffusione di un manifesto murale che, all'inizio del 1896, accusa esplicitamente la massoneria di essere portatrice di un progetto teso all'accenramento e al monopolio dell'istruzione pubblica, tassello di un vasto e scellerato disegno propugnato dalla Loggia del Grande Oriente, ed esorta i valdostani alla difesa delle loro libertà, nel nome degli antichi privilegi del ducato aostano¹⁴.

In questa contesa, la scuola di villaggio diventa perciò una roccaforte da espugnare e da sottrarre alla presa ideologica del clero.

Allo scontro frontale sembrano almeno parzialmente sottrarsi le scuole valdesi presenti in Valle d'Aosta. Leo Sandro Di Tommaso segnala infatti che “(...) le scuole valdesi via via si adeguarono alle scelte governative che miravano a centralizzare il sistema scolastico: soprattutto con la legge Daneo-Credaro del 6 luglio 1911, nonostante le resistenze del mondo cattolico e di frange significative del mondo socialista, la scuola italiana si avviò verso la statalizzazione”¹⁵.

5. La guerra al francese

Nelle pieghe della legge Daneo-Credaro, di cui quest'anno ricorre il centenario, affiora anche la problematica della cultura locale franco-

¹³ In particolare nell'*Essai sur l'éducation* (1853) e nell'*Essai sur l'instruction des femmes* (1854). Per un breve inquadramento del pensiero di questo grande pensatore cattolico-liberale valdostano: L. COLLIARD, *Félix Orsières*, in *Les Cent du Millénaire*, Quart (Aosta) 2000, pp. 242-245.

¹⁴ Avvenimento ricordato da E. REINOTTI, M. CUAZ, R. DECIME e F. VIETTI, *L'École*, in *Les Institutions du Millénaire*, Quart (Aosta) 2001, p. 185.

¹⁵ L.S. DI TOMMASO, *Valdesi in Valle d'Aosta, Percorsi religiosi e culturali di una minoranza religiosa radicata nel territorio*, Le Château, Aosta 2002, p. 178.

fona, con un richiamo che suona purtroppo umiliante per un sistema educativo che fino a poco più di trent'anni prima era ancora improntato all'uso esclusivo della lingua francese.

Dichiarando che “Nei paesi nei quali si parla abitualmente la lingua francese, l'insegnamento di questa lingua dovrà essere impartito dal maestro in tutte le classi elementari *in ore aggiunte* all'orario delle scuole medesime”¹⁶, la nuova normativa scolastica fa dunque assumere a questo insegnamento una posizione accessoria e addizionale rispetto al corpo centrale del programma scolastico, mentre afferma contemporaneamente l'implicita italianità di tutti gli altri insegnamenti.

Ha poi un sapore vagamente paternalistico, ma è d'obbligo segnalarlo in questa sede perché si tratta forse dell'ultimo richiamo che vede la normativa statale accomunare le sorti linguistiche delle nostre vallate, la norma finanziaria con cui si dichiara che “il fondo iscritto nello stato di previsione per l'esercizio 1910-1911 per l'insegnamento del francese nei comuni della Valle d'Aosta sarà di lire 20.000 e di lire 10.000 per le valli di Susa e del Pinerolese”¹⁷. Si noti incidentalmente che si tratta dell'insegnamento ‘del’ francese, e non già ‘in’ francese: una distinzione che ricorrerà nuovamente nel dopoguerra e che segnerà di nuovo la collocazione in posizione non esattamente paritaria delle due lingue nel quadro generale degli insegnamenti impartiti, essendo solo (e comunque prioritariamente) la lingua italiana veicolare rispetto ai vari insegnamenti.

Anche sotto il profilo linguistico, la scomparsa delle scuole di villaggio segna dunque un deciso arretramento del presidio di salvaguardia della cultura locale.

La reazione a questo processo di italianizzazione investe immediatamente l'élite civile e religiosa valdostana in forma pubblica e organizzata, per opera principalmente del ‘Comité pour la protection de la langue française dans la Vallée d'Aoste’, meglio noto come *Ligue Valdôtaine*¹⁸, oltre che individualmente da parte di personalità di altissima levatura morale come il già ricordato Abbé Trèves.

Messa in sordina dalla retorica e dalla violenza del regime fasci-

¹⁶ Art. 89, L. cit.

¹⁷ Ivi, u.c.

¹⁸ L'opera della *Ligue* è documentata dalla raccolta *Bulletin de la Ligue valdôtaine* (1912-1926), Aoste 1974, curata dall'Archivio Storico Regionale.

sta, la lotta per i diritti linguistici riprenderà dopo la liberazione per diventare un pilastro della rivendicazione autonomista regionale. Il seme gettato dall'Abbé Trèves sotto la dittatura troverà terreno fertile in seno alla Jeune Vallée d'Aoste nella mente dei suoi discepoli, primo fra tutti Émile Chanoux.

6. Maestri, maestrine e funzionari

Nell'arco di una ventina d'anni, dall'inizio del Novecento in poi, si compie un'autentica rivoluzione di ruolo per il maestro valdostano.

Si trattava infatti tradizionalmente o di ecclesiastici cui era conferito uno specifico incarico remunerato, ovvero di persone aventi un sufficiente grado di istruzione ingaggiate appositamente a mezzo di contratti d'opera di durata annuale. Remunerati purtroppo con stipendi inferiori a quelli degli omologhi delle zone urbane, con sensibili differenze a discapito delle donne, i maestri di villaggio non conseguivano pensione al termine della loro attività, spesso erano sprovvisti di patente e potevano essere carenti quanto alla loro stessa formazione¹⁹. La durata della loro prestazione era inoltre soggetta ad andamento irregolare, in funzione dell'esigenza delle famiglie di avvalersi in taluni periodi dell'opera dei figli per lavori di campagna o di spostarsi in funzione della transumanza del bestiame verso gli alpeggi.

Con la legge Daneo-Credaro, invece, il maestro è definitivamente arruolato nell'armata del funzionariato pubblico, parte di un corpo omogeneo affine a quello già operante in Francia e i cui componenti, per la loro tenuta oltre che per il loro impeto nazionalizzatore, erano stati definiti gli '*hussards noirs de la République*'. Nelle vallate valdostane prende la forma, meno austera ma sicuramente altrettanto efficace, delle 'maestrine' che dalla pianura salgono ad acculturare i piccoli montanari, implacabili nel punire l'uso da parte dei bambini del *patois* con cui comunicano abitualmente in casa con i loro padri e le loro madri.

¹⁹ M. CUAZ, *Alle frontiere dello Stato ...*, cit., p. 37. L.S. Di Tommaso confronta il trattamento economico dei maestri valdesi con la media dei loro omologhi delle scuole rurali, per concludere che "il raffronto, come si vede, è a favore dei maestri valdesi": L.S. DI TOMMASO, *Valdesi in Valle d'Aosta ...* cit., p. 148. Altri cenni comparativi fra le scuole valdostane e quelle valdesi si trovano in M.G. CAFFARO, *Alfabetismo e analfabetismo nell'Ottocento*, in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 167, 1990, pp. 3-21.

Le logiche burocratiche che presiedono all'inquadramento della nuova classe docente sono implacabilmente riassunte in due commi della legge stessa, dal tono vagamente militaresco:

“I maestri e le maestre delle scuole elementari amministrati dai consigli scolastici sono iscritti in appositi ruoli provinciali divisi per classi, corrispondenti alla classificazione delle scuole nei comuni a norma delle leggi vigenti.

Nella formazione dei ruoli, essi prenderanno, in ciascuna classe, il posto che loro spetta per l'anzianità del servizio prestato, cumulando, a tale effetto, il servizio prestato anteriormente in diversi comuni, anche non appartenenti alla stessa provincia”²⁰.

In queste parole si coglie in tutta la sua evidenza il senso dell'inquadramento funzionariale, accompagnato naturalmente anche da meccanismi concorsuali di reclutamento e da prerogative di relativa inamovibilità, segni del predominio della logica amministrativa pura a dispetto di qualsiasi possibile valenza del precedente radicamento del maestro nella comunità e della sua continuità relazionale con la collettività in cui presta servizio.

Attraverso la potestà di regolare lo stato giuridico ed economico dell'insegnante, tema centrale nel dibattito politico regionale valdostano del secondo dopoguerra, passa poi il controllo sostanziale sull'operato educativo, in una rete burocratica in cui i compiti sono suddivisi tra i direttori delle scuole elementari, il Regio Provveditore agli studi e l'Ispettore scolastico.

Sono questi perciò gli anni di un intenso ricambio generazionale, che vede la vecchia guardia dei maestri montanari privi dei richiesti titoli abilitativi cedere il passo alle brigate di giovani maestri e maestre animati da fieri propositi educativi. Il maestro non è più scelto dalla comunità: è ormai 'mandato' da Torino. È definitivamente reciso il cordone ombelicale che lo legava saldamente alle famiglie del luogo e al consiglio municipale incaricato di sceglierlo e remunerarlo: ora è un dipendente statale sulla cui permanenza o meno si può al massimo pesare un po' rendendo più o meno gradevole il contesto generale di accoglienza nella località.

La scuola perde al tempo stesso di centralità nell'ambito delle de-

²⁰ Art. 43, L. cit.

cisioni degli organi di autogoverno locale, diventa materia tecnica gestita amministrativamente da lontano, diventa insomma *'affaire aux enseignants'*.

La stabilizzazione dell'impiego, l'omologazione delle condizioni di lavoro, l'acquisizione di un ruolo professionale più marcato e la comune formazione delle nuove leve agevola una presa di coscienza collettiva della nuova classe insegnante, che assume una fisionomia nuova e inizia un lento percorso di organizzazione. Nel secondo dopoguerra, con l'acquisizione delle competenze legislative e amministrative regionali in materia di istruzione, il corpo insegnante si dimostrerà fortemente impegnato nella difesa delle proprie prerogative. Anche nella definizione dei programmi d'insegnamento esso assurgerà ad interlocutore diretto, in sede consultiva, in una triangolazione che lo vede coinvolto al pari delle autorità regionali e statali²¹.

7. Intuizioni profonde: la scuola nella Carta di Chivasso

Tra le personalità più illuminate delle comunità dell'arco alpino occidentale si diffonde già durante il secondo conflitto mondiale la coscienza del danno enorme provocato dalla "chiusura di scuole e istituti locali autonomi", come denuncia la Dichiarazione di Chivasso sottoscritta il 19 dicembre del 1943, nella clandestinità, da esponenti di spicco della resistenza valdese e valdostana: Gustavo Malan, Giorgio Peyronel, Mario Alberto Rollier, Osvaldo Coisson, Émile Chanoux e Ernesto Page²².

Il documento è certamente noto per la sua valenza politica generale, per la prospettiva di un possibile federalismo cantonale alpino come approdo politico per il dopoguerra, ma non ne è mai stato messo

²¹ L'art. 40 dello Statuto speciale della Valle d'Aosta, dopo aver stabilito che "L'insegnamento delle varie materie è disciplinato dalle norme e dai programmi in vigore nello Stato, con gli opportuni adattamenti alle necessità locali", prevede, infatti, che "Tali adattamenti, nonché le materie che possono essere insegnate in lingua francese, sono approvati e resi esecutivi, sentite Commissioni miste composte di rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, di rappresentanti del Consiglio della Valle e di rappresentanti degli insegnanti".

²² Il testo integrale della Carta di Chivasso è reperibile in vari siti internet con qualsiasi motore di ricerca.

in sufficiente risalto il profilo che riguarda le autonomie culturali; ci si limita per lo più al richiamo al diritto all'insegnamento della lingua francese nelle scuole di ogni ordine e grado. In realtà, la Carta si spinge oltre, nel rivendicare che "L'insegnamento in genere sarà sottoposto al controllo o alla direzione di un consiglio locale".

Pur nella sua estrema sintesi, il richiamo prefigura un contesto di piena applicazione del principio di sussidiarietà, rivendicando il ritorno ad un regime di autogestione del sistema educativo in capo alla comunità. È chiaro, stando anche all'interpretazione complessiva che ne fornisce Émile Chanoux nel suo scritto *Federalismo e Autonomie*²³ in cui esplicita i contenuti della Carta, che il consiglio locale non deve intendersi come una versione più decentrata dell'organo provinciale, né a livello centralizzato per la futura regione autonoma, ma di una vera e diretta espressione della comunità locale.

In Valle d'Aosta il processo di riappropriazione dell'autonomia scolastica sarà soltanto parziale, portando alla futura Regione autonoma una potestà normativa soltanto concorrente con quella dello Stato, nei limiti di un potere pressoché solo integrativo delle norme statuali, mentre funzioni puramente consultive saranno attribuite al Consiglio scolastico regionale²⁴.

L'impronta complessiva del modello scolastico attuato nel regime repubblicano si sostanzierà, pur nel rispetto della libertà d'insegnamento, nel concetto di servizio pubblico, erogato in Valle sotto la direzione di un'autorità amministrativa regionale. L'ente municipale permarrà nel ruolo marginale di supporto logistico, con esclusione di qualsiasi compartecipazione decisionale, di controllo o di altra natura.

8. I limiti della regionalizzazione

La dialettica politica sul tema della scuola si è dunque sviluppata, nel dopoguerra, pressoché esclusivamente in chiave di 'regionalizza-

²³ E. CHANOUX, *Federalismo e Autonomie*, in "De la «Déclaration de Chivasso» a «Federalismo e autonomie»", Aosta 1973.

²⁴ Sull'ordinamento scolastico regionale valdostano e sul suo peculiare modello consolidatosi dopo l'attuazione dell'ordinamento autonomista rinviamo al nostro volume *Autonomie, scuola e particolarismo linguistico in Valle d'Aosta*, Università della Valle d'Aosta - Stampatori editore, Torino 2009.

zione' del sistema educativo, in relazione all'istituzione dei 'ruoli regionali' e all'applicazione del principio di adattamento dei programmi scolastici alle esigenze del bilinguismo e del particolarismo locale²⁵, ma prescindendo dalla prospettiva delineata nella Carta del '43.

Il sistema avrebbe potuto trarre spunto per una virata negli anni Settanta, dall'onda della legislazione che aveva introdotto nella scuola italiana i principi di partecipazione delle famiglie alla missione educativa intorno al concetto di *comunità scolastica*. Avrebbe potuto – il condizionale è d'obbligo, visto purtroppo il rapido esaurimento della spinta partecipativa – esprimere una propria originalità dando fisionomia diversa e più spinta agli organi collegiali della scuola²⁶. Con l'esercizio di un'effettiva collegialità democratica, la scuola avrebbe potuto abbandonare i consueti schemi verticistici e dotarsi di metodi e moduli organizzativi più orizzontali e aperti alla partecipazione della comunità. Nemmeno la più recente autonomia delle istituzioni scolastiche ha però realizzato questo intento, limitandosi a perseguire più modesti obiettivi di decentramento organizzativo interno alla stessa struttura amministrativa scolastica.

Margini consistenti di autogestione, nella scuola valdostana, sono peraltro riconosciuti alle scuole confessionali, cui la Valle ha fornito aiuto economico rilevantissimo attraverso un sistema generalizzato di convenzionamento, con assunzione da parte della Regione della quasi totalità degli oneri gestionali di queste scuole, tra cui anche quelli derivanti dal pagamento degli emolumenti degli insegnanti. Senza attendere gli sviluppi normativi della legislazione in tema di autonomia scolastica, la Regione Valle d'Aosta ha anticipato, fin dal 1986, l'applicazione dei principi costituzionali di libera scelta educativa delle famiglie²⁷. Oggi può dirsi complessivamente attuato un sistema di effettiva integrazione fra scuole pubbliche e scuole paritarie.

²⁵ Temi che risultano centrali, come emerge soprattutto dalle discussioni in sede consiliare sui ruoli regionali. Si veda in proposito la raccolta: Consiglio regionale della Valle d'Aosta (a cura del), *Dibattiti sull'autonomia, la Scuola - Débats sur l'Autonomie, l'École*, Aosta 1988.

²⁶ Ci riferiamo ai decreti legislativi emanati in base alla legge delega contenuta nella L. 30 luglio 1973, n. 477, e precisamente ai DD.PP.RR. 31 maggio 1974, nn. 416, 417, 418 e 419.

²⁷ Attraverso la L. R. 21 ottobre 1986, n. 55, *Disposizioni per agevolare il funzionamento delle scuole gestite da istituti ed enti morali*.

Ci si può chiedere a questo punto: esistono ancora margini per un recupero di un forte legame fra la comunità locale e l'istituzione scolastica?

In termini giuridici, la riforma costituzionale del 2001, con il riconoscimento del principio di sussidiarietà sia verticale che orizzontale, ha certamente fornito una base solida per una svolta di questo genere, mettendo formalmente le autonomie scolastiche anche al riparo da possibili sconfinamenti del legislatore regionale, cui è attribuita una competenza concorrente generalizzata in materia di istruzione, "salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche"²⁸.

Queste istituzioni sono però sostanzialmente diventate agenzie tecniche a scopo educativo slegate da rapporti organici con la collettività umana di riferimento, rette da regole che le rendono pressoché impermeabili all'apporto diretto delle famiglie per quanto riguarda la loro gestione, di cui è stata invece enfatizzata la managerializzazione dell'assetto direzionale, nella figura del dirigente scolastico. La scuola si è di fatto trovata, nel perseguire lo scopo di assicurare il raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di diritti civili e sociali, al centro di un delicato processo di 'dosaggio' delle diverse sfere d'influenza, con il risultato di non coinvolgere ancora significativamente la comunità locale nella gestione del momento educativo²⁹.

In questo contesto, non è dunque scontato che l'istruzione possa effettivamente ritornare ad essere considerata come un 'bene comune' e come tale oggetto di responsabili e condivise scelte da parte della comunità locale, a tutti gli effetti priva di quei poteri di controllo e di direzione che i firmatari della Carta di Chivasso immaginavano potesse tornare ad avere.

La scuola, com'era emerso in modo lampante nello scontro fra clericali e liberali fra Otto e Novecento, è sempre funzionale ad un determinato modello di società. La società di oggi non è più, e al tempo stesso non è ancora, in grado di esprimere una forte volizione nel senso della riappropriazione dell'istruzione, e più in generale della conoscenza, come 'bene comune', rimanendo radicalmente ancorata all'idea

²⁸ Art. 117, III comma Cost.

²⁹ A. POGGI, *Istruzione, formazione professionale e Titolo V: alla ricerca di un (indispensabile) equilibrio tra cittadinanza sociale, decentramento regionale e autonomia funzionale delle istituzioni scolastiche*, in *Le Regioni*, n. 4, 2004, pp. 798 e ss.

dell'istruzione come servizio pubblico erogato dall'amministrazione prima e più che come espressione del proprio fondamentale modo di esistere.

La scuola, anche quella valdostana, è dunque a tutti gli effetti oggi *'affaire à l'administration'* e non è ancora giunto il tempo in cui si potrà definirla veramente, riprendendo il titolo della celebre opera di Denis de Rougemont, *'notre affaire'*.



Le scuole cattoliche nell'Alta Valle

DI AURELIO BERNARDI







1. L'istruzione nel medioevo

La scolarizzazione ha nella Val Pragelato una storia lunga¹. Tuttavia i documenti a noi pervenuti non contengono notizie di come nel medioevo avveniva qui l'alfabetizzazione dei bambini e quante famiglie vi provvedessero, e su quanto invece fosse diffuso o quasi generalizzato l'analfabetismo.

Si sa, tuttavia, che sapevano leggere e scrivere il castellano ed i funzionari del Delfinato che redigevano gli atti amministrativi per lo più in latino. Sapevano leggere e quasi sempre scrivere i parroci e i loro vicari: la lingua da loro studiata era il latino utilizzato per il servizio liturgico, ma essi predicavano in occitano. I “barba” valdesi, sia itineranti sia residenziali, sapevano certamente leggere, qualcuno sapeva

¹ Ho utilizzato per questo contributo vari studi. In particolare P. PAZÉ, “Scuole e scolarizzazione in Val Pragelato”, in R. GENRE (a cura di), *Ricattolicizzazione dell'alta Val Chisone ed emigrazione per causa di religione (1685-1748)*, La Valaddo, Villaretto-Roure 2006, pp. 229-243; una relazione scritta inedita di N. ROSSETTO inviata al Convegno del Laux 2011; una relazione inedita di G. GRIETTI per il corso di cultura religiosa dell'Università della Terza età di Pinerolo, 2006-2007; e infine vari documenti conservati nell'Archivio della Diocesi di Pinerolo. Per approfondimenti di alcuni punti rimando alla seguente bibliografia essenziale: G. CROSET MOUCHET, *Pinerolo antico e moderno e i suoi dintorni*, Pinerolo 1854; P. CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, vol. I, Pinerolo 1893, vol. II, Pinerolo 1896, vol. III, Pinerolo 1897, vol. IV, Pinerolo 1899, vol. V, Pinerolo 1900, vol. VI, Pinerolo 1901; M.M. PERROT, *Valli Chisone e Germanasca*, Claudiana, Torino 1980; L. TIBALDO, *Leggere, scrivere e far di conto, Le scuole cattoliche nell'800 pinerolese*, Alzani, Pinerolo 1999. N. ROSSETTO, *Chiesa e istruzione popolare nel Risorgimento. L'opera di mons. Andrea Charvaz, precettore di Vittorio Emanuele II nella Diocesi di Pinerolo 1834-1847*, Alzani, Pinerolo 2000.



leggere e scrivere, predicavano e leggevano in occitano, conoscevano a memoria le pagine bibliche che usavano per la predicazione popolare. I veri professionisti della scrittura erano i notai che redigevano gli atti, alcuni dei quali ci sono conservati e costituiscono oggi un patrimonio storico di grande interesse.

Le famiglie già acculturate provvedevano in proprio alla prima alfabetizzazione dei figli o assumevano un maestro o un prete perché insegnasse ai bambini anche la lettura, oltre al catechismo. Ma la maggior parte della popolazione era analfabeta.

L'ingresso in Val Pragelato di scuole vere e proprie fu ritardato dalla crisi demografica che la Valle attraversò dalla metà del XV secolo, restando prima quasi deserta e poi, a lungo, poco popolata. Lo spopolamento fu determinato da tre fattori: la grande peste del 1348-1349, seguita periodicamente da altre pestilenze che decimarono la popolazione; la spedizione armata contro i valdesi che devastò l'Alta Valle nel 1384; l'emigrazione di molti abitanti per cause religiose o economiche, verso le terre della Provenza o della pianura piemontese. Ciò spiega perché ancora nella prima metà del 1400 non si parli di scuole.

Solo verso la fine del 1400, con la ripresa economica e demografica, incominciano a circolare dei libri manoscritti e poi dei libri a stampa e alcune famiglie preminenti si organizzano per far crescere il livello di istruzione dei loro figli.

2. L'impulso della riforma protestante all'istruzione

La Chiesa calvinista, insediatasi in Val Pragelato fra il 1555 e il 1560, negli anni successivi diede una decisiva spinta alla costituzione di un sistema scolastico di istruzione popolare per la scolarizzazione dei bambini. A fine 1500 e nel 1600 c'è ormai in Val Pragelato una scolarizzazione di base fondata su due pilastri: a. il catechismo fatto settimanalmente dal pastore nel capoluogo e nei villaggi; b. la 'grande école' nei capoluoghi con un maestro 'principale' e le scuole dei villaggi tenute da un abitante del luogo che insegnava ai bambini in una casa. Il maestro 'principale' viene scelto talvolta fuori dalla valle onde sia sufficientemente preparato e riceve una retribuzione maggiore degli altri. Queste scuole sono aperte a tutti, ma non tutti i bambini le frequentano perché l'istruzione non è obbligatoria; sono gratuite perché i maestri sono pagati dalle Comunità.

Per gli studi superiori vi erano insegnanti privati che impartivano lezioni di latino, aritmetica e scienze umanistiche.

Dai manoscritti sappiamo che le lingue erano l'occitano (che fu lingua scritta dei testi e dei libri fino a metà del 1500, poi rimase lingua parlata), il latino (lingua scritta della documentazione fin verso il 1540 e poi usata solo più dalla Chiesa cattolica) e il francese (arrivato verso la metà del 1500, da allora diventato lingua delle scuole, dei libri e dei documenti).

3. Il ritorno del Cattolicesimo

La Chiesa cattolica, quando volle riaffermare la sua presenza in Valle e un po' per volta la consolidò, si pose anch'essa come centrale la questione scolastica.

Nel 1620 il Consiglio dei Cento della Città di Pinerolo trattò perché venissero aperti dai Gesuiti a Fenestrelle una scuola cattolica ed un collegio destinati all'educazione superiore della gioventù. L'iniziativa partì però solo dopo che i Gesuiti nel 1658 si installarono a Fenestrelle; nel 1661 il loro collegio ospitava 24 ragazzi e nel 1686, dopo che fu interdetto l'esercizio della religione riformata, ebbe un incremento di presenze.

Di questa politica cattolica di realizzazione di scuole fece parte anche l'impegno per chiudere le scuole dei protestanti. Il 13 giugno 1684 il Parlamento di Grenoble, su richiesta del priore di Mentoulles, condanna coloro che avevano aperto una scuola privata di latino, greco e scienze umanistiche a Prigelato tenuta dal medico Tommaso Brunet, con l'annotazione che non si potevano diffondere quelle conoscenze fra i giovani per poi dare loro dei libri che ispiravano avversione per la religione cattolica². Con lo stesso atteggiamento di opposizione nel 1713-1714 si faranno chiudere le scuole confessionali che i protestanti avevano reintrodotta inviandovi i loro figli³.

Nel 1687, due anni dopo che l'esercizio pubblico della Religione

² Archivio Priorato Mentoulles, III, 175; cfr. in questo stesso libro, G. BOUCHARD, *L'organizzazione scolastica dei valdesi prima dell'unità d'Italia*, Appendice, doc. nn. I, II.

³ P. PAZÉ, *La legislazione sabauda antivaldese e la fine del Valdismo in Val Prigelato*, in R. GENRE (a cura di), *Estinzione del Valdismo e consolidamento del Cattolicesimo nell'alta Val Chisone (1713-1794)*, La Valaddo, Villaretto-Roure 2008, pp. 142-148.

riformata era stato proibito in Valle, il priore Simon Roude presenta un suo progetto di riforma scolastica. Esso teneva conto del fatto che era impossibile sopprimere le scuole dei villaggi e quelle principali, ma proponeva che esse venissero affidate a maestri cattolici di nascita, e, per conseguenza, non del posto, che dovevano essere pagati di più anche utilizzando contributi reali⁴. Tale progetto prevedeva 31 scuole: 14 a Pragelato (1 a La Ruà, 1 a Traverses, 12 nei villaggi); 5 a Usseaux (1 principale e 4 nei villaggi); 2 a Fenestrelle (1 principale e 1 al Puy); 3 a Mentoulles (1 principale e 2 nei villaggi); 6 a Roure (1 principale e 5 nei villaggi); 1 a Meano.

Questo progetto fu rallentato nella sua attuazione causa la guerra di fine secolo, ma la questione tornò di attualità nel secolo successivo.

4. La scuola dopo l'annessione della Valle ai territori sabaudi

La Val Pragelato fu occupata dalle milizie di Vittorio Amedeo II a fine dell'agosto 1708 e formalmente assegnata ai Savoia con il trattato di Utrecht del 1713.

Il sistema precedente di formazione scolastica fu mantenuto ma cominciò ad avvicinarsi a quello pinerolese. Esso si fondava su scuole principali e su scuole di villaggio. L'insegnamento del catechismo dai parroci ai bambini e l'insegnamento religioso nelle scuole continuavano a essere il fondamento dell'educazione cristiana.

Nel 1713 l'Intendente di Pinerolo rinnova l'ordine che in ogni comunità vi sia un maestro generale e in ogni villaggio dei maestri che dovevano essere approvati dai rispettivi curati. Il maestro principale faceva scuola d'estate, il maestro di villaggio d'inverno: ciò per conciliare la scuola con i lavori campestri e il pascolo del bestiame di solito affidato ai bambini.

Gli insegnanti laici erano nominati dalla comunità, con il parere del parroco e la definitiva nomina dell'Intendente di Pinerolo. I loro salari nella Val Pragelato erano per lo più a carico della comunità, qualcuno del fisco regio. Nel 1721 a Fenestrelle il maestro riceveva 300 lire annue, quelli di Mentoulles e La Ruà ricevevano solo 100 lire annue,

⁴ Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 02, serie 08/2; Archivio Priorato Mentoulles, IV, 220, 565; edito in R. Genre (a cura di), *Ricattolicizzazione dell'alta Val Chisone ed emigrazione per causa di religione (1685-1748)*, cit., pp. 260-262.

perché il loro impegno durava solo sei mesi della bassa stagione.

Molti maestri vennero reperiti tra i vicari, obbligati, in corrispettivo del loro stipendio, a risiedere sul posto per il servizio religioso e per la scuola: nella Val Pragelato facevano scuola i vicari di Fenestrelle, Laux, Balboutet, La Ruà, Grand Puy. Era lo stesso sistema impiegato nel territorio sottostante: da un atto consolare della Comunità di Dubbione del 1703 risulta che due consiglieri dovevano recarsi dall'abate Broglia all'Abbazia di Santa Maria di Pinerolo affinché designasse in qualità di vicari due ecclesiastici con l'obbligo di risiedere sul posto (a Dubbione e Pinasca), di fare scuola e di celebrare la Messa; per loro la comunità pagava lo stipendio di 100 ducati annui. Che l'incarico d'insegnamento fosse dato dall'autorità regia agli ecclesiastici cattolici è stata prassi normale di tutta la storia della scuola subalpina e italiana e quindi, di per sé, non si può caricare tale fatto per le Valli di significati particolari, anche se l'erezione più o meno sistematica di parrocchie e vicarie sempre con l'obbligo della scuola poteva, nelle intenzioni di chi le istituì, rafforzare la presenza e l'educazione cattolica.

I maestri insegnavano a leggere, scrivere, far di conto, il catechismo e il canto corale, se possibile.

Le lezioni erano spezzate mattino e pomeriggio a meno che, per la distanza, non fosse meglio l'orario continuato. Le lezioni iniziavano con le preghiere e finivano con un atto di rendimento di grazie. Almeno due volte la settimana il maestro faceva ripetere a ogni allievo il catechismo.

5. Uno sguardo complessivo prima dell'erezione della diocesi di Pinerolo

Dalle visite pastorali dei prevosti di Oulx nelle parrocchie della Val Pragelato si evince che nel processo di cattolicizzazione molto rilievo viene dato allo stabilimento di maestri cattolici⁵. In occasione della visita del 1717 risulta che vi sono tre maestri a Villaretto, stipendiati dalla parrocchia. Dalla visita del 1724 dell'abate di Barolo⁶ si nota che

⁵ Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 02, serie 8/2.

⁶ Archivio di Stato di Torino, Sez. Corte, Benefizi di qua dei Monti, m. 34, trascr. da L. PATRIA, *La soffitta del vescovo: le chiese della prevostura d'Oulx sede vacante*, in A. BERNARDI, M. MARCHIANDO PACCHIOLA, G.G. MERLO, P. PAZÉ, *Il settecento religioso nel Pinerolese*, Museo diocesano, Pinerolo 2001.

i riformati avevano ancora un maestro di scuola a Fenestrelle; che a Mentoulles e a Usseaux il maestro era cattolico e i ragazzi riformati frequentavano questa scuola chiedendo di potersi servire dei libri della loro religione; che a Bourcet c'era un maestro che insegnava a leggere e scrivere, ma che, lamentava il visitatore, non sapeva fare il catechismo e non sapeva nemmeno servire la Messa; che a Castel del Bosco i riformati non avevano più un loro maestro.

Un documento non datato, trascritto verso la metà dell'800, ma che si riferisce alla situazione del 1742, elenca i luoghi *“ove è stabilita la scuola, chi ne ha l'obbligo, l'onorario che si corrisponde, la provenienza di tale emolumento”*⁷. I luoghi che incontriamo sono sede di parrocchia oppure di una vicaria. Con questo termine si indica talvolta un beneficio corrisposto a un prete che coadiuva il parroco e altre volte risiede in una parte del territorio di una parrocchia (vicaria), anch'essa dotata di un beneficio, per il servizio alla popolazione.

Nel 1747 a fine settembre e inizio ottobre il prevosto Jean Baptiste d'Orlié visita tutte le parrocchie dell'Alta Val Pragelato dipendenti dalla prevostura di Oulx. Egli interroga sempre i curati sulla presenza delle scuole nel territorio della parrocchia, sulle condizioni richieste ai maestri per ricevere l'incarico e su chi provvede al loro sostentamento, e quindi impartisce disposizioni per le scuole, in particolare rinnova l'ordine che la scelta dei maestri avvenga sempre con la preventiva autorizzazione dei curati, i quali hanno l'obbligo di esaminare se i maestri sono preparati per l'insegnamento del catechismo.

Così apprendiamo dai verbali di questa visita la situazione delle scuole. Nella parrocchia di Laval vi sono due maestri, uno nel villaggio di Jousseaud, l'altro nel villaggio Laval, che sono pagati in parte dalla comunità e in parte dagli scolari. Il curato di Traverses dichiara che esistono scuole in ciascuno dei sette villaggi della parrocchia, oltre a quella generale di Traverses, e che la scuola è aperta solamente durante l'inverno e le spese sono sostenute in parte dalla comunità e in parte dagli scolari. A La Ruà nell'inverno ordinariamente vi sono nove maestri dislocati nei diversi villaggi; essi sono pagati dalla comunità e tutti approvati dal curato; il prevosto di Oulx raccomanda al curato di

⁷ *“Quadro delle Scuole dei giovani erette nei vari paesi misti della Diocesi di Pinerolo coll'ammontare dell'onorario che si corrisponde ai maestri”*, in Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 14, classe 03, n. 15.

assumere sempre tutte le informazioni necessarie prima di dare la sua approvazione alla nomina dei maestri, verificando se sono di buoni costumi, buoni cattolici e capaci di insegnare il catechismo ai fanciulli.

Il prevosto di Oulx annota poi che ordinariamente nella parrocchia di Usseaux vi sono tre maestri: uno a Usseaux, l'altro a Balboutet e un terzo al Laux, i quali, pagati dalla comunità, fanno scuola dalla festa dei Santi fino a Pasqua. Nella parrocchia di Pourrières vi sono due maestri, che tengono scuola per sei mesi l'uno nel paese e l'altro nel villaggio di Fraisse; maestri che, secondo il curato, sono sufficientemente ortodossi.

A Fenestrelle risulta che il fisco regio paga una pensione annua di 300 lire al vicario Giacomo Perron con l'obbligo di tenere scuola. Il Perron, che è presente, dice che, essendo la parrocchia molto popolata e di vasta estensione territoriale, non può adempiere fedelmente a tutte le obbligazioni affidategli; e d'Orlié, preso atto di questa situazione, si impegna a presentare una supplica al re affinché si degni di accordare un maestro di scuola, offrendosi di concorrere, se necessario, per una parte di stipendio. La comunità di Fenestrelle paga per sei mesi due altri maestri che insegnano a leggere e scrivere ai fanciulli e fanno loro il catechismo.

Durante la visita al priorato di Mentoulles, il priore riferisce a d'Orlié che il re da più anni si accolla la spesa per un maestro di scuola. Oltre a questo maestro principale ce ne sono altri cinque nei diversi villaggi dipendenti dal priorato.

A Villaretto il curato attesta che ordinariamente durante l'inverno vi sono cinque maestri di scuola in parte pagati dalla comunità e in parte dagli allievi. Queste scuole sono aperte solo nel periodo freddo. La comunità locale segnala a sua volta che ha un grande bisogno di un maestro che insegni tutto l'anno nel capoluogo di Villaretto al fine di evitare che molti giovani restino analfabeti. La comunità supplica inoltre il prevosto che richieda al re un qualche contributo per il sostentamento di questo maestro.

Per il cattivo tempo il prevosto d'Orlié è impedito di salire a Bourcet, per cui non abbiamo informazioni sullo stato in quell'anno delle scuole di Bourcet. Sappiamo però già dalla visita dell'abate di Barolo che più di venti anni prima, nel 1724, c'era a Bourcet un maestro a carico della comunità di Villaretto⁸.

⁸ Archivio di Stato di Torino, Sez. Corte, Benefizi di qua dei Monti, m. 34, cit.

Infine a Castel del Bosco esistono quattro scuole che sono aperte dalla festa dei Santi sino a Pasqua, site una a Castel del Bosco, la principale, e le altre nei villaggi di La Balmo e Chargeoir, e i maestri sono interamente pagati dalla comunità⁹.

In uno sguardo più generale all'intero Pinerolese nella prima metà del 1700, troviamo che questo sistema scolastico della Val Pragelato appare molto avanzato rispetto ad altre realtà. La scolarizzazione dei bimbi cattolici lasciava alquanto a desiderare nel "ghetto" valdese, dove si era formato un sistema scolastico articolato che raggiungeva tutti i villaggi, ma ai bambini cattolici era proibito di frequentare queste scuole. Nel resto del Pinerolese l'insegnamento era svolto per lo più dai vicari pagati dalla Corte e destinati all'insegnamento, ma essi raggiungevano solo una quota piccola dei bambini; perciò l'esperienza scolastica era riservata ai rampolli delle famiglie benestanti. Al di fuori dei territori valdesi solo la Val Pragelato, che conservava le strutture scolastiche ereditate dalla religione riformata, e l'alta valle di Susa (dipendente spiritualmente dalla prevostura di Oulx e che entrò a far parte della nuova diocesi di Pinerolo rimanendovi sino alla caduta di Napoleone) avevano un sistema scolastico diffuso e organico, tendenzialmente idoneo a raggiungere ogni bambino e che in concreto assicurava un'alfabetizzazione diffusa.

Si percepisce che le Chiese, sia cattolica, sia valdese, intendevano la scuola non soltanto come strumento di formazione culturale, ma soprattutto come luogo di educazione etica e religiosa e di formazione catechistica, attraverso il quale conservare o fortificare la loro identità religiosa. Fu però una presenza che in concreto assicurò, dove l'impegno fu più forte (Val Pragelato, Val Dora, Valli valdesi), un livello di scolarizzazione che favorì lo sviluppo economico e sociale.

6. Dopo l'erezione della diocesi

Dopo l'erezione della diocesi di Pinerolo avvenuta nel 1748 il tema dell'istruzione primaria venne rilanciato. Il primo vescovo Jean Baptiste d'Orlié de Saint Innocent riteneva importante l'istruzione soprattutto nelle aree di religione mista che conosceva bene, perché aveva visitato

⁹ Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 02 , Serie 8/2.

l'Alta Valle quando era prevosto d'Oulx. Gli era rimasta impressa la presenza e l'attività delle piccole scuole di villaggio e osservava nel contempo che troppi cattolici nel resto della sua diocesi non sapevano leggere il catechismo. Per questo – scriveva – “Sarebbe cosa molto importante che tutti sapessero almeno leggere e questo recherebbe un gran vantaggio per i Cattolici che oggi sono obbligati a dipendere dai Protestanti per i loro affari temporali e ai quali non sanno rispondere sulle questioni religiose. Essi leggono le Sacre Scritture ed i nostri sanno ben poco. Questo reca un grande vantaggio ai Protestanti tanto in materia religiosa che negli affari temporali”¹⁰.

Il 3 novembre 1750 d'Orlié emanò una *Instruction*¹¹ sulla scuola. Coloro che venivano chiamati all'ufficio di maestri dovevano saper leggere, scrivere, contare, conoscere il catechismo e, se possibile, il canto. Dovevano essere approvati dal vescovo se da lui retribuiti, o dai parroci se pagati dagli abitanti. Era dovere dei parroci informarsi sulla loro condotta civile e morale e sulla loro conoscenza della dottrina cristiana.

Gli scolari venivano ammessi a scuola sino al nono anno di età. Le lezioni dovevano tenersi due volte al giorno, salvo il diritto del parroco, attese le diverse situazioni locali, di fissare un orario continuato; sempre iniziavano con la preghiera e terminavano con un atto di ringraziamento.

Almeno due volte alla settimana gli allievi dovevano essere interrogati sul catechismo e per favorire questo studio e le altre materie sarebbero stati dati dei premi “en livres”. Inoltre, il maestro doveva “tenir une note exacte” dei frequentanti i sacramenti e uffici sacri, con l'obbligo di domandare i motivi di eventuali assenze, estendendo così di fatto la propria sorveglianza non solo sugli allievi, ma anche sulle famiglie.

Riguardo le regole disciplinari, gli allievi dovevano presentarsi regolarmente a scuola nell'orario stabilito per iniziare la giornata con la preghiera, comportandosi con “modestie et soumission”; avevano l'obbligo di frequentare le funzioni religiose, pena l'allontanamento temporaneo o definitivo dalla scuola, in caso non avessero dato “des

¹⁰ Cit. in A. BERNARDI, *D'Orlié e la prima Visita pastorale*, Rivista Diocesana Pinerolese, 1991, n. 6.

¹¹ Appendice III. Cfr. anche N. ROSSETTO, *Chiesa e istruzione popolare nel Risorgimento*, Pinerolo 2000, p. 47.

preuves d'un sincère repentir”.

Infine, l'*instruction* invitava sia i padri che le madri che “tous ceux qui ont inspection sur les enfants” ad inviarli “assidûment” a scuola, per la loro alfabetizzazione e “pour apprendre solidement leur religion” al fine, in età più avanzata, di “suivre la vocation, à laquelle le Seigneur les appellera”.

Nell'organizzare le piccole scuole il vescovo godeva di una certa libertà e incontrava favore presso la Corte sabauda. Egli richiese più volte all'Intendente della Provincia di poter disporre di fondi per pagare dei maestri laici: riteneva infatti opportuno che i vicari venissero sollevati dall'insegnamento per dedicarsi con maggior frutto all'attività pastorale di cui molto necessitavano i fedeli, non venendo distolti da tale compito dal peso dell'insegnamento.

In questa richiesta il vescovo non fu esaudito. La Corte ribadì che i vicari dovevano svolgere l'incarico di insegnanti; si permettevano dei maestri laici, ma soltanto là dove non vi erano ecclesiastici incaricati di tenere la scuola. Nell'ottobre-novembre 1759¹² il re ricordò a d'Orlié che lo scopo principale delle sovvenzioni già elargite per l'assegnazione dei vicari alle parrocchie delle Valli era che i vicari tenessero in esse le scuole, affinché i ragazzi fossero ammaestrati a leggere e a apprendere i principi della latinità, soprattutto “perché nei luoghi a religione mista i valdesi hanno le scuole”. Il re anzi lamentava che molti vicari trascuravano questo impegno, compresi coloro che ne avevano obbligo speciale. Si precisava che questa norma – che nessun vicario potesse essere dispensato dall'obbligo della scuola – era dovuta sia all'impossibilità di utilizzare maestri secolari per gli alunni più lontani dalle vicarie, sia all'inopportunità di utilizzare maestri stranieri e di ammettere a scuola “i Figli de Religionari assieme a Catolici poichè sendo quelli imbevuti di massime ereticali e di malizia, possono facilmente insinuarle a questi, e pervertirli”, oltre all'improbabilità che i valdesi utilizzassero tali scuole per i loro figli, visto che i maestri insegnavano pure la dottrina cristiana, s'intende secondo la Chiesa cattolica romana. Inoltre il re autorizzava l'acquisto di libri spirituali come premi ai meritevoli e di “carta, libri, ed inchiostro”, dal fondo per le Missioni, per coloro che, essendone sprovvisti a causa della loro povertà, non andavano a scuola.

¹² Appendice, doc. n. VII e VIII.

Venne segnalato nell'occasione specificamente il caso del vicario di Fenestrelle, che era stato nominato in surroga di un 'maestro secolare' per lo stesso stipendio di lire 300 annue proprio per fare scuola e che non aveva adempiuto alla sua principale obbligazione che doveva essere proprio quella della scuola. Il vicario aveva giustificato questa mancanza con il suo maggior impegno nella parrocchia, ma la Corte replicava che "potrà benissimo il Vicario attendere alla scuola, sendo parso strano a S. M. che la stessa Parrocchia sia stata ben servita dal 1728 al 1736 da un solo Parroco senza Vicari in tempo de più forti lavori a quelle fortificazioni e che ora vi sieno occupati tre soggetti, cioè il Prevosto, un Vicario a Fenestrelle ed altro al cantone del Puy, senza che il Parroco si dispensi di un Vicario per lasciargli far scuola".

7. Il Risorgimento

I moti rivoluzionari del 1821 furono percepiti come un grande corto circuito sociale e culturale. Ne erano stati protagonisti degli studenti universitari ed alcuni militari, figli della classe dirigente, che si ribellavano all'ordine costituito. Questo voleva dire, almeno agli occhi del re Carlo Felice, che il sistema educativo non funzionava più e, per questo, venne così affidato al gesuita Luigi Tapparelli d'Azeglio, rettore del Collegio di Novara e fratello del più famoso Massimo, il compito di riscrivere i programmi e ridisegnare l'assetto complessivo del sistema educativo. Dà l'idea di quale fosse la preoccupazione ma anche la determinazione al riguardo, l'*incipit* delle 'Regie Patenti' del 23 luglio 1822: "... *Uno studio, che le reiterate assenze in molti studenti nel corso dell'anno, e l'inopportuna indulgenza negli esami, rendono assai imperfetto, non fa che moltiplicare gli irrequieti presuntuosi, quanto ad ogni bel fare incapaci, altrettanto le brame altere; una condotta immorale sottoponendo all'arbitrio delle passioni l'immutabile verità, ed ogni interesse sì pubblico che privato, produce giovani d'ogni legge divina, ed umana impazienti, corrotti, e corrompitori*". Il 'Regolamento' del 1822 cercò di ricondurre sotto maggior controllo la scuola, rendendo più incisivo sia l'indirizzo che l'influenza confessionale sui programmi, sugli studenti e sui docenti; prescrisse una selezione dei docenti, che per esser assunti dovevano ottenere da parte del vescovo un certificato di buona condotta religiosa e morale; il controllo riguardò anche gli studenti per i quali occorreva l'*admittatur*, ovvero l'auto-

rizzazione, rilasciata bimestralmente, a proseguire gli studi e sostenere gli esami; per quanto riguarda la scuola elementare, si obbligarono i comuni a farsene carico, anche se tale obbligo fu di fatto disatteso da molti per le difficoltà economiche in cui versavano.

Nel territorio della diocesi di Pinerolo, questa temperie restauratrice non sembra abbia mutato sostanzialmente la pratica dell'insegnamento primario rispetto al secolo precedente. Dal registro dei sacerdoti dell'anno 1822, sono 20 quelli che hanno l'incarico di maestri nelle scuole primarie.

Due novità importanti riguardanti l'istruzione intervengono invece con il vescovo Giuseppe Rey. Esse sono la costituzione, nel 1825, nella diocesi della Congregazione delle Suore di San Giuseppe chiamate da Chambery per dar vita a scuole femminili; e l'erezione del Piccolo Seminario a Fenestrelle nel 1829.

Ricordiamo che quando Rey affidò l'opera di istruzione della gioventù e di assistenza agli infermi alla nuova Congregazione nel nostro territorio non erano ancora state istituite delle scuole per fanciulle povere. Le suore di San Giuseppe, alloggiate per tre anni in vescovado e poi nei locali dell'ex convento dei frati minori di San Francesco, aprirono queste scuole femminili popolari. La Congregazione di carità di Pinerolo assegnò 800 lire annue *“in perpetuo e per il tempo che le suore di San Giuseppe continueranno a favore del pubblico di questa città nell'intrapresa educazione ed istruzione tanto religiosa che virtuosa delle povere figlie”*¹³. Le difficoltà che Rey incontrò in questa iniziativa furono però molte *“perché la classe agiata non vedeva di buon occhio l'iniziativa delle scuole femminili popolari, anzi palese era la diffidenza quando non si trasformava in ostilità. L'educazione e l'istruzione del popolo facevano scaturire la paura che il germe della cultura potesse far sbocciare incomprensibili esigenze e bisogni di trasformazione sociale tra i poveri”*¹⁴.

¹³ P. CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, vol. V, cit., p. 215.

¹⁴ L. TIBALDO, *Leggere, scrivere e far di conto. Le scuole cattoliche dell'800 pinerolese*, op. cit.

8. Il vescovo Charvaz grande educatore

Nel 1834 succede a Rey come vescovo di Pinerolo André Charvaz.

La sua attività nel campo dell'istruzione è importante: egli è l'istitutore di scuole popolari elementari femminili nelle Valli e nella pianura e di una scuola gratuita per maestre ad Abbadia; il tutto anni prima di ogni intervento governativo in materia.

La sua prima lettera pastorale del 1834, redatta mentre si trovava ancora a Chambéry, è da intendersi come un vero e proprio manifesto programmatico delle intenzioni di tutto il suo futuro episcopato per le scuole, "... *quelle scuole che le necessità della società attuale reclama, quelle scuole dove i ragazzi del popolo apprendono quanto è necessario apprendere e tutto quello che possono sapere, perché apprendano a servir Dio, a consolare i loro genitori, ad amar il prossimo e a diventare soggetti fedeli al loro Sovrano e utili ai loro simili*"¹⁵. In essa egli si rivolse alla Congregazione delle Suore di San Giuseppe, che già si occupava di educazione popolare femminile, ed espresse il proposito di chiamare in diocesi i Fratelli delle Scuole Cristiane, detti anche Lasalliani dal loro fondatore, affinché si occupassero dell'educazione popolare maschile. Quest'ultimo intento poté realizzarlo solo nel 1839, con l'insediamento di due fratelli e un converso, per le ostilità che incontrò e per le difficoltà economiche che gli amministratori della città di Pinerolo ebbero nel cofinanziare la sua iniziativa.

9. La scuola per le maestre

Charvaz però fu consapevole che non sarebbe stato possibile inviare le Suore Giuseppine e i Fratelli delle Scuole Cristiane in tutte le borgate della diocesi, per difficoltà non solo economiche o logistiche, ma anche perché il numero dei religiosi e delle religiose necessari sarebbe stato enorme, considerato che i fratelli e le suore non potevano vivere singolarmente in ogni luogo, ma nel numero minimo previsto dai loro Istituti onde fare comunità religiosa.

Se le religiose o i religiosi non potevano quindi andare in tutte le borgate, si dovevano tuttavia rendere le scuole di borgata autosuffi-

¹⁵ Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 13, classe 13 E, carteggio.

cienti per quanto riguardava i docenti. Charvaz si occupò quindi prima dell'istruzione più dimenticata, quella femminile, e per i luoghi più importanti, ovvero le Valli, chiedendo ai parroci delle comunità e/o delle frazioni delle Valli di individuare una ragazza con tutte le migliori virtù umane e religiose o, in mancanza, anche una donna coniugata, da formarsi come maestre, e si rivolse per questo delicato compito della scuola delle maestre all'aristocratica e competente Congregazione femminile delle 'Dame del Sacro Cuore', dette le 'Gesuitesse' conosciute al tempo della sua presenza alla Corte a Torino¹⁶.

Si trattava di una congregazione giovane (la fondatrice Maddalena Sofia Barat era nata nel 1779) le cui religiose si dedicavano a quattro forme di apostolato: l'educazione delle bambine della borghesia in collegio o come esterne; l'istruzione gratuita delle bambine povere; l'opera dei ritiri spirituali e dei rapporti con le persone del mondo. Le Dame del Sacro Cuore erano presenti da alcuni anni a Torino, allorché nel 1837 vennero a Pinerolo, su invito di Charvaz, a prendere visione del complesso abbaziale di Santa Maria (ormai privo di monaci) accettando di prendervi residenza e di svolgere, anche a Pinerolo, la loro attività di maestre e educatrici. Mentre a Torino la loro attività era indirizzata alle fanciulle della nobiltà, a Pinerolo venivano, come ebbe a dire il vescovo, a fondare un istituto per le signorine della borghesia, ma non trascurarono i poveri, le lavoranti delle filande e ospitarono e formarono, gratuitamente e col contributo di benefattori, le aspiranti maestre. Tutta l'attività si svolgeva in contatto col vescovo che, ideatore e in parte finanziatore dell'opera, ne fu il responsabile unico senza dipendere da alcuna autorità statale.

Dunque le Dame aprirono una scuola per maestre che erano, come scrive il Caffaro, "*giovani povere, che istruite e educate dalle Religiose, si sarebbero sparse nei vari paesi di culto misto per istruire le fanciulle*". Ma da questo progetto iniziale il raggio d'azione si ampliò e si operò per la formazione anche di insegnanti che potessero dare un'istruzione elementare ai fanciulli che vivevano nelle parrocchie cattoliche.

Queste aspiranti maestre erano ospitate gratuitamente e la scuola non pesava economicamente né sulle famiglie né sullo Stato. Charvaz

¹⁶ N. ROSSETTO, *Chiesa e istruzione popolare*, etc., cit., pp. 85-88; L. TIBALDO, *Leggere, scrivere e far di conto*, cit., pp. 95-105; P. CAFFARO, *Notizie e documenti...*, etc., cit., I, pp. 400-401.

per questo chiese e ottenne l'autorizzazione a vendere una cascina di 35 giornate piemontesi attigua al monastero e di proprietà della mensa vescovile per sostenere questa 'scuola di metodo'. Charvaz stesso stese un *Plan d'études* per i principi e un Regolamento per le 'Scuole delle Figlie' suddiviso nei capitoli: dei doveri delle maestre, dell'istruzione, delle classi, delle allieve, della spiegazione dei segnali, orario, metodo per l'apertura delle scuole, modello per la solenne distribuzione dei premi¹⁷.

Nella premessa del Regolamento si legge: *“L'educazione fondata su principii di morale religiosa sola può arrecare ad ogni stato una vera e soda felicità sì in questa vita che nell'altra. L'ignoranza pure troppo frequente nella classe meno agiata della società non meno che fra le popolazioni campestri fomenta la rozzezza de' costumi, favorisce la sregolatezza del vivere, affievolisce o corrompe la fede e per lo più conduce all'eterna rovina. Egli è dunque segnalatissimo benefizio della divina bontà, che nel seno di quelle stesse popolazioni apransi scuole per le figlie il di cui scopo si è di formare le nascenti generazioni alla virtù d'inspirar loro sante massime di pietà e dolci abitudini del bene, infine d'insegnar loro quei lavori che si addicono al proprio stato rendendoli loro ad un tempo stesso dolci e variati secondo la loro capacità. Le circostanze particolari de' nostri tempi esigono maggiormente ancora che si somministri alla gioventù un antidoto contro i mali che affliggono il nostro secolo, ed un incentivo alla virtù dissipando l'ignoranza e 'l vizio. A questo fine le si devono presentare mezzi sicuri sia per formarla al lavoro e fornirle le cognizioni le più necessarie e le più capaci di migliorare la sua esistenza temporale, sia per riempire il suo cuore di sante massime di pietà e sopra tutto d'un'istruzione soda e pratica della dottrina cristiana, in una parola grandissimamente importa di metter la gioventù in grado di servire d'una prova viva e palpante della santità della fede colla santità de' costumi.*

Siffatti riflessi atti a dimostrare l'importanza di queste scuole agli occhi delle Maestre stesse, de' padri di famiglia non meno che delle ragazze fanno ad un tempo riconoscere lo stabilimento opera veramente divina e mezzo altissimo per attirare sulle popolazioni cattoliche copiose e celestiali benedizioni.

Mentre si desidera che queste scuole durino per il maggior tempo

¹⁷ In Appendice, doc. XIII.

possibile, non dureranno mai meno di cinque mesi da cominciare nel giorno 25 novembre in ciaschedun anno e da finire il giorno 25 aprile, non se ne potrà raccorciare la loro durata né dai Sig. Parroci, né dalle Maestre senza una speciale permissione.

Le Maestre saranno sempre nominate dal Superiore Ecclesiastico dietro le proposizioni che ne faranno i Sig. Parroci.

Li Sig. Parroci ci trasmetteranno 1° uno stato nominativo delle scolare entro la seconda settimana che seguirà l'apertura delle scuole. 2° uno stato della condotta e profitto di ciascheduna figlia verso la metà delle scuole. 3° uno stato della distribuzione de' premi nella settimana susseguente il fine delle scuole. Questi saranno descritti sui moduli che loro si manderanno".

10. La vita della scuola di metodo

Il corso di formazione era senza dubbio limitato, ma del resto erano anche limitati gli obiettivi delle scuole che sarebbero state aperte. Infatti il corso era impostato in modo da impegnare un anno soltanto, ma coloro che sarebbero uscite col diploma di maestre dovevano restare in contatto con la scuola che le aveva formate e ritornarvi periodicamente per la formazione spirituale e per quella culturale. Il primo corso iniziò col Natale del 1838, per 25-30 giovani che stettero in monastero per quattro mesi di istruzione per poi ritornarvi, dopo essere state a casa per i lavori primaverili, per altri due mesi. Già nel tardo autunno del 1839 sarebbero state aperte 19 scuole cattoliche con le maestre che, ogni anno, ritornavano all'Abbadia per la loro formazione per due o tre mesi. Nel 1843 le maestre erano 66; nel 1847 avremo 78 scuole e 2059 allieve.

Le prime 'Scuole delle figlie' aprirono nelle Valli il 9 dicembre 1839 e per esse Charvaz redasse un apposito 'Regolamento'.

Grazie a fondi personali, della diocesi, di benefattori illustri come la marchesa Giulia di Barolo e poi, in seguito, anche a sovvenzioni dei comuni, Charvaz poté garantire la frequenza gratuita alle aspiranti maestre che si formavano all'Abbadia e assicurare loro uno stipendio una volta ritornate nelle borgate, in modo che anche la frequenza delle 'Scuole delle Figlie', che ottennero l'autorizzazione governativa, fosse gratuita; Charvaz stesso si accollò anche le spese di gestione, come l'affitto dei locali e l'arredamento.

Charvaz ottenne anche dal ‘Magistrato della Riforma’ l’esclusiva vigilanza su queste scuole delle Valli, che affidò al suo vicario generale Giacinto Brignone; vigilanza che fu anche estesa alle scuole che si aprirono successivamente nel restante territorio diocesano.

Tutto questo avvenne nel 1838 e 1839, anni prima di ogni intervento governativo sia per l’istruzione femminile che per l’istruzione gratuita. Basti pensare che la prima scuola per maestri, s’intende solo maschi, fu aperta a Torino nel 1844; la prima legge sull’istruzione femminile è del 1846; mentre la spesa per l’istruzione elementare maschile e femminile divenne obbligatoria per i comuni solo nel 1847, ma ancora non vi era l’obbligo d’istruzione per gli allievi.

Le ‘Scuole delle Figlie’ – come detto nel Regolamento – dovevano iniziare, eccetto naturalmente il primo anno, il 25 novembre e terminare il 25 aprile successivo. Le maestre erano nominate dal vescovo su proposta dei parroci e questi dovevano anche inviare al vescovo un elenco nominativo delle allieve e uno ‘stato’ della condotta e del profitto e della distribuzione finale dei premi.

La direzione e la sorveglianza sulle scuole era naturalmente affidata ai parroci e le maestre dovevano tenere un registro per “catechismo, lettura, lavoro e saviezza” nel quale riportare i voti giornalieri, mentre l’allunna più capace e degna poteva esser nominata “sottomaestra”.

Tra tutti gli insegnamenti quello religioso era, naturalmente, considerato il più importante, ma, oltre al catechismo, venivano insegnate la lettura, la scrittura, l’aritmetica e i lavori manuali.

La disciplina era severa, anche se le maestre erano tenute ad astenersi “da ogni disdicevole trasporto esterno d’ira o d’impazienza”.

Dell’intero sistema delle ‘Scuole delle Figlie’ abbiamo notizia dettagliata grazie a un ‘Registro’ che riporta analiticamente tutte le notizie riguardanti le seguenti voci: “Parrocchia, Anno, Stipendio, Maestra, Sotto-Maestra, Locale, Numero delle Scolare, Data, Qualità de’ Pagamenti, Quietanze, Osservazioni”. Il quadro che ne emerge è molto interessante in quanto, essendo citati tutti i nominativi dei vari protagonisti, si possono anche svolgere delle ricerche familiari ed è inoltre possibile individuare le ubicazioni delle scuole ed i finanziatori. Dalle 19 scuole aperte nell’anno scolastico 1839-1840 con 372 allieve si arrivò alle 78 del 1847/1848 con 2.059 allieve.

In questo registro, dove compaiono i dati più importanti distinti per paese, sotto il titolo ‘Valli’, stralciamo quanto riguarda la Val Pragelato.

La scuola viene aperta a Fenestrelle nel 1840-1841. Le allieve sono complessivamente 60 e la Comunità di Fenestrelle dà un sussidio: lo stipendio delle due maestre è di lire 60 e in anni successivi sale a 90. Nello stesso anno scolastico 1840-1841 sono aperte anche le scuole a Mentoulles e Chambons rispettivamente con 47 e 24 allieve.

Nel 1841-1842 vengono aperte le Scuole delle Figlie a La Ruà e Granges di Pragelato, con due maestre, rispettivamente con stipendio di lire 45 e 40, in locali provvisti dal 'quartiere': le allieve sono 18 e 21. Nello stesso anno la scuola viene aperta a Traverses anche per Villardamont, le allieve sono 12; e a Puy, con una maestra e 27 allieve.

Nell'anno successivo 1842-1843 si aprono le scuole di Souchères Basses e Souchères Hautes, stipendio annuo delle maestre lire 40, con locali forniti dalle famiglie, allieve 16 e 10. Si apre anche la scuola di Fondulfaux, con 18 allieve.

Nel 1843-1844 le scuole si aprono a Ville Close con 25 allieve e a Granges con 15.

Nel 1846-1847 le scuole si aprono a Plan e Sestriere, ma esse risultano però vacanti l'anno successivo. Nessuna Scuola per le Figlie compare invece a Laval.

Tutto questo imponente sistema scolastico ebbe però vita breve dopo che il suo ideatore, protettore e finanziatore principale, ovvero Charvaz, lasciò la diocesi nel 1847. Nel turbinio degli eventi del 1848 le Dame del Sacro Cuore furono espulse dal Piemonte e quindi lasciarono anche Pinerolo, ma le 'Scuole delle Figlie', dirette dalle maestre da esse formate, erano ormai una realtà ben consolidata e la scuola per maestre di Abbazia *"fu sicuramente un'iniziativa all'avanguardia nonostante la netta impronta confessionale rivolta alla lotta culturale contro il mondo valdese"*¹⁸.

Il citato 'Registro', che fa terminare le 'Scuole delle Figlie' istituite da Charvaz nell'anno scolastico 1851-1852, ci permette di indicare il termine o della scuola stessa o almeno della sua gestione diocesana o comunque di cogestione tra diocesi e parrocchia. Tralasciando la Val Pellice e la pianura, apprendiamo che operarono fino all'anno scolastico 1848-1849 le 'Scuole delle Figlie' di Bourcet, Castel del Bosco, Fenestrelle e Puy, La Ruà e Souchères Basses, Meano, Mentoulles e Chambons, Laux e Usseaux. Ulteriori Scuole operarono fino all'anno

¹⁸ L. TIBALDO, *Leggere, scrivere e far di conto*, op. cit., p. 163.

scolastico 1850-1851 a Gran Dubbione e Tagliaretto, mentre le ultime operarono fino al 1851-1852 a Chiabrano, Faetto, Trossieri, Riclaretto e Rodoretto.

Negli anni successivi, di fatto non si aprirono più nuove ‘Scuole delle Figlie’ e quelle esistenti a poco a poco furono chiuse o cambiarono gestore poiché nel contempo crebbe l’intervento comunale e statale secondo quanto già accennato.

Molte di queste ‘Scuole delle Figlie’ continuarono ad esistere come scuole cattoliche parrocchiali mantenendo anche lo stesso nome, anche se, a rigore, non potremmo più chiamarle scuole di Charvaz, seppur continuavano a ottenere i finanziamenti elargiti dalla Marchesa di Barolo e, dopo la sua morte, dall’Opera Pia Barolo, col vincolo, per le maestre, di seguire annualmente gli esercizi spirituali a Pinerolo. Tali finanziamenti, seppur di entità sempre più esigua, durarono a lungo. Un libretto bancario di deposito, presente nell’Archivio Diocesano di Pinerolo, riportante gli accrediti dell’Opera Pia Barolo per le scuole cattoliche, si conclude con l’anno 1973.

Altre scuole elementari delle parrocchie, beneficiando della legislazione vigente, nello scorso secolo richiesero la ‘parificazione’, come ad esempio quelle di San Germano nel 1941.

Accanto alle scuole popolari, ovvero elementari, femminili denominate ‘Scuole delle Figlie’ e istituite da Charvaz, dal 1839 in poi vi erano già, gestite dalle parrocchie, anche delle scuole popolari, ovvero elementari, maschili, ad esempio a Rodoretto, ove nell’anno scolastico 1840-1841 vi erano 18 alunni dai cinque ai quattordici anni. Invece i ‘Fratelli delle Scuole Cristiane’, chiamati anch’essi da Charvaz, che avevano accresciuto la loro presenza in Pinerolo, non si erano poi insediati in altri comuni della diocesi e dovettero lasciare la città nel 1851, a seguito di una denuncia riguardante i mezzi disciplinari adottati, sostituiti da maestri laici stipendiati dall’amministrazione civica.

Riguardo all’istruzione popolare, ovvero elementare, si formarono quindi negli anni di Charvaz nella diocesi due tipi di scuole cattoliche: quelle maschili gestite a Pinerolo dai Fratelli delle scuole cristiane e, nel Pinerolese, da alcune parrocchie; e quelle femminili delle Figlie, poi chiuse o trasformate in parrocchiali o poi assorbite dai comuni.

La vitalità del sistema scolastico nel territorio pinerolese agiva su più fronti con una pluralità di interventi delle due Chiese cristiane presenti sul territorio, dei comuni e del re.

11. L'ampio carteggio di Charvaz

La corrispondenza di Charvaz sulle scuole con l'Intendenza di Pinerolo e con il Magistrato della Riforma è molto vasta: chiede nuove autorizzazioni per aprire scuole, sollecita interventi presso i comuni, indica le attrezzature minime delle quali deve essere fornita ogni scuola. Inoltre segnala il successo di queste scuole, invitando le parrocchie sprovviste ad istituirle e prega l'Intendente "di procurare presso le amministrazioni comunali le delibere necessarie per il loro stabilimento"; egli scrive anche una lunga relazione al Ministero dell'Interno per illustrare i suoi sforzi per diffondere e rendere più stabile l'opera¹⁹.

Annunciando l'apertura della Scuola delle Figlie il 9 dicembre 1839 Charvaz scrive al Magistrato della Riforma che *"l'importanza somma di porgere alcuni mezzi d'istruzione agli abitanti nei paesi misti di questa Diocesi e l'assoluta privazione de' medesimi per le figlie cattoliche mosse a pensare al modo di fornire loro qualcheduno: a questo fine in quest'oggi appunto appresi in tutti li paesi misti una scuola per le figlie gratuita ..."*.

Il 26 aprile 1841 Charvaz trasmette all'Intendente di Pinerolo una richiesta del parroco di Fenestrelle per un aumento di stipendio delle maestre e richiede una somma perché le maestre possano frequentare i corsi di perfezionamento di due mesi alla scuola di Abbadia.

L'8 giugno 1841, comunicando l'apertura di cinque scuole e tra queste quelle di Pragelato e Usseaux, segnala che sono essenzialmente composte di molti quartieri posti a notevole distanza gli uni dagli altri e di questa realtà occorre essere consapevoli. Egli non dubita *"che le comunità (tra queste Fenestrelle, Puy e Pequerelle) le quali deliberano la pensione e lo stipendio per il maestro abbiano pure in mira di provvedere a quanto è affatto indispensabile per la scuola"*.

Il 2 gennaio 1847 il vescovo scrive al Ministro dell'Interno di aver ricevuto l'invito a procurare *"la nota delle persone travagliate dal cretinismo, od almeno affette dal gozzo, le quali ritrovare si potessero in questa Diocesi"* e si scusa se non ha ancora provveduto perché gli mancano i dati di alcune parrocchie.

La sensibilità pedagogica e educativa di Charvaz si manifestò an-

¹⁹ Registro delle lettere di Charvaz, in Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 03, classe 3, serie 6.

che nell'occuparsi dell'istruzione dei disabili. Allora erano definiti "li semi-fatui" e "li semi-amenti", non che muti semplicemente o sordomuti. Questa sua sensibilità è molto significativa per i suoi tempi, non solo perché smentiva il vecchio e crudele luogo comune dell'*handicap* come segno di qualche punizione divina nella persona, ma soprattutto perché manifesta una grande apertura umana, sociale e educativa che in Italia si manifestò in modo generalizzato e pienamente solo molto più tardi. Basti pensare che la legislazione scolastica italiana sugli allievi con 'deficit' è degli anni '70 del 1900 e la prima 'legge quadro' sull'*handicap* è del 1992.

Consapevole di chiedere ai parroci un approccio e una prassi a cui non erano preparati e forse neanche motivati, Charvaz prescrisse loro persino di tenere un registro nominativo riportante gli interventi svolti e consigliò pure l'acquisto di un catechismo e un metodo per insegnarlo scritto appositamente per queste persone svantaggiate e che era stato pubblicato in Francia²⁰.

12. Un asilo a Fenestrelle

Arrivano infine le scuole infantili. Nel 1865 a Fenestrelle, allora il centro più popoloso della Valle per la presenza del forte, per volontà del Comune nacque un asilo, poco frequentato. Nel 1880 il parroco di Fenestrelle, don Michele Bourlot, ricevette un'indennità da alcuni privati per migliorarne la struttura. Nel 1882 un'assemblea di soci promossa da questo parroco ne approvò lo Statuto organico come Ente morale. Nel 1900 le suore Giuseppine di Pinerolo ebbero la direzione dell'asilo e l'incarico di insegnamento nella scuola infantile. Fu la prima loro presenza in Alta Valle.

²⁰Appendice XV.

Appendici

I

Torino, 20 novembre 1747

Il re Carlo Emanuele dispone che l'assegno di cento lire annue che veniva corrisposto al canonico Daniel Ponsat con obbligo di fare scuola a Mentoulles sia versato direttamente alla Comunità di Mentoulles perché mantenga quattro maestri a Mentoulles, Fondufaux, Granges e Chambons.

Fonte: Arch. Priorato Mentoulles, 10, sez. V, fasc. 174, n. 847

Il Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme etc.
Mag.ro fedele ed amato nostro.

Restando assegnate sul bilancio delle nostre finanze lire 100 annue per un maestro destinato a tener scuola nel luogo di Mentoulles val di Prajellato, qual annualità è stata ultimamente goduta in seguito a viglietto nostro 17 maggio 1737 nella qualità suddetta dal canonico Ponsat, che ora non reside più in detto luogo, ci siamo compiaciuti di determinare che tal partita venga annualmente pagata dal primo del corrente mese in avvenire alla stessa Comunità di Mentoulles, con obbligo ad essa di mantenere quattro maestri, che dovrà stabilire, sebben secolari, per insegnare a' figlioli non solo a leggere ed scrivere, ma anche i dogmi di Santa Fede, cioè un a Mentoulles, altro a Fondufau, altro a Granges ed il quarto al Giambone. E però diciamo di far come sopra pagare detta annualità, e mediante certificato da spedirsi tempo per tempo da quel parroco che siasi adempito a l'obbligazione suddetta. Tanto eseguite, e Nostro Signore vi conservi.

Torino, li 20 novembre 1747

Carlo Emanuele

II

Pinerolo, 1749

Il vescovo di Pinerolo Jean Baptiste d'Orlié de Saint Innocent relazione al re sull'esito della prima visita pastorale a proposito della promozione delle scuole nella diocesi, formulando la richiesta di non impiegarvi come maestri i vicari e di assumere dei maestri laici retribuiti con fondi erariali.

Fonte: Relation de la visite pastorale de l'Eveque de Pinerol faite l'an 1749, in Arch. Diocesi di Pinerolo, tit. 03, cl. 05, ser. 2 n. 3

L'Eveque supplie notamment S. M.^{te} de dispenser les Vicaires ou soit Chappellains de sa nomination de tenir l'école par plusieurs raisons.

La première est que la dite école les empeche d'étudier, et par ce moyen de venir dans la suite bons Curés; dans les examen ils disent que les écoles ne leurs laissent pas le tems de vaquer a l'étude, ils ne pourront pas aussi intervenir aux conferences qu'il sera necessaire d'établir pour donner de l'émulation dans le clergé.

La seconde est que les écoles ne servent qu'à tres peu de personnes, attendu que les villages ou hameaux sont extremement éloignés les uns des autres, ce qui fait que les enfans ne peuvent en profiter durant l'hivers, seul tems au quel ils sont libres: aussi on y voit qu'il n'y a pres que pas un catholique qui sçache lire, écrire et le catechisme. Ces maitres qui sont ordinairement des paisans tiennent école depuis Tous Saints jusque à Paque avec la permission du Curé, ils coutent peu et feront que tous sçauvent lire, ce que sera un grand avantage pour les Catholiques qui aujourduy sont obligés de dependre des Protestans pour leurs affaires temporelles, et aux quels il ne sçavent pas repondre au fait de religion, parceque ceux en lisent l'Écriture sainte et les autres ne sçavent prés que rien, ce qui donne un grand avantage aux Protestans tant en matière de religion que pour les affaires temporelles.

Dans les parroisses mixtes les Catholiques ne sont pas communement en etat de payer des maitres d'école. Si S. M. vouloit la charité pour eux d'assigner quelques fonds pour payer ces maitres d'école, il seroit distribué selon les circonstances des lieux par Mr le Reformateur, ou tel autre que l'on voudra choisir. Les Protestans, qui payent leur

maitres d'école, y envoiroient leurs enfans, quand il ne leurs contra-rien, comme il est arrivé de quelques uns, qui les ont eu envoyés chez des curés aux quels ils avoient confiance.

L'ignorance chassée de parmi les Catholiques, et leur étant aussi avantageux que celle des Protestans, il y a tout lieu d'esperer qu'insensiblement il prendront le dessus, sur tout ayant soin de repandre dans les Vallées des bons livres qui y seront lus avec plaisir, et commenceroit en operer la conversion.

Sans toucher aux pensios des vicaires, qui ne sont pas surabondantes, l'on pouvoit trouver des fonds pour l'entretien de ces maitres d'école. Il y a un capital d'environ^a *** lires, que le feu Roi de glorieuse memoire a retiré du Monte pio du Perron, le produit suffiroit pour tous les maitres necessaires, si S. Ma.^{te} veut l'y employer.

Une troisieme raison qui engage a dispenser M.rs les Vicaires de tenir ecole est qu'il faut necessaire accorder la faculté aux Eglises, ou soit Chappelles, qui resteront separées des Curés d'y faire toutes les fonctions paroissiales tant pour la commodité et instruction du peuple que pour obvier à quantité d'abus que les Eglises, ou soit Chapelles particulieres occasionnent. L'on aprouve que ceux qui ne vont pas aux offices paroissiaux sont les moins instruits, ce qui est naturel parce que ils n'assistent point aux prênes, Cathechisme, sermons, etc. et que souvent meme les Catholiques a gros grains n'entendent point de messe, disant aux Vicaires qu'ils ont été à la Paroisse, et au Curé qu'ils ont été à la Vicairie.

III

Pinerolo, 3 novembre 1750

Il vescovo Jean Baptiste d'Orlié de Saint Innocent detta le istruzio-
ni per le "piccole scuole" dei fanciulli nelle valli.

Fonti: Arch. Diocesi Pinerolo, tit. 14, cl. 3, ser. 1, n. 6 e n. 18

Instruction pour les petites Ecoles des Vallées

La fin principale qu'on se propose en introduisant des petites

^a Spazio vuoto

Ecoles dans les Vallées mêlées de Catholiques et de Protestants, est d'instruire les uns et les autres de notre Sainte Religion. Les principes que l'on donne aux enfants ne s'effacent plus de la memoire, et l'on a presque toujours vu que ceux qui ont été bien instruits des leur jeunesse sont revenus de leurs egarements parce que l'on ne sçauvoit oublier des maximes qui ont été, pour ainsi dire, succées avec le lait. Il n'y a qu'un temps pour s'instruire, et c'est celui de la jeunesse, après laquelle les affaires qui multiplient avec l'age, encore plus les passions qui se fortifient, ne nous laissent ni le moiien, ni le temps de pouvoir nous instruire. Il est donc d'une très grande consequence pour tous de bien profiter de ce precieux temps de la jeunesse, qui ne revient jamais plus, et comme les enfants ne sont point en état de connoitre combien il leur importe de mettre à profit ce temps si precieux, les peres, les meres et generalement tous ceux et celles aux quels est confiée l'education des jeunes gens ne doivent rien ommettre pour la leur donner ou, s'ils ne sont pas en état, la leur procurer des meilleures, et de plus chretiennes.

A fin de parvenir à cette fin, il faut donner des regles tant aux maitres d'ecoles qu'aux ecoliers.

Regles que doivent observer les maitres d'école

Ceux que l'on dessinera pour enseigner devront être en etat d'apprendre à lire, ecrire, l'arismetique, le Cathechisme, et s'il se peut le plein chant. Ce seront des personnes connues, nommées par l'Eveque, quand il se chargera de leur salaire, ou tout au moins approuvées par le Curé quand ce seront les particuliers d'un village ou hameau qui voudront les paier. Le Curé aura attention de s'informer exactement de ses vies et moeurs, s'il scait bien son Cathechisme, s'il est en etat de le bien enseigner, et s'il est assuré qu'il n'inspirera aucune mauvaise maxime à ses eleves. Le maitre d'ecole montrera à lire, ecrire, etc. aux enfants et même aux filles, qui n'auront pas plus de neuf années, celles qui seront plus agées ne pourront venir en classe. La classe se fera deux fois par jour, le matin et le soir, à moins que selon la distance des lieux le Curé ne juge à propos de la faire continuer le gros du jour. Elle commencera toujours par la prière: Venes Esprit Saint, remplissés etc. et finira par un acte d'action de grace. On y lira tous les jours un peu de Cathechisme et ceux qui seront en etat en apprendront par coeur. Au moins deux fois la semaine le maitre d'ecole fera repeter à chaque ecolier ou ecolière le Cathechisme qu'ils auront appris, et l'on tachera, avant que les classes se ferment, de procurer quelque prix en livres

etc. à ceux ou à celles qui auront mieux profité dans l'école. Le maître aura attention de tenir une note exacte de ceux qui fréquenteront les Sacrements et qui assisteront aux offices Paroissiaux, tels que sont la Messe Paroissiale, le Catéchisme et Vêpres; si quelqu'un y manque, après la fête il lui demandera la raison de son absence, et s'il n'en apporte aucune recevable, il doit lui donner quelques mortifications.

Regles pour les ecoliers

Les ecoliers se presenteront au maître quand l'école commencera pour y être reçus, ils viendront dans la classe aux heures marquées, commenceront par la prière avec le maître, s'y tiendront avec modestie et soumission, ils seront obligés de fréquenter les Sacrements, d'assister aux offices de Paroisse les dimanches et fêtes; que si quelqu'un d'eux y manquent plusieurs fois sans raison ils seront chassés de la classe sans esperance d'y rentrer, au moins qu'ils n'aient donné des preuves d'un sincère repentir, et d'un véritable amendement.

L'on exorte les peres, meres, et generalement tous ceux qui ont inspection sur les enfants à les faire venir assiduellement à l'école, à fin qu'ils profitent de cet heureux temps, pour apprendre solidement leur religion, et qu'ils puissent étant plus avancés en âge suivre la vocation à la quelle le Seigneur les appellera.

Donné à Pinerol le 3 novembre 1750

Jean Baptiste Evêque

IV

Torino, 27 novembre 1750

Il conte Chapel de Saint Laurent, segretario di Stato agli interni, chiede al vescovo di Pinerolo lo stabilimento in Val San Martino di parroci, vicari e maestri di lingua piemontese invece che di lingua francese.

Fonte: Arch. Diocesi Pinerolo, tit. 03, cl.04/01, ser. 8, n. 4bis

Sua Maestà avendo inteso la relazione del progetto da V. S. Ill.ma fatto per riempire la Cura di Macello e le Vicarie di Salze, Fenestrelle

e S. Martino, ed essendo stata informata che nelle valli di Perosa e S. Martino siasi fin'ora sempre praticata la lingua piemontese vuole che se ne continui l'uso, e perciò si stabiliscano in esse parrochi e vicari piemontesi, meglio intesi e graditi dal popolo, onde potrà ella compiacersi di proporre altri soggetti per li sudetti posti vacanti, a riserva solo della Vicaria di Fenestrelle, per cui altro non occorrendo, si spedirà la nomina in favore del P.^{te} Milandro^a. E siccome è pure stato supposto alla M. S. che siensi da Lei stabiliti in detta Valle di S. Martino dodici maestri per insegnare la lingua francese, così la M. S. gradirà il riscontro che venghino ridotte le cose in pristinum, ed ivi si mantenga la lingua piemontese. Ho l'onore di partecipare a V. S. Ill.ma e Rev.ma queste intenzioni di S. M., e di rinnovarle gli atti del distint'ossequio che mi fa essere di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

div.mo ed obbl.mo S. Laurent

Torino li 27 novembre 1750

V

Pinerolo, 1° dicembre 1750

Il vescovo Jean Baptiste d'Orlié de Saint Innocent relaziona al conte Chapel de Saint Laurent, segretario di Stato agli interni, sulle cause dell'eresia che vede nell'ignoranza della popolazione, e riferisce che per le scuole ha fatto ricorso a maestri del Pragelatese.

Fonte: Arch. Stato Torino, Sezione di Corte, Provincia di Pinerolo, mazzo 24, 2°

Je me suis étudié à connoître les causes de l'heresie dans les Vallées, et les moiëns de la detruire sans compromettre le Roi ni alterer les edits. La première et principale est l'ignorance. Un peuple qui parle un langage qu'on n'écrit pas, et qui n'écoute pas volontiers les instructions

^a Antoine Milandre, di Cesana, nato nel 1722 e vicario di Fenestrelle dal 1751 al 1753, poi parroco di Traverses di Pragelato fino al 1762.

qu'on lui fait, croupira toujours plus dans l'erreur. Pour lui donner de l'emulation et l'engager à apprendre j'ai cru que le meilleur moïen estoit de lui fournir des maitres d'ecôle qui lui eussent montré à lire, ecrire, l'aritmétique, le plein chant et le Catechisme. J'avois d'abord projeté de prendre des italiens et je les ai cherchés inutilement. Je vois même que les paroisses italiennes qui se païent leurs maitres d'ecôle sont obligées de se servir de ceux du Pragelas qui parlent françois. Toutes ces raisons m'ont determiné à en prendre des mêmes Vallées, que j'ai mis dans des hameaux, les quels je païe partie du mien, partie des charités qu'on me donne. Ils ne coutent rien aux particuliers, ils y enseignent tous ceux qui se presentent, et sous la direction des Curés, qui y ont l'oüïl, ils peuvent disposer insensiblement les peuples à recevoir les Verités de l'Evangile.

VI

Mentoulles, 2 febbraio 1752

Il priore Valentin Allemand e i consoli e i consiglieri di Mentoulles si accordano per il pagamento di un maestro che insegni la lingua latina nella scuola principale per i ragazzi di Mentoulles e di Roure.

Fonte: Arch. Priorato Mentoulles, 10, sez. V, fasc. 174, n. 847

L'an mil sept cent cinquante deux et le deuxième jour du mois de fevrier après midy à Mentoules dans l'étude et pardevant moy notaire Roial et secretaire sous signé et presents les temoins bas nommés. Comme ainsi soit qu'il y auroit eu quelque different entre Messire Valentin Allemand Prieur et Curé dudit Mentoules et les sieurs Consul et officiers du meme lieu, agissant jceux tant en leur nom que des autres habitants particuliers de la dite Communauté, sur ce que le dit sieur Prieur à fin de procurer une plus grande instruction à la jeunesse de la paroisse auroit présenté requette à S. M. tendante à ce qu'il fut ordonné à la dite Communauté de Mentoules et dans la personne de ses Consuls et Conseillers de faire, comme on estoit enciennement en usage, les impositions ou allocations sur les Comptes Consulaires pour fournir au payement des petits maitres d'école etablis dans les hameaux de la dite Communauté, et à ce que la somme annuelle de cent livres accordée

par S. M. fut employée au payement d'un seul bon maitre selon le premier etablissement, à quoi le dit Consul et autres officiers se seroient opposés, attendu la grande misere et pauvreté des habitants de la dite Communauté et l'impossibilité ou ils se trouvent par consequente de faire les dites impositions, à fin d'éviter d'ulterieures contestations, qui ne scauroient estre que prejudiciables à la bonne intelligence qui doit regner entre les parties.

Le dit sieur Valentin Allemand Prieur et Curé du dit Mentoules, assisté du sieur Gabriel Juget Chanoine du dit lieu, et le sieur Pierre Borel consul moderne du dit Mentoules en la qualité qu'il agit et au nom de la dite Communauté pareillement assisté de ses, etc., ses conseillers, et de ses, etc., principaux habitants de la meme Communauté, par devant nous personnellement constitués, ayant les uns et les autres tels egards qu'il convient pour les raisons reciproquement alleguées, ont convenu comme s'ensuite, sçavoir qu'il y aura toujours dans la dite Communauté quatre maitres d'écoles regulierement etablis pour six mois de l'hiver et dans les quartiers de Ville Vieille, la Fond du Fau, Chambons et les Granges. Les quels seront payés des deniers des finances, accordés par S. M., et des impositions que la Communauté fera annuellement dans les comptes consulaires, pour suplir à ce qui manquera de la dite somme de cent livres des roiales finances pour le payement convenu aux dits maitres d'école. Et comme il est necessaire que le maitre d'école etabli dans le hameau de Ville Vieille soit une personne capable de bien enseigner les rudiments de la langue latine à fin de favoriser ceux qui souhaiteront de l'apprendre, on aura tous les egards necessaires pour lui donner un gage convenable, le quel sera pris par preference sur la dite somme de cent livres des roiales finances. Et afin que la communauté ne soit cependant pas trop surchargée par les impositions qu'il faudroit faire au cas que le gage du dit maitre principal absorbat toute la dite somme de cent livres, il a été convenu que l'on n'en prendra pas plus de celle de huitante livres, et que s'il faut quelque fois pour avoir un bon maitre donner une majeure somme, les particuliers qui auront des enfants etudiant la langue latine supluront à ce qui manquera, en faisant entre eux une cottisation necessaire. Et au contraire si l'on peut trouver un bon maitre pour une moindre somme que de la preditte de 80 livres, ce qui restera d'jcelle sera en avantage à la dite communauté. Et à l'égard des autres trois maitres, il leur sera pareillement donné un gage convenable, selon que le besoin le requerra et qu'il sera avec eux convenu. Et pour ce qui regarde le

choix des susdits maitres, a été convenu entre les parties qu'il se fera de concert entre les officiers de la dite Communauté et le sieur Prieur, des à present et autant de tems que durera la susdite pension de cent livres des roiales finances. L'aprobation d'jceux sera deferée au sieur Prieur, et à son absence à son Chanoine. Et comme la presente Communauté pourroit être inquiétée par celle du Roure pour le droit qu'elle peut avoir sur la dite ecole principale, afin d'éviter les contestations qui pourroient s'ensuivre, et conserver la dite ecole dans le present lieu, a été encore convenu que le maitre principal qui sera dors en avant preposé, recevra sans interet les ecoliers qui viendront de la dite Communauté du Roure, bien entendu cependant qu'ils le cottiseront comme il a été dit des particuliers de la presente Communauté au cas qu'il fallut faire un suplement à la dite somme de 80 livres. Ainsi a été convenu par les parties, une chacune pour ce qui le concerne et en la qualité qu'ils agissent, et promis l'observation du contenu au present acte, à peine de tous depens dommages et interets, pour servir de reglement, des a present et a l'avenir, autant de tems qu'il plaira à S. M. accorder à la Communauté la dite somme annuelle de cent livres, et sous obligations de leurs biens respectifs present et avenir, et sous la clause de constitut d'jceux, dont acte fait. Leu et publié le jour et an que dessus.

VII

Torino, 8 ottobre 1759

Il re Carlo Emanuele III dispone che i vicari cattolici pagati dal fisco regio provvedano alla scuola nelle parrocchie.

Fonte: Arch. Diocesi Pinerolo, tit. 14, cl. 03, serie 01, n. 7

Il Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme

M.to Rev.do e divot'Oratore nostro carissimo. Uno de' principali motivi per i quali ci siamo disposti di stabilire diversi Vicari nelle parrocchie delle Valli fu quello di far tenere in esse la scuola, con cui venissero i figliuoli di que' particolari non solo ammaestrati a leggere e scrivere e ne' principi di latinità, ma anche istruiti nelle cose della religione, essendo ciò tanto più necessario quantoché ne' luoghi misti di eretici hanno questi le scuole, e vengono abilitati da' loro precettori.

Ad un tale oggetto abbiamo destinati fondi in più luoghi a' Curati e Vicari, e desideraremmo che anche nelle altre terre si esercitassero gli Ecclesiastici, massimamente per l'istruzione sagra, in una opera così lodevole ed utile alla nostra Santa Religione. Ma ci è stato rappresentato che diversi trascurino codesto esercizio, ed anche coloro che ne sono stati particolarmente obbligati e ne hanno passata sottomissione, fra quali in specie il Vicario di Fenestrelle, che fu surrogato ad un maestro secolare colla precisa obbligazione di tenere scuola, cui ora non adempisce a pretesto di avere il peso maggiore della parrocchia^a. Essendo quindi opportuno un provvedimento, stimiamo insinuare al vostro ben conosciuto zelo di adoprarvi co' mezzi che crederete più propri a promuovere l'adempimento di queste nostre intenzioni tendenti al maggior bene della nostra Santa Religione. Gradiremo poi di saperne l'effetto, e prevenendovi della singolare nostra soddisfazione preghiamo il Signore che vi conservi.

Torino gli 8 ottobre 1759
Carlo Emanuele

Mazé^b

VIII

Torino, 23 novembre 1759

Jean Baptiste Mazé, primo ufficiale della Segreteria di Stato agli interni, scrive al Vescovo di Pinerolo chiedendo che il Vicario di Fenestrelle provveda alla scuola.

Fonte: Arch. Diocesi Pinerolo, tit. 14, cl. 3, serie 2, n. 8

Ill.mo Rev.mo Sig.r Sig.re e Pron. Col.mo

Mi sono dato l'onore di umiliare a S. M.tà l'intiera relazione de' pregiatissimi fogli di V. S. Ill.ma e R.ma de' 16 scorsi ottobre e 6 corrente novembre concernenti le scuole nelle Valli e delle lettere unite delli Parroco e Vicario di Fenestrelle, e la M. S. avendo gradito d'inten-

^a Il vicario era Jean Bert, di Bousson, nominato nel 1753 con l'obbligo della scuola.

^b Jean Baptiste Mazé, primo ufficiale della Segreteria di Stato agli interni.

dere che in più luoghi d'esse Valli si tengano le scuole, come dallo stato trasmessone, si è degnata spiegarsi esser sua precisa intenzione che i Parrochi e Vicari, i quali sono obbligati a far scuola, vi adempiscano esattamente, volendo che ciò osservi anche il detto Vicario di Fenestrelle, stanti le particolari accertate nozioni di fatto che se ne sono avute, mentre sendo esso stato surrogato al maestro di scuola secolare che vi era e godeva lo stesso suo stipendio di lire 300 annue, la principale sua obbligazione dev'essere quella della scuola. E se il Parroco compirà a doveri della Cura, potrà benissimo il Vicario attendere alla scuola, sendo parso strano a S. M. che la stessa Parrocchia sia stata ben servita dal 1728 al 1736 da un solo Parroco senza Vicari in tempo de più forti lavori a quelle fortificazioni e che ora vi sieno occupati tre soggetti, cioè il Prevosto, un Vicario a Fenestrelle ed altro al cantone del Puy, senza che il Parroco si dispensi di un Vicario per lasciargli far scuola. Anzi desidera S. M. che V. S. Ill.ma e Rev.ma invigili particolarmente sulla condotta d'esso Prevosto di cui si sono avute poco buone relazioni e procuri di rimetterlo all'adempimento de propri doveri.

Quanto alle altre terre, attendendo similmente i Parrochi alla Cura, possono i Vicari aver tempo per la scuola, e quando anche questi fossero per qualche accidente disturbati alcune volte da essa, non devono perciò venirne dispensati, né si deve privare i figlioli di un tale vantaggio, non potendo il mezzo proposto di maestri secolari provvedere a coloro che sono lontani dalla scuola de Vicari. S. M.tà non crede presentemente che convenga introdurvi maestri stranieri, i quali insegnino a leggere, scrivere ed il Catechismo, e non solo il latino ed italiano, ma ancora il francese, né che sia spedito di lasciar ammettere alla loro scuola i figlioli de Religionari assieme a Catolici poiché sendo quelli imbevuti di massime ereticali e di malizia, possono facilmente insinuarle a questi, e pervertirli, oltre che non è presumibile che facendosi da detti maestri il Catechismo della Dottrina Cristiana si voglia da Valdesi mandare a tal scuola i propri figlioli. Per dare poi una lodevole emulazione ed invito a scolari verso la studio, S. M.tà permette che si prendano, per dar premi a più studiosi, de libri spirituali accomprati col fundo delle note lire 120 annue, e destinati distribuirsi nelle Missioni, ed eziandio permette che si prenda in avvenire una piccola porzione di detto fundo per supplire alla spesa di carta, libri ed inchiostro, da provvedersi secondo le notizie che ne daranno i Vicari, alli scolari poveri, che per esserne sprovvisti non vanno alla scuola.

Ho l'onore di partecipare queste Regie intenzioni ad V. S. Ill.ma e

Rev.ma, e rinnovarle i sensi del più distinto ossequio che mi costituisce
divotissimo obbligatissimo servitore
Mazé

Torino li 23 novembre 1759

IX

Pinerolo, 14-16 settembre 1762

Il primo sinodo della Diocesi di Pinerolo indetto dal vescovo Jean Baptiste d'Orlié de Saint Innocent stabilisce la disciplina per le scuole dei fanciulli e per i maestri.

Edizione: *Præmae Synodi Pinaroliensis sub Illustrissimo & Reverendissimo D. D. Joanne Baptista d'Orlié de S. Innocent [...] diebus 14, 15 & 16 Septembris anni MDCCLXII scita, Pinerolo, Tipografia Sterponi, 1762, pp. 263-268; in biblioteca Arch. Diocesi Pinerolo.*

Caput XXIX

De Ludimagistris

Quum omnes ubique gentium nationes, ex optima filiorum institutione, rectam totius vitæ, tum privatæ, tum communis pendere rationem intelligerent, in id semper consilia omnia, omnemque operam impenderunt, ut adulescentum ætas bonis artibus excoleretur; ea enim est illius ætatis indoles, & ingenium, ut sicut utrinque secus facile flectitur, ita quas primitus exceperat præceptiones, illi transeant in religionem, a quibus proinde etiam ingravescentibus annis, vel tantillum abscedere, ut plurimum nefas arbitretur; quæ cum ita sint, nemo non videt, quæ omnes industria duci debeant, ut cujusvis ætatis adolescentes optimis præceptis, præsertim, quæ ad pietatem spectant, exerceantur, ne contingat, quod absit, aut prava institutione, aut ejus defectu, ad vitia sensim declinare; et cum potissimum ejus subsidium a ludimagistris pendere videatur, ideo.

§ I. *Quid eligendi.*

Quibus de jure, vel consuetudine incumbit, intra Dioceseos no-

stræ limites ludimagistros deligere, semoto quolibet partium affectum, pro virili satagant ad id muneris eos assumere, sive Ecclesiasticos, sive laicos, qui morum probitate, doctrina, pietate, aliisque virtutum ornamentis præditi sunt, ut ad unguem valeant officii suscepti partibus respondere; & quantum fieri potest, Ecclesiastici, nostræque Diœceseos præferantur, qui subinde Parochiali Ecclesiæ, vel alteri, cui fuerint ex nostro consensu addicti, solerter inserviant.

§ II. *Fidei professio ab ipsis emittenda, morumque testimonium proferendum.*

Ad hoc autem munus delecti, non antea publicum docendi ludum aperiant, quam emissa coram nobis, vel Parocho loci, ubi docturi sunt, fidei professione, ut supra jam sanctum est. Nostram insuper obtinuerint facultatem; eam vero, tum solum concessuros declaramus, cum de propria vitæ, morumque honestate, per testimonium a Rectore Ecclesiæ, aliisque majoris famæ viris, ubi fuerint commorati, obtentum, nos reddiderint certiores: quod item præstabunt, quoties ab uno loco dimissos ad alium transire contigerit.

§ III. *Pietas instillanda, de Sacramentorum frequentia.*

Optime vero norunt ludimagistri omnem scientiam a Deo O. M. originem trahere, & cum eo æternum usque mansuram; ea propter omnem operam ad id præcipue dirigant, ut timorem Domini, a quo illa dimanat, discipulorum animis altius imprimant. Hinc cujuslibet scholasticæ exercitationis a piis precibus ducant exordium, similique modo eidem finem imponant: ob idque curent in loco decenti, & perspicuo gymnasii alicujus Sacrae Imaginis tabellam affigi, ad quam versi omnes genibus flexis preces effundant; invigilent ubique præterea supra discipulorum agendi rationem, ac modum loquendi: quibus per diem rebus detineantur, quibus cum discipulis, vel sodalibus agant, quibusve nugis oblectentur; & si quid in iis vitii, vel periculi deprehenderint, qua pollent auctoritate, illos coerceant, atque castigent. Præ cæteris vero omnem eo convertant diligentiam, ut quot mensibus saltem, ad Sanctissima Poenitentia, quibusque fas, accedant Eucharistia Sacramenta; quæ ut ad votum succedant, enitantur ipsi, quo maxime possunt spiritu omnes actus, singulosque sermones, immo & verbum quodlibet ad Evangelii normam componere, nihilque incomptum exemplo monstrare.

§ IV. *Pueri ad Catechesim ducantur.*

Illud etiam addiderint, quo Christianæ vitæ præceptis imbuantur discipuli, ut nullo unquam tempore a Catechesi, quæ in Paræcia de more fit, absint; immo semel saltem in hebdomada eandem per seipsos edoceant; majori item Sacro, aliisque Ecclesiasticis functionibus, modeste, ac devote, intersint; atque ut nullus ipsos lateat discipulorum defectus, eos a gymnasio ad Ecclesiam deducant, comitenturque, ut si quid quovis loco peccaverint, eos animadversio impunitos esse non sinat.

§ V. *Librorum qui suspecti^a sunt, lectio prohibenda.*

Et quia cæteras inter, quibus passim utitur Diabolus, artes ad optimæ spei adolescentes corrumpendos, non infimum locum tenet pravorum lectio librorum; eam ob rem viderint attente præceptores, num furtive huiusce generis libri a grandiusculis retineantur, & perlegantur; si qui vero, vel fortuito casu, vel improba quadam perversitate ad eorum manus devenerint; sub pœnis a jure præstitutis auferantur, nullaque interposita mora comburantur; & ab iis etiam explicandis absteineant, qui vel tantillum malitiæ ingerere posse videntur.

§ VI. *Parochorum circa ludi magistri vigilantia.*

Nequid tandem nostram fugiat vigilantiam, quod aut ad rectam puerorum institutionem, aut ad præceptorum excitandam solertiam spectare videatur, Parochi identidem ludos adeant litterarios, ac prudenti dexteritate, eorum scrutentur agendi rationem, atque hujusce constitutionis transgressores nobis per litteras indicent, ut ad juris tenorem contra ipsos procedamus: nec ulla ratione sinant promiscue puellas pubertati proximas, cum pueris, ab eodem præceptore capere disciplinam, sed illas seorsim ad audiendas mulieres, alio docentes jubeant abire.

Traduzione italiana di Gabriella Marini Nevache

Capitolo XXIX

Sui maestri di scuola elementare

Ovunque tutti i popoli hanno compreso che dall'educazione migliore possibile dei figli dipende la retta impostazione di tutta la vita, sia privata che comune e a ciò sempre hanno rivolto tutte le attenzioni e

^a Nel testo a stampa erroneamente *suscepti*.

tutto l'impegno, nell'intento che l'età dell'adolescenza venisse dedicata a buone attività. Infatti tale è l'inclinazione e il carattere di quell'età che come facilmente può piegarsi verso l'una o l'altra parte, così gli insegnamenti da principio ricevuti, essi [i figli] possono trasformarli in profondi sentimenti religiosi da cui perciò, pur nel faticoso trascorrere degli anni, anche solo distaccarsene un poco può essere considerato come massima nefandezza.

Stando così le cose, nessuno può non comprendere da quale impegno tutti debbano essere guidati in modo che i fanciulli di qualsiasi età siano educati con ottimi insegnamenti, soprattutto con quelli che riguardano la pietà, a che non accada, Dio ci preservi, che si rivolgano poco a poco verso i vizi, o per la cattiva istruzione o per le sue carenze. E poiché si ritiene che la sua efficacia (dell'istruzione) dipenda soprattutto dai maestri, perciò [si stabilisce]:

1. Come devono essere scelti

Coloro ai quali, per diritto o per consuetudine, spetta il compito di scegliere i maestri entro i confini della nostra Diocesi, rimosso qualsiasi sentimento di parte, al meglio delle loro possibilità si preoccupino di assumere a questo incarico coloro che, sia ecclesiastici, sia laici, sono dotati di rettitudine, di dottrina, di pietà e degli altri ornamenti delle virtù, così da essere in grado di rispondere alla perfezione ai compiti dell'incarico assunto. Per quanto è possibile siano preferiti gli ecclesiastici della nostra Diocesi, che possano con saggezza attendere subito al servizio della Chiesa parrocchiale, o di un'altra alla quale siano stati assegnati secondo le nostre disposizioni.

2. Come devono fare professione di fede e produrre testimonianza di rettitudine

Coloro poi che sono stati scelti a questo incarico è bene che non aprano una scuola pubblica, prima che abbiano fatto professione di fede alla nostra presenza, o del parroco del luogo dove stanno per iniziare ad insegnare, come sopra è già stato prescritto, e inoltre abbiano a ciò ottenuto il nostro permesso; ma dichiariamo che lo concederemo solo quando ci avranno assicurato sulla loro vita e sulla loro rettitudine, grazie alla testimonianza ottenuta dal rettore della Chiesa e da altri uomini di ottima reputazione, presso i quali si siano trattenuti: cosa che parimenti dovranno assicurare ogni qualvolta potrà succedere che, dimessi da un luogo, debbano passare ad un altro.

3. Come devono infondere la devozione, e sulla frequenza ai sacramenti

I maestri sanno però molto bene che tutta la scienza trae origine da Dio O. M. e che in Lui resterà in eterno. Per questo essi rivolgano in modo particolare ogni impegno ad imprimere il più profondamente possibile negli animi degli alunni il timore di Dio, dal quale la scienza deriva. Quindi facciano precedere l'inizio di qualsiasi esercitazione scolastica da pie preghiere e al medesimo modo ad essa pongano fine. E per questo provvedano anche che in un luogo adatto e visibile della scuola sia affissa una piccola tavola di qualche immagine sacra, verso la quale tutti, in ginocchio, possano rivolgere le loro preghiere. Inoltre [i maestri] stiano ovunque attenti al modo di comportarsi degli alunni, ed al modo di parlare: in quali cose giorno per giorno siano occupati, con quali compagni o amici passino il tempo, da quali svaghi siano distratti; e se per caso in essi abbiano scoperto qualche vizio o qualche pericolo, con quella autorità di cui sono forti, li correggano e li castigano. Ma prima di altre cose, essi rivolgano ogni attenzione a che almeno ogni mese si avvicinino alla Santissima Confessione e, coloro ai quali è concesso, si accostino al sacramento dell'Eucarestia: affinché si accostino con devozione, i maestri stessi si sforzino con il massimo impegno possibile di armonizzare tutte le azioni, ogni discorso, anzi qualsiasi parola alle indicazioni del Vangelo, e dimostrino con l'esempio che nulla deve essere trascurato.

4. I fanciulli siano condotti al Catechismo

Abbiano anche cura a che gli alunni siano istruiti nei precetti della vita cristiana, e che mai si allontanino dal Catechismo, che deve tenersi di consuetudine in Parrocchia; anzi, almeno una volta alla settimana [i maestri] lo studino per sé stessi e così pure partecipino in atteggiamento raccolto e devoto al più grande rito sacro e alle altre funzioni della Chiesa. E affinché nessuna defezione degli alunni sfugga loro, li guidino e li accompagnino dalla scuola alla Chiesa, in modo che se in qualsiasi luogo e in qualsiasi cosa abbiano peccato, la punizione non permetta che essi restino impuniti.

5. Come deve essere proibita la lettura dei libri che sono sospetti

E poiché tra le altre arti che il diavolo dovunque usa per corrompere i fanciulli di ottima speranza, la lettura dei libri cattivi non occupa il posto più basso, per questo i maestri controllino attentamente che

libri di questo tipo non vengano tratti di nascosto e attentamente letti dai più grandicelli; se alcuni poi siano finiti nelle loro mani, o per un caso fortuito, o per una qualche cattiva attitudine, in base alle pene stabilite dagli ordinamenti, tali libri siano portati via e senza interporre alcun indugio siano bruciati; i maestri si astengano pure dallo spiegare quelli che appaiono poter insinuare anche solo un po' di malizia.

6. Il controllo dei parroci sui maestri di scuola elementare

Affinché infine non sfugga al nostro controllo quanto sembra riguardare o alla retta educazione dei fanciulli o a stimolare la solerzia degli insegnanti, i parroci spesso assistano alle prove di lettura e di scrittura e con prudente accortezza controllino il loro modo di fare e ci comunichino per lettera gli eventuali trasgressori di tali norme, affinché possiamo procedere contro gli stessi secondo il tenore delle leggi. E per nessun motivo permettano che in modo promiscuo fanciulle, specialmente se prossime alla pubertà, ricevano istruzione dal medesimo maestro insieme ai fanciulli, ma ordinino che esse separatamente si rechino in un altro luogo ad ascoltare donne insegnanti.

X

Torino, 4 ottobre 1772

Il re Carlo Emanuele III dispone con regio biglietto che a Mentoulles vi sia un maestro, destinato a insegnare i primi rudimenti della grammatica fino alla quarta classe inclusa, il cui congruo stipendio di lire 200 annue viene posto a carico delle sei comunità della Valle.

Fonte: Arch. Diocesi Pinerolo, tit. 14, cl. 3, sez. 2, n. 17

Articolo del Regio Biglietto de' 4 ottobre 1772 diretto al Magistrato della Riforma.

Facciamo pervenire i nostri ordini all'Uffizio delle Finanze affinché l'annualità delle lire cento, la quale per Biglietto nostro de' 10 novembre 1747 abbiamo assegnata alla Comunità di Mentoulles con obbligo di mantenere quattro maestri ne' diversi Cantoni del territorio per insegnare a leggere, scrivere e la dottrina Cristiana venga dal

primo del venturo novembre pagata a quel maestro che sarà destinato in detto luogo per insegnare gratis i primi rudimenti della grammatica sino alla quarta classe inclusivamente ed incarichiamo altresì l'Ufficio predetto delle Finanze accioché faccia imporre sopra le sei Comunità componenti la Valle di Pragelato l'annua somma di lire ducento per supplire al congruo stipendio del sovradetto maestro.

Vi teniamo intesi di queste nostre determinazioni, e preghiamo il Signore che vi conservi.

Torino li 4 ottobre 1772

Carlo Emanuele

XI

Mentoulles, 4 dicembre 1780

Jean Baptiste Collet priore di Mentoulles comunica al vescovo di Pinerolo la prossima soppressione della scuola latina di Mentoulles che era stata tenuta negli ultimi anni dal suo vicario, l'abate Joseph Vallory.

Fonte: Arch. Diocesi Pinerolo, tit. 14, cl. 3, ser. 2, n. 17

L'Ecole latine de Mantoules passe pour abolie et entierement supprimée. Les Secretaires des Comunautés sont venus eux mêmes satisfaire Mr l'abbé Vallori pour tout le tems qu'il a fait l'ecole, et lui ont dit qu'ils etoient bien fachés qu'il ne pût plus continuer parce qu'ils avoient ordre du Bureau d'Intendance de ne plus faire aucune imposition pour cela.

Le fondement de toutes ces demarches est une lettre du dit Bureau d'Intendance dont je joints ici une copie de même que du dernier billet de S. M. le feu Roi Charles Emanuel. Si V. G. vouloit bien avoir la bonté de l'envoier à S. E. Mr le comte Lanfranchi pour savoir l'eclaircissement du fait, nous lui en aurions bien de l'obligation.

J'ai l'honneur d'être avec le plus profond respect, Monseigneur,

Votre tres humble et tres obeissant serviteur

J. B. Collet Prieur de Mantoules

Le 4 de[cembre] l'an 1780

XII

Pinerolo, 21-23 settembre 1819

Il sinodo della Diocesi di Pinerolo indetto dal vescovo Francesco Maria Bigex rinnova la precedente disciplina per le scuole dei fanciulli e per i maestri.

Edizione: Synodus Dioeciesana Pinaroliensis quam illustrissimus et reverendissimus D. D. Franciscus Maria Bigex Episcopus Pinaroliensis habuit diebus 21, 22 et 23 septembris anni MDCCCXIX, Tipografia Massara-Novara, Pinerolo 1819, pp. 223-227, biblioteca Arch. Diocesi Pinerolo.

Si omette la trascrizione perché le disposizioni di questo sinodo riportano pressoché testualmente quelle del sinodo indetto dal vescovo Jean Baptiste d'Orlié de Saint Innocent del 14-16 settembre 1762.

XIII

Pinerolo 20 novembre 1839

Il vicario generale Giacinto Brignone emana il regolamento per le Scuole delle figlie nelle "Valli miste" della Diocesi di Pinerolo.

Fonte: Arch. Diocesi di Pinerolo, tit. 14, cl. 02, ser. 01, n. 01

Regolamento per le Scuole delle figlie delle Valli miste della Diocesi di Pinerolo.

L'educazione fondata su i principi di morale religiosa, sola può arreccare ad ogni Stato una vera e soda felicità sì in questa vita che nell'altra. L'ignoranza pur troppo frequente nella classe meno agiata della società non meno che fra le popolazioni campestri fomenta la rozzezza dei costumi, favorisce la sregolatezza del vivere, affievolisce o corrompe la fede, e per lo più conduce all'eterna rovina. Egli è dunque segnalatissimo beneficio della Divina bontà che nel seno di quelle stesse popolazioni apransi scuole per le figlie, il di cui scopo si è di

formare le nascenti generazioni alla virtù, d'ispirar loro sante massime di pietà e dolci abitudini del bene; in fine, d'insegnar loro quei lavori che si addicono al proprio stato, rendendoli loro ad un tempo stesso dolci e variati secondo la loro capacità. La circostanza dei luoghi nei quali si aprono queste scuole ne comprova ancora di più l'importanza. L'infelice mescolamento in cui i cattolici vivono coi protestanti, le frequenti relazioni che i primi a questi ravvicinano, e l'indigenza in cui vivono per la più parte, esigevano che loro si provvedessero i mezzi opportuni mercé dei quali formandosi al lavoro ed arricchendosi delle usuali cognizioni loro più necessarie possano migliorare la temporale loro esistenza; ed imbevendosi di sante massime di pietà e di una ben fondata istruzione della dottrina cattolica sieno parimenti in stato di render ragione della loro fede e di dimostrarne la santità colla santità del loro vivere.

Sì fatti riflessi atti a dimostrare l'importanza di queste scuole agli occhi delle maestre stesse, dei padri di famiglia non meno che delle ragazze, fanno ad un tempo riconoscerne lo stabilimento opera veramente divina e mezzo attissimo per attirar sulle popolazioni cattoliche copiose celestiali benedizioni.

Mentre si desidera che queste scuole durino per il maggior tempo possibile, non dureranno mai meno di cinque mesi da cominciare nel giorno venticinque novembre in ciascheduno anno e da finire nel giorno venticinque aprile; non se ne potrà raccorciare la loro durata né dai signori Parroci né dalle maestre senza una speciale permissione.

Le maestre saranno sempre nominate dal Superiore ecclesiastico dietro la proposizione che ne faranno i signori Parroci.

Li signori Parroci trasmetteranno: 1°. uno stato nominativo delle scolare entro la seconda settimana che seguirà l'apertura delle scuole, 2°. uno stato della condotta e profitto di ciascheduna figlia verso la metà delle scuole, 3°. uno stato della distribuzione dei premi nella settimana susseguente il fine delle scuole. Questi stati saranno descritti sui modoli che loro si manderanno.

Doveri delle maestre

1°. L'alta direzione e l'assidua sorveglianza delle scuole è affidata ai signori Parroci, allo zelo dei quali s'addice il tenere quest'opera invariabilmente diretta allo scopo inteso dalla Divina Provvidenza pel bene sì spirituale che temporale delle rispettive loro parrocchie.

2°. Alla maestra incombe il dirigere l'istruzione delle ragazze. Per

meglio riuscirvi essa procurerà di conciliarsi il rispetto e l'affezione delle allieve, usando con esse modi pieni di dolcezza, d'indulgenza e di carità, animandole al bene, correggendole ove d'uopo con amorevolezza; e tratto tratto con esse avendo colloquii particolari per leggere nel loro cuore e cattivarsi la loro confidenza.

3°. La maestra dovrà sempre prendere col signor Parroco gli opportuni concerti sia per l'accettazione delle figlie alla scuola sia per cacciarne quelle che sarebbero di cattiva condotta senza speranza di emendazione. Da sé sola non le competerà mai l'autorità di rimandarne alcuna senza partecipazione ed assenso del signor Parroco. Si concerterà parimenti con lui per condurre le allieve all'uffizii parrocchiali per assegnare loro un luogo separato in chiesa, per farle accostare ai Santissimi Sacramenti ecc. Un giorno della settimana la maestra di ogni scuola dovrà render conto al signor Parroco dell'ordine della scuola e prenderne gli avvisi necessari per l'entrante settimana; egli avrà pure l'attenzione di leggerle ad ogni volta un qualche articolo del Regolamento affinché non lo dimentichi e le ne farà una brieva spiegazione. Sarebbe da desiderarsi che il signor Parroco facesse pure la lettura dell'articolo del Regolamento che riguarda le allieve una volta il mese.

4°. La maestra (se ne è capace) terrà presso di sé un catalogo dove saranno scritti i nomi e cognomi di ciascuna delle allieve; questo sarà un piccolo quaderno diviso in alcuni fogli intitolati: Catechismo, lettura, lavoro e saviezza; il modello sarà rimesso dai signori Parroci. Dopo la scuola farà un segno a ciascheduna colonna: se benissimo così I, se male così X, se bene così B; quelle che nel decorso della settimana avranno ottenuto un più gran numero di segni I, riceveranno dalla maestra il sabbato sera un Benissimo in istampa che porteranno alle rispettive loro case per mostrarlo ai parenti come un attestato della loro buona condotta. Il lunedì le allieve riporteranno il Benissimo alla maestra la quale è avvertita di mettervi assai d'importanza perché quei Benissimi registrati nel catalogo hanno poi da servire per decidere il premio della fine delle scuole. Ogni sera la maestra darà ad alta voce i Benissimi nella scuola a ciascheduna delle figlie, cioè dirà ad ognuna di esse se si è portata bene, benissimo o male. Se la maestra non fosse in istato di tenere quel catalogo, il signor Parroco è pregato di farlo per essa intervenendovi quanto più potrà frequentemente e procurando che quando non può intervenire la maestra vi supplirà in qualche modo e conservi almeno qualche segno del modo con cui si regolarono le figlie.

5°. Siccome il numero, l'indole ed anche l'età delle allieve potrebbe

rendere la sorveglianza della maestra gravosa o talvolta anche incompleta, la qual cosa darebbe luogo a gravi inconvenienti, sarà facoltativo alla maestra di affidare una parte della cura della scuola a quella fra le allieve che ne sarà resa più capace e degna per età, per gravità di contegno, buona condotta, pietà, insomma per quelle doti che sole possono meritare la confidenza della maestra, questa sarà la *sotto maestra*; avrà una medaglia di distinzione che porterà appesa al collo; in caso che essa più non la meritasse le si potrà togliere per alcuni giorni; e se procurasse colla sua buona condotta di riparare il male fatto, le si potrebbe restituire; ma se non si emendasse, la maestra la darebbe a quella che più ne sarebbe meritevole ed essa perderebbe il titolo e il grado di sotto maestra che prenderebbe invece la seconda.

6°. Le incombenze affidate alla sotto maestra saranno di sorvegliare le figlie mentre la maestra insegna alle altre, di mostrare alle più piccole le lettere o qualche piccolo lavoro; di sovrintendere alle altre nell'entrare o nell'uscire dalla scuola, come pure sulla loro condotta anche fuori di essa. La maestra coltiverà la buona volontà e lo zelo della sotto maestra usando con essa dei tratti speciali di benevolenza e di confidenza.

7°. Qualunque figlia della Parrocchia potrà venire ammessa alla scuola purché siasi consignata al signor Parroco ed alla maestra la quale la noterà sul ruolo delle allieve della scuola. Quando una allieva sarà portata sul registro della scuola non potrà più assentarsene senza speciale licenza della maestra e per legittimi motivi. Che se l'assenza fosse per un tempo notabile, il signor Parroco dovrà darvi il suo assenso e ne avvertirà la maestra, si noterà nel libro il tempo della sua durata.

Dell'istruzione.

8°. L'istruzione religiosa essendo di tutte la più necessaria specialmente a persone incolte, od alle quali la condizione stessa di povertà somministra maggiori inciampi alla fede ed alla virtù, perciò sarà primario dovere della maestra d'incolcarne la cognizione nella mente delle allieve o muovere il loro cuore alla pratica delle massime della Santa nostra Religione, adoperando a tal fine tutti i mezzi sia di dolcezza che di severità, e non dimenticando mai di dare alle verbali lezioni il corredo dei fatti, voglio dire di corroborare i detti con l'efficacia dell'esempio, mostrandosi sempre e dovunque la prima ad eseguire quanto ella avrà insegnato alle ragazze.

9°. Perciò la maestre si studieranno che tutte le loro lezioni, collo-

quii, trattenimenti, atti sieno però senza affettazione né ostentazione a seminare principi di pietà e di virtù, così non di rado avviene che ove la Religione colpisce lo sguardo anche dei più grossolani, questi senza ne pur accorgersene diventano veri e savi cristiani. A tale effetto uopo sarebbe che nella scuola vi fossero alcune immagini pie come sarebbero li ritratti dei Santi, il Crocifisso, sentenze pie etc., che colpissero gli occhi delle ragazze.

10°. L'insegnamento della Dottrina si farà ogni giorno in quel tempo della scuola che verrà destinato nell'orario. La maestra avrà cura di spiegare nella scuola antecedente il capo della dottrina che le ragazze dovranno poi studiare a mente per recitarlo nella scuola susseguente. Nel far loro esporre la lettera del Catechismo potrà chiedere loro la spiegazione anteriormente fatta, acciò appunto conosca da sé se sia stata o no capita dalle allieve.

11°. Sebbene l'istruzione religiosa debba tenere il primo luogo fra le cure della maestra e delle scolare, nulla di meno non si tralascierà di somministrare loro le cognizioni convenienti al loro stato. Si insegnerà perciò la lettura, la scrittura (questa però a quelle che saranno già più avanzate in età ed a guisa di ricompensa), e quel tanto d'aritmetica che loro sarà d'uopo per quei piccoli conti che la loro condizione potrebbe in avvenire richiedere.

12°. La scrittura essendo una ricompensa concessa alle più savie e docili, se mai venissero a non applicarvisi seriamente oppure se commettessero qualche fallo, dovranno sospenderla per un giorno o due od anche di più secondo la gravezza della mancanza.

13°. Nell'insegnare la maestra adopererà sempre i mezzi più accorti tanto per brevità quanto per chiarezza talché sempre addattisi alla capacità delle ragazze: con opportune interrogazioni accertasi se le ragazze abbino o no capito e ripeterà la sue spiegazioni finché sieno state capite. Nello spiegare la Dottrina farà ripetere ogni parola della risposta acciò si fissi ben bene nella mente delle ragazze.

14°. Tutte le allieve dovranno accostarsi una volta il mese ai Santi Sacramenti, le più grandi potranno farlo ancora alle feste principali dell'anno. La maestra ne fisserà il giorno, previo il consenso del signor Parroco. Allorché le allieve dovranno accostarsi ai Santi Sacramenti dovrà la maestra prendersene più sollecita cura, sia al ricordar loro la santità dell'atto a cui si accingono, sia nell'aiutarle ad avere le debite disposizioni acciò possano ritrarne frutti di salute.

15°. Lo zelo della medesima farassi ancora più attivo nell'avvici-

narsi della prima comunione delle scolare. Ella loro farà più frequenti ragionamenti su tale importantissimo oggetto, le commuoverà ad una tenera pietà pel loro primo accostarsi alla Santa Mensa: nulla v'ha forse che ecciti più potente impero sul decorso della vita, che una comunione ben fatta. La sperienza ce lo dimostra spesso. Non faranno dunque mai abbastanza le maestre a tal oggetto, sia nell'adoperarsi con tutto l'impegno del loro zelo e l'effusione della più viva e tenera pietà, sia nel concertarvisi coi signori Parroci al fine di corredare con speciale pompa e decoro sì fatta funzione, sì che stampi sempre più nel cuore delle giovani l'importanza di tale atto come una opera essenziale della loro vita. Dietro poi a questi concerti non saranno mai ammesse alla prima comunione senza farvi precedere sotto la direzione del signor Parroco alcuni giorni di sacro ritiro al quale la maestra raddoppierà le istruzioni, i buoni suggerimenti, e le figlie ravviveranno nel loro cuore la brama di unirsi col loro Gesù per non mai più abbandonarlo.

16°. Siccome dopo l'amore del dovere e lo zelo di sempre più piacere a Dio nulla v'ha che più fortemente conservi nelle savie la buona volontà, e scuota le cattive dal loro torpore che i premi e i castighi distribuiti con prudenza, accortezza e carità, così caldamente s'inculca alla maestre d'insistere bensì principalmente su motivi religiosi ma eziandio di adoprare con un zelo accorto e savio l'arma potentissima dell'emulazione, si ricompenserà specialmente l'esattezza e la puntualità a venire alla scuola.

17°. Il registro dello stato scolastico d'ogni giorno servirà di base per la distribuzione dei premi e delle medaglie in ogni settimana, pel conto che dovrà rendere ogni mese al signor Parroco sulla condotta di istruzione delle ragazze individualmente, principalmente per la solenne distribuzione dei premi che in ogni anno si eseguirà in quel tempo e luogo che sarà seco lui concertato.

18°. I lavori manuali faranno parte essenziale dell'insegnamento delle maestre; perciò una buona parte della scuola, avanzata dalle altre lezioni come se quei momenti di libertà, che potranno essere sebbene rarissimamente concessi, sarà impiegata nei lavori manuali i più usuali e necessari al loro sesso, ed i più adattati alla loro condizione, conviene che sì fatto genere di lavori, d'onde avranno forse in avvenire da ricavare mezzi di sostentamento, venga con molto zelo sorvegliato e diretto dalla maestra, sia nell'adattare il lavoro di ogni figlia alla propria capacità o convenienza di famiglia, sia nel dirigerne l'esecuzione nei vari suoi dettagli.

19°. Acciò l'emulazione ecciti anche per questa parte la diligenza delle ragazze, verso la chiusa annua delle scuole e nel giorno prefisso per l'esame finale, vi sarà la distribuzione generale dei premii; quelle delle allieve che avranno fatto dei lavori meglio eseguiti di quelli delle altre, li esporranno nella scuola alla disamina di quelle persone che saranno invitate a detta solenne ed interessante funzione. Si potrebbe dare una ricompensa particolare a quelle che saranno state più laboriose, o più industriose.

20°. Ottima cosa sarebbe in ogni mese anzi ogni settimana anche più sovente il signor Parroco si recasse nella scuola e quivi facesse qualche interrogazione alle ragazze a guisa di esame, questa pratica nello scuotere l'infingardagine delle une stimolerebbe maggiormente le studiose ed applicate a progredire e perseverare nel bene.

21°. Nel corso della settimana vi sarà un giorno di vacanza alla quale si destinerà il sabato oppure tutt'altro giorno che sarà stabilito dal signor Parroco come il più acconcio al riposo settimanale.

22°. Tutte le domeniche e giorni festivi le allieve di ogni scuola assisteranno alle funzioni della parrocchia condotte dalle rispettive maestre. Sarà loro destinato un luogo separato in chiesa. La maestra sceglierà il posto più conveniente per lei al fine di poterle più facilmente sorvegliare. Sarebbe da desiderarsi che prima e dopo le funzioni le scolare si radunassero nella scuola, sia afin che non si frammischino a cerchi che talvolta si formano a torno ed inanzi le chiese e ciò sempre con gravi disordini, sia acciò possano rendersi in chiesa e dipartirsene due a due osservando un contegno di pietà e di modestia che sia oggetto di edificazione per tutti.

23°. Viene caldamente raccomandato alle maestre di non dispensarsi dal fare scuola per ragioni insufficienti; la benedizione della medesima è annessa a questa esatta puntualità; si persuadano pure che una scuola fatta un giorno e lasciata un altro non può andar bene; e che le allieve saranno esatte e puntuali se la maestra gliene darà l'esempio.

24°. Si raccomanda loro di più di tenere ben pulita la scuola, di avere cura del segnale, dei libri, quaderni, etc., di piegare il foglio delle lettere alfabetiche quando non avranno più da servirsene; faranno attenzione acciò che le scolare non macchino i proprii quaderni, che non perdano niente di quello che sarà loro dato, finalmente che riluca la polizia e la giustatezza in ogni luogo.

25°. Le maestre nel premiare le loro allieve faranno attenzione se

sono savie nella propria casa, se ubbidiscono ai loro parenti, se sono docili, rispettose, etc.

26°. Avranno cura d'ispirare alle loro allieve il più profondo rispetto verso il signor Parroco e verso di loro medesime; non permetteranno mai loro di star sedute quando la maestra sta in piedi ed allorché il signor Parroco entrerà nella scuola, la maestra e le scolare dovranno stare ritte, ascoltarlo modestamente e non interromperlo.

27°. Nello spazio di tempo che la scuola è chiusa, le maestre dovranno una volta il mese, ed anche ogni settimana come loro si raccomanda, adunare le loro scolare nella loro casa oppure in quella del signor Parroco se questo volesse permetterlo, a fine d'assicurarsi della loro buona condotta e della loro fedeltà ad accostarsi ai Santi Sacramenti ogni mese.

28°. Finalmente le maestre si persuadano bene dell'importanza dei loro doveri; e che quanto maggiore zelo esse metteranno ad un'opera così pia e santa, altrettanto saranno maggiori le grazie che il Signore spargerà sopra di loro.

Delle classi.

29°. Secondo il numero delle figlie le scuole saranno divise in due classi, la prima delle quali conterrebbe le più avanzate per la lettura ed il catechismo, la seconda sarebbe per le meno avanzate; le sole allieve della prima classe impareranno la scrittura e l'aritmética, osservando però di non ammettervi che quelle che dimostreranno maggiore capacità per quegli studi.

Se poi si dovessero ammettere nella scuola ragazze molto piccole, ciò che non si farà che dietro gli avvisi del signor Parroco, queste formeranno una terza scuola; e sarà appunto verso di esse come che più rozze, ignoranti e di più tenera età che la maestra dovrà attendere di proposito e con maggiore assiduità e sollecitudine, acciò coltivando quei teneri cuori sino dalla loro prima infanzia possa incolcar loro quei principii i quali si svilupperanno poscia nel decorso della scuola pel bene della Religione, per la loro felicità sì spirituale che temporale ed anche per la consolazione della buona maestra. Queste piccole impareranno solo il catechismo, le lettere dell'alfabeto se ne saranno capaci e si faranno sorvegliare da una delle loro compagne giacché devono come le più grandi osservare il regolamento per silenzio, ore d'entrata, d'uscita, etc.

30°. Ogni sabato sarà data in ogni classe una medaglia a quella

che avrà avuto un più grande numero di *Benissimo* nel decorso della settimana, questa l'apporterà appesa al collo per tutta la settimana seguente come un attestato della sua buona condotta. Oltre a questa ricompensa la maestra potrà darne alcune di quando in quando come sarebbe un'immagine, una medaglia, una corona etc., a quelle che saranno state più savie premiando sempre la diligenza, l'esatezza e la puntualità.

31°. Nelle parrocchie ove la facilità dei luoghi e la prossimità delle case delle figlie il permettesse, la scuola sarebbe due volte il giorno e dovrà continuare per due ore e mezzo per caduna volta. La mattina la scuola commincierebbe alle otto e mezzo e finirebbe alle undici. La scuola pomeridiana avrebbe principio a un'ora e mezzo e finirebbe alle quattro, così le ragazze non correrebbero rischio di trovarsi notte tempo avviate alle loro case oppure alla scuola. Si porrà sempre la massima esatezza a schivare un sì grave inconveniente.

32°. Nelle borgate ossia quartieri più popolati e che somministrerebbero più figlie alla scuola, la maestra potrà sciegliere fra di esse la più savia, docile e di età più avanzata per essere conduttrice delle altre tanto per dirigerle alla scuola quanto per ricondurle a casa. In ambi li casi sempre quando troveransi radunate in publico, si avvieranno con modesto contegno schivando gli schiamazzi, i rumori, i tumulti e massimamente la frequentazione dei ragazzi loro coetanei.

33°. La conduttrice dovrà tener d'occhio al modo d'agire generalmente delle allieve del rispettivo quartiere tanto in casa che fuori di essa. Qualunque mancanza che ella scoprisse si farà tosto premuroso dovere d'avvisarne la maestra la quale secondo la materia della mancanza vi provvederà di concerto col signor Parroco.

34°. Non v'ha dubbio che l'uffizio di conduttrice essendo uffizio di confidenza e ad un tempo di ricompensa, quella che ne sarà incombensata dovrà corrispondervi colla maggiore sollecitudine ed esatezza, e nulla trascurare di quanto riguarda il decoro e il buon ordine della scuola ed a vantaggio particolare delle sue compagne dando sempre loro l'esempio di diligenza e di regolarità, che se ella venisse a rendersi indegna per qualche difetto notabile, ne sarà ignominiosamente spoliata e di più castigata secondo la natura della mancanza.

35°. Nelle parrocchie poi ove la lontananza dei luoghi ovvero la desastrosità delle strade non permettessero di fare la scuola due volte al giorno come si è detto, allora le due scuole potrebbero essere riunite, talché vi siano sempre almeno cinque ore di scuola. In questo caso la

scuola principierebbe alle dieci della mattina e non finirebbe prima delle tre e mezza pomeridiane. Sarà diviso il tempo destinato alla scuola in due parti separate da una mezz'ora di ricreazione nella quale si prenderebbe una piccola refezione. Fuori di questo caso non sarà mai lecito di portarsi da mangiare in scuola. Ma se le scuole fossero come si è detto riunite, le ragazze potranno portarsi alcuni cibi i quali nell'entrare saranno consegnati alla maestra e rinchiusi in un luogo acciò destinato per non essere distribuiti a ciascheduna che all'ora assegnata; ognuna dovrà ricevere quello che si portò da casa. Questa refezione si avrà da prendere con modestia e silenzio e sarà seguita da un poco di ricreazione; osservandosi poi l'orario del numero 31°, essendo proibito di portare alcun cibo, chi contravenisse a questo divieto il cibo sarà sequestrato dalla maestra e distribuito a poveri.

Il signor Parroco determinerà, a seconda delle località sia più conveniente far continuare la scuola, o dividerla tra la mattina e la sera.

36°. Pel mantenimento del buon ordine la maestra userà sempre il segnale, il cui buon effetto è comprovato dalla sperienza; avrà cura eziandio che si osservi in tempo di scuola il più rigoroso silenzio; questo non sarà mai interrotto salvo per la recitazione del Santo Rosario che potrebbe essere recitato lavorando; dopo di questo vi sarebbe una mezz'ora per la disanima dei lavori e quindi il canto delle Litanie della Madonna ovvero di qualche lode spirituale; ottimo mezzo si è questo di mantenere il buon ordine e di dar alle ragazze la più utile delle ricreazioni. Questi due esercizi dureranno per un'ora ed un quarto, oppure un'ora e mezzo al più, mentre le figlie si applicano al lavoro manuale.

37°. Appena entrate nella scuola si segneranno coll'acqua benedetta e doppo saluteranno il Crocefisso; quindi si metteranno ai loro posti per fare in commune le orazioni della mattina; eseguirassi questo sacro dovere con modestia, raccoglimento e regolarità, tratto tratto facendo qualche pausa per schivare una certo disdicevole confusione o piuttosto un irriverente mormorio. Reciterassi il Pater, Ave, Credo, Confiteor e tutte le altre orazioni ed atti di virtù che sono portati nella dottrina diocesana. Lo stesso si farà pure la sera sul finire la scuola, la quale si terminerà colla recita delle orazioni. Quando si accingeranno allo studio, al lavoro, oppure che da questo passeranno ad altri esercizi, faranno sempre una breve orazione.

38°. Dopo la preghiera della mattina si darà principio allo studio della Dottrina, mentre le più piccole ne impareranno le prime domande secondo il metodo di recitazione; quindi si reciterà quella lezione del

catechismo che si sarà studiata. Intanto la sotto maestra insegnerà alle più piccole le orazioni necessarie ad ogni christiano, cioè il Pater, Ave, Credo, Confiteor, i comandamenti di Dio e della Chiesa, gli atti di fede, di speranza, di carità e contrizione, etc. In sì fatto studio si porrà una massima cura, acciò le figlie pronunzino correttamente le parole senza alterarle menomamente, la qual cosa generalmente si osserva fra le persone incolte, sempre che pronunziano le preghiere in lingua latina. Di più la maestra comincerà ad insegnare, a fare imparare le formole italiane e non le farà loro imparare in latino se non quando le avranno perfettamente imparate in lingua volgare. Inoltre la maestra avrà cura di non progredire da l'una all'altra orazione se non quando le figlie le avran ben imparate in memoria e le reciteranno correttamente.

39°. Se non si trovasse fra le allieve chi potesse essere scelta per sotto maestra, allora le più piccole, mentre le più avanzate reciteranno la Dottrina, si applicheranno ad imparare le lettere, oppure a qualche lavoro manuale secondo che la maestra giudicherà più opportuno e più facile a conciliarsi colla debita generale sorveglianza sulla scuola.

40°. Riguardo alla lezione di lettura, la maestra dividerà le allieve in due categorie, in una parte porrà le più avanzate, nell'altra le meno. Queste due categorie leggeranno successivamente. Intanto le allieve non ancora capaci di questa lezione si applicheranno al lavoro manuale, il quale finita la lettura continuerà per tutte sino al fine della scuola e chiuderassi con una breve orazione.

41°. La lezione di scrittura per quelle che vi saranno ammesse avrà luogo dopo quella di lettura e perciò si prenderebbe la prima mezz'ora come sovra consecrata al lavoro manuale.

42°. La scuola del dopo pranzo comincerà pure per una breve orazione e successivamente si darà la lezione di lettura, scrittura, aritmetica, per tutto quel tempo che sarà assegnato nell'orario del giorno. In questa scuola e per lo spazio di mezz'ora la maestra farà la spiegazione di quel capo di Dottrina che le figlie dovranno studiare a memoria nel principio della scuola dell'indomani mattino. Nel tempo di questa spiegazione cesserà il lavoro manuale tanto per maggior riverenza quanto acciò le figlie pongano maggior attenzione alla spiegazione della maestra; finita questa si reciteranno le preghiere per la sera e così terminerassi la seconda scuola.

43°. In tutto il tempo della scuola nessun'allieva non potrà mai uscirne senza speciale licenza della maestra, né mai potranno uscirne due alla volta; la maestra userà discrezione nel dar sì fatte licenze le

quali il più sovente sono chieste più per pigrizia che per motivo di vera necessità.

44°. Che se nei vari generi di studi e di lavori a cui dovranno applicarsi le allieve in iscuola, alcuna commettesse qualche fallo oppure facesse qualche atto rimproverevole d'immodestia o d'irriverenza, questa verrà severamente punita secondo la gravità della mancanza sua. Le maestre poi nel castigare non solo si asterranno dal percuoterle ma eziandio eviteranno ogni detto o tratto che lasciasse travedere qualche trasporto di collera, la qual cosa scema la propria autorità, e nulla giova per una verace correzione. Per ottenerla perfetta e stabile faranno sempre usare modi di carità, di affetto, e fra le penitenze e castighi sceglieranno sempre quelli che agguisano di più sulla sensibilità e l'amor proprio, addattando con savia prudenza il castigo all'indole dell'allieva cui si infligge. Lo spirito di carità unendosi amichevolmente nella maestra colla prudenza e la fermezza, solo avrassi di mira il ravvedimento e correzione delle discole, l'esempio e il profitto delle buone ed il vantaggio morale di tutte.

45°. All'avvicinarsi del tempo che dovransi chiudere le scuole, la maestra si concerterà col signor Parroco per determinare il giorno e l'ora dell'esame finale che hanno da subire le allieve. Tale giorno tutte le scolare accompagnate dalla maestra interverranno alla Santa Messa. L'esame si raggirerà su tutte le materie alle quali si saranno applicate nella rispettiva loro classe. Il risultato ottenuto da ogni allieva sarà registrato nel libretto, quindi si chiuderà questa funzione colla distribuzione generale e solenne dei premi; ogni oggetto di studio avrà un premio corrispondente, cioè in primo luogo per la Dottrina Cristiana, per la lettura, la scrittura, l'aritmetica, lavoro manuale, etc. Vi sarà un premio di saviezza e di pietà. Nel premiare le buone, si farà pure ignominioso cenno di quelle che non avessero corrisposto alle cure della maestra. Ciò che dovrà servire di norma per la distribuzione dei premi sarà il registro o libretto tenuto dalla maestra sullo stato di ciascuna delle allieve.

46°. Insomma le maestre nell'adempire a doveri dell'importante loro officio avranno la cura d'astenersi da ogni parzialità o rispetto umano, da ogni disdicevole trasporto esterno d'ira e d'impazienza, sempre si animeranno di zelo, di carità, di pazienza, di dolcezza, né mai cesseranno d'aver sott'occhio la semplicità, l'inesausta carità, la mansuetudine, lo spirito di vera ed illuminata pietà, che ebbero la sorte d'imparare alla scuola del Sacro Cuore di Gesù nel quale, siccome

devono riporre tutte le loro pene e consolazioni, così pure dovranno da esso ricavare i principi, i motivi e le ricompense delle loro fatiche.

Dell'allieve.

47°. Le figlie che saranno ricevute nella scuola dovranno essere penetrate dall'importante beneficio che loro concede il Signore; e perciò corrispondervi colla massima diligenza e buona volontà, proporsi di essere in tutto e da per tutto fedeli al regolamento, ed ubbedienti alle maestre, riconoscendole quali strumenti di cui servisi Iddio per far loro conoscere la sua volontà ed arricchirle de' suoi beni. Porranno la massima esattezza nel recarsi nella scuola ne' giorni ed ore assegnate.

48°. Si faranno un dovere d'astenersi da segni di vanità, i quali sono segni ad un tempo di rimproverevole leggerezza e di soverchio attacco alle massime perverse del mondo. Solo si studieranno di unire alla modestia dell'esterno contegno quella compostezza e proprietà d'abiti, che s'addicono a sentimenti d'un cuor puro, unicamente intento a vivere della vita di grazia, allontanandosi con vivo orrore anche dall'ombra del peccato. Perciò avranno cura di venire alla scuola colle mani sempre pulite, ben pettinate e cogli abiti decentemente aggiustati.

49°. Allorché si avvieranno alla scuola od alla chiesa osserveranno il silenzio e si asterranno da ogni tratto inconveniente e sgarbato. Appena dato il segno d'apertura entreranno due a due colle mani ferme alla cintola. Entrando prenderanno l'acqua benedetta, segnandosi devotamente, faranno un inchino al Crucifisso ed anderanno ai loro posti; quindi si porranno in ordine per far le preghiere; nel qual tempo pensando che stanno alla presenza di Dio si studieranno di tener il cuore rivolto alla Sua Divina Maestà con fervorose orazioni; terranno gli occhi sempre bassi, le mani giunte, ed in tutta la persona un contegno di modestia e di raccoglimento, schivando di volgere la testa di qua e di là, la qual cosa, nel fare loro perdere l'attenzione a ciò che dicono, gravemente disturberebbe le altre. Avranno parimente cura di non mettersi troppo vicine le une alle altre.

50°. Staranno sempre sedute, con modestia diritte della persona, senza incrocchiare le gambe né avanzare i piedi. Nell'alzarsi o muoversi non faranno rumore colle panche, né strascineranno i piedi con fracasso, né varcheranno le panche ma faranno il giro ed ogni qual volta passeranno avanti al Crocifisso vi faranno un umile e divoto inchino come pure in segno di rispetto quando passeranno dinanzi alla maestra.

51°. Quelle che porteransi lavoro da casa lo consegneranno subito

alla maestra, la quale gli farà una marca onde poi possa facilmente ritrovarsi e non confondersi con quello delle altre. Che se in tempo di scuola mancano di lavoro, porteranno tutta l'attenzione loro a quanto dice ed insegna la maestra alle altre ovvero ai lavori della medesima. In questo mentre staranno con le mani incrocchiate sul petto e si asteranno dal fare segni alle compagne e da ogni tratto che possa menomamente disturbar le altre ed eccitare qualche disordine nella scuola. Al fine del lavoro, ognuna restituirà le forbici ed i ditali che la maestra avrà loro imprestato.

52°. Vien loro proibito di cangiar posto per qualunque siasi motivo. Che se la maestra giudicasse opportuno per evitare disordini, collocherà ciascheduna in modo che lontano sieno vicendevolmente dal far rumore o divagar le altre. Non si muoveranno mai in iscuola né potranno mai uscirne senza una particolare licenza ed una sola alla volta. Se si alzano per andar al luogo commune avranno cura di tenerlo pulito. Chi contravenisse a questi punti incorrerebbe severi castighi.

53°. Saranno severamente punite ogni qual volta ecciteranno risse o proferiranno parole sconcie, o ingiuriassero le compagne, o loro rubassero qualche cosa, o si mettessero le mani adosso, eziandio per giuoco. Se eccitassero disordine nella scuola o non adempissero a loro doveri o mancassero di riverenza alla maestra ovvero di pietà nelle diverse pratiche di divozione loro prescritte, se fossero pertinacemente ritrose agli ammonimenti, sarebbero rigorosamente punite; nel caso poi che queste mancanze prendessero un carattere di gravità maggiore, sarebbero escluse dalla scuola secondo che sarà giudicato il caso tra la maestra e il signor Parroco.

54°. Ubbidiranno sempre con prontezza e buona volontà a menomi cenni della maestra; non si faranno mai ridire due volte la stessa cosa od avvertimento, massime allorquando tratterassi di mettersi in ordine. Non sarà mai loro lecito l'accostarsi alla maestra senza che questa le abbia chiamate oppure senza averne prima ottenuta la licenza.

55°. Si faranno un dovere di essere rispettose verso la loro maestra; si alzeranno ogni qual volta essa le interrogherà, come pure quando sarà alzata la medesima. Parimente dovranno stare ritte in piede ogni volta che il signor Parroco entrerà in iscuola, lo saluteranno con un umile inchino e si terranno in piedi per tutto il tempo che egli starà in iscuola, a meno che egli non facesse loro segno di sedersi. Le ragazze saranno ben persuase che il rispetto che portano alle persone loro maggiori sono una figura di quello che portano al Signore e che non

potranno mai essere troppo rispettose verso le loro maestre.

56°. Quando si farà la lettura staranno tutte attente tanto a segni della maestra che al modo di leggere delle compagne, a fin che venendo il loro giro possano al segno della maestra continuare correntemente. Nel leggere andranno posatamente senza precipitazione, schivando eziandio il tornar indietro o andar avanti anche d'una sola parola; faranno attenzione ai punti e virgola acciò si legga con senso ed eviteranno quella cantilena tanto spiacevole alle orecchie.

57°. Le scolare avranno la massima cura dei libri che verranno loro dati, di tenere i quaderni polito, di non perdere le penne, i ditali, aghi, etc., in somma di non guastare niente di quello che serve alla scuola o che ad essa appartiene.

Spiegazione dei segnali

- D. Colpo uno?
 R. Colpo d'attenzione.
 D. A che serve il colpo d'attenzione?
 R. Serve a fare mirare la maestra.
 D. È molto necessario questo colpo?
 R. Moltissimo perché se non si guarda la maestra, non si può sapere ciò ch'essa vuole, e tutti gli altri segni sono inutili.
 D. Un colpo sul libro?
 R. Lettura.
 D. Fare un segno indi un circolo col segnale?
 R. Mettersi in ordine per la lettura.
 D. Due colpi l'uno sopra l'altro?
 R. Ripetere l'ultima parola.
 D. Tre colpi distinti?
 R. Tornare indietro di due parole.
 D. Portar il segnale alla bocca indi alzarlo?
 R. Alzare la voce.
 D. Portar il segnale all'orecchio?
 R. Cessar il rumore e studiar piano.
 D. Due colpi distinti?
 R. Leggere posatamente ed articolare bene la parola.
 D. Abbassare più volte la punta del segnale sul libro aperto?
 R. Compitare.
 D. Portare il segnale alla bocca, indi abbassarlo?
 R. Bassar la voce.

- D. Posar la punta del segnale al posto dove si legge?
- R. Far attenzione ai punti e alle virgole.
- D. Strisciare il segnale sul libro aperto?
- R. Leggere correntemente, non far false pause.
- D. Mostrar a più dita.
- R. Ripetere altrettante volte l'ultima parola.
- D. Chiudere il libro ed un colpo sopra?
- R. Fine della lettura.
- D. Un colpo di segnale, indi alzarlo?
- R. Alzarsi.
- D. Un colpo di segnale, indi alzare il segnale contro il petto?
- R. Andar verso la maestra.
- D. Indi un colpo abbassarlo rialzandolo?
- R. Fare la riverenza.
- D. Abbassarlo rialzarlo?
- R. Mettersi in ginocchio.
- D. Far un circolo col segnale?
- R. Mettersi in ordine per l'esercizio che va a principiare.

Orario

Scuola della mattina

Primo quarto d'ora. Ingresso e chiamata. La maestra avrà un listino di carta, dove saranno iscritti i nomi di tutte le allieve; le chiamerà tutte per nome e farà un segno come sarebbe per esempio questo I. a tutte quelle che saranno esatte, poscia si faranno le preghiere per la mattina.

Un altro quarto d'ora. Recitare le orazioni; la maestra insegnerà loro a recitarle con prontezza e ben pronunziarle.

Per una mezz'ora. Studiare il catechismo sul libro per quelle che sanno leggere; la maestra lo insegnerà alle piccole facendole loro recitare a voce.

Un'altra mezz'ora. Lettura per le più grandi, lavoro per le piccole.

Altra mezz'ora. Lavoro per le grandi, lettura per le piccole; se la scuola continuasse di più, s'impiegherà una mezz'ora a far scrivere quelle che ne saranno capaci; in caso diverso, si continuerà il lavoro sino all'ora della partenza.

Scuola del dopo pranzo

Ora prima sera. Ingresso e chiamata come per la mattina; quindi lettura per le più grandi, lavoro per le piccole.

Poi una mezz'ora. Lettura per le piccole, lavoro per le più grandi.
 Tre quarti d'ora. Catechismo per tutte.
 Ultimo quarto d'ora. Preghiera della sera. Uscita.

Nota

Il sabato o tutt'altro giorno si canteranno le litanie della Madonna dopo la preghiera della sera; allora l'uscita sarà un quarto d'ora dopo.

Quelle che saranno assai vicine alla chiesa dovranno prima d'andar alla scuola udire ogni giorno la Santa Messa. Si raccomanda alle allieve di far ogni possibile per procurarsi un sì gran vantaggio, e si raccomanda ai signori Parroci di procurare, per quanto le circostanze lo permettono, che l'ora della Messa possa convenire alla scuola.

Metodo per l'apertura della scuola

Nel giorno dell'apertura delle scuole interverranno tutte le figlie assistite dalla maestra alla Santa Messa per implorare i lumi dello Spirito Santo; quindi recatesi alla scuola, la maestra comincerà ad esaminare attentamente le allieve e a dividerle in classi; loro spiegherà il regolamento che hanno da seguire e darà ad ognuna il posto nella scuola. Una parte del tempo destinato alla lettura ed al catechismo della prima settimana sarà impiegato nello spiegare alle fanciulle l'uso del segnale; le eserciteranno pure ad entrare due a due in scuola, a salutare la maestra ed il Crocifisso come loro venne insegnato nel monastero del Sacro Cuore di Gesù. La maestra raccomanderà loro in quel primo giorno l'esattezza, la puntualità ai doveri e pregherà il signor Parroco di voler leggere nella scuola l'articolo del regolamento che contiene i loro doveri e che è intitolato *Delle allieve*. Li signori Parroci sono pregati di aggiungervi le opportune esortazioni, ed avvisi. Nella prima settimana la maestra esaminerà pure particolarmente quella che sarebbe capace di essere *sotto maestra*; quando l'avrà trovata, l'eserciterà alle sue funzioni e le darà quindi la medaglia affinché sia rispettata maggiormente dalle altre.

Modello per la solenne distribuzione dei premi

Distribuzione dei premi fatta nella scuola n. ... addì 25 aprile 1840.

La prima medaglia di saviezza fu meritata da Luigia Chieri, la seconda da Teresa Cosimo.

Prima classe

Il primo premio di saviezza fu meritato da Catterina Casanova.

Il secondo da Eusebia Mazzolini.

Il premio d'istruzione religiosa fu meritato da Valeria Quispo.

Il secondo da Giuseppina Chié.

Il premio di lettura fu meritato da Emilia Ghiotti.

Il premio di lavoro manuale fu meritato da Speranza Castrucci.

Il secondo (se fu meritato) da Chiarina Orsoli.

Seconda classe

Non si ripete qui il modello perché si ha da far per questa come per la prima classe e nominare l'un dopo l'altro i premi ottenuti che si aumenteranno a proporzione del numero delle allieve.

Pinerolo il 20 novembre 1839

Giacinto Brignone Vicario Generale

XIV

Pinerolo, 21-23 settembre 1842

Il sinodo della Diocesi di Pinerolo indetto dal vescovo André Charvaz stabilisce una nuova disciplina per le scuole dei fanciulli e per i maestri.

Edizione: *Synodus Dioecesis Pinaroliensis habita diebus XXI, XXII et XXIII septembris anno MDCCCXLII, Ex Typographia Ghighetti Impressoris Episcopalis, Pinerolo 1843, pp. 212-215, biblioteca Arch. Diocesi Pinerolo.*

262. Expedit maxime ut optimi eligantur ubique ad puerorum institutionem Ludimagistri; quibus propterea de iure vel consuetudine incumbit intra Dioecesis nostrae limites Ludimagistros seligere, semoto quolibet partium affectu, ad id muneris eos assumere satagant sive ecclesiasticos sive laicos, qui morum probitate, pietate, doctrina aliisque virtutum ornamentis ita sint praediti, ut ad unguem suscepti officii partibus respondere valeant. Ecclesiasticos Dioecesis nostrae, quantum fieri potest, aut saltem alterius dioecesis, prae laicis eligant. Parochorum autem cura ne desit, sive ut schola erigatur, ubi non adsit, sive ut optimi tantum eligantur Ludimagistri; ab ipsis enim magna christiana institutionis pars ac futurae vitae ratio pendent. Parochis interim

et Vicariis vetamus, ne pueros erudiendos domi recipiant, nisi forte pro uno aut altero a Nobis fuerit data haec facultas.

263. Ad hoc munus electi non antea ipsum publice exercent, quam coram Nobis, vel loci ubi docturi sunt Parocho ad id delegato, emissa fidei professione (n. 14), nostram insuper obtinuerint facultatem; quam quidem tunc solum concedemus, cum de vitae morumque honestate Nos quotannis reddiderint certiores per testimonium ab ecclesiae Rectore ubi fuerint commorati obtentum, quo constet eos paschale praeceptum adimplevisse, functionibus parochialibus interfuisse, atque in rebus fidei sat esse instructos ut eas alios valeant edocere. In Ludimagistorum porro mores solerter inquirent animarum Rectores, et in id potissimum invigilent an ii forte sint, de quibus aliquod possit esse periculum ne tenella pueronum corda malis opinionibus aut peioribus exemplis inficiant; quem vero de suspectis moribus cognoverint, ad Nos deferant.

264. Omnem eo praecipue operam dirigant Ludimagistri ut Domini timorem a quo omnis sapientia dimanat, discipulorum animis alte imprimant. Hinc cuiuslibet scholasticae exercitationis a piis precibus ducant exordium, similique modo eidem finem imponant. Ob id in decenti et perspicuo gymnasii loco sacrae alicuius imaginis tabella affigatur, ad quam versi discipuli omnes, genibus flexis, preces effundant. Omnem praeterea adhibeant diligentiam, praesertim ubi non adest in spiritualibus Rector, cuius curae id sit commissum, ut singulis mensibus, ad poenitentiae, quibus fas est, etiam Eucharistiae sacramenta eccedant discipuli, atque diebus festis si in ipso collegio sacellum non adsit, ad quod piarum exercitationum causa convenire debeant, maiori sacro aliisque ecclesiasticis functionibus in parocchia intersint, nec non catechismo quem et ipsi Ludimagistri, si id Parochus expedire iudicaverit, ibidem trident, vel cui saltem ut discipuli modeste et attente intersint invigilabunt. Ut autem ad parochialem ecclesiam gravi, uti decet, et ordinate modo discipuli accedant, eos statis horis ad gymnasium convenire iubeant Ludimagistri, a quo ad ecclesiam ipsi deducant et comitentur: quotidie in primariis scholis, in aliis vero in pomeridiana sabbati lectione catechismum docebunt.

265. Invigilent Ludimagistri ubique supra discipulorum agentia rationem, ac modum loquendi: inquirent quibus per diem rebus detineantur, quibus cum discipulis vel sodalibus agant, quibusve nugis oblectentur, ut, si quid in eis vitii vel periculi deprehenderit, qua pollent auctoritate, coërceant atque castigent. Et quoniam caeteras inter, quibus

utitur diabolus, artes ad optimae spei adolescentes corrumpendos, non infimum locum tenet pravorum librorum lectio, eam ob rem videant attente praeceptores num furtive huius generis libri a grandiusculis retineantur et perlegantur; ipsi vero ab iis abtineant explicandis qui vel tantillum malitiae ingerere posse videantur. Omnia, ut paucis dicamus, consilia, omnemque impendant operam ut discipulos a vitiis retrahant, ad virtutem et pietatem alliciant; quod ut ad votum succedat, enitantur quo maximo possunt spiritu omnes actus, singulosque sermones, imo et verbum quodlibet ad Evangelii normam componere, nihilque incomptum exemplo monstrare.

266. Ne quid nostram fugiat vigilantiam, quod aut ad rectam puerorum institutionem aut ad praeceptorum excitandam solertiam spectare videatur, Parochis committimus ut, ubi nullus adest in spiritualibus Rector, quo casu ipsi se ut tales habere debent, frequenter ludos adeant litterarios, ac prudenti dexteritate scrutentur num omnia quae ad religiosam et christianam referuntur puerorum institutionem quo par est modo procedant. Ut autem quod ipsis committimus rite praestare valeant, dignoscant necesse est, quae sint vigentes pro scholis leges; quare eos hortamur ut tum regulas sibi comparent ab Augustissimo Rege Carolo Felice, die 23 iulii 1822 adprobatas, tum Excellentissimi rei litterariae Magistratus instructionem diei 14 iulii 1840. Quod si abusus quosdam irrepsisse cognoverint, eos eradicare conentur; et, si nequeant, ad Nos rem deferant, ut ad iuris normam procedamus.

267. Nulla ratione sinant Parochi promiscue puellas cum pueris ab eodem praeceptore simul edoceri, neque in eundem locum puellas post filios aut vicissim; quod supra relatis regulis est vetitum. Puellas a viro, pueros a foemina edoceri absonum prorsus. Haec autem omnia eo strictius urgemus, quod, Deo favente, in omnibus fere huius Dioecesis paroeciis fuerint nuper pro puellis erectae scholae, quas non absque ingenti animi gaudio commemoramus, ob uberes quos inde manasse excepimus ac in dies manaturos fructus confidimus. Has quoque scholas Parochorum sollicitudini vehementer commendamus. Curent ut in illis quae nostrae subsunt iurisdictioni, regulae adamussim serventur, atque in magistras invigilent quo rite proprio fungantur officio. Quoties vero in hisce scholis de magistrarum electione agetur, eas tantum proponant quae sufficienti instructione, pietate, et religione commendabiles sunt. Parochos postremo loco hortamur, ut, si fieri possit, peculiarem et distinctum locum in parochiali ecclesia tum pueris, tum puellis assignent, ne huc illacque dispersi Superiorum vigilantiam effugiant.

Traduzione italiana di Gabriella Marini Nevache

262. È di massima importanza che ovunque siano scelti ottimi maestri per l'istruzione dei fanciulli. Perciò coloro ai quali per diritto e per consuetudine spetta il compito di scegliere i maestri entro i confini delle nostre Diocesi, rimosso qualsiasi sentimento di parte, si preoccupino di assumere a questo incarico coloro che, sia Ecclesiastici sia laici, siano dotati di rettitudine, di pietà, di dottrina e degli altri ornamenti delle virtù, così da essere in grado di rispondere alla perfezione ai compiti dell'incarico assunto. Per quanto è possibile scelgano Ecclesiastici della nostra Diocesi, o perlomeno di un'altra Diocesi, prima dei laici. Non manchi poi la cura dei Parroci, sia a che venga istituita una scuola, laddove manchi, sia a che vengano scelti soltanto ottimi maestri: dagli stessi infatti dipendono gran parte dell'educazione cristiana e dell'impostazione della vita futura. Nel contempo vietiamo ai Parroci e ai Vicari di accogliere in casa fanciulli per istruirli a meno che, per caso, questa facoltà non sia stata da noi concessa a favore di uno o di un altro.

263. Gli eletti a questo incarico non lo esercitino pubblicamente prima che davanti a noi, o davanti al Parroco del luogo dove dovranno insegnare, a ciò delegato, fatta professione di fede abbiano ottenuto anche il nostro consenso che invero concederemo solo allorquando, ogni anno, ci abbiano informato della loro onestà di vita e di costumi in base alla testimonianza ottenuta dal Rettore della Chiesa ove abbiano preso dimora. Da tale testimonianza deve risultare che hanno adempiuto al precetto pasquale, che hanno partecipato alle funzioni parrocchiali e che siano sufficientemente istruiti sui principi di fede da essere in grado di insegnarli ad altri. Inoltre con solerzia i Rettori delle anime indaghino sulle abitudini dei maestri e vigilino soprattutto su questo: se mai non siano tali che su di loro possa esserci un qualche sospetto che possano corrompere gli assai delicati cuori dei fanciulli con cattivi pensieri o peggiori esempi. Chi però abbiano scoperto essere di costumi sospetti, lo denuncino a noi.

264. I maestri rivolgano in particolare tutto l'impegno ad infondere profondamente negli animi dei fanciulli il timore di Dio dal quale deriva tutta la sapienza. Quindi facciano precedere l'inizio di qualsiasi esercitazione scolastica da pie preghiere e al medesimo modo ad essa pongano fine. E per questo provvedano anche che in un luogo adatto e visibile della scuola sia affissa una piccola tavola con una immagine

sacra, verso la quale tutti gli alunni, in ginocchio, possano rivolgere le loro preghiere. Pongano inoltre ogni attenzione soprattutto quando alle funzioni religiose non sia presente il Rettore alle cui cure ciò è stato affidato, affinché ogni mese gli alunni si accostino ai sacramenti della penitenza e, per coloro ai quali è concesso, anche dell'Eucarestia; nei giorni festivi se nello stesso collegio non c'è una cappella dove possano ritrovarsi per gli esercizi di pietà, partecipino in Parrocchia al più grande rito sacro (la santa Messa) e alle altre funzioni religiose e pure al Catechismo che anche gli stessi maestri, se il Parroco lo avrà giudicato possibile, qui potranno insegnare o almeno controllare che ad esso siano presenti gli alunni in modo docile e attento. Quando poi gli alunni debbano recarsi, in modo composto e ordinato, come si conviene, alla Chiesa parrocchiale, i maestri ordinino loro di ritrovarsi all'ora stabilita a scuola dalla quale essi stessi li guidino e accompagnino alla Chiesa. Ogni giorno poi insegneranno il Catechismo nelle scuole elementari, e nelle altre nella lezione pomeridiana del sabato.

265. I maestri sorvegliano ovunque sul comportamento degli alunni e sul modo di parlare, scoprono da quali cose siano occupati durante la giornata, con quali compagni o amici passino il tempo, con quali svaghi si dilettono, in modo che qualora abbiano osservato in loro un qualche vizio o pericolo, li correggano e castigano con l'autorità di cui sono investiti. E poiché tra le altre arti delle quali il diavolo si avvale per corrompere i fanciulli di buona speranza tiene un posto non irrilevante la lettura di libri cattivi, per questo i maestri controllino attentamente che libri di tal genere non siano posseduti e letti di nascosto dai più grandicelli. Essi stessi [maestri] poi si astengano dallo spiegare quelli che sembra possano insinuare anche solo un po' di malizia. Per dirla in poche parole essi adottino tutte le precauzioni e tutto l'impegno per allontanare gli alunni dai vizi e per attirarli alla virtù e alla pietà, e affinché ciò accada come desiderato, si sforzino con il massimo spirito possibile che tutti gli atti, tutti i discorsi, anzi anche qualsiasi parola corrisponda alla norma del Vangelo e dimostrino con l'esempio che nulla deve essere trascurato.

266. Affinché non sfugga al nostro controllo nulla di ciò che si ritiene sia rivolto alla retta istruzione dei fanciulli o a stimolare il solerte impegno dei maestri, disponiamo che i Parroci, dove non c'è alcun Rettore per le attività spirituali, in quel caso essi stessi devono considerarsi come tali: partecipino spesso alle attività scolastiche e con prudente accortezza controllino che tutto quanto riguarda l'istruzione

religiosa e cristiana dei fanciulli proceda in pari modo. Affinché poi possano compiere bene quanto loro affidiamo, è necessario che conoscano quali siano le leggi vigenti per le scuole. Perciò li esortiamo che si procurino prima le disposizioni approvate da Sua Maestà re Carlo Felice il 23 luglio 1822, poi l'ordinamento di Sua Eccellenza il Magistrato scolastico del 14 luglio 1840. Qualora essi abbiano saputo che alcuni hanno di nascosto compiuto abusi, tentino di allontanarli e se non ci riescono denunciino a noi il fatto, affinché possiamo procedere a norma del diritto.

267. Per nessun motivo i Parroci permettano che in modo promiscuo fanciulle con fanciulli vengano insieme istruiti dallo stesso maestro, e neppure si avvicindino nel medesimo luogo le fanciulle dopo i fanciulli o viceversa, cosa che è stata vietata dalle norme sopradette. È del tutto sconveniente che i fanciulli siano istruiti da una donna, le fanciulle da un uomo. Tutte queste cose inoltre tanto più severamente sollecitiamo per il fatto che, con l'aiuto di Dio, in quasi tutte le Parrocchie di questa Diocesi sono state da poco costruite per le fanciulle scuole che ricordiamo non senza una grande gioia dell'animo per i copiosi frutti che abbiamo saputo da lì essere stati prodotti e che confidiamo saranno prodotti di giorno in giorno. Raccomandiamo con forza anche queste scuole alle cure dei Parroci. Essi controllino che in quelle che stanno sotto la nostra giurisdizione siano osservate esattamente le regole e sorveglino che le maestre svolgano bene il proprio compito. Inoltre tutte le volte che in queste scuole si tratti della scelta delle maestre, essi propongano soltanto quelle che sono raccomandabili per sufficiente istruzione, per rettitudine e per religiosità. Infine esortiamo i Parroci affinché, se è possibile, assegnino nella chiesa parrocchiale un luogo particolare e distinto sia per i fanciulli che per le fanciulle, in modo che, qua e là dispersi, non possano sfuggire alla sorveglianza dei Superiori.

XV

Pinerolo, 28 febbraio 1841

Il vescovo André Charvaz impartisce istruzioni ai parroci sull'educazione dei minorati e svantaggiati.

Copia: Arch. Diocesi Pinerolo, tit. 03, cl. 04/06, ser. 06 n. 26

**CIRCOLARE
AI SIGNORI PARROCI**

Pinerolo il 28 febbraio 1841
M.^{to} Rev.^{do} Sig.^{re} come Fratello

La cura delle anime intenta ad ottenere che neppure una si perda, e tutte anzi si conservino al Principe de' Pastori, che tutte le comprò al grande prezzo del Suo Sangue preziosissimo, esige un maggiore, più attivo, e più industrioso zelo verso quelle, cui per difetto di mezzi naturali non basta una sollecitudine ordinaria; li mezzi devono sempre essere proporzionati al fine, e quando questo incontra difficoltà maggiori, conviene che quelli pure siano moltiplicati; verificasi questa condizione in quelle persone tutte, che o per scarsezza d'ingegno, od anche per offuscazione, o semi-aberrazione di mente non hanno anche in un'età già avanzata, ed alcune volte nemmeno in tutto il corso della loro vita la ragione bene sviluppata, né il suo uso affatto libero; tali sono li semi-fatui, e li semi-amenti, non che li muti semplicemente, o sordo-muti; codestoro poco, o nulla profittare possono de' Catechismi, e della parola di Dio, ed ove perciò loro non si usino attenzioni particolari vivono nell'ignoranza delle cose della Religione, e rimangono perciò privi de' Santi Sacramenti; questa loro ignoranza è tanto più funesta, quanto che non essendo scevra tale classe di persone dalle passioni, che desolano l'uomo, e contro le quali devesi continuamente combattere, ed essendo priva delle armi solo potenti, che la fede somministra, e della forza, che li Sacramenti comunicano miseramente vi soggiace, e produce lo spettacolo assai lamentevole, né così raro di persone mancanti di cognizione, ma non di malizia, le quali sono alcune volte lo scandalo delle Parrocchie, e sono però assai più difficili a correggere, perché ostinate da un canto, e dall'altro ignoranti, oppure appena capaci d'es-

sere colpite dalle leggi civili per il loro semi-fatuismo, l'esperienza ne rende una spiacevole testimonianza, e non mancano eziandio al giorno d'oggi li fatti, sui quali si appoggia; sono nondimeno queste anime riscattate eziandio dal Redentore Nostro, ed il loro Pastore gliene dovrà egualmente rendere conto.

Questo gravissimo, e terribile riflesso basta da sé, perché conosciuto il misero stato delle persone suddivisate conchiudere debbasi, incumbere ad ogni Parroco strettissimo obbligo di nulla tralasciare di quanto concorrere possa a sollevarlene, e di consecrarvi perciò una sollecitudine tanto più speciale, quanto che altrimenti nulla esse profitterebbero, e sarebbero anzi tuttora ridotte a menare una vita penosa allo loro famiglie, grave alla società, ed alcune volte scandalosa alla Parrocchia, e molto pericolosa per l'eternità.

XVI

Perrero, 13 novembre 1841

Don Paolo Lantelme, parroco di Perrero, comunica al vicario generale della diocesi Giacinto Brignone di avere sostituito il maestro della classe maschile che non conduceva vita esemplare con il maestro Jean Joseph Martin, della parrocchia di San Martino di Perrero.

Fonte: Arch. Diocesi Pinerolo, tit. 14, cl. 3, serie 02, n. 20

Perrier ce 13 novembre 1841

Monsieur le Vicaire Général

Le maître qui occupait l'année dernière l'école des garçons de Traverses, n'étant pas trop exemplaire, j'ai jugé de le changer et de le remplacer par le nommé Jean Joseph Martin de la Paroisse de Saint Martin, de manière que le susdit Martin se présentera de Vous pour être approuvé pour la susdite école et comme l'honoraire de cette place n'est que de 30 francs, je vous prierais que son approbation ne diminuât pas de beaucoup son salaire, vu qu'il est aussi pauvre de famille.

Dans l'espérance que vous aurez toujours des égards pour des pays aussi pauvres et misérables que celui où je suis, j'ai l'honneur d'être avec tout respect, monsieur Vicaire Général.

Votre très humble et très soumis serviteur Lantelme curé de Perrier

XVII

Pinerolo, 1° aprile 1842

Il canonico Giacinto Brignone, vicario generale della Diocesi di Pinerolo, impartisce ai parroci dell'alta Val Chisone istruzioni per le premiazioni delle Scuole delle figlie.

Copia in Arch. Diocesi Pinerolo, tit. 14, cl. 03, ser. 01, n. 14

Pinerolo 1° aprile 1842

M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{do} Sig.^r Sign.^r P.^{ron} Oss.^{mo}

L'importanza della scuola delle figlie richiede che nulla si trascuri di quanto possa renderla vie maggiormente vantaggiosa; un mezzo, il quale vi contribuisce, egli è quello di eccitare l'emulazione, e di attestare maggiore soddisfazione a quelle figlie che lodevolmente si distinsero in qualsiasi modo; a questo fine nel regolamento furono proposti li premj, e per il vivo mio desiderio del profitto della scuola non posso non ardentemente bramare che in ogni anno se ne faccia la distribuzione; anzi all'oggetto di tuttora più animare il zelo di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da}, sempre quando le circostanze mi favoriranno così, che io vi possa concorrere, mi vi presterò col più grande piacere: difficilmente potrà ciò avere luogo in ogni anno; ma almeno non cesserò di consacrarvi molte cure.

Egli mi è intanto soddisfacente di poterle annunziare, che in quest'anno sono in grado di fornirle [28] oggetti, che ella può far ritirare presso del [Sig. Parroco di Fenestrelle] in fine andante mese, mandando a questo fine una persona munita di un di lei biglietto e di un canestro per riporli in esso, onde ella possa quindi comprenderli nella distribuziorie de' premj, che farà nel tempo, e secondo le norme, ed il tenore, che è descritto nel regolamento, procurando specialmente di dare una qualche solennità a questa funzione, acciò produrre possa un maggior effetto.

Quantunque sia persuaso, che ella molto, e costantemente si adopererà per ottenere tutto quel buon esito, che sperare devesi da questa istituzione delle scuole delle figlie, cionondimeno siccome il medesimo molto pure dipenda dalle di lei attenzioni, quindi io mi prevalgo di questa opportunità per raccomandarle caldamente di nulla lasciar

desiderare in proposito: ogni di lei cura è bene ricompensata nel vantaggio, che ne risulterà, ed ella e lo avrà già conosciuto, ed all'avvenire meglio ancora se ne potrà convincere.

Importa poi molto di procurare, che le figlie non dimentichino li buoni principii, che poterono imparare nella scuola; a questo fine coll'art. 27 del regolamento si provvede a che anche mentre è chiusa la scuola, di quando in quando le Maestre le radunino per loro ricordare le lezioni loro date, e contenerle massimamente nella pratica d'una vera divozione, io confido molto nella di lei sollecitudine a questo riguardo, e la prego d'invigilare a che ciò esattamente si osservi.

È pur necessario, che le Maestre siano tuttora d'edificazione sotto ogni riguardo; e benché io sia persuaso, che sempre desse corrisponderanno all'incombenza, a cui furono chiamate, tuttavia la di lei attenzione vi può contribuire moltissimo, ed io bramo, che anche nel tempo delle vacanze ella non cessi d'adoperarla secondo le circostanze, informandomi, ove qualche cosa occorresse in proposito. Ripieno di fiducia nella sollecitudine già da lei spiegata intorno a quest'Opera ho il pregio di dichiararmi con distinta stima, e profondo rispetto

Di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da}

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servitore
Brignone Vic. Gen.^{le}

XVIII

Pinerolo, 2 novembre 1842

Il canonico Giacinto Brignone, vicario generale della Diocesi di Pinerolo, impartisce istruzioni ai parroci per la disciplina delle Scuole delle figlie.

Copia in Arch. Diocesi Pinerolo, tit. 14, cl. 03, ser. 01, n. 14

Pinerolo il 2 novembre 1842

M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{do} Sig.^r Sign.^r P.^{ron} Oss.^{mo}

All'oggetto di poter ricavare un copioso frutto dalle Scuole delle figlie non meno è necessario di ben formare le Maestre al loro ufficio,

che di conservare in esse, e rinnovare quello spirito, e quelle disposizioni, di cui devono sempre essere rivestite per corrispondere ai loro doveri; a questo fine loro si procurò con vantaggio negli anni scorsi un breve ritiro di alcuni giorni prima dell'apertura delle Scuole; un eguale beneficio loro è parimenti accordato gratuitamente in quest'anno nel Monastero del Sacro Cuore di Gesù dell'Abbadia, dove devonsi perciò, eccettuato il caso di una preventiva dispensa, recare tutte le Maestre il 15 corrente, apportando ciascuna le lenzuola e le coperte del letto, e rimanervi sino al 24, epoca in cui se ne ritorneranno tutte nella loro Parrocchia per cominciarvi la scuola il 25. Prego impertanto V. S. M.^o Ill.^{re} e M.^o Rev.^{da} di avvertirne le Maestre di codesta di lei Parrocchia, acciò per nissuna sia perduto questo beneficio.

Colgo quest'opportunità per trasmetterle gli Stati per le Scuole in discorso in un numero di copie proporzionato a quello delle scuole costì esistenti, onde a suo tempo ella ben voglia riempirli, e mandarmeli a tenore del regolamento, notando con un segno particolare quelle che sono sotto-Maestre. Sono ben persuaso, che ella vorrà cooperare in ogni miglior maniera a quest'Istituzione, che a questo fine procurerà una qualche solennità per il giorno dell'apertura, che invigilerà acciò le figlie vi si rechino sempre esattamente, che visiterà frequentemente la scuola, informandosi bene come le cose procedano, e che in una parola promuoverà l'osservanza del regolamento in ogni sua parte. Le raccomando eziandio specialmente di eccitare li genitori, acciò siano diligenti a mandarvi le loro figlie, e loro così procurino il bel vantaggio, che loro è offerto. Quest'opera è grandissimamente a cuore al Ven.^{mo} nostro Prelato, ed io m'auguro di potergli fare delle consolanti relazioni intorno alla medesima.

Ripieno di questa fiducia mi rinnovo il pregio di dichiararmi con ben distinta stima, e con profondo rispetto

Di V. S. molto Ill.^{re} e molto Rev.^{da}

Dev.mo Obbl.mo Servitore
Brignone Vicario Generale

XIX**Massello, 13 settembre 1846**

Jean Balcet, parroco di Massello e già direttore del Piccolo Seminario di Fenestrelle, propone al sindaco e agli amministratori di Pragelato di istituire nella comunità di Pragelato, a Traverses, una scuola di latino e francese per gli alunni del luogo, offrendo di contribuire ad essa con una somma.

Fonte: Arch. Diocesi Pinerolo, tit. 06/1, cl. 02, n. 22

Messieurs le Sindic et Administrateurs

Ayant eu l'honneur d'être directeur du Petit Séminaire de Fenestrelles pendant un lustre revolu, j'ai eu le temps de connaitre la nécessité d'établir dans la Comune de Pragelas une école pour donner les principes de la langue latine et française aux nombreux jeunes gens des hameaux des trois paroisses, je suis persuadé qu'elle sera aussi connue de la majorité des administrés. A cet effet j'avais invité Messieurs les Ecclesiastiques mes compatriotes à une souscription pour séconder les louables intentions qu'avait déjà manifesté l'Administration locale; ainsi mon offerte est présentement de mille francs / 1000, à condition cependant que la dite école s'ouvre l'automne prochain aux Traverses et soit fixe dans cet endroit, sinon j'en disposerai autrement.

Dans l'attente d'en connaitre le resultat, agreez les sentimens respectueux avec les quels j'ai l'honneur d'être, Messieurs

Votre dévoué serviteur
Balcet Curé de Massel

À Massel, 13 septembre 1846



Le Petit Séminaire di Fenestrelle

DI GIORGIO GRIETTI





1. I prodromi

Con il nome “Petit Séminaire”, mutato nel tempo in Collegio Vescovile, in Collegio Mandamentale o semplicemente in Collegio, ci si riferisce a quello che è in realtà il ‘Ginnasio’ di Fenestrelle, istituzione scolastica operante nell’Alta Val Chisone dal 1828 al 1912¹.

Nel 1820 il signor Bermond, un funzionario francese originario della Val Pragelato, inviava da Parigi una lettera a “Michel Bouvier, Consul de la Comune Fenestrelles”. Apriva questa lettera il notaio Lacombe segretario di Valle. All’epoca erano raccolti nel Mandement di Fenestrelle, oltre all’omonimo Comune, i Comuni di Pragelato, Usseaux, Mentoulles, Roure, Meano. La lettera comunicava che ai Comuni della Valle spettavano 107.536 lire nuove di Piemonte come rimborso per le forniture concesse alle truppe napoleoniche negli anni 1798/1799. Non fu facile, per una serie di motivi burocratici e per la difficoltà, poi superata, reperire in breve tempo i documenti giustificativi, venire immediatamente in possesso del denaro; in ogni caso nel 1826 la vertenza si chiudeva e i comuni della Valle si trovarono in pos-

¹ Un solo studio, su questo argomento, risulta sinora comparso. Si tratta delle pagine dedicate all’argomento da Giuseppe Bourlot, fenestrellese (Puy 1901-Cuneo 1967), e comparse in G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle e dell’Alta Valchisone*, 2 ed., Pinerolo 1972, pp. 517-539. Lo studio merita la massima considerazione perché condotto con rigore sulla base della documentazione rinvenuta negli archivi del comune di Fenestrelle e del Seminario Vescovile di Pinerolo. Per quanto concerne l’Archivio del Seminario ci è stato possibile verificare l’esattezza del lavoro del Bourlot; relativamente all’Archivio del Comune siamo debitori al Bourlot perché oggi non è accessibile. Risulta che un tempo fosse ordinato, ma col trasferimento del Municipio in una nuova sede le cose sono cambiate. Ci è però stato possibile arricchire il lavoro del Bourlot attingendo ad un Archivio cui il professore fenestrellese non ha fatto riferimento, vale a dire l’Archivio Diocesano di Pinerolo.

sesso di titoli ammontanti a £ 38.781,70, somma allora considerevole². Ai fini della risoluzione della vicenda aveva dato un valido contributo l'abate Jean Frezet, originario di Mentoulles, professore di lingua e di letteratura francese all'Accademia Militare di Torino³. Quando seppero del denaro a disposizione tutte le famiglie della Valle, si fecero avanti e tutti vantavano crediti "perché il loro padre o il nonno o il bisnonno aveva fornito viveri e foraggio alle truppe di Napoleone"⁴. La somma, sparsa in tanti rivoli, sarebbe servita a ben poco; dunque la strada di dividere la somma tra tutti i richiedenti non era praticabile. Si pensò a una ripartizione tra i Comuni, ma anche questi ebbero a litigare in merito a chi aveva diritto a una somma maggiore⁵. In simile frangente si fece strada la proposta del Lacombe che, appoggiato dall'abate Frezet, lanciò l'idea di devolvere la somma a un'opera a vantaggio di tutta la Valle, proponendo l'erezione "d'un établissement d'instruction publique". Alla proposta aderirono tutti i comuni, sebbene non col medesimo entusiasmo. Pare abbiano aderito per forza di cose i comuni di Roure e di Meano, che già nel passato avevano dato meno importanza all'istruzione elementare, rispetto ai comuni dell'Alta Valle⁶.

I comuni della Valle versavano una somma annuale al Reale Collegio di Oulx per avere il diritto di inviargli gratuitamente gli allievi a istruirsi nelle lettere⁷. I comuni di Roure e di Meano avevano manifestato, già nel 1824, delle difficoltà circa i contributi motivando la loro decisione col fatto di essere i più lontani dal Collegio al quale, da qualche tempo, non erano stati inviati allievi. Mentre il comune di Roure era disposto a versare una somma, sia pure ridotta, nel caso di approfittare in seguito di detta istituzione, per Meano il discorso era chiuso⁸.

² G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle e dell'Alta Valchisone*, 2 ed., Pinerolo 1972, pp. 517-519.

³ In *Notices historiques sur le Petit-Seminaire de Fenestrelles*, (Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 06, cl. 02) si legge che era stato precettore di un ricco livornese e successivamente di Gustavo Cavour, fratello del più noto Camillo Benso. Il Frezet è autore di una "Histoire de la mayson de Savoie" edita in due volumi nel 1826.

⁴ G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 521.

⁵ G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., pp. 520-521.

⁶ G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 436.

⁷ G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 527.

⁸ *Deliberazione dei sei Comuni della Vallata del Chisone circa le spese relative ai professori del Reale Collegio di Oulx, 20 luglio 1824* da una copia conforme, trascritta a macchina, firmata dal segretario comunale di Fenestrelle il 31 marzo 1922. Il docu-

Nel 1825, in occasione della visita pastorale a Fenestrelle, l'allora vescovo di Pinerolo Pierre Joseph Rey, a proposito dell'insegnamento, fece: "una eloquente descrizione dell'immenso bene che avrebbe prodotto la fondazione di un piccolo seminario, sulla forma di quelli che si istituiscono in Savoia (allievi che associano al sapere i principi morali, religiosi e politici senza i quali la scienza diventa funesta)"⁹.

2. Verso la realizzazione

Il 5 aprile 1827 si stabilì di impiegare la liquidazione delle antiche forniture in un'opera di utilità locale¹⁰. Il segretario di Valle non solo lanciò la proposta, bensì aveva già gettato le basi della futura scuola, interpellando il vescovo Rey¹¹. I Comuni condividevano l'idea della realizzazione della scuola, ma erano di parere diverso circa la sua localizzazione. Prigelato in un primo tempo voleva che la scuola ginnasiale si aprisse nel suo comune e in seguito che almeno due classi fossero ospitate a Souchères Hautes¹²; altri comuni proponevano la sede di Mentoulles perché:

"lontano da Fenestrelle, piazzaforte militare e luogo di dissipazione"¹³.

Fenestrelle, a sua volta, come sede del Mandamento si riteneva nel diritto di ospitare la nuova istituzione¹⁴. Il Lacombe propose allora la

mento ci è stato trasmesso, con altri, da Renzo Bourlot (nipote di Giuseppe Bourlot). D'ora in poi questi documenti verranno segnalati col solo titolo e la sigla ACF (Archivio Comune Fenestrelle).

⁹ Così si legge nella *Lettera dei sindaci al vescovo di Pinerolo, 12 agosto 1827*, ACF.

¹⁰ *Deliberazione della Valle Chisone relativa all'impiego della somma proveniente dalle forniture francesi* ACF. Si veda anche *Atto consolare del 10 dicembre 1828* (Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 1).

¹¹ Pierre Joseph Rey (1779-1842), originario di Megevette (Ginevra), vicario generale di Chambéry, divenne vescovo di Pinerolo nel 1824; fu trasferito alla sede di Annecy nel 1832; sino al 1834 continuò ad amministrare la diocesi di Pinerolo.

¹² "Il solo Comune di Prigelato avrebbe voluto che due delle quattro classi sorgessero nel suo capoluogo", 5 aprile 1827. Così si legge nell'*Atto consolare del 10 dicembre 1828* (Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III).

¹³ *Notices historiques sur le Petit-Séminaire de Fenestrelles*, (Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 06, cl. 02).

¹⁴ G. BOURLLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 522.

creazione di un piccolo seminario nel quale gli studenti vivendo insieme, non potendo uscire, sorvegliati dal momento della levata a quello del riposo notturno, non sarebbero stati toccati dalla dissipazione del luogo¹⁵. Il 9 aprile 1827 si precisò la proposta in questi termini:

“Impiegare gli interessi in uno stabilimento d’istruzione pubblica per gli elementi della lingua latina e francese eretto in Piccolo Seminario in questo luogo fino alla rettorica inclusivamente”¹⁶.

Ci si rivolse così al vescovo di Pinerolo che s’impegnò, qualora gli si fosse concesso di amministrare tutti i fondi a disposizione, a fornire chierici ed ecclesiastici adatti all’insegnamento e ad assumere la direzione del Piccolo Seminario¹⁷. Il Consiglio dei Comuni pregò mons. Rey anche di interessarsi presso la Riforma per ottenere l’esecuzione del progetto¹⁸. Il 29 aprile, sempre del 1827, il Magistrato della Riforma (suprema autorità scolastica) autorizzò lo stabilimento di un Piccolo Seminario nel Mandamento di Fenestrelle¹⁹. Il 12 agosto i sindaci della Valle comunicarono al vescovo la notizia scrivendo:

“I frutti dei capitali non sarebbero meglio impiegati che nell’istituzione del piccolo seminario che V. G. ci ha suggerito e per il quale si è degnato con la bontà che lo caratterizza promettendoci con sollecitudine il suo appoggio pastorale... Supplichiamo V. G. di organizzarci l’istituzione, come Ella ci ha promesso, procurandoci dei preti savoiardi che siano per esperienza atti per una tale opera... Questa bella istituzione che sarà, Monsignore, l’opera delle vostre vedute e l’oggetto delle vostre affezioni richiamandovi più sovente fra i nostri monti”²⁰.

Lo stesso giorno i sindaci chiedevano al vescovo di interessarsi per il ristabilimento del beneficio destinato un tempo alla Missione dei Gesuiti. I proventi in oggetto sarebbero stati destinati:

“in favore di uno dei nostri Reggenti che occuperebbe nello stesso tempo il posto di supplente nella parrocchia e di professore al piccolo

¹⁵ *Notices historiques sur le Petit-Séminaire de Fenestrelles*, (Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 06, cl. 02).

¹⁶ *Deliberazione della Valle Chisone relativa all’impiego della somma proveniente dalle forniture francesi*, ACF.

¹⁷ *Notices historiques sur le Petit-Séminaire de Fenestrelles*, (Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 06, cl. 02).

¹⁸ *Deliberazione del Consiglio Comunale di Fenestrelle* (Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 52).

¹⁹ Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 2.

²⁰ *Lettera dei sindaci al vescovo di Pinerolo, 12 agosto 1827*, ACF.

seminario”²¹.

Il 19 agosto il Magistrato della Riforma autorizzò le amministrazioni comunali a impiegare per il Piccolo Seminario di Fenestrelle le somme che in precedenza erano destinate al collegio di Oulx²².

Quando tutto sembrava pronto per procurare una sede alla futura istituzione scolastica, permanevano ancora difficoltà tra i Comuni, soprattutto da parte di Pragelato, sulla sua localizzazione. Dopo un no iniziale la posizione del comune di Pragelato si era un pochino ammorbidita ma si poneva ancora una pregiudiziale:

“Il Comune di Pragelato riconoscendo infine che la proposta è buona abbandona il suo precedente disegno e per deliberazione di oggi prenderà parte alla fondazione del seminario ciò però con la clausola di avere nel suo capoluogo uno dei due professori allegando, contro ogni evidenza, che la gioventù va anche comodamente al collegio di Oulx”²³.

Nell’attesa di superare tali difficoltà, sempre nel 1827, il comune di Fenestrelle modificò l’ordinamento delle sue scuole in modo da creare una propedeutica al ginnasio che si stava per creare. Nominò un solo maestro per le prime classi, con l’aiuto di un ‘secondaire’ e un altro “pour enseigner les principes elementaire de la latinité jusqu’à la cinquieme inclusivement”.

Il nuovo incarico fu affidato a don Champ²⁴, maestro elementare, che ricevette il compito specifico di preparare gli allievi per la frequenza delle classi ginnasiali insegnando solo la parte letteraria: la grammatica, la composizione e l’analisi logica comparata con lo studio del latino. Questa scuola latina ebbe un elevato numero di allievi e il locale in cui si teneva lezione, la stalla del sindaco sita accanto alla “porte de France”, si dimostrò insufficiente. Il Comune affittò allora dalla vedova Manzoni una sala della capienza di ottanta allievi²⁵. I Comuni della Valle conferirono al vescovo la direzione dello stabilimento con carta

²¹ *Lettera dei sindaci al vescovo di Pinerolo, 12 agosto 1827* (seconda lettera) ACF.

²² *Atto consolare del 10 dicembre 1828* (Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 1).

²³ *Lettera dei sindaci al vescovo di Pinerolo, 12 agosto 1827* (seconda lettera) ACF.

²⁴ Champ Giuseppe Bartolomeo, nato a Fenestrelle nel 1808, ancora chierico (sarà ordinato prete nel 1836) era maestro nel suo paese natio. Morirà nel 1848, dopo essere stato insegnante per vari anni nel Petit Séminaire.

²⁵ G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 438.

consolare del 10 dicembre 1828 e in seguito decretarono quali fossero i fondi da mettere a sua disposizione²⁶.

Intanto il comune di Pragelato accettava che tutta l'istituzione scolastica avesse sede in Fenestrelle. Il 6 maggio 1829 si stabiliva nuovamente che i Comuni avrebbero destinato alla nuova istituzione quanto versavano al Collegio di Oulx, precisando che il contributo sarebbe stato ripartito in rapporto alla popolazione²⁷. Occorreva dotare di una sede la nuova istituzione e, per questo, il 13 maggio 1829 i sindaci della Valle stipularono il contratto d'affitto con la vedova Margherita Manzoni; lo stesso giorno indirizzavano una lettera di ringraziamento al vescovo Rey per lo stabilimento del Piccolo Seminario: "Créateur et père de cette belle institution, Monseigneur Rey vivra éternellement dans tous les actes et monuments historiques de cette vallée et la jeunesse lui devra tout ce qu'il y a de plus précieux"²⁸.

Il 2 giugno una lettera della Regia intendenza della Provincia di Pinerolo apprezzava che il vescovo avesse preso sotto la sua protezione il Petit Séminaire²⁹. Ci si mise dunque all'opera per apportare le necessarie modifiche all'edificio della vedova Manzoni e ad attrezzare le aule di banchi e cattedre, nonché a innalzare un piccolo campanile sul quale collocare "la cloche" che avrebbe dato la sveglia agli allievi e regolato le funzioni della vita interna del collegio³⁰. L'inizio delle lezioni fu fissato per il 2 novembre; il giorno prima il comune di Pragelato scrisse al vescovo scusandosi per aver ritardato il tutto³¹. A rettore dell'istituzione fu chiamato don Balcet Giovanni Francesco³². Quando ebbero inizio

²⁶ *Deliberazione del Consiglio Comunale di Fenestrelle* (Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 52).

²⁷ Archivio Seminario di Pinerolo Casella III 3. La popolazione della Val Pragelato era così distribuita: Fenestrelle 1038 abitanti; Pragelato 1484; Roure 2022; Usseaux 1329; Mentoulles 714; Mean 493.

²⁸ G. BOURLLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 527; *Lettera dei Comuni di Val Chisone, Mandamento di Fenestrelle, 13 maggio 1829* (Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 5).

²⁹ Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 4.

³⁰ Sui lavori e sulle attrezzature si rimanda a G. BOURLLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., pp. 527-528.

³¹ *Lettera al vescovo di Pinerolo*, (Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 6).

³² Nato a Traverses nel 1804, ordinato prete nel 1827, diresse le Petit Séminaire sino al 1834. In seguito divenne vicecurato di Campiglione, vicario di Dubbione, parroco di Massello. Rinunciò alla parrocchia nel 1850. Morì nel 1865.

le lezioni, gli allievi erano ottanta; si era stabilito che potevano essere ammessi agli onori accademici e alle borse gratuite del Reale Collegio di San Francesco da Paola, purché i loro professori fossero approvati dall'Università di Torino sostenendo un esame che li abilitasse alle funzioni di docenti di lettere presso il Piccolo Seminario³³. Questo era stato comunicato al vescovo dallo stesso Magistrato della Riforma già nel settembre 1827; il Magistrato aveva anche precisato:

“Nel caso che i professori e reggenti non fossero muniti di questa approvazione, gli allievi potranno fare i loro studi per entrare in seguito in filosofia e teologia dopo vostra raccomandazione speciale per seguire solamente la carriera ecclesiastica e nel caso che volessero intraprendere il corso per aspirare ai gradi accademici dell'università dovranno subire un esame separato all'università medesima sugli studi della lingua latina che avranno fatto”³⁴.

3. 12 novembre 1829

Il 12 novembre 1829, giorno dell'inaugurazione del Petit Séminaire, il vescovo Rey, salito con diverse autorità a Fenestrelle, firmò le lettere patenti che erigevano l'istituzione scolastica e il regolamento che ne normava la vita e l'andamento³⁵. Scrive il vescovo nell'atto di fondazione: “Pour subvenir aux besoins de la Religion et de la Société dans les Vallées de Pragelas qui manquaient just'ici d'institutions propres à elever les jeunes gens et les preparer par l'instruction et une éducation soignée aux sublimes fonctions du Sacerdoce, nous avons concu le projet d'établir un Petit Séminaire dans la ville de Fenestrelles, qui est le centre de ces lieux”.

L'editto precisa poi che vi saranno degli allievi interni, tenuti a rispettare fedelmente il regolamento, e degli allievi esterni che dovranno conformarsi agli articoli che li riguardano. L'insegnamento sarà dato dai sette anni in tre fasi: classi elementari, classi di umanità, classi di

³³ G. BOURLLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 528.

³⁴ *Lettera dei Magistrato della Riforma al vescovo di Pinerolo, 7 settembre 1927*, ACF.

³⁵ Sulla cronaca di questo giorno è ricco, sebbene un po' ampolloso e retorico nel linguaggio, il testo di G. BOURLLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., pp. 523-526. Il testo riporta anche le Lettere Patenti del vescovo Rey.

retorica³⁶. Le qualità essenziali degli allievi dovevano essere l'obbedienza perfetta e l'umiltà sincera a imitazione di Gesù Cristo e di tutti i santi; la pietà solida e illuminata in tutti gli esercizi di religione; l'amore per la regola, lo studio, il lavoro; la modestia angelica e il raccoglimento durante gli uffici religiosi; amore, sottomissione, confidenza, venerazione e riconoscenza per i superiori; unione costante, supporto amicale e preveniente per i compagni³⁷.

Mons. Rey volle indubbiamente le Petit Séminaire per favorire le vocazioni al ministero sacerdotale, tuttavia l'istituzione, sin dai primordi, non fu esclusiva. Lo dice il fatto stesso che vi potessero essere alunni esterni, anzi si vedrà come il numero di questi abbia sempre superato quello degli interni. La Val Pragelato donerà alla chiesa, tra il 1847 e il 1894, almeno quarantuno sacerdoti, ex allievi del Petit Séminaire, ma neppure tutti costoro furono allievi interni a esso.

4. Dal 1830 al 1845

Nel 1830 gli studenti erano trentaquattro³⁸ dieci dei quali nella classe di retorica, otto in umanità, nove in terza e sette in quarta.

Il 25 settembre il Lacombe comunicava di aver ricevuto per il Petit Séminaire una generosa offerta da parte del cardinal Pacca³⁹. Il cardinale era stato recluso nel Forte dal 6 agosto 1809 al 5 febbraio 1813. Trasmettendo la sua offerta scrisse:

“Je ne puis oublier la plus vive part que les habitants de Valcluson prirent à ma captivité dans le forte de Fenestrèlles et le témoignage

³⁶ *Règlement du petit séminaire de Fenestrèlles* (Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 11). Prima della legge Casati del 1859 le elementari erano considerate parte integrante del ginnasio. G. BOURLLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 439. Questi i titoli del Regolamento: Ordine per i giorni ordinari; Ordine per i giorni di congedo; Ordine per le domeniche e le feste; Della Religione; Dello studio; Disposizioni particolari per l'osservanza del regolamento; Avvisi Generali; Degli esterni; Qualità essenziali degli allievi del Petit Séminaire; Castighi.

³⁷ *Règlement du petit séminaire de Fenestrèlles* (Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 11).

³⁸ Il dato non si riferisce a tutte le classi, mancano infatti nel conteggio gli allievi delle prime due classi elementari. I dati sono desunti da un elenco in Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 167.

³⁹ Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 23.

qu'ils me rendirent au moment de mon départ"⁴⁰.

Nel 1831 incontriamo sei studenti nella classe di retorica, cinque di umanità, undici in terza e sette in quarta; in totale ventinove⁴¹. Nel 1834 il collegio è frequentato da ottanta allievi di cui ventotto di Fenestrelle, dodici di Mentoulles, dieci di Usseaux, dieci di Pragelato, sei di Roure, due di Meano e dodici da località fuori della Valle⁴². Nello stesso anno terminò il mandato del primo rettore, don Balcet; il titolo di rettore venne da allora attribuito al parroco di Fenestrelle con il diritto di alta sorveglianza e alta direzione dello stabilimento⁴³. I parroci risiedevano però in canonica; la guida della scuola fu da allora affidata ad un "régent" scelto tra gli insegnanti. Il primo régent fu don Stefano Bouvier in carica sino al 1839; gli succedettero don Passet, sino al 1842 e don Bonnin dal 1842 al 1845⁴⁴. Gli studenti nel 1837 erano quaranta, solo sette risiedevano come pensionati nel Petit Séminaire; nel 1842 erano cinquantadue, dei quali sette pensionati⁴⁵. Nel frattempo dal 1834 sulla cattedra di San Donato era salito il vescovo André Charvaz⁴⁶,

⁴⁰ G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., pp. 529-530.

⁴¹ Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 168.

⁴² G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., pp. 532-533. Si evince anche che erano insegnanti di umanità don Bouvier, l'abate Ciamonini, il professor Tron e don Champ per le materie letterarie nelle prime tre classi del ginnasio. La matematica e le altre materie complementari erano affidate ai maestri elementari. Uno di questi era don Francesco Lantelme, nato a Traverses nel 1816, ordinato nel 1838, maestro negli anni 1838-1841.

⁴³ Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 34. Il primo parroco ad avere il titolo di rettore fu Jean Joseph Bert. Era nativo di La Ruà (1797), divenne prete nel 1821. Dalla parrocchia di Castel del Bosco fu trasferito a Fenestrelle nel 1827; vi rimase sino al 1838 per poi diventare priore di Mentoulles. Qui morì nel 1839.

⁴⁴ Stefano Bouvier nasce a Fenestrelle nel 1808 e viene ordinato nel 1830; nel 1839 divenne parroco di Traverses dove restò sino al 1881. Rinunciò alla parrocchia e si trasferì alla cappella del Colletto dove morì nel 1883.

Giovanni Francesco Passet, originario di La Ruà nel 1810, ordinato nel 1836, fu professore di retorica e successore del Bouvier come régent. Nel 1842 diventò parroco di Laval e nel 1853 di Meano. Qui morì nel 1888.

Paolo Bonnin, nato a Grand Puy nel 1813, ordinato nel 1837, fu vicario a Usseaux e a Fenestrelle. Dopo essere stato per tre anni régent, nel 1845 andò parroco a Usseaux. Fu nominato parroco di Fenestrelle nel 1870. Morì improvvisamente a Pinerolo nel 1872.

⁴⁵ Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 144 e 157.

⁴⁶ Nato ad Hautecour, in Tarantaise, nel 1793, già precettore dei figli di Carlo Alberto, fu vescovo di Pinerolo dal 1834 al 1848. Nel 1862 fu eletto arcivescovo di Genova; morì a Hautecour nel 1870.

un presule che merita una particolare menzione per le sue attenzioni e iniziative atte all'istruzione della gioventù; è ricordato soprattutto come l'ideatore e il fondatore delle "Écoles des filles". Rivolse paterna e vigile attenzione al Petit Séminaire che: "devint une pépinière d'ecclésiastiques e des magistrats d'un vrai mérite. Comme son prédécesseur, Mgr. Charvaz porta à cet établissement le plus vif intérêt; il ne négligea rien pour y faire fleurir la piété et les études"⁴⁷.

C'era bisogno di tutto ciò poiché la situazione era tutt'altro che florida, non per il numero degli studenti, ma per l'ambiente "valde angustum" e per le poche risorse economiche "redditibus pene destitutum, atque fere tantum inserviens pueris Vallis Pragellatis"⁴⁸.

I ragazzi provenivano da undici parrocchie che costituivano la parte della Diocesi di lingua francese; questi ragazzi non potevano comodamente frequentare altri collegi in altre città.

5. Dal 1845 al 1854

Il vescovo Charvaz nel 1845 venne a Fenestrelle per la visita pastorale e fu condotto a vedere la casa Coucourde che si voleva acquistare per dare alla scuola maggiori spazi⁴⁹. Nel 1844, infatti, il numero degli studenti era diminuito e l'Amministrazione comunale attribuiva la causa di detto calo ai locali inadatti e al fatto che spesso gli studenti erano disturbati dai rumori della strada. Fu richiesto un progetto, ma la spesa da affrontare (anche per un'eventuale altra casa appena fuori paese salendo verso Pragelato) fu ritenuta eccessiva; per di più il segretario del comune di Meano comunicò a quello di Fenestrelle che il suo Comune non intendeva sopportare altre spese e con una punta di ironia parlava di una popolazione (quella di Meano) che "n'a jamais eu d'inclination, ni de goût pour les Muses"⁵⁰.

Uno dei problemi che tornò più di una volta alla ribalta fu quello dei titoli di abilitazione all'insegnamento dei preti destinati alla scuo-

⁴⁷ G. TUNINETTI, *Situazioni ed iniziative pastorali nella diocesi al tempo del suo episcopato*, in *Andrea Charvaz, un savojardo vescovo a Pinerolo*, Alzani, Pinerolo 1995, p. 46.

⁴⁸ *Relatio dioecesis Pinaroliensis* in Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 03 VI.

⁴⁹ Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 03 VI.

⁵⁰ G. BOURLLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 436.

la. Questi dovevano assoggettarsi agli esami, e non ne erano contrari, ma si esigeva una qualche deroga, o almeno un qualche favore, in considerazione del fatto che chi era abilitato avrebbe trovato impiego comodo altrove e mai sarebbe venuto in una scuola di Valle. Nel 1849 i professori chiesero di presentarsi agli esami in data diversa per non lasciare gli studenti senza lezione. Il 5 novembre 1849 don Bourlot⁵¹ chiedeva al vescovo di intervenire presso il sovrano che, ancora principe, era venuto per due volte in visita al Seminario, affinché sollevasse dall'esame previsto i maestri di Fenestrelle; lo stesso don Bourlot, il 23 novembre, chiese la proroga per gli insegnanti di latinità⁵². Nel 1850 il Provveditorato della città e provincia di Pinerolo si rivolgeva al Comune di Fenestrelle per “sapere se i maestri e insegnanti di quel piccolo Seminario sono in regola in faccia alle leggi”⁵³.

Da una lettera del vescovo Renaldi⁵⁴, succeduto a Charvaz nel 1849, si apprende che si preparavano agli esami don Michele Bourlot, don Giuseppe Challiol, don Giovanni Pietro Gay⁵⁵. Nell'attività di questo vescovo, soprattutto per mezzo del suo vicario generale Jacopo Bernardi, occupa grande spazio il problema dell'istruzione scolastica⁵⁶.

A detta del Bourlot nel 1851 il collegio era fiorentissimo e gli allievi superavano i novanta⁵⁷. L'organico degli insegnanti si componeva di un professore di retorica e umanità, un maestro di grammatica, uno di quarta, uno di quinta e sesta, uno di seconda elementare e uno di

⁵¹ Michele Bourlot, nato a Fenestrelle nel 1812, ordinato nel 1840, fu maestro dal 1840 al 1845, e quindi régent e professore dal 1845 al 1872. Fu quindi parroco di Fenestrelle sino alla morte avvenuta nel 1882.

⁵² Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 39.

⁵³ Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 41.

⁵⁴ Lorenzo Renaldi, nato a Torino nel 1808, ordinato nel 1832, liberale e conciliatorista, fu ordinato vescovo di Pinerolo nel 1849 e rimase in carica sino alla morte avvenuta nel 1873.

⁵⁵ Giuseppe Antonio Challiol, nato a Fenestrelle nel 1816, ordinato nel 1840, fu maestro dal 1841 e in seguito régent e professore di retorica. Nel 1882 diventò parroco di Fenestrelle e qui morì nel 1893.

Giovanni Pietro Gay, nato a Villaretto nel 1825, già ex allievo del Petit Séminaire, ordinato nel 1850, fu maestro dal 1850 al 1856. In seguito diventò vicario di Salza, parroco di Rodoretto nel 1864, di San Martino nel 1877. Morì nel 1893. Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 03 VII Copialettere 1.

⁵⁶ *Jacopo Bernardi, un prete che amò la chiesa, Pinerolo, l'Italia*, Quaderni dell'Archivio Diocesano, Pinerolo 2010.

⁵⁷ G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 535.

prima. Nel 1852 furono approvati cinque insegnanti; accanto ai già citati don Bourlot e don Challiol s'incontrano tre laici: Giovanni Gay di Villaretto, Giuseppe Michele Faure di Fenestrelle, Giovanni Giuseppe Passet di Souchères Basses⁵⁸. Un insegnante, don Lorenzo Cot⁵⁹, nel 1850 è passato alle cronache per mezzi di disciplina poco didattici. Una lettera del Provveditorato al vescovo parla di:

“colpi di bastone, percosse, schiaffi e pugni senza pietà. Il modo riesce un po' gotico, antiquato, difforme dalla ragionevolezza del presente secolo. Ciò non sarebbe soltanto un cozzare coll'incivilimento politico, ma ben anche colla più comunale civiltà privata e colle più formali disposizioni dei Regolamenti”⁶⁰.

Il vescovo richiamò il Cot e questi rispose con una lettera infuocata nella quale si diceva stupito che il vescovo desse retta a lettere di estranei anziché interpellare direttamente il maestro interessato⁶¹. Sta di fatto, però, che nello stesso anno il Cot fu trasferito.

6. Dal 1855 al 1873

Nell'anno scolastico 1856-57 gli studenti erano cinquanta così suddivisi: dieci nella prima classe di retorica, quattordici nella terza classe di grammatica, quindici nella seconda, undici nella prima. Erano ospiti del Collegio tredici studenti; gli altri risiedevano in famiglia (o ospiti di famiglie) a Fenestrelle oppure raggiungevano ogni giorno la scuola da Chambons, Mentoulles, Laux (e talora anche Villaretto e Usseaux). Dai

⁵⁸ G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., pp. 535-536.

⁵⁹ Nativo di Chambons (1825), ex allievo del Petit Séminaire, diventò prete nel 1847. Dopo essere stato vicario a Balboutet si trasferì in Argentina dove venne assassinato. Uomo intelligente, ma intrigante e interessato, per quanto fedele al suo ministero, è stato oggetto di un Convegno tenuto a Frossasco nei primi mesi del 2010. Su di lui si ha una relazione (non pubblicata e conservata in Archivio Diocesano Pinerolo) di Giorgio Grietti.

⁶⁰ Archivio Seminario di Pinerolo Casella III 41. Il Regolamento (Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 11) prevedeva delle punizioni in cinque casi: uscire senza permesso, andare di notte in una camera o dormitorio altrui, leggere e guardare libri cattivi, mancare in modo grave nei confronti di un maestro, mostrarsi incorreggibile nell'obbedienza al regolamento. Le punizioni ordinarie dovevano essere umilianti, ma giammai violente e tali da lasciare il giovane capace di ritornare sui suoi passi. Non si concede spazio alcuno ai castighi cui ricorreva il Cot.

⁶¹ Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 06 Cartella Cot, in Clero del 1800.

villaggi della Val Pragelato provenivano quarantadue studenti. Cinque erano originari rispettivamente di Rodoretto, Bricherasio, Bousson, Torino, Perosa; altri tre, il cui padre era un funzionario governativo e la cui famiglia proveniva da Revello, vivevano a Fenestrelle⁶².

La dicitura “Petit Séminaire” rimaneva quella ufficiale ma, anche in taluni documenti, cominciava a prevalere la dicitura “Collegio”, talora con l’attributo “vescovile”. Compagno nel periodo come maestri Marco Stefano Bourlot, Giovanni Challier, Giovanni Francesco Guigas, Girolamo Bernardino Raviol, Ambrogio Ronchail, Augusto Ronchail, Giuseppe Ronchail⁶³.

Non mancavano, sebbene fosse alto il numero degli studenti, problemi e difficoltà. Una legge reale del 4 settembre 1855 aveva stabilito che per l’avvenire non poteva essere concesso in Comune alcuno l’insegnamento della retorica se le tre classi elementari e le tre di grammatica latina non fossero già state istituite, se l’insegnamento della

⁶² Gli studenti provengono 1 da Rodoretto, 12 da Fenestrelle, 5 da Mentoulles, 2 da Chambons, 4 da Pourrières, 3 da Usseaux, 3 dal Puy di Fenestrelle, 2 da Balboutet, 4 dal Laux, 2 da Bousson, 1 da Bourcet, 1 da Traverses, 1 da Sestriere, 1 da Pragelato, 1 da Torino, 1 da Bricherasio, 1 da Perosa, 3 da Revello. Archivio Seminario Pinerolo Casella III 171.

⁶³ Stefano Bourlot, nato a Fenestrelle nel 1849 e ordinato nel 1871, ex allievo del Petit Séminaire, fu vicario a Porte e quindi maestro al Collegio dal 1872 al 1876, anno in cui passò alla Congregazione Salesiana.

Giovanni Challier, nativo di Usseaux nel 1828, ordinato nel 1855, ex allievo, fu maestro dal 1855 al 1860; in seguito insegnò francese a Perosa, fu vicario della Clea, parroco di Rodoretto dal 1877. Morì nel 1898.

Giovanni Francesco Guigas, nato a La Ruà nel 1834, ordinato nel 1859, ex allievo, fu maestro dal 1859 al 1864. Dopo essere stato vicario di Salza, parroco di Chiabrano, fu rettore del Santuario di Moretta. Rientrò in diocesi nel 1896 come cappellano ad Appendini. Morì nel 1909.

Girolamo Bernardino Raviol nasce a Fenestrelle nel 1832 e, per diversi anni ancora chierico, fu insegnante sino all’anno dell’ordinazione nel 1865. Uscì dalla Diocesi nel 1865 per ritornarvi nel 1878. Nel 1880 andò in Argentina.

Ambrogio Ronchail, nato a Pourrières nel 1844, ordinato nel 1868, ex allievo, funge da maestro dal 1868 al 1875; in seguito parroco di Bourcet, di Meano, di Pomaretto dove morì nel 1922.

Augusto Ronchail, nato a Usseaux nel 1850, ordinato nel 1873, ex allievo, vicario a San Pietro Val Lemina, fu maestro dal 1876 al 1880. Fu quindi vicario alla Clea e a Gran Faetto. Dal 1895 al 1906, anno della morte, fu parroco di Fenestrelle.

Giuseppe Ronchail, nato a Pourrières nel 1830, ordinato nel 1856, ex allievo, fu maestro dal 1861 al 1862. Vicario a Fenestrelle e al Puy, divenne nel 1881 parroco di Trossieri. Vi rinunciò nel 1917 e morì nel 1926.

retorica non fosse affidato a professori e se non vi fosse una cattedra di matematica elementare. Ora il Collegio di Fenestrelle non era provvisto secondo le leggi. Di fronte a questa situazione il Consiglio comunale nel 1856 chiese il mantenimento dell'istituzione scrivendo:

“I Comuni del Mandamento di Fenestrelle per dare agli abitanti della Valle un mezzo d'istruzione e educazione civile e scientifica e religiosa dal 1827 avevano stabilito di destinare all'erezione di un piccolo Seminario, nel quale s'insegnasse la lingua latina sino alla retorica inclusa, un fondo di denaro ricevuto dalla Francia per danni di guerra. Tale stabilimento scolastico era imperiosamente richiesto per le necessità e le condizioni economiche e geografiche di questi paesi sino ad allora privi di mezzi di istruzione per i giovani. Il Consiglio dei Comuni pregò mons. Rey di interessarsi presso la Riforma per ottenere l'esecuzione del progetto che fu approvato. I Comuni della Valle conferirono al vescovo la direzione dello stabilimento e stabilirono i fondi da mettere a disposizione del vescovo. Da allora il piccolo seminario di Fenestrelle, diretto dal vescovo della diocesi, cammina nella maniera più soddisfacente sotto la direzione dei preti che vi lavorano con zelo infaticabile all'istruzione di ottanta ragazzi che è la media di coloro che lo frequentano ... da allora la Valle ha un buon numero di giovani che si votano alle carriere civili con onore soprattutto come istitutori ... l'ingresso nelle varie carriere è stato aperto dal Piccolo Seminario. Nel 1845 il Comune non potendo fornire i professori come richiesto dalla legge fece ricorso e sino al 1851 fu mantenuto lo status quo (un professore di retorica, tre di grammatica latina e due maestri di I e II elementare) ... Una nuova crisi si presenta a seguito del decreto del 7 settembre 1855: il Collegio si trova mancante di un professore di retorica e di uno di matematica elementare ... I Comuni della Valle non possono sostenere nuove spese. Senza il Collegio non c'è avvenire intellettuale per la Valle; si chiede di poter derogare alla legge. Si garantiscono un professore di retorica, tre di grammatica, uno d'italiano e matematica, tre maestri per le elementari. Si chiede il mantenimento del collegio osservando che a Fenestrelle, giacché piazzaforte militare, risiedono parecchi impiegati del governo i cui fanciulli frequentano le scuole locali: il clima rigido, il lungo inverno, la distanza da Pinerolo sono tutti elementi per i quali si chiede di mantenere l'istituzione a Fenestrelle”⁶⁴.

⁶⁴ *Deliberazione del Consiglio Comunale di Fenestrelle, 1856* (Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 52).

Nel 1857 il vescovo chiese che la commissione per esaminare gli insegnanti si recasse a Fenestrelle o almeno a Pinerolo e così scriveva al ministro della Pubblica Istruzione:

“Ricorro a V. E. affine di poter assicurare le sorti del Collegio di Fenestrelle, unico mezzo di istruzione superiore che abbiano gli abitanti di quelle Vallate che per lingua e per consuetudini diversificano affatto da ogni altra ... solo vorrei nuovamente rappresentare che i possibili riguardi usati negli esami, cui sono disposti a sottomettersi gli insegnanti delle classi di belle lettere e di grammatica di quel Collegio, ritornerebbero a profitto della gioventù di quelle valli; che altrimenti sarebbero prive di ogni istruzione che oltrepassa le scuole elementari, e le amministrazioni comunali, gli esercizi di notai, di procuratori, di farmacisti ed altri simiglianti, e gli individui pel ministero ecclesiastico appena appena bastevoli a quelle popolazioni verrebbero a mancare ed è pur necessario che siano tratti di là per la conoscenza delle consuetudini e della lingua ...”⁶⁵.

Nel 1860 il vescovo Renaldi chiedeva che si riconoscessero gli insegnanti, anche se non tutti forniti di titolo legale, data la particolare situazione e scriveva di “voler concedere le relative approvazioni a coloro che da lunghi anni e con tanto merito sostengono l’ufficio di insegnanti, anche a premio delle loro fatiche. Fu data lusinga che si adempirebbe a questo desiderio limitando forse l’approvazione medesima al luogo ... Novellamente la invoco a beneficio d’una intiera vallata che altrimenti rimarrebbe priva di ogni mezzo di educazione”⁶⁶.

Nel 1868 circolava uno stampato che, col titolo *Collegio-convitto-civico-vescovile della città di Fenestrelle*, recitava: “Nella città di Fenestrelle è da più anni aperto un Collegio Convitto a favore della studiosa gioventù. L’insegnamento abbraccia le classi elementari e tutto il corso ginnasiale. Ogni cosa è fatta in analogia ai programmi del Ministero della Pubblica Istruzione ... Sette anni è l’età richiesta ... Le dimande si faranno a Sua eccellenza il vescovo di Pinerolo oppure al direttore del Collegio, Bourlot don Michele”⁶⁷.

⁶⁵ Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 03 VII Copialettere 2 n. 377-378.

⁶⁶ Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 03 VII Copialettere 2 n. 479.

⁶⁷ Lo stampato è stato casualmente trovato tra carte sparse appartenenti all’Archivio Diocesano di Pinerolo.

Sulla natura di questo Petit Séminaire mons. Renaldi preciserà nel 1869: “Nella diocesi di Pinerolo vi ha un solo Seminario, quello dei Chierici, ... A Fenestrelle è aperto un Convitto come a Pinerolo, ed il Vescovo che stette Presidente del Convitto Pinerolese sino al 1867, continua ad essere alla testa di quello di Fenestrelle, senza che per questo tali istituti vestano la natura né di piccoli né di grandi Seminarii, e nessun allievo veste l’abito ecclesiastico. L’uno e l’altro sono puramente laicali, come apertamente consta al Ministero della Pubblica Istruzione, che colloca il Collegio di Fenestrelle fra quelli da esso dipendenti e ne fa l’ispezione, ed il calendario generale del 1867 – che ho sott’occhio – lo enumera alla pag.797”⁶⁸.

7. Dal 1874 al 1883

Sebbene gli insegnanti si lamentassero talvolta della mancanza di locali (osservavano “Nous sommes encore obligés d’enseigner dans une même chambre”) il ginnasio funzionò regolarmente sino al 1874. In quello stesso anno un decreto del governo, per diffondere l’istruzione tecnica a tipo commerciale, prevede considerevoli sussidi per i comuni che già avevano aperto scuole tecniche o si orientavano in tal senso. Il comune di Fenestrelle voleva incamminarsi in tale direzione e inserì nei programmi alcune materie propriamente tecniche. La cosa fu però fatta in modo maldestro e ne risultò la perdita di quasi tutti gli studenti⁶⁹. Dal Ministero della Istruzione Pubblica nel 1875 giungeva una lettera di questo tenore: “A Fenestrelle, a parere del Ministero, non esiste una scuola tecnica separata dal Ginnasio e dalle elementari; in queste sarebbe soltanto stato aggiunto l’insegnamento del francese. Gli insegnamenti per una scuola tecnica completa sono lingua italiana, storia, geografia, aritmetica, algebra, geometria, disegno, francese, storia naturale, fisica-chimica, contabilità e calligrafia o almeno necessari per avere la prima classe lingua italiana, storia, geografia, aritmetica, disegno, francese e calligrafia”⁷⁰.

Dimostrando di avere a cuore il Collegio, nonostante non si par-

⁶⁸ Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 03 VII Copialettere 2 n. 566.

⁶⁹ G. BOURLLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., pp. 536-537.

⁷⁰ Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 73.

lasse più di Petit Séminaire, il vescovo Vassarotti⁷¹ invitava i preti ad assicurare i genitori, che li interpellassero in merito al Collegio di Fenestrelle, della bontà dell'istituzione, della salubrità del luogo, della sicurezza della sorveglianza, e scriveva: “Non si potrebbero facilmente enumerare quelli che, per averlo frequentato, si segnalano in seguito in ogni ramo di scienza, furono dotti e zelanti pastori d'anime e benemeriti amministratori della cosa pubblica”⁷².

Dal 1879 sorsero dei dissidi col vescovo poiché il comune di Fenestrelle si sottrasse all'autorità vescovile per le nomine degli insegnanti e per la didattica. Si cominciò a chiamare l'istituzione “Collegio mandamentale di Fenestrelle”⁷³. Questo spiega l'intervento del vescovo Filippo Chiesa⁷⁴ che al Municipio di Fenestrelle, che gli richiedeva dei pagamenti, rispondeva: “A Fenestrelle non vi è più alcun Seminario. L'idea di Seminario include di sua natura quella di direzione e amministrazione vescovile, ma essendosi negli anni passati tolta la direzione e l'amministrazione dalle mani del vescovo, il Collegio di Fenestrelle cessò di avere la natura o almeno il carattere di seminario ... Il reddito delle cartelle del Piccolo Seminario di Fenestrelle è impiegato dal vescovo per giovani mandati in altri collegi. Così ha fatto il vescovo vedendosi escluso da ogni ingerenza nel collegio. I redditi sono stati destinati a giovani studenti del seminario provenienti dal mandamento di Fenestrelle. [...] Non è il vescovo che si sia ritirato, ma il Municipio l'ha escluso dalla direzione e dalla amministrazione”.

Il vescovo si diceva disposto a rioccuparsi del Collegio ma parlava di vani timori per i quali continuava ad essere escluso. Anzi, era suo interesse che gli studi nel ginnasio di Fenestrelle fossero conformi ai programmi governativi e che gli studenti fossero preparati meglio e non si ripetessero le brutte figure, cui si era assistito, negli esami sostenuti presso ginnasi governativi (“cattivi risultati nel precedente anno scolastico”). Il vescovo lamentava anche che il rettore dovesse pagare

⁷¹ Domenico Vassarotti (1815-1881), già priore di Cavallermaggiore, guidò la diocesi di Pinerolo dal 1874 alla morte.

⁷² *Lettera circolare sul mese mariano, sugli esercizi spirituali del clero e sul collegio convitto di Fenestrelle*, Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 03 VIII.

⁷³ G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 537.

⁷⁴ Filippo Chiesa, nato nel 1839, era diventato vescovo di Pinerolo nel 1882; vi rimase sino al 1886. In quell'anno morì improvvisamente senza poter raggiungere la sede di Casale, cui era stato destinato.

un affitto al municipio e affermava che in conseguenza di questo: “I giovani sono trattati miseramente, alla pulizia e convenienza poco si può dare e l’educazione non corrisponde al bisogno”⁷⁵.

Nonostante tutto il Vescovo voleva ancora interessarsi del Collegio scrivendo al Provveditore:

“C’è in Fenestrelle un Collegio nel passato assai numeroso e molti giovani provenienti dal medesimo percorsero con onore la carriera ecclesiastica o civile. Pei professori non erano richiesti i titoli legali e ciò a motivo della condizione eccezionale della città. Or sono due anni vennero richiesti i titoli legali ed una tale misura fu la rovina del collegio, poiché nessun professore munito di titolo legale va di propria volontà a fissare la sua residenza in luogo così disastroso ... Sebbene siasi ripetutamente pubblicata nei giornali la vacanza delle cattedre di questo collegio nessuno si presentò con titolo legale, tranne il sig. d. Martin Giuseppe che già vi si trovava e vi sta perché nativo di questi luoghi e per motivi di famiglia. Il 1 ottobre 1882 il collegio si trovava chiuso (è ancora lo è) perché sprovvisto di maestri ... I giovani che lo frequentavano si dispersero in altri collegi e alcuni lasciarono gli studi. Il 1 ottobre 1883 il provveditore approvò a professore don Martin Giuseppe e dichiarò di tollerare che provvisoriamente reggesse la classe di I ginnasiale don Bourcet Ambrogio. Ma era troppo tardi. D. Martin non ebbe più che quattro scolari e don Bourcet ne ebbe due, dei quali uno ancora cessò dopo pochi mesi. In vista di tale decadenza del collegio tanto i Comuni quanto il vescovo restarono grandemente afflitti e chiesero, e chiedono per l’anno scolastico p.v. di provvedere i professori. È inutile sperare di avere al presente professori muniti di titoli legali, poiché la posizione di Fenestrelle è infelicissima per il clima, per le comunicazioni, per le provviste, il basso stipendio senza speranza di aumento”.

Quindi chiedeva di approvare, in deroga, tre preti insegnanti per le tre classi ginnasiali e di poter godere del sussidio governativo. Si garantì, d’accordo col Municipio, il rispetto dei programmi governativi e l’impegno per poter avere insegnanti con i titoli richiesti. Scriveva ancora il vescovo Chiesa: “La popolazione della Valle di Fenestrelle è po-

⁷⁵ *Al Municipio di Fenestrelle, 1883* (Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 78).

verissima e non potrebbe sostenere le spese di mandare i figli a studiare altrove; con l'aiuto invece di questo collegio, cui il sottoscritto unirebbe un convitto con pensione a bassissimo prezzo, i genitori potranno con poca spesa far compiere ai loro figli il ginnasio inferiore⁷⁶.

Il progetto del vescovo però, come ben presto si dirà, non poté avere seguito. Intanto si erano succeduti nell'incarico di régent don Giovanni Battista Guiot-Bourg nel 1882 e don Giuseppe Martin nel 1883; tra gli insegnanti comparve anche don Paolo Balcet⁷⁷.

8. Dal 1884 al 1912

Il 21 aprile 1884 il Comune di Fenestrelle approvò la trasformazione del Ginnasio in Corso di preparazione alle Scuole Normali. Infatti, nel 1883 il Collegio ginnasio aveva solo tre allievi e il sussidio governativo non fu concesso. Si prevedeva per il futuro un aumento di tre o quattro allievi soltanto. I professori erano tutti sacerdoti e uno solo abilitato. Si chiusero le scuole ginnasiali e s'istituì un Corso di preparazione alle Scuole Normali con insegnamento della lingua francese e della computisteria elementare. Si fissarono quindici posti gratuiti da destinarsi a giovani nati nel mandamento di età non minore a dieci anni e non maggiore a sedici. Questi posti si conferirono mediante esame sulle materie di quarta elementare e consistevano nell'alloggio con letto e biancheria relativa, minestra da distribuirsi due volte al giorno, riscaldamento e illuminazione⁷⁸. Il vescovo Chiesa scriveva una lettera il 1° luglio 1884 riconoscendo la legittimità della decisione del Municipio, ma lamentando di non essere stato interpellato dal momento che concorreva con somma considerevole al mantenimento del ginnasio;

⁷⁶ Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 83.

⁷⁷ Giovanni Battista Guiot Bourg, nato a Pragalato nel 1838; ordinato nel 1864, ex allievo del Collegio, dopo essere stato vicario a Mentoulles e al Laux, resse il Collegio dal 1874 al 1881. In seguito parroco di Pourrières rinunciò alla parrocchia nel 1911. Morì nel 1913.

Giuseppe Martin, nato a Mentoulles e ordinato nel 1881, già salesiano, fu professore ginnasiale sino al 1886. In seguito fu scorporato dalla Diocesi. Morì nel 1916.

Paolo Balcet, nato a Traverses nel 1853 e ordinato nel 1878, fu maestro nel 1877-1879. Quindi fu cappellano in cattedrale e professore in seminario. Nel 1890 lasciò la Diocesi; morì a Marsiglia nel 1914.

⁷⁸ Archivio Seminario di Pinerolo, Casella III 90.

egli affermava che avrebbe allora destinato al Piccolo Seminario di Pinerolo ciò che in precedenza destinava a Fenestrelle. Nello stesso anno il vescovo aveva trasferito il Convitto Vescovile o Piccolo Seminario di Pinerolo dall'episcopio ad una costruzione presso il piazzale di San Maurizio⁷⁹, stabilendo che sarebbero stati accolti quanti dichiaravano di avviarsi alla carriera ecclesiastica. Il vescovo prevedeva dei sussidi in particolare per gli studenti "provenienti dalle Valli di Fenestrelle e Pragelato"; di fatto coloro che intendevano abbracciare lo stato ecclesiastico dovevano venire a Pinerolo. Del resto il ginnasio a Fenestrelle non era più un "ginnasio". Tornando al Petit Séminaire il vescovo lamentava anche il fatto che taluni avessero dichiarato che il Ginnasio di Fenestrelle serviva solo per avviare alla carriera ecclesiastica: "Non è vero che il ginnasio di Fenestrelle istradi unicamente agli studi teologici, poiché il Consiglio Comunale conosce meglio di me quanti giovani usciti dal collegio abbiano percorso altre carriere. Gli studenti, accolti a Pinerolo per il 1882-83, sono liberissimi di scegliere carriere diverse da quella ecclesiastica".

Le responsabilità della crisi erano unicamente del Municipio di Fenestrelle; ciononostante il vescovo consentiva a don Perrot di restare a Fenestrelle per insegnare⁸⁰. Don Donato Perrot, ex allievo del Collegio, dove insegnava dal 1879, fu, a partire del 1884, l'ultimo régent⁸¹.

Il vescovo Giovanni Maria Sardi⁸², dopo la visita pastorale a Fenestrelle, stese una relazione⁸³ in cui si legge: "Presentemente il Collegio Convitto trovasi in critiche circostanze mercé vessazioni da parte del municipio. È abitato da don Perrot che insegna ad alcuni giovinetti, parte convittori, parte esterni"⁸⁴.

Don Donato Perrot, che lasciò l'insegnamento nel 1906, perché

⁷⁹ Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 03 IX *Programma per il Convitto Vescovile di Pinerolo per l'anno scolastico 1881-1885*.

⁸⁰ Archivio Seminario Pinerolo, Casella III 91.

⁸¹ Era nato a Fenestrelle nel 1856 e divenne prete nel 1879. Fu maestro e poi professore del Petit Séminaire dopo esserne stato allievo. Nel 1906 diventò parroco di Fenestrelle. Qui morì nel 1930.

⁸² Giovanni Maria Sardi (1825-1894) sedette sulla cattedra di San Donato in Pinerolo dal 1887 alla morte.

⁸³ Essa contraddice le affermazioni di G. BOURLLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 537, il quale scrive che il Collegio ebbe una forte ripresa nel biennio 1888-1890.

⁸⁴ Archivio Diocesano Pinerolo, Tit. 03 X.

chiamato a reggere la parrocchia e la vicaria foranea di Fenestrelle; per la sua profonda cultura classica e il suo metodo di insegnamento della lingua latina, ricevette la laurea “honoris causa” in belle lettere⁸⁵. In un memoriale del teologo Camillo Mondon⁸⁶ si legge che in origine la nomina degli insegnanti era fatta dal comune di Fenestrelle in seguito a designazione del vescovo e che negli anni 1898-1900, alla ripetuta richiesta del Comune al vescovo di versare l'annuo contributo, mons. Rossi⁸⁷ rispose che avrebbe disposto il versamento del contributo se il collegio avesse ripreso le caratteristiche di Piccolo Seminario secondo le norme del Concilio Tridentino e se il Comune avesse provveduto alla nomina di tre insegnanti sacerdoti su proposta del vescovo stesso. Il Comune fece qualche pratica per uniformarsi alle richieste del vescovo, ma esse abortirono⁸⁸. Nel 1902, accanto a don Perrot, comparve il professor Santino Garcin che si era laureato in lettere l'anno precedente⁸⁹. Nel 1905 il Provveditore Bongiovanni inviando una lettera al Ministro della Pubblica Istruzione domandava la concessione di un sussidio e il mantenimento della istituzione pur riconoscendo che non tutto era secondo le leggi⁹⁰. Rilevava l'utilità e la necessità della scuola per la Valle, riconosceva che i docenti non disponevano dei titoli richiesti ma erano preparati e gli studenti ne davano prova agli esami di stato, e concludeva: “Se si facesse chiudere, giustizia vorrebbe che si facesse altrettanto per chissà quanti altri ginnasi regi”.

Nel 1909 il Comune di Meano si distaccò dal Consorzio di Valle per il mantenimento del Collegio; nel 1910 il ministro Facta informava il sindaco che non era: “... possibile mantenere a cotesto ginnasio mandamentale – affidato come è ad insegnanti non provvisti di requisiti di legge – la concessione di un sussidio che equivarrebbe incoraggiare uno

⁸⁵ G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 530.

⁸⁶ Nativo di Fenestrelle morto priore di Luserna nel 1958, ex allievo e figlio del maestro Mondon, figura onorata in Fenestrelle. Sulla figura del maestro Francesco Mondon si veda G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., pp. 151-153. Prestò la sua opera di insegnante anche nel ginnasio.

⁸⁷ Giovanni Battista Rossi (1838-1922) fu vescovo di Pinerolo dal 1895 alla morte.

⁸⁸ *Memoriale don Mondon* in Archivio Diocesano Pinerolo (documento da riordinare).

⁸⁹ G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 537.

⁹⁰ *Lettera del Provveditore al Ministro della Pubblica Istruzione, 11 novembre 1905*, ACF. Il testo mi è stato trasmesso da Renzo Bourlot.

stato di fatto illegale, che occorre invece di regolarizzare⁹¹.

Fenestrelle però non intendeva arrendersi e si pensò di poter conservare il sussidio trasformando il ginnasio in Corso Magistrale. Il Ministero della Pubblica Istruzione fece però osservare che ciò non era possibile perché a Fenestrelle non c'era un ginnasio completo; anzi, si precisò che si era chiuso un occhio perché a rigore già in precedenza vi erano gli estremi per la chiusura del Collegio⁹².

L'istituzione era nata tra grandi entusiasmi; ora scompariva – pare – senza rimpianto. Si ebbe qualche strascico sui giornali del Pinerolese, ma questo lasciò, come suole dirsi, il tempo che trova.

⁹¹ G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 538.

⁹² G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle*, op. cit., p. 538.

Appendici

I

Pinerolo, 12 novembre 1829

Il Vescovo di Pinerolo Giuseppe Rey istituisce il Piccolo Seminario di Fenestrelle

Edizione: G. BOURLOT, *Storia di Fenestrelle e dell'alta Val Chisone*, Tip. Moderna, Cuneo 1962, pp. 530-532

Pierre Joseph Rey

Evêque de Pignerol - Chevalier des Ordres Saints Maurice et Lazare.

«Pour subvenir aux besoins de la Religion et de la Société dans les Vallées de Pragelas qui manquaient jusqu'ici d'institutions propres à élever les jeunes gens et les préparer par l'instruction et une éducation soignée aux sublimes fonctions du Sacerdote, nous avons conçu le projet d'établir un Petit Séminaire dans la ville de Fenestrelles, qui est le centre de ces lieux.

«Le dévouement des Administrateurs des Paroisses qui composent le haut et le bas Pragelas, et principalement le zèle et l'empressement de ceux de Fenestrelles, ont parfaitement secondé nos vœux dans une affaire aussi essentielle et aussi avantageux.

«Les sacrifices les plus généreux ont favorisé l'exécution de notre projet et la Providence nous ayant fait triompher des obstacles, qu'éprouvait l'érection d'un Etablissement, auquel tant de succès sont réservés. Nous avons enfin la consolation de consommer une oeuvre qu'appelaient tous les vœux de gens de bien et que nous désirions nous même avec tant d'ardeur pour le bonheur d'un peuple religieux envers lequel nous professons une affection toute particulière et toute paternelle.

«En conséquence, et après avoir sollicité la grâce du Seigneur avec toute la faveur dont nous sommes capable, nous nous sommes rendu

dans la ville de Fenestrèlles et nous y avons érigé ainsi que nous érigions par les presentes un Petit Seminaire sous la protection de la Sainte Vierge et le Patronage particulier de Saint Louis de Gonzague dans la maison dont l'Administration de cette ville nous a procuré la jouissance a cet effet. Declarons que cet Etablissement, etant Ecclesiastique, est entièrement sous nôtre autorité.

«L'Administration sous le double rapport des Interets temporels ainsi que de l'Education et de l'Instruction des Elèves, ne dependra que de nous seul et de ceux a qui donnons nôtre confiance. Les Elèves internes suivront avec fidelité le Reglement que nous leurs avons prescrit et ceux du dehors se conformeront aux articles qui les regarden; l'Instruction s'étendra jusqu'à la Rhetorique inclusivement.

«Nous consignons dans ces Patents l'expression de nôtre reconnaissance sincère par toutes les facilités que nous avons trouvés et dans les disposition de l'Eccell.me Magistrat de la Reforme et dans le zèle éclairé et perseverant de Monsieur l'Intendent de cette Province, et enfin dans le devouement si admirable en lui même et si touchant pour nous des Administrateurs de cette ville et les habitants les plus distingués aux quels nous nous aimons adonner le titre merité de Bienfaiteurs de nôtre Petit Seminaire.

«Si Dieu exauce nos vœux, les Benedictions du Ciel descendront sur ces dignes fidèles et le bien immense qui produira l'Etablissement que nous fondons aujourd'hui sera leur recompense comme il est destiné a être nôtre consolation.

«Donné a Fenestrèlles dans nôtre appartement du Petit Seminaire le jour de St. Martin. Douze Novembre de l'an de Grace Dixhuit cent vingt neuf, sous nôtre seing et nôtre sceau et le contre seing de nôtre Secretaire.

Pierre Joseph Evêque de Pignerol Chanoine Jean Maudry

II

Pinerolo, 30 agosto 1836

Il canonico Giacinto Brignone, vicario generale della Diocesi di Pinerolo, emana il programma del Piccolo Seminario di Fenestrelle.

Copia a stampa in Archivio Diocesi Pinerolo, tit. 06/1, cl. 02, n.12

PETIT-SÉMINAIRE DE FÉNESTRELLES

Programme

La bonne éducation, la solide instruction forment sans contredit la plus précieuse part d'héritage qu'un père puisse laisser a ses enfans. Mais où trouver ces deux avantages réunis au gré des parens? Là où l'on s'applique à former à la fois le cœur, l'esprit et le corps, sans sacrifier l'un à l'autre: là où l'on soigne de pair les études, l'instruction religieuse, les qualités sociales: où la foi, la piété, les vertus chrétiennes ne sont pas l'accessoire, mais la base de la science sujette à se corrompre, si la religion ne lui sert d'aromate.

Le Petit-Séminaire de Fenestrelles ne néglige rien pour assurer cet avantage aux élèves que les parens voudront bien lui confier. L'Excellent Prélat, que le ciel inspira au Roi de nous accorder, a fait, dans sa sagesse, un choix de Supérieurs, de Professeurs et Régens qui se sont dévoués à l'établissement avec un accord, une aptitude, un zèle qui n'ont pas tardé à produire les plus heureux fruits. En pouvait-il être autrement sous les auspices du Prélat aussi savant que vertueux, qui veille sur cet établissement avec la sollicitude tendre et constante qu'il consacrait naguère à nos Princes chéris?

De leur côté, les Ecclésiastiques préposés à ce Petit-Séminaire mettent tout en œuvre pour répondre à ce qu'attendent de leur concours et le digne Evêque, et les parens des écoliers, et la Vallée qui voit avec joie prospérer cette pépinière de Clercs pour le Diocèse, et d'élèves pour les diverses Facultés de l'Université.

C'est le témoignage que leur rendent les Autorités Ecclesiastiques, Civiles et Militaires qui ont honoré de leur présence les examens publics, et la solennelle distribution des prix à la cloture de l'année scolastique; puissant aiguillon d'ardeur pour le nouveau cours qui va s'ouvrir.

L'édifice est isolé, vaste, salubre: l'air pur et fortifiant: la table abondante et saine: les heures de prières, d'études, de récréation sage-

ment combinées; la surveillance continuelle: leçons, encouragemens, bons exemples, manières douces et polies, rapports fréquens et exacts avec les parens, rien n'y manque pour atteindre le but désiré, dans les langues latine, française et italienne, ainsi que pour tout ce qui tient à la bonne éducation.

Il y a une chapelle interne pour les offices divins aux jours d'oeuvre: les élèves ont, les fêtes, et les dimanches, une place séparée à la tribune de l'église paroissiale, où ils profitent de toutes les instructions, où leur voix s'allie avec celle du chœur.

CONDITIONS

Les externes, munis d'un certificat de bonne conduite, sachant lire et écrire, sont admis gratis dans la classe de leur portée.

Les pensionnaires doivent apporter un trousseau suffisant pour les dix mois scolastiques, un matelas avec son traversin, leurs draps de lit et couvertures, leurs serviettes et essuie-mains.

Le costume pour les jours chomés et de congé, est l'habit bleu, à col de velour violet, droit, fermé par devant, boutons de drap, chapeau, cravatte, gilet, pantalons, et bas noirs. Les autres jours, tout habillement est reçu s'il est propre.

A déjeuner du fromage, ou du fruit; à goûter du pain seulement. A diner deux plats, la soupe, du vin, et du fruit ou du fromage: a souper un plat de moins, le pain à discretion, et de bonne qualité.

Le prix de la pension est de 300 livres pour les dix mois scolastiques, payables par trimestre anticipé, sans rabais pour les absences de quelques jours.

La demi-pension est de 15 livres par mois: l'élève se fournit le pain, se contente d'un plat, du vin et de la soupe à chaque repas. S'il ne boit pas du vin, il ne paye que 12 livres.

Les élèves qui se retirent le soir chez leurs parens, ne payent que 12 livres, pour le dîner, s'ils s'abstiennent de vin.

Encre, plumes, papier, livres, blanchissage, raccomodage, et autres articles particuliers à liste économique sans abus.

Pignerol ce 30 Août 1836

Chan. Brignone Vic. Gen.

*Les demandes s'adressent à Mons.r Etienne Bouvier, Prêtre, Recteur
et Professeur.
A Fénestrelles*

Pignerol, Imprimerie Episcopale de Pierre Massara-Novara.

III

Pinerolo, 12 settembre 1844

L'Intendente della Provincia di Pinerolo invita i Comuni della Val Chisone a deliberare circa il trasferimento del Piccolo Seminario Vescovile di Fenestrelle in una nuova casa che si progetta di acquistare.

Fonte: Archivio Diocesi Pinerolo, Tit. 06/1, cl. 02, n. 17

Pinerolo il 12 settembre 1844

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Conformemente al desiderio che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima facevami l'onore di manifestarmi colla sua lettera del 8 corrente mese ho tosto eccitato i Comuni della Valle del Chisone a deliberare in proposito del divisamento di trasferire il piccolo Seminario Vescovile di Fenestrelle nella casa che si progetta acquistarsi dal signor Coccorda e del concorso loro in questa spesa, e tosto ricevute le deliberazioni relative mi farò dovere di quelle rassegnare a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, cui intanto ho l'onore di rinnovare gli atti del più profondo mio ossequio ed alta venerazione.

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima
Umilissimo obbedientissimo e divotissimo servitore

L. di Quarti

IV

Fenestrelle, 7 agosto 1845

Don Giovanni Battista Guigas, parroco di Fenestrelle e vicario foraneo, riferisce al vicario generale Giacinto Brignone circa un maestro di scuola.

Fonte: Arch. Vesc. Pinerolo, tit. 06/1, cl. 02, n. 20

Fenestrelle le 7 aout 1845

Monsieur le Grand Vicaire

J'ai parlé à Messieurs les eclesiastiques du petit Seminaire du jeune homme dont vous m'avez écrit et ils m'ont repondu qu'ils se chargeroient volontiers des à present de faire l'école, de le surveiller etc. et qu'ainsi vous pouvez l'envoyer quand il vous plaira, nous en aurons tout le soin possible.

Je n'ai pu depuis que je vous ai repondu connoitre rien de plus precis ni d'assuré sur Monsieur le Vicaire Goutier que ce que je vous dit et qu'ainsi il y a une réelle exagération sur son compte.

J'ai l'honneur d'être avec le plus profond respect et la plus haute consideration, Monsieur le Grand Vicaire

Votre très humble et obéissant serviteur

J.B. Guigas Curé Vicaire Foraine

V

Fenestrelle, 30 agosto 1851

Processo verbale del Consiglio delegato di Fenestrelle di ammissione di Joseph Ambroise Bourcet, studente di retorica nel Piccolo Seminario di Fenestrelle, all'esame di retorica.

Fonte: Archivio Diocesi Pinerolo, tit. 06/1, cl. 02, n. 38

Procès verbal du Conseil délégué de Fenestrelles en faveur du Sieur Joseph Ambroise Bourcet pour être admis à l'examen de rhétorique.

Du trentième jour du mois d'aout de l'an mil huit cent cinquanteun à Fenestrelles dans la salle des séances municipales où se sont convoqués d'ordre de monsieur le Syndic Joseph Voyron et avec lui messieurs Charles Guiot notaire et Jean Baptiste Bert composant de Conseil délégué de telle Commune et assistance du Secretaire d'icelle tous soussignés.

Auquel Conseil s'est présenté le sieur Joseph Ambroise Bourcet fils François, de cette ville de Fenestrelles, sa demeure etudiant en rhétorique dans le Collège du Petit Séminaire, lequel désirant d'être admis à l'examen de telle classe aurait besoin des certificats prescrits par les Réglemens et à cet effet prie ce Conseil de bien vouloir les lui expédier.

Et le Conseil, en adhérant volontier à la demande du sieur Bourcet, déclare:

1^{mo} Que la famille du requerant est composée de

Bourcet François feu Joseph de 43 ans

Sallen Anne Marie mère agée de 37 ans

Bourcet Joseph Ambroise agé de 17 ans

" Auguste agé de 15 ans

" Marie agée de 14 ans

" Pelagie agée de 12 ans

" Louis agé de 10 ans

" Charles " 7 ans

" Adelphe " 2 ans

" Joseph " 9 mois

2^o Que le dit François Bourcet père possède en cette Commune un patrimoine en immeubles de la valeur de sept mille livres environ, qui paye pour contributions annuelles la somme de dixneuf livres vingtcing centimes ainsi qu'il resulte des Rôles de l'an 1850.

3^o Que la susdite famille jouit d'une très bonne reputation, étant timorée de la divine et humaine justice. Ce que tout le dit Conseil approuve et en a fait resulter par le present acte qui a été signé après distincte lecture et sera delivré par copie au requerant.

VI

Fenestrelle, 18 maggio 1855

Don Michele Bourlot propone al vescovo di Pinerolo l'assunzione di Marie Elizabeth Perrot come nuova governante del Piccolo Seminario di Fenestrelle.

Fonte: Archivio Diocesi Pinerolo, tit. 06/1, cl. 2, n. 25

A Monseigneur l'Evêque de Pignerol

Monseigneur

La gouvernante du Petit Séminaire de Fenestrelles s'étant mariée après quatorze ans de service dans cette maison, j'ai été obligé de chercher une autre fille qui pût faire également seule ce service, vû qu'il est impossible, en égard de la pauvreté de l'établissement, mettre plusieurs personnes de service. J'en ai trouvé une dans la personne de Marie Elizabeth Perrot, ma cousine germaine au 2^e degré, personne de trente ans resoluë puisqu'elle est née le 25 fevrier 1825, d'une conduite irréprochable, bonne économe. J'avais prié monsieur le Curé de Fenestrelles d'écrire à V. G., il m'a dit qu'il suffisait d'écrire moi même. Comme elle n'a pas encore tout à fait l'âge voulue par les Statuts Synodaux, je prie V. G. de vouloir bien permettre de tenir cette personne pour le service de cet établissement. D'ailleurs une femme plus avancée en âge ne pourrait pas faire tous les services.

Dans cette attente je suis avec la plus parfaite consideration de
Votre Grandeur

Le très humble et obeissant serviteur
Bourlot recteur du College de Fenestrelles

Fenestrelles 18 mai 1855

VII

Fenestrelle, 22 settembre 1884

Il rettore don Donato Perrot pubblica il programma del Collegio e Convitto di Fenestrelle per l'anno scolastico 1884-1885.

Fonte: Archivio Diocesi Pinerolo, tit. 06/1, cl. 2, n. 31

PROGRAMMA

PEL

COLLEGIO E CONVITTO DI FENESTRELLE

Il Collegio e Convitto di Fenestrelle aperti già da più anni con grande vantaggio dei giovani studenti e segnatamente per quelli delle Valli di Fenestrelle e Pragelato si riaprono pure per l'anno scolastico 1884-85.

Collegio.

L'insegnamento che si dà nel Collegio comprende tutte le classi elementari e tutte le ginnasiali, ed in ogni scuola l'insegnamento è impartito in piena conformità dei Programmi Scolastici e Governativi rispettivamente assegnati, non esclusi i corsi accessori.

La salubrità del luogo e la maggiore comodità che apporta il tramvia da Pinerolo a Perosa, lascia sperare che almeno come pel passato vorranno accorrervi molti giovani anche di lontano potendo essi più facilmente attendere ai loro studi, segregati come qui si trovano da molti disturbi.

Convitto.

1. Previo assenso di S. E. Rev.^{ma} Monsignor Vescovo di Pinerolo e previi pure i necessari accordi col Municipio di Fenestrelle, la Direzione del Convitto venne assunta dal sottoscritto, al quale perciò si dovrà far capo per ogni cosa che riguarda l'accettazione dei giovani e l'andamento del Convitto.

2. Ogni giovane per essere accettato in Convitto dovrà presentare i seguenti documenti: - 1° Certificato di nascita e di battesimo; - 2° Attestato di buona condotta rilasciato dal rispettivo Parroco; - 3° Attestato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo; - 4° Attestato degli studi fatti.

3. Non si accettano allievi inferiori agli anni sette, come pure non

si accettano i giovani già espulsi da altri Convitti o Collegi.

4. Per adattarsi alle condizioni locali vi saranno in Convitto tre specie di pensioni.

Nella prima fissata a lire 25 mensili, i giovani avranno a colazione ed a merenda pane; a pranzo pane, vino, minestra ed una pietanza; a cena pane, vino e minestra.

Nella seconda fissata a lire 20, i giovani avranno pane a colazione ed a merenda; a pranzo poi ed a cena avranno pane e minestra.

Allo scopo di favorire i più poveri vi sarà ancora una terza pensione detta *locanda* fissata a sole lire 10 mensili. Ai giovani di questa pensione si dà solo la minestra a pranzo ed a cena, e nulla di più.

La pensione di qualsiasi categoria deve essere pagata a bimestri anticipati.

Per la pensione non si faranno riduzioni per assenze inferiori a dieci giorni consecutivi.

I giovani che desiderassero il caffè-latte a colazione potranno averlo mediante equo compenso a convenirsi col Rettore.

5. Ogni alunno entrando pagherà lire 10 qual tassa d'ingresso e per l'uso della lettiera e del pagliericcio od elastico e pel servizio del parrucchiere. Questa somma non si restituirà né in tutto né in parte per quanto sia breve il tempo che un giovane passa in Convitto.

6. Tutte le spese riguardanti gli oggetti di cancelleria, il vestiario, biancheria, medico, chirurgo e medicine sono a carico dei parenti dei giovani.

Per queste spese i genitori potranno lasciare una conveniente somma a mano del Rettore.

7. Il Convitto sarà aperto anche durante le vacanze estive, e quei giovani che desiderassero di rimanervi potranno farlo aggiungendo alle altre spese un'equa retribuzione ai signori Professori che loro faranno scuola in detto tempo.

8. Sebbene ad eccezione del berretto, che per un conveniente distintivo si vuole uniforme, non sia per ora determinata la foggia di vestire, e siano tollerati abiti di forme e colori diversi, si raccomanda tuttavia ai parenti degli alunni di provvederli di un abito più decente, di colore nero, per servirsene quando escono *in corpo* dal Convitto.

9. Ogni giovane dovrà essere provvisto di sufficiente corredo di abiti e biancheria, nonché di tutti quegli oggetti che si richiedono alla nettezza della persona.

10. Si raccomanda ai genitori di non lasciar danaro in mano dei

giovani, come pure di non portar loro con tanta facilità frutta, commestibili o bevande.

11. I Convittori non si lascieranno andare a casa nelle vacanze che occorrono lungo l'anno se non dietro richiesta dei loro genitori.

Neppure si permetterà che essi vadano a pranzo nei pubblici alberghi, fosse anche coi loro genitori, poiché ordinariamente ne seguono gravi danni agli studi ed alla salute.

12. I giovani dovranno osservare il regolamento interno del Convitto, e mostrarsi docili ed ubbidienti agli ordini dei loro Superiori e Maestri, e verrà congedato quel giovane che mancasse gravemente in questa parte, o fosse per altri motivi di scandalo ai suoi compagni.

13. Allo scopo di favorire i giovani poveri che danno fondata speranza di abbracciare lo stato ecclesiastico, e segnatamente quelli provenienti dalle valli di Fenestrelle e Pragelato, S. E. Rev.^{ma} Mons. Vescovo, dietro buone informazioni del Rettore è disposto a concedere loro qualche sussidio in proporzione del loro bisogno e dei mezzi di cui Esso potrà disporre.

Per ottenere questo sussidio (che non sarà accordato per i due primi mesi che si passano in Convitto, salvo si tratti di giovani già noti a S. E. Rev.^{ma} Mons. Vescovo oppure al Rettore del Convitto) gli alunni dovranno essere di già ammessi al Ginnasio ed inoltrare al Vescovo apposita domanda corredandola d'un attestato del proprio Parroco in cui si indichi la loro età, condotta, scuola fatta, nonchè lo stato di famiglia e di fortuna, e finalmente i segni che diedero di loro vocazione allo stato ecclesiastico.

Dat. a Fenestrelle, li 22 settembre 1884.

SAC. PERROT DONATO RETTORE.

PINEROLO, TIP. CHIANTORE E MASCARELLI

VIII

Fenestrelle, 8 agosto 1898

Don Donato Perrot, rettore del Piccolo Seminario di Fenestrelle, presenta al vescovo di Pinerolo tre giovani allievi per l'ammissione agli esami di retorica che si svolgeranno al Seminario di Pinerolo.

Fonte: Archivio Diocesi Pinerolo, tit. 06, cl. 02, n. 39

Eccellenza Reverendissima

Richiesto dai giovani Berger Francesco di Mentoulles, Barral Giuseppe di Vignal – Castel del Bosco e Martin Luigi di Usseaux, degli attestati voluti dal sinodo Diocesano § 191 allo scopo di potere essere ammessi agli esami che incomincerano costì addì 18 corrente, lo faccio molto volentieri, parendomi che con l'aiuto di Dio e di Maria Santissima sieno per fare tutti e tre buona riuscita, avendoli conosciuti sempre buoni, e come scolari e come cristiano-cattolici.

Barral, dacché ha frequentato le scuole di Fenestrelle – e sono cinque anni – è stato sempre in Convitto, ed ha tenuto sempre buona condotta.

Berger ha frequentato per ben sette anni la scuola di Fenestrelle, e la maggior parte li ha passati in Convitto. Quest'ultimo anno poi l'ha passato interamente in Convitto, ed ha egli pure tenuto sempre buona condotta.

Martin ha sempre fatto i viaggi ogni giorno da casa ed a casa: in compagnia però dei condiscipoli ha dimostrato sempre di essere giovane buono.

Agli esami finali di quest'anno per la promozione dalla quarta ginnasiale hanno riportato i seguenti voti:

Berger Francesco 83/100

Barral Giuseppe 79/100

Martin Luigi 81/100.

Desidero venire costì anch'io il 18 corrente e così avrò il piacere di fare una visita a V. E. R.^{ma}, parlarLe più a lungo di detti giovani e consegnarLe quanto ho trovato riguardo all'inventario di questo Collegio.

Colgo l'occasione che favorevolmente mi si offre per professarmi.

Coi sensi della più distinta considerazione.

Fenestrelle addì 8 agosto 1898

Di S. E. R.^{ma} umilissimo e devotissimo Servo

Sac. Perrot Donato

IX

Studenti del Petit Séminaire diventati preti^a**AJME Pietro**

Nato a Fenestrelle 1823. Ordinato 1847. Vicario a Perrero, Villaretto. All'estero 1857.

ALLAIX Giovanni Simone

Nato a Villaretto 1866. Ordinato 1888. Vicario a Salza 1889. Parroco a Bourcet 1894, Usseaux 1901. Muore 1918.

BERGER Francesco

Nato a Mentoulles 1881. Ordinato 1905. Vicario a Chambons 1905, Puy 1906, Perosa 1908, Mentoulles 1909, Laux 1911. Cappellano III Alpini 1915-1919. Vicario al Laux sino al 1967. Morto 1969.

BERT Giovanni Battista

Nato a Traverses 1886. Ordinato 1907. Assistente in Seminario 1909. Vicecurato a Osasco 1910. Vicario a La Ruà 1911. Parroco e vicario foraneo a La Ruà 1918. Morto 1918.

BERT Paolo Celestino

Nato a Pragelato 1885. Ordinato 1908. STD Maestro elementare. Convittore a Torino 1908. Vicario a Villaretto 1909. Vicecurato a Osasco 1911. Vicario al Grand Puy 1915-1920. Servizio militare in Albania 1916-1919. Maestro a Bibiana, Valenza, Villaretto Bagnolo. Beneficiario a Bibiana. Morto 1970.

BESSONE Stefano Vincenzo

Nato a Fenestrelle 1823. Ordinato 1846. Vicario a Villaretto, Castel del Bosco. Parroco a Bourcet 1855-1872. Prevosto a Roletto 1873-1890. Morto 1890.

BLANC Luigi

Nato a Fenestrelle 1864. Ordinato 1887. STD Vicario al Puy. Vicecurato a Osasco 1890. Vicario a Balboutet 1891. Prevosto a San Michele di Bricherasio 1894. Morto 1922.

BONNET Amedeo

Nato a Mentoulles 1837. Ordinato 1860. Professore e vicerettore al Collegio Normale. Exeat per Torino 1866. Canonico a San Lorenzo di Torino 1888.

BONNIN Giovanni Battista

Nato a Castel del Bosco 1886. Ordinato 1909. STD Vicecurato a Roletto 1910. Vicario a Castel del Bosco 1915. Servizio militare 1916-1919. Vicecurato a Bricherasio 1919. Parroco a Porte 1920-1956. Morto 1956.

BONNIN Giovanni Giuseppe

Nato a La Ruà 1828. Ordinato 1855. Vicario a Balboutet, La Ruà, Castel del Bosco. Parroco a Castel del Bosco 1876-1885, Prali 1885-1901. Morto 1901.

BOURCET Ambrogio

Nato a Fenestrelle 1835. Ordinato 1858. Vicario a Mentoulles, Puy, Castel del Bosco, Villar Pellice. Exeat per Torino 1870. Vicario a Dubbione 1878, Fenestrelle 1882, Chambons 1892. Morto 1898.

^a Nell'elenco non compaiono gli studenti che sono stati rettori e insegnanti; notizie su di loro compaiono nel corso dello studio.

BRUNET Alessandro

Nato a Usseaux 1876. Ordinato 1904. Vicario al Laux 1905-1911. Parroco a Laval 1911-1924, Pourrières 1924-1952. Morto 1952.

CHALLIER Giovanni Battista

Nato a Usseaux 1828. Ordinato 1855. Vicario a Fenestrelle. Maestro a Perosa 1860. Vicario a La Clea 1863. Amministratore a Trossieri 1874-1877. Parroco a Rodoretto 1877-1898. Morto 1898.

CHALVIN Giovanni Giuseppe

Nato a Usseaux 1816. Ordinato 1840. Vicario e maestro a Perrero. Vicario a La Ruà, Grand Fayet. Parroco a Laval 1853-1870, Usseaux 1870-1901. Provicario foraneo. Morto 1901.

CHARRIER Stefano Stanislao

Nato a Bourcet 1844. Ordinato 1868. Vicario a La Ruà 1868-1873. Parroco a Bourcet 1873-1875. Morto 1875.

CLAPIER Stefano

Nato a Mentoulles 1866. Ordinato 1893. Vicario a Perosa 1894, La Ruà 1895, Sestriere 1896. Vicecurato a Roletto. Vicario a Perosa 1900. Parroco a Pomaretto 1916. Morto 1954.

FREZET Luigi

Nato a Mentoulles 1831. Ordinato 1854. Vicario a Villar Pellice, San Secondo. Exeat come cappellano militare 1860. Vicario ad Abbadia 1870. Vicecurato a Roletto 1874, Riva. Pievano di Miradolo 1882-1890. Morto 1890.

GARCIN Atanasio

Nato a Fenestrelle 1829. Ordinato 1854. Vicario a Castel del Bosco, Laux. Parroco a Laval 1870-1879, Villaretto 1879-1895. Morto 1895.

GAY Francesco

Nativo di Roure 1876. Ordinato 1900. Vicario a Riclarretto 1901-1917. Parroco a Trossieri 1918-1930. Vicario foraneo. Parroco a Fenestrelle 1930-1962. Rinuncia 1962. Vicario foraneo. Morto 1968.

GAY Giovanni Battista

Nato a Villaretto 1832. Ordinato 1858. Vicario al Gran Puy, Mentoulles, Villaretto. Parroco a Laval 1879-1885, Castel del Bosco 1885-1895, Villaretto 1895-1900. Vicario foraneo. Morto 1900.

GAY Giuseppe Gregorio

Nato a Gran Faetto 1858. Ordinato 1881. Vicario a Sestriere, La Ruà. Economo a Laval 1894. Parroco a Laval 1901-1907, Villaretto 1907-1933. Morto 1933.

GERARD Giovanni Battista

Nato a Mentoulles 1870. Ordinato 1893. Vicario a Castel del Bosco, Gran Faetto 1895, Sestriere 1896. Vicecurato a Bricherasio 1897. Parroco a Rodoretto 1899. Prevosto a Macello 1902. Morto 1938.

GERARD Giuseppe

Nato a Mentoulles 1825. Ordinato 1849. Vicario a La Ruà. Priore a Mentoulles 1860-1900. Canonico onorario. Morto 1900.

GERARD Pietro

Nato a Mentoulles 1872. Ordinato 1896. Vicecurato a Roletto. Vicario a Gran Faetto 1896-1901. Prevosto a Roletto 1901-1950. Morto 1950.

GROS Carlo

Nato a Usseaux 1825. Ordinato 1851. Vicario al Grand Puy, Chambons, Gran Faetto. Parroco a Pomaretto 1877-1906. Morto 1907.

GUIOT Ambrogio

Nato a La Ruà 1866. Ordinato 1889. Vicario a Balboutet, Sestriere 1891, Fenestrelle 1892. Parroco a Castel del Bosco 1895. Morto 1921.

GUIOT Francesco

Nato a Traverses 1815. Ordinato 1840. STD Vicecurato e maestro a Perrero. Vicario e maestro a Osasco 1841, Castel del Bosco 1842. Morto 1846.

GUIOT Giulio

Nato a Traverses 1857. Ordinato 1882. Maestro a Perosa. Maestro e vicario a Porte. Exeat per Torino ...

GUIOT Pietro

Nato a La Ruà 1816. Ordinato 1841. Vicario a Mentoulles 1841-1860. Amministratore di Chiabrano 1860. A riposo 1874-1877. Parroco a Inverso Pinasca 1877-1891. Ritirato a Miradolo 1891. Morto 1892.

HERITIER Giovanni Francesco

Nato a Villaretto 1865. Ordinato 1889. Vicario a Castel del Bosco. Maestro e vicario a Torre 1910. Priore 1918. Rinuncia 1927. Muore 1932.

LANTELME Beniamino

Nato a Traverses 1874. Ordinato 1900. Vicario a La Clea. Morto 1903.

LANTELME Giovanni Teodoro

Nato a Sestriere 1843. Ordinato 1868. Vicecurato a Riva. Vicario a Mentoulles 1870, Laux, Gran Faetto 1877, Sestriere 1880. Parroco a Traverses 1881-1918. Rinuncia 1918. Morto 1920.

LANTELME Paolo

Nato a Traverses ... Ordinato 1885. Vicario a Balboutet. Morto 1889.

MARCELLIN Paolo Francesco

Nato a Laval 1848. Ordinato 1880. Vicario al Grand Puy, al Puy 1882, a Gran Faetto 1885. Morto 1886.

MARTIN Lodovico (Jean Louis)

Nato a Usseaux 1822. Ordinato 1846. Vicario a Fenestrelle, Castel del Bosco, Laux 1849-1860. Parroco a Pourrières 1860-1883. Morto 1883.

MARTIN Luigi

Nato a Usseaux 1882. Ordinato 1904. STD Vicario a Baudenasca. Vicecurato a Campiglione 1905. Parroco a Campiglione 1912-1918. Morto 1918.

MARTIN Pietro

Nato a Villaretto 1844. Ordinato 1869. STD Vicecurato a Cantalupa, a Torre. Ripetitore di teologia in Seminario, cappellano delle carceri, professore di morale. Canonico prevosto 1883. Rettore Seminario 1887-1912. Arcidiacono 1909. Cameriere segreto 1912. Morto 1915.

MATHEOUD Giovanni Battista

Nato a Pragelato 1875. Ordinato 1900. Vicecurato a Roletto, Luserna, Macello. Parroco a Prali 1904-1930, Trossieri 1930-1942, Chiabrano 1942-1960. Morto 1960.

MATHEOUD Paolo

Nato a Pragelato 1884. Ordinato 1907. Vicecurato a Bobbio 1907. Vicario a Castel del Bosco 1909. Vicecurato a Buriasco 1915. In Francia a servizio degli emigrati. Morto a Marseille 1957.

MONDON Camillo

Nato a Fenestrelle 1871. Ordinato 1894. STD Vicario a Balboutet e Laux 1894-1898. Cappellano alla Stella 1898-1899. Vicecurato a Bricherasio 1899-1901. Parroco a San Giacomo 1901-1956. Canonico onorario. Morto 1956.

PERROT Enrico

Nato a Usseaux 1884. Ordinato 1905. Vicecurato a Frossasco 1909. Vicario al Puy 1911-1936. Si ritira. Morto 1939.

PERROT Michele

Nato a Usseaux 1847. Ordinato 1872. Vicario a La Ruà. Maestro a Torre Pellice 1874. Priore a Torre Pellice 1893-1918. Vicario foraneo. Morto 1918.

PIERRE Giovanni Pietro

Nato a Usseaux 1839. Ordinato 1862. Vicario a La Clea, a San Giovanni 1863. Exeat per l'America 1870.

RAVIOL Pietro

Fenestrelle 1870. Ordinato 1898. Vicario al Laux. Parroco a Perrero 1904-1909. Rinuncia 1909. Exeat per l'Argentina.

RICHARD Enrico

Nato a Villaretto 1874. Ordinario 1897. Vicario a Castel del Bosco, Villaretto. Parroco a Laval 1908-1911, Pourrières 1911-1924. Exeat sino al 1939. Cappellano ai Castellani 1940, alla Visitazione 1947. Si ritira 1958. Morto 1960.

RICHARD Eugenio

Nato a Villaretto 1884. Ordinato 1907. Assistente in Seminario. Parroco a Perrero 1909-1918. Vicario foraneo. Morto 1918.

SALLEN Giovanni Battista

Nato a Usseaux 1843. Ordinato 1867. Vicecurato a Roletto, Luserna 1873. Vicario a La Ruà 1874. Cappellano ai Moreri 1891, alla Visitazione 1893. Morto 1900.

SALLEN Giuseppe

Nato a Usseaux 1868. Ordinato 1892. Vicario a Sestriere, a La Ruà 1896. Parroco a Rodoretto 1902, Perrero 1924. Vicario foraneo. Morto 1941.

SALLEN Giuseppe

Nato a Usseaux 1872. Ordinato 1897. Vicario a Sestriere. Dal 1929 in ospedale psichiatrico. Morto 1946.

SAMUEL Giuseppe

Nato a Usseaux 1853. Ordinato 1878. Vicario a Castel del Bosco. Parroco a Laval 1885-1894, La Ruà 1894-1917. Vicario foraneo. Canonico della Cattedrale 1917. Morto 1917.

TRON Giovanni Battista

Nato a Meano 1873. Ordinato 1898 Vicario a Balboutet. Parroco a Bourcet 1901-1912, a Inverso Porte 1912-1951. Morto 1951.



L'organizzazione scolastica dei valdesi prima dell'unità d'Italia

DI GIORGIO BOUCHARD







1. Dal Medio Evo alla Riforma protestante

L'interesse dei valdesi medievali (dunque tra il XII e il XV secolo) per lo studio ci è noto grazie a citazioni indirette contenute negli scritti di storici che sono vissuti nei secoli XVI, XVII e XVIII dell'età moderna (Miolo, Perrin, Léger, Muston, Comba): ma queste citazioni sono tutte convergenti e ci autorizzano a parlare sia di interesse per lo studio, sia di vere e proprie scuole¹.

Dice il celebre inquisitore di Passau: “Omnes, scilicet viri *et feminae* (sottolineatura nostra) nocte et die non cessant docere et discere”. A lui si affianca il Reynerus che un po' ironicamente afferma: “discipulum septem dierum quaerit alium quem doceat”. Questa non molto generosa ironia prelude a una volontà repressiva che presto si affermerà, come documenta signorilmente il domenicano Vincenzo Ferreri nel 1403, dopo la sua visita alle Valli valdesi, e in particolare ad Angrogna: “de scholis valdensium quos inveni in Valle Engronia et earum destructione, taceo de praesenti”. Altrove, però, Ferreri non tace e si vanta d'aver fatto chiudere la scuola dei barba²: probabilmente si tratta di quel *Coulege* di cui la tradizione orale ha fissato la sede in Pradeltorno.

Naturalmente, anche le fonti valdesi convergono su questo punto: una “disciplina” valdese del secolo XV, riportata dal Perrin, recita: “Enseigna lo teo filli en la timor del Signor, e in la via de las costumaz e de la fé”³.

¹ Vedi G. PEYROT, A. ARMAND HUGON, *Origine e sviluppo degli Istituti Valdesi di Istruzione nelle valli del Pinerolese*, Torre Pellice 1965, distribuzione Claudiana, pp. 5-6.

² Vedi GUST. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto*, s. l., 1966, p. 4.

³ Vedi G. PEYROT, A. ARMAND HUGON, op. cit., p. 6.



Un secolo più tardi il Miolo constata: “v'erano delle schole, ma per il più spesso i Barba pigliavano la cura di insegnare la gioventù, massime quelli che dovevano servire il santo ministero”⁴.

Storicamente ancor più significativo è quanto scrive cinquant'anni dopo il Gilles: nel 1633 un delegato del governo ducale aveva tentato di convincere i valdesi ad affidare ai frati le loro scuole “mais on ne fut guère en peine pour *prouver* (sottolineatura nostra) que de toute ancienneté... les Eglises... avoyent toujours eu et employé des maitres d'école de la religion”⁵.

Non c'è dunque da stupirsi se nel momento decisivo della Riforma valdese (cioè intorno al 1555) troviamo che il *régent* della scuola di Angrogna (il provenzale Jean de Broc) arringa la folla riunita a San Lorenzo, e convince i pastori a cominciare la predicazione pubblica⁶.

La presenza di qualche maestro non implica però necessariamente l'esistenza di un sistema scolastico organizzato nell'insieme delle “valli valdesi”: e infatti, se in un primo tempo le lettere mandate a Ginevra (cioè a Calvino) richiedono essenzialmente l'invio di pastori ben preparati, subito dopo si fanno pressanti le richieste di insegnanti per i vari gradi di scuole. E sono proprio i pastori mandati da Calvino che insistono di più su questo tema: lo fa nel 1555 Etienne Noël da Angrogna, dove è arrivato da poco. Calvino percepisce benissimo la portata di questa richiesta, e la inoltra a Viret, il Riformatore di Losanna: “De ludimagistro quod postulat, curae nobis esse debet. Si quis erit apud vos idoneus qui alacriter onus suscipiat, mittite”⁷.

Pochi anni dopo (1561) Cosme Brévin, pastore a Fenestrelle, insiste a Ginevra per l'invio di un “*régent... pour notre école générale*” e precisa: “nous le désirerions savant aux langues”.

⁴ Ibid. Tra le molte cose di cui siamo debitori nei confronti di Enea Balmas (sangermanese, sia detto tra parentesi) c'è quella di aver pubblicato l'opera del Miolo che, malgrado l'estrema concisione, può essere considerato il primo storico valdese. Vedi G. MILO, *Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli*, a cura di Enea Balmas, Claudiana, Torino 1971, p. 105.

⁵ Vedi P. GILLES, *Histoire ecclésiastique des églises vaudoises*, Pinerolo 1881, II, p. 435, citato da G. PEYROT, A. ARMAND HUGON, op. cit., p. 6.

⁶ Traggio questa notizia – e molte altre – dal notevolissimo saggio di D. TRON, *La creazione del corpo pastorale valdese e la Ginevra di Calvino*, in BSSV, dicembre 2010, pp. 77-161. Analogo studio del Tron è pubblicato in AA, VV, *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia*, a cura di S. Peyronel Rambaldi, Claudiana, Torino 2011.

⁷ Vedi D. TRON, op. cit., p. 117.

Quali sono le ragioni di questa insistenza? Credo che ne possiamo individuare almeno tre o quattro: anzitutto, bisogna tener conto del tenace biblicismo tipico dei valdesi medievali, particolarmente forte in quella Val Pragelato che nel '400 era stata il principale focolare di cultura valdese, ma diffuso ovunque, come dimostra la più significativa delibera del sinodo di Cianforan (1532): la traduzione della Bibbia di Olivetano. Certo, con l'avvento del calvinismo questa centralità della Bibbia assume uno spessore teologico senza precedenti: ma la linea è sempre quella.

In secondo luogo bisogna tener conto del fatto che l'adesione alla Riforma calvinista assume ben presto i caratteri di una vera e propria rivoluzione: più gradualistica nelle valli del Pellice e Germanasca, più "di rottura" nella Val Chisone (soprattutto nelle parti meno "valdesi" della Val Pragelato dove la Riforma fu sostanzialmente imposta alla minoranza cattolica)⁸; ne derivò non solo un vasto affrancamento dalle servitù feudali, ma anche una efficace convergenza tra le strutture della chiesa e gli organi dell'autogoverno locale: i sindaci, i consigli comunali, lo stesso castellano della Val Pragelato, che fu a lungo un riformato⁹. Come dice Daniele Tron, "il costituendo sistema ecclesiastico calvinista di tipo presbiteriano venne da subito ad affiancarsi e intrecciarsi con le istituzioni comunitarie della realtà valligiana"¹⁰. Nasceva così quel *popolo-chiesa* di cui parla Giorgio Tourn nel suo libro più diffuso¹¹. Notiamo *en passant* che il "popolo chiesa" è concetto assai diverso da quello di "chiesa di popolo": la "chiesa di popolo" (*Volkskirche*) è una comunità tenuta insieme da *istituzioni* riconosciute ma non sempre visute in modo diretto; popolo-chiesa è invece un insieme di gruppi e di persone legate da una comune *memoria*. Su questo punto (e solo su questo punto) ci confessiamo crociani: "un popolo è la sua storia, tutta la sua storia, solo la sua storia", ha scritto da qualche parte il filosofo napoletano. E non si pensi che per il valdismo ciò valga solo per quanto

⁸ Per la storia della Val Pragelato mi baso essenzialmente su di un libro che mi pare fondamentale: B. PAZÉ BEDA, P. PAZÉ, *Riforma e Cattolicesimo in Val Pragelato, 1555-1685*, Alzani, Pinerolo 1975.

⁹ Molto importante a questo proposito è il classico studio di A. ARMAND HUGON, *Popolo e chiesa alle Valli dal 1532 al 1561*, in BSSV, n. 110, 1961, pp. 5-34.

¹⁰ D. TRON, op. cit., p. 120.

¹¹ G. TOURN, *I valdesi, la singolare vicenda di un popolo chiesa*, Claudiana, Torino 2008. Il testo è tradotto in francese, olandese, tedesco, inglese, americano e spagnolo.

riguarda le Valli alpine: durante il mio lungo ministero pastorale ne ho trovato tracce visibili tra i minatori in Sicilia, i contadini della Puglia e gli artigiani residenti nei Quartieri spagnoli di Napoli: vi ho trovato perfino una comunanza di giudizi (e... di pregiudizi) non molto diversi da quelli che si riscontrano nelle Valli valdesi.

2. Il popolo-chiesa

Ma torniamo al nostro tema: il punto di giunzione tra “popolo” e “chiesa”, tra comunità civile e comunità religiosa è dato proprio dal sistema scolastico.

In primo piano sta, naturalmente, la diffusione di una cultura di massa: già l'undici agosto 1661 un'assemblea dei pastori della Val Pragelato prende atto della necessità di organizzare delle scuole per rimediare alla “rude et grosse ignorance” della popolazione, o di larga parte di essa¹². A questa esigenza rispondono le decine di “scuolette di quartiere”, spesso affidate a insegnanti locali e ben poco retribuiti.

Ma lo sviluppo del “popolo chiesa” produce, inevitabilmente, la formazione di una classe dirigente: ne fanno parte pastori e maestri, sindaci (letteralmente: “consoli”) e professionisti: per i loro figli e per i ragazzini volenterosi vengono ben presto organizzate le *écoles générales* (una in Val Pellice e una in Val Pragelato), con un *régent général* che insegna agli adolescenti ma anche fa funzione di supervisore per le scuole più modeste: le “*écoles générales*” evolveranno poi in “*école latine*” (nell'area piemontese: *école latine et italienne*): in Val Pragelato questa sarà addirittura l'ultima istituzione valdese ad essere demolita dalla spietata controriforma di Luigi XIV¹³.

Al centro dello studio sta, naturalmente, come da secoli, la Bibbia, fiancheggiata però da studi ricchi di utilità pratica e (per le “*écoles latines*”) di significativi riferimenti alla grande cultura classica e contemporanea. Probabilmente è grazie alla serietà di questi studi che il 5 giugno 1661 a Cavour, nel Palazzo dei Principi d'Acaia, i contadini valdesi che, dopo aver vinto (con l'aiuto decisivo dei Pragelatesi) una spericolata guerriglia, ora insieme ai loro pastori hanno discusso e rag-

¹² Delibera citata in B. e P. PAZÉ, op. cit., pp. 85 e 303.

¹³ Vedi B. e P. PAZÉ, op. cit., p. 275.

giunto un accordo con Filippo di Savoia-Racconigi, cugino e plenipotenziario del Duca¹⁴, possono apporre la loro firma al documento finale: un documento che talvolta noi valdesi abbiamo chiamato “Trattato di Cavour”, mentre era più modestamente qualcosa di simile agli accordi sindacali che si firmano (e poco si osservano) nel nostro tempo. Le scuole avevano dunque eguale importanza per la vita civile e per quella religiosa; ma si ha talvolta l'impressione che la seconda prevasse sulla prima: l'attività scolastica si svolgeva sotto l'autorità del sinodo (per le Valli piemontesi) o del “colloquio” per la Val Pragelato: la preparazione e la nomina (e... il licenziamento) degli insegnanti veniva governata dalla più alta autorità ecclesiastica della zona (senza peraltro deprimere l'autonomia dei concistori, questi preziosi strumenti di autogoverno delle chiese locali): già a metà del secolo XVI la “discipline” vigente nelle Valli valdesi prescriveva quanto segue: “toutes les Eglises sont obligées à avoir un nombre suffisant d'Ecoles, bien réglées, ou l'on enseigne les fondements de la Religion”¹⁵; e nella sostanza questa norma non è mai stata revocata.

Chi invece aveva gran voglia di annullarla era il governo sabauda: già nel 1602 Carlo Emanuele I, dopo aver “liquidato” i riformati del Saluzzese e i valdesi di Meana-Mattie, emanava un Editto in cui, tra l'altro, si decretava: “Prohibiamo ad ogni eretico della pretesa religione di poter in questi nostri Stati tener scuola pubblica, né privata, sotto pena della vita quando fosse scoperta”. Ma per motivi che ci sono ignoti, egli finiva per accogliere il ricorso presentato dai valdesi, decretando “che possino li di detta Religione tener Maestri di Scuola nelli luoghi riservati, conforme al solito”¹⁶.

Una crisi si ebbe poi durante e dopo le drammatiche “Pasque piemontesi” del 1655: dopo il massacro ordito da Madama Cristina, la guerriglia valdese risultò ancora una volta vittoriosa, grazie al pesante (e pesato) intervento di Oliver Cromwell, il grande dittatore della Rivo-

¹⁴ Emanuele Filiberto, contrariamente a una diffusa opinione, non aveva molta voglia di rispettare questo accordo, che non ufficializzò mai. B. e P. PAZÉ (op. cit., p. 73) narrano il suo tentativo di invadere le Valli della Germanasca e del Pellice valendosi dell'aiuto del La Cayette, duro leader cattolico dell'Alta Val Susa. Il non meno duro leader protestante Lesdigières lo fece più tardi assassinare da un gruppo di pragelatesi, accusandolo di voler tradire il Re di Francia a vantaggio dei Savoia.

¹⁵ Vedi G. PEYROT, A. ARMAND HUGON, cit., p. 9.

¹⁶ Op. cit., pp. 8 e 9.

luzione inglese¹⁷. Si trattò però di una vittoria solo parziale e relativa, perché i *leader* della resistenza valdese (Gianavello, il moderatore Jean Léger, futuro storico, e parecchi combattenti “banditi” dalle autorità sabaude) dovettero prendere la via dell'esilio. Un esilio peraltro fecondo, perché creò una rete internazionale di sostenitori dei valdesi: e tra gli scopi delle raccolte di doni cominciarono ad affacciarsi regolarmente le scuole: un orientamento destinato a durare fino a metà del Novecento.

Per una singolare ironia della storia, i valdesi delle valli piemontesi avevano goduto, ancora una volta, dell'attivo (e abbastanza scoperto) appoggio dei loro confratelli dell'alta e bassa Val Chisone: un reparto di pragelatesi guidato da Jean Jourdan era intervenuto nei combattimenti, e l'area di Pinasca-Dubbione era diventata “santuario” dove potevano rifugiarsi (e curarsi) i feriti, tra cui Giosuè Gianavello: qualcosa di simile a ciò che fu il Vietnam del Nord negli anni '60 del XX secolo. La riva sinistra della bassa Val Chisone era “terra di Francia” fin dal 1631, ma il cardinale Mazarino, tutto intento a consolidare il suo potere a Parigi, non ritenne opportuno intervenire: nella congiuntura politica del momento, poteva essere utile avere buoni rapporti con l'Inghilterra.

In realtà, nell'Alta Val Chisone la macchina repressiva funzionava ormai a pieno regime e la comunità riformata veniva gradualmente smantellata. È interessante notare che l'oggetto preferito di questa metodica demolizione erano proprio *le scuole*, che abbiamo visto trovarsi al cuore del popolo-chiesa. Sintomatico è il processo intestato nel 1662 a Antoine Raviol, maestro di scuola a Meano¹⁸, reo di aver guidato in preghiera i credenti riuniti nella scuioletta di quartiere, e poi anche nel tempio di Fenestrelle. Con lui veniva anche processato, per complicità, il pastore che glielo aveva permesso.

In questo processo emerge con chiarezza il ruolo che svolgevano i maestri nelle comunità valdesi: spesso sostituivano i pastori (soprattutto nei funerali e nelle visite ai malati, ma talvolta anche nel culto e nella predicazione). E non è un caso che più d'una volta i maestri, nor-

¹⁷ Fondamentale, per una retta conoscenza di questo cruciale momento di storia valdese è ancora una volta un'opera curata da Enea Balmas: *La vera relazione di quanto è accaduto nelle persecuzioni e i massacri dell'anno 1655*, a cura di E. BALMAS e G. ZARDINI LANA, Claudiana, Torino 1987.

¹⁸ Vedi B. e P. PAZÉ, op. cit., p. 223.

malmente dotati d'una buona cultura biblico-teologica, diventassero pastori a pieno titolo e a pieno tempo.

Pochi anni dopo (1677) tutte le scuolette quartierali venivano chiuse e le scuole dei centri maggiori drasticamente ridimensionate: vietato insegnare elementi di cultura generale, bisognava limitarsi a insegnare a leggere, scrivere e far di conto. Tutto ciò che puzzava di "scuola latina" veniva fatto oggetto di misure particolarmente repressive: su denuncia del priore Simon Roude Junior venivano processati il pastore Papon, il medico Brunet e l'oste Passet per aver aperto a Pragelato una scuola clandestina in cui si insegnava greco, latino, storia romana e un po' di "umanità"¹⁹: ne seguirono pesanti ammende.

I motivi di questo accanimento sono evidenti: in tutta l'"area valdese", le "scuole latine" garantivano la continuità e la qualificazione culturale della classe dirigente nell'avvicinarsi delle generazioni. Tolta di mezzo la classe dirigente, il destino del piccolo "popolo chiesa" era segnato.

Così accadde, o parve accadere, effettivamente, nel triste decennio che va dal 1685 al 1696: i valdesi dell'Alta Val Chisone, e della riva sinistra della bassa valle costretti a scegliere tra l'abiura e l'esilio; i valdesi delle Valli piemontesi travolti dal più grande massacro di tutta la loro storia (1686) e poi ridotti al lumicino malgrado la positiva conclusione del "Glorioso Rimpatrio" (1689). Risultato: dei circa 30.000 valdesi che nel 1685 vivevano nelle Valli del Pellice, Germanasca e Chisone (e in piccola parte nell'Alta Val Susa) ne rimanevano solo 6.000, ghettizzati in una dozzina di piccoli comuni²⁰. Suonava però l'ora della ricostruzione: nel 1692 il sinodo²¹ si riuniva quattro volte, e subito assumeva una delibera alquanto impegnativa:

La Providence admirable de Dieu et sa bonté infinie ayant rassemblé dans ces Vallées la plus grande partie du résidu de la désolation lamentable du 1686, et les Pasteurs que Dieu en a conservé et délivré avec quelques autres qui se sont joint à eux, n'aspirant qu'à travailler en tout leur possible à la

¹⁹ Op. cit., p. 275.

²⁰ La scrittrice valdese MARINA GERSONI JARRE ha descritto in modo insolito ma toccante la tribolata "vita valdese" di quegli anni nel suo recente *Nere in Val d'Angrogna*, Claudiana, Torino 2011.

²¹ Nelle sue due prime sessioni il sinodo era composto da soli pastori, ma fin dal settembre 1692 ad essi si aggiunsero regolarmente i "deputati" delle chiese locali.

culture de cette vigne que le Père Céleste a replantée en ses compassions; outre les autres soins qu'ils en veulent prendre, il veulent tâcher de remettre en état le bon ordre qui était observé parmi eux avant les susdites désolations²².

La gravità del momento era sottolineata dall'indizione di un "diggiuno solenne", ma presto si passava alle decisioni concrete: e fra queste il primo posto (dopo le nomine di pastori) era tenuto proprio dalle *scuole* dei vari gradi: già nella sessione del settembre 1692 il sinodo accoglie Jean Barbe (proveniente da Ginevra) come maestro di "latinità" a Torre Pellice. Il pragelatese David Berger viene invece nominato maestro per Prali²³.

Nella sessione di ottobre un Paul la Bruyère (di probabile origine francese) viene destinato alla scuola di Rorà, mentre i delfinatesi Henri Lasalle e Jean Besson vengono destinati rispettivamente alle scuole di Angrogna e di Pramollo, mentre altri quattro maestri di evidente origine valdese (uno però mi pare pragelatese) completano il quadro delle nomine²⁴. L'urgenza di rimettere in piedi il sistema scolastico valdese è del tutto evidente: le scuole continuano a godere di una priorità appena scalfita dal peso morale delle nomine pastorali.

Il sinodo 1694 prende atto con gioia del sussidio inglese che permette di migliorare il modesto trattamento economico dei pastori e dei maestri²⁵. L'anno dopo il sinodo riconosce "la nécessité d'entretenir un *Maître d'École générale*" e chiede alle chiese di provvedere al suo mantenimento²⁶, mentre il sinodo 1695 nomina una commissione incaricata di sovrintendere all'andamento di questa *École générale*²⁷ e di segnalare gli allievi più dotati e volenterosi, in vista dell'ottenimento di adeguate borse di studio (s'intende all'estero)²⁸.

In attuazione del deliberato sinodale 1694, il sinodo 1697 nomina Jean Michelin *Régent général* e precisa che Michelin opererà ad anni alterni nella Val Pellice e nella Val Germanasca²⁹. Nel giro di pochi

²² Vedi TH. PONS, *Actes des Synodes des Eglises Vaudoises 1692-1854*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1948, p. 1.

²³ Vedi TH. PONS, cit., p. 4 (Art. 1 e 2).

²⁴ Ibid., pp. 5 e 6 (Art. 5, 6, 7, 8)

²⁵ Ibid., p. 15 (Art. 27).

²⁶ Ibid., p. 17 (Art. 6).

²⁷ Ibid., p. 19 (Art. 2).

²⁸ Ibid., p. 19 (Art. 4).

²⁹ Ibid., p. 22 (Art. 3).

anni il sistema scolastico valdese è interamente ricostituito: ognuna delle tredici chiese ha una *grande école* col relativo *Régent*, e a loro si affiancano 67 scuole quartierali (le *petites écoles*)³⁰. Questo impianto, con qualche modifica, resterà in piedi per più di due secoli.

Nel corso del Settecento, il tema delle scuole ricompare regolarmente nelle deliberazioni sinodali, secondo solo alle questioni etiche e spirituali. Affiorano però due tematiche parzialmente nuove: anzitutto l'*école générale* assume gradualmente la forma di *école latine* (talvolta chiamata *école latine et italienne*)³¹: ci troviamo di fronte a quello che sarà il futuro *Collège*, ma per ora si tratta di poco più di un modesto ginnasio. Per non far torto a nessuno, l'*école latine* avrà sede a turno in Val Pellice e Val Perosa, e ci saranno dei controlli incrociati.

L'altro tema riguarda gli aiuti esteri, che si rendono sempre più necessari: decisiva a questo proposito è la nascita del "Comitato Vallone" (1735) che per due secoli contribuirà generosamente al sostegno economico delle scuole valdesi³².

Va altresì notato che in seno alla Chiesa valdese si afferma una certa tendenza al decentramento: la scelta dei maestri, deliberata dai sinodi nel "caldo" periodo della ricostruzione (anni '90 del Seicento) viene sempre più delegata ai concistori delle chiese locali, in accordo col consiglio comunale³³, ferma restando la possibilità di presentare dei ricorsi al sinodo.

A metà del Settecento l'attività dell'*école latine* (o *école générale*) viene momentaneamente sospesa per motivi che non ci sono chiari, ma il sinodo del 1768 decide solennemente di ristabilirla³⁴. Lo stesso sinodo dota le scuole valdesi di un nuovo regolamento³⁵.

Più complicato è seguire le vicende del sistema scolastico valdese al tempo della Rivoluzione francese e dell'Impero napoleonico: i sinodi

³⁰ Vedi G. PEYROT, A. ARMAND HUGON, cit., p. 11.

³¹ Vedi TH. PONS, cit., p. 37 (Art. 16), p. 93 (Art. 6 e 7) e p. 111 (Art. 2).

³² Al tempo della Riforma si erano costituite in Vallonia (la parte francofona dell'attuale Belgio) numerose comunità calviniste. Col prevalere della Controriforma di modello spagnolo, i membri di queste chiese emigrarono in Olanda, ma conservarono per secoli l'uso della lingua francese. Furono perciò note in Europa come *Eglises Wallones*.

³³ Vedi TH. PONS, cit., p. 85 (Art. 7).

³⁴ Vedi TH. PONS, cit., p. 153 (Art. 3).

³⁵ Vedi G. PEYROT, A. ARMAND HUGON, cit., p. 12.

sembrano non volerne parlare, e poi cessano di riunirsi dopo che Napoleone ha aggregato le chiese valdesi alla Chiesa Riformata di Francia.

3. Il Risveglio ottocentesco e l'opera del Beckwith

Siamo meglio documentati su quanto accade dopo la definitiva sconfitta del Bonaparte. L'età della Restaurazione, malgrado le odiose vessazioni di cui i valdesi tornano a essere oggetto, segna per loro una notevole ripresa di vitalità: questa ripresa non è solo dovuta al movimento del Risveglio, come voleva una vulgata storiografica diffusa fino a ieri³⁶, ma anche a un rinnovato attivismo del corpo pastorale, compresi i pastori di formazione illuministica e, naturalmente, all'azione di grandi amici inglesi come il canonico Gilly e il colonnello Beckwith.

Pochi anni dopo Waterloo, i valdesi introducono nelle loro scuole il metodo lancasteriano³⁷, che nel 1820 sarà vietato dal governo subalpino (che esige anche il licenziamento del maestro): il quale governo del 1826 scioglierà anche il "comitato valdese d'istruzione pubblica", composto alla pari di rappresentanti dei comuni e dei concistori.

Ma l'attivismo valdese non si lascia scoraggiare: nel 1828 nascono tre *écoles des filles* gestite dai rispettivi concistori: nel 1848 saranno otto. Le materie d'insegnamento sono grammatica, aritmetica, letteratura, religione, cucito e altri lavori femminili³⁸.

Nel 1833 le chiese valdesi si danno una nuova Disciplina generale³⁹: in essa, 29 articoli riguardano le scuole⁴⁰. L'art. 228 fissa i compiti che sono affidati a queste scuole: "la lecture, les vérités et les devoirs de la religion, l'écriture, l'arithmétique, la musique sacrée, les principes de la grammaire *française* (sottolineatura nostra) et l'orthographe".

Gli stessi principi valgono per le "Écoles des filles" (art. 246). Stranamente, la *Discipline* non fa menzione della/e scuola/e latina/e.

³⁶ Alludo alle risultanze del recente convegno della Società di Studi Valdesi sul tema: *Il protestantesimo italiano nel Risorgimento: influenze, miti, identità*. Torre Pellice, 2-4 settembre 2011.

³⁷ Metodo di mutuo insegnamento, creato dal quacchero J. Lancaster.

³⁸ Vedi G. PEYROT, A. ARMAND HUGON, cit., p. 15.

³⁹ Vedi art. 21 del sinodo di San Germano, pubblicato in TH. PONS, cit., p. 221 e pp. 258-282.

⁴⁰ Vedi TH. PONS, cit., pp. 278-282, (Artt. 222-280).

Si tratta dunque essenzialmente delle scuole elementari, e si precisa che nelle scuiolette quartierali il maestro conduce ogni domenica pomeriggio la *prière*, cioè un incontro biblico e spirituale: fino a pochi anni fa le riunioni quartierali venivano ancora chiamate, in dialetto, *la priëro*.

Notevole poi l'art. 244: "Il est défendu aux Régents des grandes et petites Écoles de battre leurs élèves ou de leur infliger de trop rudes traitements"⁴¹.

Nel sinodo del 1839 la Disciplina generale viene nuovamente rivista⁴², e nel 1844 il sistema scolastico viene adeguato alle necessità dei tempi. Notevolissimo l'art. 26: "Il est statué à l'unanimité (corsivo nostro) qu'aux objets... qui doivent être enseignés par les Régents des grandes écoles, ils ajouteront les éléments de la *Géographie* et ceux de la *Langue italienne* (corsivo nell'originale), mais qu'il est accordé aux Régents actuellement en fonction deux ans pour se mettre en règle à ce dernier égard"⁴³.

Con ogni evidenza, anche nel sinodo si cominciava a respirare l'aria del Risorgimento italiano. Per uno dei tanti paradossi della storia, il merito di questa svolta storica va attribuito ad alcuni amici stranieri della Chiesa valdese. Tra di loro spicca il colonnello Beckwith: aiutante di campo del duca di Wellington a Waterloo, vede la sua carriera stroncata da una delle ultime cannonate francesi che gli distrugge un ginocchio. Giovane pensionato scoprirà "casualmente" (ma esiste il caso?) l'esistenza dei valdesi, e dedicherà loro tutto il resto della sua vita terrena. Da buon suddito di Sua Maestà la Regina d'Inghilterra, Scozia e Irlanda⁴⁴, egli si rende conto del fatto che il liberalismo finirà presto o tardi per prevalere anche in Italia: bisogna dunque aiutare il piccolo "popolo chiesa" a riqualificarsi culturalmente e a rientrare in Italia.

È però interessante notare come questo aristocratico punti anzitutto

⁴¹ Vedi TH. PONS, cit., p. 280 (Art. 244).

⁴² Vedi G. PEYROT, G. ARMAND HUGON, cit., p. 18. Il testo definitivo della *Discipline*, a nostra conoscenza, non è ancora stato pubblicato. Si trova a Torre Pellice nell'Archivio della Tavola Valdese.

⁴³ Vedi TH. PONS, cit., p. 229 (Art. 26).

⁴⁴ Con ogni probabilità, Beckwith collaborava coi servizi diplomatico-informativi del governo britannico, tant'è vero che divideva fra Torino e Parigi i suoi soggiorni nel continente.

to e soprattutto sulla cultura popolare: sotto il suo stimolo infaticabile, tutte le scuiolette di quartiere vengono ricostruite o rimodernate⁴⁵: sulla facciata ricompare (in italiano) un classico versetto biblico: “Il timor dell'Eterno è il capo della sapienza”⁴⁶: è evidente l'influenza del Risveglio evangelico, che era stata consacrata anche dalla *Discipline* di cui abbiamo parlato sopra⁴⁷.

Ma ciò che aveva soprattutto bisogno di essere rimodernato (s'intende nello spirito del Risveglio evangelico) era il corpo insegnante: perciò Beckwith riesce a convincere la Tavola valdese a mandare i futuri maestri e maestre alla scuola magistrale di Losanna, e questa volta si addossa la quasi totalità dei costi, grazie all'intervento dei numerosi amici su cui egli può contare in Inghilterra e altrove. Ma è la Losanna di Alexandre Vinet, quella in cui questi ragazzi/e di paese vanno a prepararsi o ad aggiornarsi. Torneranno alle Valli ricchi di fede e di cultura. I 4.800 allievi delle scuole valdesi riceveranno dunque una formazione culturale e spirituale degna di ogni rispetto⁴⁸.

Del resto, l'ambiente si va facendo favorevole: le (troppo) celebri “Patenti Albertine” del 17 febbraio 1848, oltre a riconoscere i diritti civili dei Valdesi, precisano: “Nulla è innovato quanto all'esercizio del culto e alle scuole da loro dirette”: formula un po' ambigua, ma che verrà gradualmente interpretata in senso liberale.

Ma a Beckwith tutto questo non basta: in pieno '48 egli riesce a convincere la Tavola a mandare quattro giovani maestre a Firenze (come sono stati mandati dei giovani pastori) affinché possano imparare davvero l'italiano.

Del resto, l'art. 34 del sinodo 1848 suona inequivocabile: “La Table est autorisée à favoriser l'emploi de la langue italienne pour l'ins-

⁴⁵ Il metodo di Beckwith era un modello di pedagogia popolare: garantiva una buona parte delle spese necessarie (spesso la metà), ma precisava che la popolazione avrebbe dovuto coprire il resto con risorse proprie.

⁴⁶ Proverbi 9,10. Vedi V. VINAY, *Storia dei valdesi*, Claudiana, Torino 1986, vol. III, p. 188. Il testo proviene dalla classica versione di Giovanni Diodati, figlio di esuli calvinisti stabiliti a Ginevra. La versione più recente (la “Nuova Riveduta”) suona così: “Il principio della saggezza è il timore del Signore”.

⁴⁷ Il suo articolo primo recita così: “Les Eglises Evangéliques des Vallées du Piémont, en nombre de 15, ne font entr'elles qu'un même Corps et professent la doctrine de leurs ancêtres, basée uniquement sur la Parole de Dieu, contenue dans les Saintes Ecritures”. Vedi TH. PONS, cit., p. 258.

⁴⁸ Desumo questa cifra (per l'esattezza: 4.779) da V. VINAY, loc.cit.

truction publique et la prédication dans toutes le Paroisses où la chose est praticable”⁴⁹.

Bisogna però notare che fin dagli anni '30 Beckwith è stato affiancato da un altro inglese di alta qualità: il Gilly, canonico anglicano di Durham. Gilly vede subito che la vecchia “*école latine*” non è sufficiente, e nel 1831 lancia l’dea di trasformarla in quello che noi chiameremmo un vero e proprio Liceo. Il nome che viene scelto per questo istituto è però singolare: “Collegio della Santa Trinità” (*Collegium Sanctae Trinitatis*)⁵⁰: è solo un’imitazione dei numerosissimi *Holy Trinity College* che sono sparsi in tutto il mondo anglosassone? È ben possibile, ma un sospetto mi si affaccia alla mente: in quegli anni era ancora viva la polemica tra i vecchi pastori di cultura illuminista (normalmente deisti) e i giovani pastori “risvegliati”, che avevano recuperato la cristologia trinitaria propria della grande tradizione calvinista (e non solo di essa).

La scelta del nome può forse essere un elemento di questa polemica. Si dà poi il caso che la grossa chiesa valdese di Luserna San Giovanni avesse ancora un pastore illuminista (il Mondon), mentre il pastore di Torre Pellice (Pietro Bert, ex moderatore) era aperto ai temi del Risveglio⁵¹.

Non vorrei favoleggiare: si dà però il fatto che il “Collegio” fu costruito a Torre Pellice⁵², e intorno ad esso nel corso di un secolo venne a costituirsi una sorta di “quartiere latino”: la “casa dei professori”, la grande chiesa voluta da Beckwith, poi la Casa Valdese dove si riunisce il sinodo, infine l’attuale sede del Centro Culturale Valdese e la “Casa unionista”. Meritatamente, questo “quartiere” è attraversato dalla Via Beckwith, a cui si affianca verso il fiume la Via Gilly che sbocca, anche

⁴⁹ Testo in TH. PONS, cit., p. 236.

⁵⁰ Vedi L. MICOL, *Le scuole dei valdesi ieri e oggi*, Società di Studi Valdesi, Torre Pellice 1965, p. 12.

⁵¹ Per l’intera questione del rapporto tra i valdesi e il processo risorgimentale rimane fondamentale G. SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Claudiana, Torino 2006³. Da tener presenti anche opere comparse di recente: G. TOURN, *Risorgimento e chiese cristiane*, Claudiana, Torino 2011 e M.R. FABBRINI, *I valdesi e l’unità d’Italia*, Priuli & Verlucca, Ivrea-Scarmagno 2011. Inoltre: *Riforma, Risorgimento, Risveglio* (a cura di S. MAGENZANI e G. PLATONE), Claudiana, Torino 2011.

⁵² La nascita del Collegio è stata approvata dal sinodo 1833 (art.12): vedi TH. PONS, cit., p. 220. Quasi tutti i sinodi degli anni '30, '40 e '50 dell’Ottocento esprimono forte riconoscenza nei confronti sia del Gilly che del Beckwith.

qui meritatamente, nel lungo Corso Jacopo Lombardini che commemora il martire di Mauthausen che negli anni peggiori fu maestro di antifascismo per gli allievi del Collegio.

Il risultato di questo grosso impegno scolastico è stato notevole: anzitutto, la popolazione delle Valli è stata completamente ralfabetizzata, tant'è vero che nei matrimoni di fine '800 tutti gli sposi e una larga maggioranza delle spose erano in grado di apporre la propria firma. Inoltre, nel corso del secolo da questo sistema scolastico sono usciti 138 pastori, 127 maestre, 97 maestri, 40 professori, 34 ufficiali di carriera, 21 segretari comunali, 19 medici, 8 avvocati, 7 ingegneri, 7 geometri, 5 notai e 2 farmacisti⁵³.

Nel corso della loro espansione in Italia, i valdesi hanno trasportato dovunque il loro modello scolastico, s'intende soprattutto nelle zone interne del Mezzogiorno dove l'analfabetismo costituiva una piaga di particolare gravità. Lo stesso personale scolastico fu all'inizio formato da maestri e maestre provenienti dalle Valli: solo in un secondo tempo vi si aggiunsero numerosi insegnanti del luogo, divenuti evangelici⁵⁴.

Lo stesso modello venne poi esportato, a partire dal 1858, nelle numerose colonie valdesi che si andavano formando in Uruguay ed Argentina: al centro un "Liceo Daniel Armand Ugon" (oggi statale), intorno tutta una serie di scuiolette locali.

Grazie alla sapienza dei leader, le scuole valdesi cominciarono presto a insegnare in spagnolo (come nelle chiese si predicava in spagnolo) pur conservando tutte le loro caratteristiche religiose.

In questo modo, si duplicava in una situazione nuova la classica realtà del "popolo-chiesa" retto da due architravi: le chiese e le scuole⁵⁵.

Ma con questo usciamo dall'età del Risorgimento per entrare nella Storia contemporanea.

⁵³ Vedi G. PEYROT, A. ARMAND HUGON, cit., p. 22.

⁵⁴ Queste informazioni si fondano sulle ricerche compiute da Marco Gnani nel quadro d'una tesi di laurea in Storia contemporanea presso l'Università di Torino. Gli sono grato per queste informazioni.

⁵⁵ Questo è il titolo (e il contenuto) del notevolissimo libro di R. GEYMONAT, *El templo y la escuela, Los Valdenses en el Uruguay*, OBSUR, Montevideo 1994.

Appendici

I

Grenoble, maggio-giugno 1684

Memoria finale prodotta dal priore Simon Roude nel corso del procedimento da lui intentato avanti al Parlamento di Grenoble nei confronti del dottore in medicina Thomas Brunet, dell'oste Thomas Passet e del ministro della Chiesa riformata Jacques Papon accusati di avere aperto e tenuto a Prigelato, nel villaggio di Souchères, una scuola pubblica frequentata dai figli delle famiglie più facoltose in cui il Brunet insegnava ai ragazzi il latino, il greco e le materie umanistiche.

Fonte: Arch. Priorato Mentoules, III, 175.

Rubrica: "Monsieur le prieur de Mentoules au sujet des ecôles"

Trascrizione di Bruno Usseglio

Le soubsigné prieur de Mentoules sindic pour les affaires de la Religion en la Vallée de Pragelas ou Valcluson ayant vëu les responcez personnelles du sieur Jaques Papon ministre de la Religion pretendue Reformée de La Rua, de sieur Thomas Brunet docteur medecin et de sieur Thomas Passet de La Souchere, dit que lesdits prevenus sont convaincus d'une double contravention aux edits et declaration de Sa Majesté touchant les escolles.

La premiere en ce qu'ils en ont estably une dans un hameau ou il n'est pas permis d'en avoir, la seconde en ce qu'ils ont fait enseigner par ledit Brunet le latin, le grec et les humanités, au prejudice des defences portées par lesdites declarations de Sa Majesté, divers arrêts de son Conseil et par le decret de la Cour lequel a esté dument intimé aux ministres et anciens du Consistoire de la Communauté de Pragelas en la personne de Jean Perron, l'un desdits anciens, par exploit du treze janvier 1680, dont l'extrait est au proces et en celle du seaux, dela quelle ledit Brunet est originaire par exploit du 3^{eme} fevrier mesme année en la personne de Pierre Ronchail consul de la dite année et un des anciens dudit consistoire, du quel exploit coppie leur est donnée.

Il resulte des dits exploits qu'on leur a mis aussy a notice les def-

fences portées par l'arrêt du Conseil du dixhuit septembre mil six cents soixante quatre, intervenü sur les partages de messieurs les Commissaires executeurs de l'edit de Nantes en cette province et que coppie leur a esté donnée non seulement de la requeste et decret de la Cour du trantieme janvier mil six cents septante sept, mais mesme celle de l'article 21 dudit arrest de 1664, portant aussy que ceux de la Religion pretendue Reformée ne pourront tenir escolle pour l'instruction de leurs enfants qu'aux lieux ou ils ont droit de faire l'exercice et que lesdits maistres ne pourront enseigner qu'a lire et escrire et l'arithmetique.

Lesdits prevenus ne scauvoient desaduouer qu'il n'y eust une escolle publique dans le lieu de La Ruà ou se fait l'exercice de la Religion pretendue Reformée et qu'en mesme temps ils n'en ayent estably une autre en l'hameau de La Souchere, dans laquelle ledit Brunet enseignoit le latin, le grec et les humanités. L'inventaire des livres qui est joint a l'information en fournit des preuves convaincantes.

Les mesmes prevenus pour éviter le chastiment de leur crime veulent persuader a la Cour diverses choses qui sont incroyables d'elles mesmes.

La premiere que Thomas Passet, hostellier d'un petit hameau, ait gagé un docteur medecin lequel quitte sa famille et renonce a la faculté d'exercer sa profession pour venir enseigner le fils de ce cabarettier.

La seconde que ledit Passet fournit le logement et donne soixante et dix éscus a ce maistre pour enseigner son fils tout seul et que maistre Daniel Guiot, autrefois notaire de Traverses qui est un hameau distant d'un bon quart de leüe de La Souchere, Pierre Reviol, et un des plus riches de la Communauté du Roure habitant au Petit Fayet hameau esloigné de trois leües de La Souchere, Daniel Bergoin du Puy, la veüve de feu sieur Jean Passet de La Rua, sieurs Jean Friquet marchand de Lalavé, Jaques Passet marchand de La Rua, Thomas Papon marchand des Granges, et finalement ledit sieur Jaques Papon ministre envoient leurs enfants en ladite escolle que tous y apprennent le latin, plusieurs mesmes le grec, l'histoire Romaine par l'explication de Florus^a, et que cet hostellier soit assez genereux pour faire enseigner a ses fraix les enfants des susnommés qui sont infiniment plus accommodés de biens que luy et qui sont les plus importants de ladite Communauté de

^a Lucio Anneo Floro, scrittore latino del II secolo, autore del *Bellorum omnium annorum DCC libri II*.

Pragelas, comme ledit Reviol l'est de celle du Roure, sans faire mention des autres enfants qui venoient en ladite escolle et qui ne s'y sont pas trouvés lorsque le chastelain y est venu pour faire la procedure accompagné des tesmoins nommés en icelle.

La troisième qu'il ait gagé et établi tout seul un maistre si qualifié sans leur participation et sans qu'ils ayent contribuer au gage et au payement des soixante et dix écus.

La quatrième que lesdites enfants y viennent publiquement de divers hameaux en si grand nombre, et que ladite escolle soit une escolle particuliere sur ce fondement que Thomas Passet dit qu'il a pris ledit maistre pour enseigner son fils tout seul et que l'on fermoit la porte de ladite escolle.

La Cour est trop éclairée pour ne reconnoistre pas que ces deguisements sont inventés a plaisir pour couvrir une contravention coupable aux declarations de Sa Majesté et aux intentions de la Cour sur la tenue de semblables escolles et il est de mesme constant que les conventions qu'on presuppose avoir esté passés entre le medecin Brunet et Thomas Passet ont esté forgées déz lors qu'ils ont esté en prevention pour le fait de ladite escolle.

Ledit sieur Papon, apres avoir avoué dans ses reponces personnelles qu'il a eu connoissance de la signification qui a esté faite a son consistoire en la personne dudit Perron, dit que s'estant trouvé en cette ville en l'année 1682 il a ouy dire que Thomas Passet, ayant convenu avec ledit sieur Brunet de le prendre dans sa maison, sa femme proffita de cette occasion pour y envoyer deux de ses enfants, que cella se fie en son absence, et que dans le temps que le chastelain se porta en ladite escolle il estoit en cette ville, ou il passa avec le sieur Clement ministre de la Religion pretendue Reformée en la ditte communauté du Roure une transaction dattée du 19^e decembre mesme année. Il avoué qu'il a heu connoissance de l'envoy de ces enfants en la ditte escolle, qu'il a donné quelques gratifications faisant environ une pistolle audit Brunet et que lesdits enfants n'ont esté a la ditte escolle que lorsque il a esté absent et finalement il desguise leur aage les faisant plus aagés qu'ils n'estoient alors.

Tout ce qui est avancé par ledit Papon en ses responces est plein de suppositions aux fins de se descharger du crime qu'il a commis.

1^o Il est vray qu'en l'année 1682 il a passé quelques mois en cette ville en quallité de député des Religionnaires de Valcluson pour y plaider par devant messieurs les Commissaires sur l'exécution de l'article 14 de

l'edit de Nantes et dez lors il a sceu que le sousigné fait la fonction de sindic de la prevosté d'Oulx et en cette qualité il luy a fait et il a reçeu diverses communications et il peut se souvenir que dans les factum dans le jugement des partages on a qualifié le sousigné sindic, et par consequence il est personne legitime pour le poursuivre sur la contravention dont il s'agit.

2° Le dit sieur Papon ne peut pas disconvenir qu'aux festes de la Pentecoste de ladite année 1682 il n'aye fait un voyage qui a duré un mois entier dans laditte Vallée de Pragelas et il est constant qu'il a peu proffiter de ce temps la pour faire ses conventions avec le dit Brunet, de consert avec les autres interessés de cette escolle.

3° Il s'est retiré de cette ville environ la fin du mois d'aoust apres le jugement dudit proces et pendant les mois de septembre, octobre, novembre et decembre il a envoyé ses enfants en ladite escolle, et s'il est venu en cette ville sur la fin de decembre pour terminer une affaire particuliere il n'y a sejourné que trois ou quatre jours. Il s'ensuit de la qu'il ne peut pas se descharger valablement de cette contravention sur sa femme, puisqu'il advoüe mesme d'en avoir heû connoissance et d'avoir donné audit maistre la gratiffication d'une pistolle.

En effect qui pourra croire que ledit ministre n'ait pas heu connoissance d'une affaire domestique qui concerne l'education de ses propres enfants, luy qui prent tant de part a celle des enfants des nouveaux convertis non seulement de la Communauté de Pragelas, mais encor du reste de la Vallée, contre les intentions de Sa Majesté parce qu'il est constant qu'il a tout entrepris pour en suborner plusieurs aux fins de leur empescher de professer la Religion catholique ou pour leur faire passer des declarations du choix de la Religion pretendue Reformée.

La Cour verra paroistre dans peu de temps des informations qui prouveront qu'il a sollicité des nouveaux convertis a sortir du royaume^b et qu'il a fait faire des collectes d'argent pour faire conduire a Geneve un jeune homme converti, qu'il a voulu ravir a son propre pere et a la Religion catholique avec des circonstances toutafait odieuses qui resultent des informations qui ont esté prises sur cette subornation, la quelle auroit esté infalliblement executée si ledit sousigné n'en avoit prevenu l'effect au moyen des actes qu'il fit signifier au dit Papon et par les autres remedes qu'il y a apporté.

^b *a sortir du royaume*, inserito con un richiamo.

Finallement les registres de la Cour sont chargés de divers arrêts qui ont esté rendus contre ledit Papon aux années 1661 et 1662, et s'il a évité les peines portées par iceux a la faveur de certain recours qu'il a intentés au Conseil, il est juste du moins que la Cour le chastie d'une double contravention de laquelle il est le principal auteur. Et quand mesme il n'auroit pas eû ses propres enfants dans l'escolle de question, il estoit obligé en qualité de chef de son Consistoire d'empescher l'establissement de ce pretendu college, et il est ridicule que cette escolle puisse passer pour une escolle particuliere estant composée comm'elle est d'un si grand nombre des enfants des plus qualifiées d'une communauté, qui venoit de plusieurs hameaux differents.

Les nommés Brunet et Passet ne sont pas non plus a couvert de la contravention par cette pretendue convention secrette et inconneüe audit sindic; car quand contre toute vraysemblance ledit Passet auroit pris un maistre d'escolle a si gros gages, ce n'auroit esté que pour ses enfants, mais puisque tous les enfants du village et des estrangers mesme y alloint, il est evident que celle escolle estoit publique.

Aussy ledit sieur Papon n'a pas auzé nyer d'avoir payé quelque portion desdits gages pour le temps que ses enfants y ont repetté leurs leçons du latin, du grec et des humanités.

La conviction entiere de cette contravention se tire de la procedure faite dans laditte escolle par le chastelain de Valcluson et par l'information qui a esté faite de l'autorité de la Cour, elle se tire mesme des responces personnelles des prevenus les quels apres un long estude n'ont pas peu desguiser entierement la verité, puisque ledit Papon avoüe d'avoir sceu que ses enfants alloint a ladite escolle, d'avoir payé quelque portion des gages promis au maïstre, que Passet a donné la chambre pour l'escolle son enfant y estoit enseigné, Brunet confesse de leur avoir fait la leçon du grec, du latin et des humanités.

Il n'en faut pas davantage pour persuader la Cour que cette escolle estoit dressée pour y envoyer les enfants, aux quels on avoit appris a l'autre et ancienne escolle a lire et escrire.

Et cette contravention est d'autant plus punissable que les susdits decrets et arrêts ayant esté signifiés, comme il a esté dit, le mespris en est plus grand, et il est indubitabile que non seulement les prevenus, mais que tout le Concistoire mesme y est entré a la subjection du sieur Papon, lequel a pris de tout temps la contravention pour son partage.

La Cour voit assez les fins dudit sieur Papon en cette conduite particuliere, suivant lesquelles il veut non seulement retenir les peuples

dans l'heresie, mais autre ce il tasche d'eslever la jeunesse dans la connoissance des langues pour leur mettre a la suite en main des livres qui puissent inspirer l'erreur et la haine de la Religion Catholique, n'osant plus l'insinuer de vive voix.

Par tant ledit prieur de Mentoulles sindic conclut a l'interdiction de toute escolle de la Religion pretendue Reformée dans ledit lieu de La Ruà, ainsy qu'il est disposé par l'arrest du Conseil du unzieme janvier 1683, et au surplus a ce que ledit sieur Papon soit pour toujours interdit du ministere et condamné en cinq cents livres d'amande, aplicable a l'erection d'une escolle en faveur des nouveaux convertis ou de leurs enfants et des bastards de ceux de la Religion pretendue Reformée, que lesdits Brunet et Passet soient condamnés le chacun a l'amande de trois cents livres applicable a la mesme escolle et que tant ledits Papon, Brunet, que ledit Passet soient condamnés aux despens payables ensemble les dittes amendes solidairement, avec inhibitions qui leur seront faittes de plus recheoir a semblables contraventions, a peyne d'estre plus griesvement punis.

*Simon Roude
Grimaud*

II

Grenoble, 13 giugno 1684

Il Parlamento a conclusione del procedimento penale intentato da Simon Roude per l'apertura di una scuola pubblica a Prigelato infligge a Jacques Papon la sospensione per tre anni dalle funzioni di ministro della Chiesa riformata di Prigelato e condanna lo stesso Jacques Papon, Thomas Brunet e Thomas Passet all'ammenda di trenta lire ciascuno e al pagamento delle spese del processo.

Fonte: Archives Départementales Isère, Grenoble, B. 2150, f. 182 v; B. 2152, ff. 146-147

Entre messire Simon Rodde prieur de Mantoules scindic du prieuré de Saint Laurens d'Oulx demandeur en crime de contravention aux edits declarations de Sa Majesté et arrests de son Conseil, portant defences d'istaller des ecoles publiques dans les lieux ou les habitants

de la Religion pretendue Reformée n'ont pas le libre exercice de leur religion, d'une part;

et Jaques Papon ministre de Prajala, Thomas Brunet et Thomas Passet accusés et deffandeurs, d'autre.

Veu par la Cour l'extrait de la requeste présenté par le Procureur General le 30 juin 1677, le decret et exploit de signification à Jean Perron un des anciens du consistoire de Prajala du 13 janvier 1680, le verbal de visite du chatelain du dit Prajala sur la requisition du dit prieur de Mantoule du 20 decembre 1682, inventaire des livres et cayers trouvés dans l'escole tenue par le dit Brunet du 22 decembre 1682, la requeste présenté a la Cour par le dit sieur Roude le 5 mars 1683, information faite en consequence le 19 may suivant par monsieur Joseph Fantin, le decret d'adjournement personnel donnée contre le dit Brunet, Thomas Passet et le dit Papon du 9 decembre de la dite année 1683, les responcelles personnelles du dit Papon du 6 juin ensemble celles du dit Thomas Brunet et de Thomas Passet du dit jour 6 juin et l'inventaire des actes produits et remis riere la greffe de Cour le 9 du dit mois de juin;

le tout consideré,

ouy sur ce le raporte de nostre [...]^a Francon [...]^b et les conclusions du Procureur general du 9 du dict mois;

la Cour pour les causes resultans du proces a interdit le dit Papon des fonctions de ministre pendant trois années et en outre l'a condamné ensemble les dicts Brunet et Passet en l'amande le chacun de trante livres solidairement et les a comdamné aux despences.

Faits en Parlement le treiziesme juin mil six cent quatre vingt quatre.

De la Croix de Pisançon F. De Pina

Espices seize escus.

^a Parola di difficile lettura.

^b Parola di difficile lettura.

III

Dagli Atti dell'Assemblea dei Pastori e Deputati al sinodo, tenuta ai Coppieri di Torre Pellice il 1° settembre 1692 – In T.J. PONS, *Actes des Synodes des Eglises Vaudoises – 1692-1854*, a cura della Società di Studi valdesi, Torre Pellice s.d. (1948), pag. 4.

1 – Le Sieur Jean Barbe estant venu en ces Vallées par l'avis de M.r l'Envoyé Poley et de M.r Léger, Pasteur et Professeur à Genève, et ayant offert son service à nos Eglises pour l'instruction de notre jeunesse, l'Assemblée ayant vu sa capacité en cet employ et que même il peut aussi enseigner la latinité, elle l'a establi pour *maître d'Ecole en l'Eglise de la Tour*. Et comme en considération de ce qu'il enseignera la latinité son gage se trouve un peu modique, il a été convenu, qu'entre toutes les Eglises on lui augmentera la somme de cinquante francs, à prendre sur l'argent de maîtres d'Ecoles qui leur est fourni par la Reine d'Angleterre, lequel argent sera remboursé par chaque Eglise à son maître d'Ecole, si de besoin: puisque chacun peut se prévaloir de l'Ecole du dit sieur Barbe, en lui envoyant leurs enfants pour apprendre le latin, et le tout avec l'aveu, agrément, approbation du Seigneur Envoyé Poley.

IV

Bobbio Pellice, 31 ottobre 1708

Il pastore Paul Reinaudin, moderatore della Chiesa riformata delle Valli, a nome del sinodo scrive al teologo ginevrino Jean-Alphonse Turretini riferendogli della situazione della Chiesa dopo la riconquista sabauda della Valle di San Martino e chiedendogli l'invio di catechismi e di libri, soprattutto italiani, necessari per sovvenire all'ignoranza del popolo.

Edizione: M.C. Pitassi, *Inventaire critique de la correspondance de Jean-Alphonse Turretini*, II. *Inventaire chronologique 1699-1713*, Champion, Paris 2009.

[...] Maintenant que la vallée de Saint-Martin est soumise, il leur

manque cinq ministres. Il sont accablés de fatigue à force de servir des Eglises très écartées; il n'est pas étonnant que les ministres des Vallées aient toujours été du dernier degré, le trop grand nombre de prédications les empêchant de monter plus haut. Les peuples n'en veulent rien rabattre puisque les ministres dépendent d'eux comme des esclaves pour leur modeste entretien. Tout irait beaucoup mieux dans le pays si les pasteurs pouvaient recevoir leurs gages d'ailleurs. Du reste les peuples, dépourvus qu'ils sont de livres, sont ignorants; ce serait une bonne chose s'ils pouvaient recevoir des catechismes et autres ouvrages, surtout italiens. En effet Son Altesse Royale lui a recommandé expressément de faire en sorte que cette langue soit cultivée dans les Vallées. Si on avait des cantiques sacrés, on pourrait les chanter partout, à l'instar de ce qui se passe dans l'Eglise de Reinaudin qui en est pourvue. Il est chargé par le synode de demander à Jean-Alphonse Turretini de l'aider sur ce point. [...].

V

Discipline Ecclésiastique des Vallées Vaudoises du Piémont, adoptée par le Synode tenu à Saint Germain les 3, 4 et 5 décembre 1833 – In T.J. PONS, *Actes des Synodes des Eglises Vaudoises – 1692-1854*, cit., pagg. 278-282.

CHAPITRE VII – DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE

ART. 222 – Dans chaque Eglise il y a une grande Ecole, et des Ecoles de quartier.

ART. 223 – Les Régents des grandes Ecoles sont nommés par les Consistoires, de Concert avec les membres protestants du Conseil de l'Administration communale.

ART. 224 – Les Régents des Ecoles de quartier sont nommés par le Consistoire.

ART. 225 – Tout Régent de grande ou petite Ecole qui n'est pas établi dans ses fonctions à teneur des deux articles précédents, en ce qui le concerne, ne peut avoir droit au salaire accordé par le Comité Wallon.

ART. 226 – La grande Ecole est ouverte 10 mois de l'année; sont exceptées les Ecoles de Praly, Rodoret, Massel et Maneille qui ne le sont que pendant 8 mois.

ART. 227 – Les mois de vacances sont:

1° Depuis la mi-join à la mi-juillet, et le mois d'octobre pour les écoles qui doivent se tenir ouvertes 10 mois de l'année.

2° Depuis la mi-join à la mi-octobre, inclusivement, pour celles qui doivent se tenir ouvertes pendant huit mois.

ART. 228 – On enseigne dans les grandes Ecoles, la lecture, les vérités et les devoirs de la Religion, l'écriture, l'arithmétique, la musique sacrée, les principes de la grammaire française et l'ortographe.

ART. 229 – Pendant les mois d'école, les Régents la doivent tenir 6 jours par semaine; le matin depuis le soleil levant jusqu'à 10 heures et le soir depuis midi jusqu'au soleil couchant; son exceptés le matin du jour où il y a le service divin sur semaine et le samedi soir.

ART. 230 – Les Ecoles de quartier sont tenues pendant 3, 4, 5 ou 6 mois de l'hyver ou le printemps, et selon le prescrit des articles précédants. On y enseigne la lecture, l'écriture, les éléments d'arithmétique, la musique sacrée et l'ortographe.

ART. 231 – Chaque Régent d'Ecole de quartier est tenu d'y faire la prière tous les dimanches vers les 2 heure du soir, pendant la durée de la tenue de l'Ecole. Le présent article ne déroge en rien à la coutume du lieux où la prière se fait pendant un temps [plus] long.

ART. 232 – Les Régents des grandes Ecoles, outre les fonctions exprimées à l'article 228, sont tenus de faire le service de l'Eglise pour ce qui regarde la lecture de l'Ecriture Sainte, des Commandements et le chant des Psaumes; de prononcer sur le cimetièrre les oraisons funèbres non comprises dans l'article 110^a et de visiter les malades, en l'absence du Pasteur, ou lorsqu'ils sont requis par ce dernier.

ART. 233 – Les oraisons funèbres que les Régents sont appelés à prononcer sur le cimetièrre doivent être soumises à l'approbation du Pasteur.

ART. 234 – Tous les Régents des grandes Ecoles sont tenus d'habiter le lieu destiné à cet usage, pendant la tenue des écoles.

ART. 235 – Les Régents des grandes et des petites Ecoles ne peuvent s'absenter que pour des causes urgentes et au plus pour trois jours, et après en avoir obtenu l'agrément du Consistoire et du Pasteur. Dans le cas d'une absence plus longue, ils seront tenus de se pourvoir d'un

^a L'articolo 110 prevedeva che il pastore fosse tenuto alla celebrazione dei funerali solo "des principaux chefs de famille".

remplaçant, agréé par le Consistoire.

ART. 236 – Il est interdit aux Régents de visiter les malades aux heures où ils doivent tenir leurs écoles, sauf les cas prévus à la fin de l'article 232, ou lorsque les malades sont leurs proches.

ART. 237 – Les Régents qui contreviendront aux deux articles précédents seront soumis à la censure du Consistoire, et si après deux ou trois admonitions ils ne rentrent dans le devoir, le Consistoire retiendra leur salaire pendant le temps de leur absence; et s'ils se laissent aller à de nouvelles récidives on pourvoira à leur remplacement.

ART. 238 – La retenue dont mention à l'article précédent se fera au bénéfice des pauvres de l'Eglise qui fera la retenue.

ART. 239 – L'admonition, la suspension d'honoraires et la destitution peuvent être prononcées par le Consistoire (de concert avec les membres protestants de l'Administration communale, s'il s'agit d'un Régent de grande Ecole) contre le Régent qui ne remplira pas toujours ses fonctions, et dont la conduite ne sera pas en harmonie avec la charge qu'il exerce.

ART. 240 – Les Régents des grandes Ecoles ne peuvent exiger leur honoraire s'ils ne font pas résulter par une déclaration signée par le Pasteur, d'un Ancien, d'un Conseiller, qu'ils ont fonctionné le nombre de mois exprimés à l'article 226, et que pendant ce temps ils ont rempli soigneusement leurs devoirs.

ART. 241 – Le salaire des Régents des petites Ecoles leur sera délivré sur la déclaration de l'Ancien du quartier et de deux particuliers, par laquelle il conste qu'ils ont rempli leur devoir.

ART. 242 – La visite des grandes Ecoles sera faite, au moins deux fois l'année, par le Pasteur et deux Anciens, délégués par le Consistoire, et celle des petites Ecoles, au moins une fois par année par le Pasteur et l'Ancien du quartier.

ART. 243 – Chaque Consistoire est tenu de faire annuellement un rapport à la Table sur les Ecoles de son Eglise.

ART. 244 – Il est défendu aux Régents des grandes et petites Ecoles de battre leurs élèves, ou de leur infliger de trop rudes traitements

ART. 245 – Les Ecoles de fille fondées par le Comité de Londres, sont, comme les autres Ecoles, sous la surveillance du Pasteur du lieu et de la Table.

ART. 246 – La Table nomme les maîtresses des Ecoles des filles.

ART. 247 – On enseigne dans ces Ecoles, la lecture, les vérités et les devoirs de la religion, les principes de l'arithmétique, de la grammaire,

la couture et, en général, les ouvrages du sexe.

ART. 248 – Les Ecoles des filles se tiennent pendant 10 mois de l'année.

ART. 249 – L'institutrice doit faire deux fois par an (fin de mai et fin novembre) un rapport sur l'état de son Ecole; ce rapport, signé qu'il est par le Pasteur, est transmis à la Table, qui le fait parvenir au Comité.

ART. 250 – Le pénal porté par l'article 239 est appliqué par la Table aux institutrices qui manquent à leurs devoirs.

ART. 251 – Les Ecoles latines sont réglées d'après des règlements particuliers.

ETUDIANTS

ART. 252 – Tout jeune homme qui sortira des Vallées pour faire des études, dans le but de parvenir au Saint Ministère et d'en exercer ensuite les fonctions dans sa patrie, devra en prévenir la Table et en obtenir l'autorisation: ce dont il constera dans les registres de cette dernière.

ART. 253 – Le choix de l'Université, des Académies, où les Etudiants vaudois se proposent de faire leurs études pour le saint Ministère, devra également être approuvé par la Table.

ART. 254 – La Table est chargée de la surveillance des étudiants qui se vouent au Saint Ministère; à cet effet elle est tenue de correspondre avec les Universités et Académies où ils font leurs études et, selon les rapports qui lui seront faits, elle est autorisée à rayer du catalogue des Etudiants pour le service des Vallées, ceux qu'elle en jugera indignes ou incapables.

ART. 255 – Les bourses affectées aux Etudiants vaudois, aux Académie de Lausanne et de Genève et dans l'Université de Berlin, ne sont accordées, qu'à ceux qui se vouent au Saint Ministère pour le service des Vallées.

ART. 256 – Les Etudiants qui jouissent d'une des bourses citées à l'article précédent et qui n'achèvent pas leurs études, par caprice ou inconduite ou autres raisons non approuvées de leurs supérieurs, restitueront les gages dont ils ont joui.

ART. 257 – L'article précédent est applicable à ceux qui, après avoir obtenu l'imposition des mains, refuseraient leur ministère aux Vallées.

ART. 258 – La Table est tenue d'exiger des Etudiants, à qui l'on

acorde la jouissance d'une bourse, une soumission d'honneur par laquelle ils s'engagent à faire à la Table la restitution des gages, s'ils se trouvent dans l'un des cas prévus aux articles 256 et 257; soumission qu'ils sont tenus encore de confirmer légalement, parvenus qu'ils soient à l'âge de la majorité.

ART. 259 – Si les Etudiants appelés à jouir d'une bourse ont encore pères et mères, outre la soumission voulue à l'article précédent, ceux-ci sont tenus encore de contracter l'engagement de rembourser les gages dont aura joui l'enfant, s'ils se trouvent dans l'un des cas prévus aux articles 256 et 257, sans cependant que l'obligation puisse excéder la portion d'héritage qu'ils doivent laisser à cet enfant.

ART. 260 – Le non accomplissement des conditions voulues aux deux derniers articles prive tout Etudiant du droit de réclamer un gage.

ART. 261 – S'il y a lieu de remboursement d'un gage, la Table sollicitera en temps opportun pour que ce remboursement s'effectue.

ART. 262 – Lorsqu'il y a une ou plusieurs bourses vacantes, le Modérateur est tenu de le faire connaître aux Vallées par circulaire qui sera publiée dans toutes les Eglises à l'issue du service divin, le premier dimanche après la réception.

ART. 263 – Si les aspirants à une bourse vacante se trouvent dans la même Académie et dans l'un des Auditorios de Théologie ou de Philosophie, cette bourse est accordée au premier en rang; s'ils sont en Belles-Lettres, s'ils sont Etudiants dans des Accadémies différentes ou aux Vallées, ils sont examinés dans les Vallées par une Commission nommée par la Table, et celui qui obtiendra les meilleurs succès sera admis à la jouissance de la bourse.

ART. 264 – Les bourses dont la destination est fixée par l'article 255 ne seront accordées aux Etudiants, que pour le nombre d'années jugées nécessaires pour achever leurs études.

ART. 265 – Par exception aux articles précédents, on accorde une année de tolérance à l'Etudiant jouissant d'une bourse qui aura échoué dans ses examens.

ART. 266 – L'Etudiant jouissant d'une bourse qui ne se présente pas aux examens, et se met ainsi en retard d'une année, est considéré comme échoué.

ART. 267 – L'Etudiant jouissant d'une bourse qui, par cause de maladie, ne pourrait se présenter aux examens, fait exception à ce qui est dit aux trois derniers articles et la Table juge de ce qui le concerne.

ART. 268 – L'Etudiant jouissant d'une bourse ne peut obtenir aucun congé ou suspension des études, autre que ceux qui se donnent annuellement dans l'Académie où il étudie.

ART. 269 – L'Etudiant qui contrevient aux articles précédents est alors tenu à la restitution dont il est parlé à l'article 256.

ART. 270 – Après deux ans de suspension d'étude, on n'est plus considéré comme Etudiant pour le service des Vallées, et pour rentrer dans cette qualité on exige de nouveau qu'il remplisse les fonctions voulues aux articles 252 et 253.

ART. 271 – Il est défendu à tout Etudiant de monter la chaire dans les Eglises des Vallées, s'il n'est en Théologie, et en ce cas il est tenu de soumettre sa proposition à l'approbation du Modérateur ou Modérateur Adjoint, sans qu'il fasse conster par écrit que cette proposition a déjà été approuvée par l'Académie où il a étudié.

Fait et clos à S.t Germain, dans l'Assemblée synodale, y tenue le 5 décembre 1833.



La Scuola Latina di Pomaretto. Una storia complessa e singolare

DI CLARA BOUNOUS





1. La Scuola Generale

Per capire l'importanza della Scuola Latina di Pomaretto, il percorso deve necessariamente partire da molto lontano¹.

¹ Per questo intervento ci riferiamo alle opere seguenti: A. ARMAND HUGON, *Storia dei Valdesi* vol. II, Torino, 1974; A. ARMAND HUGON, *La donna nella storia valdese*, SSV, 17 febbraio 1980; A. ARMAND HUGON, G. PEYROT, *Origine e sviluppo degli Istituti Valdesi di Istruzione nelle Valli del Pinerolese*, BSSV, n. 117, 1965; G. BARET, *Pomaretto "in Val Perosa"*, Torre Pellice 1979; M. BATTISTONI, *Dalle "pétites écoles al College": il sistema scolastico valdese e la rinascita della Scuola latina nel sec. XVIII*, BSSV, n. 191, 2002; G. BOUCHARD, *La Scuola Latina di Pomaretto 1865-1965*, SSV, Torre Pellice, 17 febbraio 1966; M.G. CAFFARO, *Alfabetismo e analfabetismo nella prima metà dell'Ottocento*, BSSV, n.167, 1990; J. COÏSSON, J.J. MALAN, *Monographie sur le développement intellectuel dans nos Vallées*, Torre Pellice 1898; A. COMBA, *Gilly e Beckwith fra i Valdesi dell'Ottocento*, SSV, Torre Pellice, 17 febbraio 1990; F. CUOCO, *Scolarità ed alfabetizzazione nelle Valli Valdesi tra Restaurazione ed Emancipazione: la Val Germanasca e la bassa Val Chisone*, tesi di laurea, 1983/84; W.S. GILLY, *Narrative of an excursion to the mountains of Piedmont in the year MDCCCXXIII, and researches among the Vaudois or Protestants inhabitants of the Cottian Alps*, London 1824; W.S. GILLY, *Waldensian research during a second visit to the Vaudois of Piedmont*, London 1831; D. JAHIER, *Un po' di storia contemporanea. La Scuola Latina di Pomaretto*, BSSV, n.16, 1898; J. JALLA, *Glanures d'Histoire Vaudoise*, Torre Pellice 1939; W. JONES, *History of the Waldenses, connected with a sketch of the Christian Church, from the birth of Christ to the eighteenth century*, London 1812; J. LÉGER, *Histoire générale des Eglises Evangéliques des Vallées du Piémont ou Vaudoises*, Leyde 1669; J.P. MEILLET, *Le Général Beckwith. Sa vie et ses travaux parmi les Vaudois du Piémont*, Losanna 1872; L. MICOL, *I Valdesi e gli Istituti di istruzione*, BSSV, n. 89, 1948; L. MICOL, *Le Scuole valdesi di ieri e di oggi*, SSV, 1965; TH. PONS, *Actes des Synodes des Eglises Vaudoises 1692-1834*, Torre Pellice, BSSV, n. 88, 1948; J. P. PONS, *L'Eglise et l'école, rapport, présenté à la conference du Val Pélis*, Pinerolo 1883; P. REVEL, *La Scuola Latina di Pomaretto. Storia e progetto*, La Beidana, n. 38, 2000; W.R. STEWART, *On the present condition and future prospects oh the Waldensian Church. In "Lectures on Foreign Churches delivered in Edinburgh and Glasgow, May 1845"*, Edinburgh 1845; G. TOURN, *I Valdesi*, Torino 1981; G. TOURN, *Viaggiatori britannici alle Valli Valdesi*, Torino 1994.

Pronunciare il nome “Scuola Latina” evoca infatti un passato ricco di vicissitudini, di eventi singolari e per certi aspetti anche romanzeschi, che si sono sovrapposti o intrecciati nel corso di alcuni secoli e che giova ricordare in sintesi, per comprendere l’evoluzione di questo tipo di scuola e la particolare accezione data a questo nome nel contesto dell’istruzione delle Valli valdesi, per poi addentrarci nella storia vera e propria della Scuola Latina di Pomaretto.

Secondo gli storici bisogna infatti distinguere la Scuola Generale, che veniva anche chiamata ‘Latina’, dalla Scuola Latina di Pomaretto vera e propria, che ebbe la sua sede stabile in questo Comune solo a partire dal 1830.

Prima di analizzare nei particolari la storia di questa benemerita istituzione, è dunque necessario iniziare dalle origini per capire le dinamiche che si sono susseguite all’interno dell’organizzazione scolastica di ordine secondario di questo territorio, sia per quanto riguarda la formulazione del nome, sia per quanto riguarda l’ubicazione e le finalità di questa Scuola.

L’origine di una Scuola di ordine secondario nelle valli pinerolesi risale ad un’epoca remota. Secondo lo storico Jean Jalla, essa prende forma nel sec. XIV, riferendosi alla Scuola che preparava i *barba* in Val d’Angrogna. Notizie più precise si hanno però solo a partire dalla prima metà del XVII sec., allorché, secondo quanto annota lo storico Jean Léger, a quell’epoca esisteva “*un’école générale entretenue par toutes les Vallées, ou l’on envoie les plus beaux esprits, et dont on choisi en suite ceux qu’on destine au S. Ministère, ou ils sont poussés jusqu’en philosophie, sans avoir besoin d’aller faire leurs classes en aucun collège*”². Una Scuola generale dunque, ubicata a Torre Pellice, dove l’insegnamento impartito offre soprattutto un’adeguata preparazione agli studenti che hanno in animo di frequentare all’estero l’Accademia o l’Università, nonché intraprendere la carriera di notaio, medico, procuratore legale o insegnante, le sole professioni allora permesse ai valdesi dal governo sabaudo. I libri provengono dall’estero essendo ancora impedito alla popolazione valdese di poterli stampare in loco, e l’insegnamento è affidato ad un unico “*Régent général*”, che insegna latino, filosofia ed anche elementi di cultura generale, e

² J. LÉGER, *Histoire générale des Eglises Evangéliques des Vallées du Piémont ou Vaudoises*, Leida 1669, vol. I, p. 208.

al cui salario contribuisce proporzionalmente ciascuna Chiesa. Dopo il Rimpatrio la Scuola viene ristabilita sempre a Torre con gli stessi contenuti precedenti, di carattere prettamente umanistico, e si richiede in particolare che il *Régent* sappia insegnare il latino, da cui deriva il nome “Scuola Latina”, indicata anche in alcuni atti ufficiali col nome “*École latine et italienne*”. Il sinodo del 1692 rassicura che il *Régent*, un certo Jean Barbe, proveniente da Ginevra, è un buon conoscitore del latino, al quale ogni Chiesa può inviare i suoi studenti pagando 50 fr. in più. Peccato però che darà le dimissioni poco dopo a causa del frequente ritardo del suo stipendio. Per tutto il sec. XVIII la Scuola ha a disposizione un solo *Régent*, che al tempo stesso ne è anche il Rettore, generalmente nominato dal sinodo con un contratto non continuativo, o in seconda istanza dalla Tavola, al cui compenso provvedono anche le Chiese in proporzione ai loro membri. Gli allievi sono scelti dai Concistori tra i ragazzi che sembrano essere più votati allo studio. Il sinodo del 1697 stabilisce che il *Régent* deve avere uno stipendio di 300 lire annue, derivate dal Sussidio reale³ e dai contributi delle Chiese delle due valli, la cui continuità, come già detto, non è sempre regolare.

Nonostante i ripetuti problemi finanziari, l'Assemblea sinodale del 1701, ritenendo la Scuola Latina e Italiana assolutamente necessaria per il bene delle Chiese valdesi, onde garantirne la sussistenza “*dans un bon état et pour encourager les pères à y envoyer leurs enfants, [ordina] que les Pasteurs de La Tour et Prarustin la visiteront régulièrement de trois en trois mois, et feront une relation juste au prochain Synode, tant de la diligence du Régent que des écoliers*”⁴.

L'Assemblea inoltre, onde poter assicurare lo stipendio del *Régent*, che è costantemente uno dei problemi più rilevanti “*ayant considéré que l'École générale pour les langues latine et italienne était absolument nécessaire pour le bien des Eglises Vaudoises, a résolu qu'il fallait exhorter les pères [de famille] d'y envoyer leurs enfants et comme le Régent est en arrière depuis le 1699 de ses gages à cause du manquement des pensions d'Angleterre, on travaillera promptement à lui payer l'entier de la dite année et aussi la suivante 1700 et celle qui court, sur le*

³ Il Sussidio reale inglese era stato istituito nel 1692 da una Fondazione promossa dalla regina Maria II d'Inghilterra, moglie di Guglielmo d'Orange.

⁴ *Actes du Synode tenu à Bobbio, 18/20 juillet, 1701*, in TH. POISS, *Actes des Synode des Eglises Vaudoises, 1692-1854*, BSSV, n. 88, 1948, art. 13, pag. 37.

*pied réglé par ci devant. Et quant à ce qui regarde l'avenir, les Communautés feront toutes les années deux cents lires et les Pasteurs de chaque Eglise, selon leur bonne volonté et leur prudence, travailleront à trouver les moyens pour suppléer à ce qui reste*⁵. Nei primi decenni del XVIII sec., la Scuola ha ancora un'unica sede a Torre perciò *“ceux qui veulent faire étudier leurs enfants son nécessités de les tenir en pension hors de leurs maison, excepté quelques uns qui se peuvent rencontrer proche la demeure du Régent*⁶. Questo tipo di scuola come si evince dal sinodo del 1703 ha sempre come scopo primario *“la nécessité absolue qu'il y a de faire avancer la jeunesse dans les humanités pour fournir ensuite des Pasteurs du lieu*⁷. Le relazioni sinodali di quegli anni documentano le mai risolte difficoltà che la Tavola incontra per il finanziamento della Scuola, soprattutto a causa dell'irregolarità e delle sospensioni nell'erogazione del Sussidio reale, per cui spesso i Reggenti non restano a lungo nello stesso posto. Per attutire questi problemi ed equilibrare i disagi degli allievi che abitano lontano dalla scuola e, come diremmo oggi, per assicurare l'offerta formativa a tutta la popolazione delle tre Valli valdesi, nel 1724 il sinodo decide che la Scuola venga aperta alternativamente ogni tre anni in Val Perosa e in Val Luserna. Non esiste un locale proprio, ma generalmente le lezioni si tengono nella casa del *Régent*, la cui condotta deve essere irreprensibile e scevra da ogni tentazione. Valga il seguente esempio. L'Assemblea sinodale del 1734 nomina *Régent*, Jacques Goante, ancora studente a Ginevra, *“lui assignant un gage annuel de 300 lires selon la coutume [e gli raccomanda di non ricevere] aucun argent de dehors, en titre de donation ou autrement en consideration de sa Régence; et que si on lui affecte quelques choses en cette qualité, le public le retirera; son habitation sera à St. Germain pour deux années et il en passera la troisième à Prarustin*⁸.

L'equilibrio tanto auspicato fra le due valli sembra ora raggiunto,

⁵ *Actes du Synode tenu à Bobbio, 18/20 juillet, 1701*, in TH. PONS, op. cit., art. 16, pag. 37.

⁶ Rapporto del 1699, *L'état présent des Vallées du Piedmont tant pour l'ecclésiastique que pour le politique*, BSSV, n. 2, 1904, pag. 88.

⁷ *Actes du Synode tenu à Bobbio, 27 septembre 1703*, in TH. PONS, op. cit., art. 13, pag. 44.

⁸ *Actes du Synode tenu à Staliats (Angrogne), 16 nov. 1734*, in TH. PONS, op. cit., art. 2, pag. 114 e appendice pag. 116.

ma purtroppo è per poco, poiché alla metà del secolo l'insegnamento viene momentaneamente sospeso a causa degli atavici problemi finanziari, ed anche per difficoltà nel reperire insegnanti idonei, nodi cruciali che persistono. I corsi sono sospesi dal 1739 al 1750 e successivamente dal 1757 fino al 1766, anno in cui fortunatamente il Comitato Vallone, nato nel 1735 su iniziativa delle chiese olandesi e degli emigranti valdesi in quella terra, propone al sinodo la riorganizzazione della Scuola, e si rende disponibile per il suo sostentamento. Nel 1768 l'Assemblea sinodale, avendo constatato il danno arrecato alla popolazione a causa dell'interruzione delle attività scolastiche, decide unanimemente di ristabilirle ponendo delle precise clausole, infatti *“afin qu'on puisse en retirer plus des fruits que par le passé, elle charge M.rs les Officiers de la Table d'apporter toute leur attention au choix du sujet qui devra être pourvu de cet emploi, tant par rapport aux moeurs que par rapport à la capacité et aux qualités nécessaires pour l'exercer à la satisfaction et à l'avantage du public ! les autorisant, dès qu'ils en auront un qu'ils croiront en état d'en remplir dignement les fonctions, de contracter avec lui et de l'installer, à condition pourtant que l'honoraire qu'ils lui fixeront n'exède pas trois cents livres. Ce Régent devra comme la plupart des autres, tenir l'école dix mois et enseigner la langue latine et les principes de la grecque. Les enfants devront, avant que d'y être admis, avoir dix ans accomplis et savoir lire parfaitement et écrire du moins d'une manière très lisible. Cette admission ne se fera qu'après un examen duquel il conste que le sujet postulant a les qualités du corps et de l'esprit nécessaires pour donner lieu d'espérer, qu'avec de l'application, il pourra parvenir. Les postulants du Val Luzerne seront examinés par les Pasteurs des deux autres Vallées et les postulants de celle-ci par les Pasteurs de la première, afin d'éviter tout soupçon de partialité”*⁹. Si stabiliscono dunque regole e requisiti più restrittivi a vantaggio della qualità dell'insegnamento.

Per incentivare lo studio, nel 1776 i Commissari decidono inoltre di donare in premio agli alunni più meritevoli dei libri, da elargire pubblicamente in chiesa alla presenza di un rappresentante della Tavola.

Nel 1785 viene ancora richiesta una maggiore severità per l'am-

⁹ *Actes du Synode tenu au Villar, 19 avril, 1768*, in TH. PONS, op. cit., art. 3, pag. 153-154.

missione degli alunni, e si rivede in parte il precedente ordinamento. Il sinodo stabilisce infatti “*qu’aucun écolier n’y sera admis qu’il ne sache les rudiments et ne commence à interpréter les colloques, et que le Régent n’en recevra aucun que sur le billet de deux Officiers de La Table, qui ne l’expédieront qu’après examen en forme des écoliers de la classe de Mr. Bonnet*”¹⁰; et quant à celui-ci, il n’en recevra de même aucun qui ne sache lire assez correctement, et qui ne soit en état de recevoir un thème de six lignes d’une manière passable”¹¹. Si istituiscono due diversi cicli di studi corrispondenti a due diverse sezioni: un’inferiore preparatoria affidata al Bonnet e l’altra superiore, con esami di passaggio selettivi e facoltativi. In questo modo la scuola si apre a percorsi differenziati e non solo finalizzati alla carriera pastorale, onde poter soddisfare un maggior numero di famiglie. Alla fine del secolo, mentre nella vicina Francia scoppia la rivoluzione francese, nelle Valli si rende dunque necessario sdoppiare l’insegnamento poiché le richieste sono in aumento. La sezione superiore rimane a Torre, mentre quella di ordine inferiore, si stabilizza a Pomaretto. L’esperimento ha però vita breve, poiché la Scuola viene chiusa dopo pochi anni a causa degli scarsi risultati prodotti, nonostante le insistenze dello stesso moderatore presso il Comitato olandese, che non vuole incorrere in un nuovo fallimento, e nonostante una pressante richiesta dei deputati della Val S. Martino al sinodo del 1788 che così recita: “*Les Députés des Vallées de St. Martin et Perouse ayant demandé aux Officiers de la Table qu’on écrivît en leur faveur à nos bienfaiteurs d’Hollande pour obtenir l’une des deux Ecoles Latines, on leur a promis de faire part à ces Messieurs de leur demande*”¹². Nuovamente i deputati del sinodo del 1791 svoltosi a San Germano, rinnovano tale richiesta, che però non ha ancora un esito favorevole.

Alcuni anni dopo, l’Assemblea sinodale del 1801, constata che “*les Vallées de Cluson et Balsille, privées depuis environs vingt ans de l’Ecole latine, ayant représenté qu’on ne saurait les en priver plus*

¹⁰ Etienne Bonnet, l’aiuto rettore, di umili origini, era stato un ottimo studente della Scuola Latina, tanto da indurlo ad affiancare il rettore nell’insegnamento degli allievi.

¹¹ *Actes du Synode tenu aux Clots, 13-15 septembre, 1785*, in TH. PONS, op. cit., art. 9, pag. 185.

¹² *Actes du Synode tenu à La Tour, 23-24 septembre, 1788*, in TH. PONS, op. cit., art. 14, pag. 190.

longtemps sans une extrême injustice, leur a accordé l'Ecole Régentée par le citoyen Etienne Bonnet, avec et sous l'approbation cependant des respectables Commissaires du Synode Wallon"¹³.

2. La Scuola Normale o dei Maestri

Nel frattempo il moderatore Pietro Bert¹⁴, pastore a Torre, dà immediatamente impulso a tutte le istituzioni valdesi, si adopera per incrementare l'importanza della Val Lucerna con l'apertura di un ospedale, ma si preoccupa anche della valle consorella, assicurando nel 1828 a Pomaretto un Dispensario medico, che si trasformerà dieci anni dopo in un ospedale, e propone anche l'istituzione di una Scuola dei Maestri, che prelude alla Scuola Normale, da fondarsi in un luogo della Val Perosa/Val S. Martino, avente il compito di insegnare il latino agli alunni desiderosi di proseguire gli studi nella Scuola Latina di Torre. A tal uopo assicura il dono annuo di lire 800 del capitano irlandese Bourne e di lire 600 da parte del Comitato olandese.

Il Concistoro di Pomaretto, soddisfatto della proposta, avendo saputo che la Tavola era stata autorizzata dai benefattori di Olanda a stabilire una Scuola Normale, richiede al moderatore di stabilirla a Pomaretto, nell'interesse delle Valli di Perosa e S. Martino.

Questa volta Pomaretto colpisce finalmente nel segno, per la sua posizione logistica, ed anche perché esiste presso la comunità un locale adatto allo scopo; il paese è, come si è detto, anche sede di un dispensario/ospedale e di molti negozi. Le difficoltà non sono però ancora terminate poiché, ahimé, nessun insegnante risponde al bando della Tavola. Il rettorato è quindi affidato temporaneamente al pastore Gian Giacomo Daniele Jalla, che durante 5 giorni settimanali ha il compito di insegnare l'italiano, il francese, l'aritmetica, la scrittura, la storia, il canto sacro, la geografia, nonché il latino a chi ne faccia richiesta.

La Scuola Normale (dicasi Scuola Latina) inaugurata il 1° maggio 1828 con una dozzina di allievi, sembra garantire un soddisfacente

¹³ *Actes du Synode tenu à S.t Germain, 2-3 juin, 1801*, in TH. PONS, op. cit., art. 9, pag. 200.

¹⁴ Pietro Bert (1776-1833) è stato moderatore dal 1823 al 1828.

equilibrio fra i territori delle Valli valdesi ed attutirne almeno temporaneamente la rivalità. Ma è per poco: in soli otto mesi le speranze si infrangono e a dicembre la Tavola è nuovamente costretta a “sospendere” l’attività scolastica, essendo venuto a mancare il sussidio olandese¹⁵. Tutto sembra compromesso, ma ancora una volta viene in aiuto la Provvidenza.

Si è giunti al 1829: un anno importante perché nuovi avvenimenti si stanno preparando, e per fortuna nuovi benefattori spuntano all’orizzonte, questa volta dal Regno Unito.

3. I “benefattori inglesi”

In questo scenario apparentemente assai preoccupante per le istituzioni culturali delle Valli, a partire dal 1830 inizia infatti un graduale processo di riforma dell’intero apparato scolastico valdese, che avrà esiti molto soddisfacenti. Ma come è stato possibile questo ‘miracolo’?

Tale rivoluzione ha uno sviluppo positivo poiché nei primi anni dell’800, dopo la Restaurazione, la Chiesa anglicana riprende i contatti con l’Europa: molti inglesi sono infatti attratti dalla peculiarità del mondo valdese, in quanto antica popolazione, presente ancora prima della Riforma protestante, nelle tre valli del Piemonte. L’interesse degli inglesi si attiva dapprima grazie al pastore battista scozzese William Jones, che nel 1812, pubblica una “Storia dei Valdesi”¹⁶, e soprattutto al reverendo Thomas Sims, che nel 1814, avendo sentito parlare dei valdesi in Svizzera, visita le valli pinerolesi, ne è profondamente colpito, pubblica quindi una memoria anonima del suo viaggio, la *Brief Memoir*¹⁷, e si adopera nella raccolta di sussidi presso influenti personaggi britannici.

È l’inizio di un sodalizio italo-inglese che permetterà alle Chiese valdesi piemontesi di organizzarsi e di costruire templi, ospedali e

¹⁵ La Scuola Normale riprenderà la sua attività a Torre nel 1852 sino al 1883, poi dal 1913 al 1925.

¹⁶ W. JONES, *History of the Waldenses, connected with a sketch of de Christian Church from the birth of Christ to the eighteenth century*, London 1812.

¹⁷ T. SIMS, *Brief memoir respecting the Waldenses, or Vaudois Inhabitants of the Vallies of Piedmont*, London 1814.

molte scuole. Di lì a poco scenderanno in campo altri due personaggi fondamentali per l'espansione dell'istruzione scolastica alle Valli: il rev. William Stephen Gilly e il gen. John Charles Beckwith, reduce della battaglia di Waterloo, i quali opereranno insieme e instancabilmente in favore dei Valdesi.

W. Stephen Gilly, compagno di studi di Sims a Cambridge e canonico della Cattedrale di Durham, nel 1822, durante una riunione, si incuriosisce ascoltando la lettura di una lettera indirizzata alla Società Biblica Britannica dal pastore di Pramollo Ferdinando Peyran, il quale richiede aiuti sotto forma di libri o denaro per sostenere la popolazione valdese montana, povera ed in grave difficoltà. Sicché Gilly pochi mesi dopo viene a visitare le Valli: senza questo viaggio decisivo probabilmente non sarebbe stato possibile attuare la capillare, quanto peculiare rete scolastica valdese.

A partire da quell'anno infatti il reverendo inglese in varie occasioni è ospite delle Valli. A Pomaretto incontra il pastore Rodolfo Peyran, già moderatore e fratello di quel pramollino Ferdinando, autore della lettera di cui sopra, che lo aveva così colpito e stimolato¹⁸. Il pastore tra l'altro lo informa che alle Valli non esiste alcun Istituto di istruzione superiore, sicché i giovani che vogliono intraprendere gli studi per diventare pastori devono recarsi a Losanna. Affascinato dalle vicende di questa minuscola comunità, sopravvissuta nei secoli a varie persecuzioni, ma anche turbato dalla miseria dilagante fra la popolazione, Gilly pubblica un primo resoconto dei suoi viaggi¹⁹, che ha un vasto successo nel Regno Unito, e contribuisce a suscitare interesse, visite di altri benefattori, ed anche aiuti economici per la

¹⁸ Rodolphe Peyran, fratello di Ferdinando nacque a Pomaretto l'11 dicembre 1751. Studiò a Losanna e a Ginevra. Poi tornò alle Valli e fu consacrato pastore a Pomaretto nel 1774. Per tre anni fu Rettore della Scuola Latina. Nel 1777 fu inviato come pastore a Maniglia e Massello, poi fu la volta di Prali e Rodoretto, ed infine nuovamente Pomaretto, dove rimase per 32 anni (1791-1823). Fu anche moderatore dal 1801 al 1805, e poi dal 1814 al 1823. Nell'aprile 1805 fu ricevuto da Napoleone Bonaparte, di passaggio a Torino. Ebbe due mogli e sei figli. Morì a Pomaretto il 16 aprile 1823. Fu un uomo di profonda cultura, lasciò numerose opere per lo più manoscritte, una delle quali, la sua risposta alla pastorale del vescovo di Pinerolo Francesco Maria Bige, fu pubblicata a Londra nel 1826, grazie al rev. Sims.

¹⁹ W.S. GILLY, *Narrative of an excursion to the mountains of Piedmont in the year MDCCCXXIII, and researches among the Vaudois or Protestants Inhabitans of the Cottian Alps*, London 1824.

causa dei valdesi. Prima di tornare in patria incontra anche il pastore Pietro Bert, che sarà presto moderatore, al quale esprime l'esigenza di dotare le Valli di un Collegio, la cui funzione aveva svolto anticamente la Scuola dei Barbi.

Scrivendo a tal uopo una relazione di oltre 500 pagine che gli permetterà di costituire nel 1825 il Comitato di Londra, con l'appoggio dell'arcivescovo di Canterbury, allo scopo di raccogliere in patria cospicui fondi per finanziare molte opere; riesce anche a far ripristinare il Sussidio Reale sospeso nel 1807, quando i valdesi, come gli altri abitanti del Piemonte, erano diventati sudditi dell'Impero francese.

Il gen. Beckwith, che casualmente aveva adocchiato nell'anticamera del duca di Wellington la sua "Narrative", nel 1829 ha anche l'opportunità di conoscerlo durante un soggiorno a Parigi: inizia così una proficua e preziosa collaborazione fra i due. Gilly si dedicherà soprattutto alla realizzazione delle scuole superiori; Beckwith, più pragmatico, si impegnerà in particolare all'organizzazione delle scuole primarie, guiderà di persona i progetti e le attività in stretta collaborazione con le autorità locali e la popolazione, e, come vedremo, interverrà anche nell'evoluzione della Scuola Latina. Per Beckwith "*l'avenir de l'Eglise vaudoise est entre les mains de ses enfants...*", infatti le scuole primarie sono per lui un punto di partenza per accedere agli studi medi e superiori, che occorre organizzare in modo completo nelle Valli. Anche il rev. Gilly, sin dai suoi primi contatti con le comunità valdesi, volge la sua attenzione alla scolarizzazione della popolazione, soprattutto quale strumento di apertura culturale, veicolo di apprendimento alla vita e di informazioni dal mondo europeo; sostiene in particolare la fondazione di una Scuola di metodo (Scuola media) e di una Scuola superiore finalizzata alla formazione dei pastori; lancia quindi l'idea, come già si è detto, di dotare le Valli di un Collegio, comprensivo di Ginnasio e Liceo, ispirandosi al Trinity College di Cambridge, per consentire ai giovani di studiare nel proprio ambiente senza dover soggiornare in Svizzera.

I due benefattori britannici intuiscono che il futuro avrebbe riservato a questa, seppur povera e marginale comunità evangelica, un posto strategico di rilievo nell'Italia cattolica. Essi ci propongono dunque una lettura patrimoniale dei luoghi, poiché ricercano le tracce materiali del passato, di una storia comune con l'Europa riformata che passa dal piano storico a quello fisico. Le scuole di questi luoghi diventano perciò uno spazio visibile del protestantesimo, nei quali

stretto è il legame tra le vicende storiche, il paesaggio e le persone.

La genialità strategica dei due emeriti personaggi è stata principalmente quella di porre un problema e mettere in moto un processo a trecentosessanta gradi, non solo raccogliendo sussidi, ma anche spingendo la popolazione all'azione e suscitando collaborazione.

4. La Nuova Scuola Latina di Pomaretto

All'inizio del 1822, dopo la morte del Rettore della Scuola di Torre Pierre Geymet, si presentano per la sua successione due candidati. Poiché la scelta non è facile, il moderatore Peyran propone allora che il candidato non scelto divenga rettore d'una nuova Scuola Latina da istituire a Pomaretto. La proposta però non viene accettata sicché le Valli Chisone e Germanasca rimangono ancora per qualche anno senza una scuola media fissa.

4.1. L'avvio

Quando poco dopo il reverendo Gilly ipotizza di trasformare la Scuola Latina di Torre in un Collegio di studi superiori, nuovamente le due Valli si disputano con impeto l'ubicazione dell'Istituto: chi offre il terreno, chi i materiali, chi il legname, chi lo scavo delle fondamenta, chi sottoscrizioni in denaro. Spuntano diverse candidature oltre a quelle delle Chiese di Torre e Pomaretto: Bobbio, Luserna e S. Germano. Citiamo a mo' di esempio la delibera del Concistoro di quest'ultima:

“Oggi 4 gennaio 1830, il Concistoro della Chiesa evangelica di S. Germano, in riunione straordinaria, essendo stato informato che il rev. W. Gilly, canonico al collegio di Durham in Inghilterra, si apprestava a sacrificare una somma considerevole in favore dei Valdesi per la fondazione di un Collegio, fra di loro e con la speranza che la scelta del luogo convergerà su San Germano, essendo il luogo più centrale, e più comodo per tutti i Valdesi; il Concistoro considerando inoltre che il sito per l'edificio era offerto gratuitamente da un parrocchiano, M. Pierre Vinçon fu Bartolomeo, consigliere designato di questo Comune, un sito ameno, sano, comodo, isolato e il più indicato per quest'oggetto, volendo, per quanto dipenderà da lui secondare la generosità sia delle disposizioni benefiche del R. M. Gilly che del soprannominato M. Vinçon, prega quello se si deciderà definitivamente per il suddetto

locale, di gradire la seguente deliberazione:

«Il Concistoro di S. Germano dichiara che impiegherà tutti i mezzi a sua disposizione per concorrere all'erezione di un edificio per il Collegio; un parrochiano si incaricherà in collaborazione con la Chiesa di Pramollo di eseguire i trasporti del materiale relativo al citato edificio, cioè di preparare e trasportare tutte le pietre necessarie per terminare l'edificio, di trasportare tutta la sabbia per questo lavoro, di scavare le fondamenta dell'edificio ed infine di predisporre il trasporto della terra proveniente dallo scavo delle fondamenta e delle immediate vicinanze del Collegio»²⁰.

La Tavola è però divisa: il moderatore Rostaing, pastore a Villasecca, il segretario Vinçon, pastore a Pramollo, ed il notaio Poetti, sostengono la candidatura di San Germano; il moderatore aggiunto Muston, pastore di Bobbio, ed il membro laico della Val Luserna, P. Parise, propugnano invece per Torre, ritenuta sede più idonea. Ancora una volta ha la meglio la Val Luserna, favorita per la sua importanza e la sua posizione centrale, ma la Tavola ottiene che a Pomaretto si istituisca una Scuola Latina stabile a servizio dei giovani della Val S. Martino, trasferendo la somma di 10 borse destinate agli studenti del Collegio, per stipendiare il Rettore. Gilly è assai perplesso perché ciò potrebbe influire negativamente sull'ampiezza del Collegio stesso, e perché secondo lui è economicamente sconsigliabile istituire una nuova scuola, anche se sottolinea che bisogna naturalmente plaudere a un'iniziativa di promozione della cultura in Val S. Martino.

Il reverendo è però costretto a cedere per bontà d'animo alle insistenze della Tavola, non senza disapprovare la rivalità delle due vallate; riesce tuttavia a preservare le borse al Collegio di Torre avendo ottenuto dal Comitato di Londra l'annuo assegno di lire 700 per lo stipendio del Rettore di Pomaretto, a cui aggiunge un contributo personale di lire 300. Questa iniziativa attutisce finalmente la rivalità tra le due Valli e promuove definitivamente anche nella Val S. Martino una cultura di base per la popolazione.

La Tavola si muove rapidamente, sicché il 1° maggio 1830 viene inaugurata la nuova Scuola, che secondo la tradizione è indicata come la "Scuola Latina di Pomaretto", poiché ha sede stabile in questo

²⁰ Archivio Chiesa di S. Germano, *Livre de memoires ou recueil des événements relatifs a l'Eglise de S.t Germain*, 1^r janvier 1822.

Comune, con un ciclo regolare di studi comprendente corsi di lingua italiana, francese e latina.

Il Concistoro offre per tale scopo una modesta sala nella casa Peyran sita nel centro del paese, e ne paga la pigione. Il rettore Giovanni Giacomo Peyran, figlio del defunto moderatore, si dimostra attivissimo e, pur essendo assai dotato intellettualmente ed impegnato nei doveri della nuova professione, manca però di decisione, di attitudine all'insegnamento e di carattere, nella direzione di una scuola nascente e ancora senza una sua propria fisionomia. La nuova Istituzione consta infatti di 4 classi, due di francese e due di latino, ma c'è chi studia entrambe le lingue e chi una sola. L'anno seguente viene aggiunta una nuova classe di italiano con un solo alunno, Giovanni Antonio Jahier di Pramollo. Singolare a tal proposito la sua istituzione, come ci riporta lo storico Davide Jahier: *«Il giovane, figlio prediletto di un'agiata famiglia di Pramollo, fu egli mandato alla Scuola Latina di Pomaretto, non appena dessa fu aperta; non per altro se non per studiare il francese alcun poco e tornarsene fra i compaesani più dotto. Così passò un anno. E siccome, nelle vacanze estive, il Rettore Peyran capitò un giorno a Pramollo in casa di lui, suo padre, gli espresse il rincrescimento che alla Scuola Latina si insegnasse tutto fuorché la lingua ufficiale delle leggi e dei contratti, quando a lui consigliere comunale, premeva che il figlio l'imparasse anzi tutto. Subito il Rettore promise: «Mandi un altro anno suo figlio alla scuola ed imparerà l'italiano». Detto fatto, fu fondata la classe italiana. Il Peyran, incapace di insegnare quella lingua, ricorse ai buoni auspici di un amico; e dalla vicina Perosa ogni giorno movevasi un macellaro; che recando la carne al Rettore, dava una lezione di italiano alla scuola. Tale l'origine della classe italiana nel 1831! Primo professore un macellaro, primi testi di lingua stromenti ed atti notarili, prima classe un allievo»*²¹.

4.2. La prima riorganizzazione

Le relazioni di quegli anni attestano che la preparazione generale della Scuola, anche se non è certamente sufficiente per gli studenti che vogliano proseguire gli studi al Collegio di Torre, ha tuttavia il

²¹ D. JAHIER, *Un po'di storia contemporanea. La scuola Latina di Pomaretto*, B.S.H.V, n. 16, 1898, pag. 38.

merito di fornire una buona istruzione di base, come attestano i verbali delle annuali Commissioni d'esame. Lo stesso moderatore ed il generale Beckwith, che presenziano agli esami del 1835, ne rimangono soddisfatti, sicché il reverendo Gilly non avrà da pentirsi della sua sofferta decisione, tanto da elargire altre somme in denaro, nonostante una media annuale di soli due alunni promossi alla Scuola superiore di Torre, i quali spesso preferiscono ripetere l'anno.

Si decide allora di riorganizzare ancora una volta la scuola; per migliorarne i risultati si formulano nuovi programmi e nuovi indirizzi, uniformandoli con la medesima Scuola Latina di Torre, anche se non è un compito facile per la ormai atavica rivalità fra le due valli. A tale scopo la Tavola si adopera comunque sin dal 1835 all'unificazione di regolamenti e programmi fra le due istituzioni scolastiche, non senza difficoltà, anche a causa degli ostacoli posti dai Commissari olandesi, che con un decreto del 22 giugno 1836 dichiarano di non volersi più occupare della Scuola Latina e lasciano la Tavola libera di riordinarla, mantenendo però per bontà loro il sussidio annuo di lire 1.000.

Può così aver finalmente inizio il processo di unificazione degli studi secondari. Le classi inferiori del Collegio di Torre vengono quindi parificate alle 4 classi di Pomaretto, con gli stessi regolamenti, programmi, esami e giorni di vacanza.

Purtroppo le difficoltà non sono terminate, poiché il rettore Peyran muore improvvisamente di tifo, subito dopo aver terminato gli esami del 1837, meritandosi dalla Commissione questo lusinghiero giudizio: *“Gli esami degli allievi sono una prova evidente che il rettore Peyran non risparmiò fatica per che progredissero i suoi allievi e ci compiaciamo nel tributargliene qui un attestato onorevole”*²².

Si tratta di una *“perdita reale per il paese ed una gran disgrazia per i suoi scolari”*, è quanto afferma il pastore di Pomaretto Gian Giacomo Daniele Jalla, anche se pochi giorni prima la comunità aveva abbandonato il Rettore a sé stesso, in miseria, come si evince da questa lettera del medico dr. Fissour che lo aveva curato con i sussidi dell'ospedale, inviata alla Tavola:

“Io l'accerto, signore, che lo stato suo mi muove a compassione; egli fu del tutto abbandonato a se stesso, allorquando avrebbe potuto essere salvato; l'albergatore non vuol più fargli credito, egli non ha il

²² D. JAHIER, op. cit., pag. 40.

*becco d'un quattrino, è sprovvisto d'ogni mezzo, abbandonato persino da persone di Pomaretto che per dovere e per riguardo al suo ufficio avrebbero dovuto soccorrerlo, in tanta imperiosa necessità, a dirla in breve, egli si troverebbe condannato a perire di necessità*²³. Qualche giorno dopo il pastore di Pomaretto così scrive al moderatore: *"Il sig. Peyran è morto stamane; è una perdita per il paese ed una gran disgrazia per gli scolari"*²⁴.

Alla riapertura dei corsi non si trova il suo sostituto. La Tavola non sa come fare fronte al nuovo inconveniente: sospendere temporaneamente le lezioni o affidare la scuola ad *interim* allo stesso pastore di Pomaretto? Si sceglie questa seconda strada: il pastore conduce la Scuola per un anno, al termine del quale due allievi sono promossi alla prima classe di Torre, dodici rimangono nelle altre classi e otto sono i nuovi ammessi. Il pastore viene poi sostituito nel 1838 da un ex allievo, G. Giacomo Combe di Pramollo, che ha appena terminato gli studi teologici a Losanna.

Il suo rettorato segna un periodo di sosta. Infatti la Scuola vegeta, essendo egli giovane, inesperto, non sufficientemente preparato culturalmente, e non pronto a dirigere un'istituzione scolastica importante, e per certi aspetti difficile a governarsi in quel delicato periodo di transizione.

La Commissione, durante gli esami, lo sottopone all'esperimento di svolgere una lezione in presenza degli allievi, oggi diremmo in diretta, al termine della quale viene invitato a perfezionare il suo metodo di insegnamento, soprattutto per quanto riguarda le interrogazioni. L'anno seguente il giudizio è ancora più severo: la Tavola lo esorta infatti a lavorare più assiduamente e ad approfondire maggiormente i contenuti delle lezioni; aggiorna anche i programmi ed i regolamenti, ed esprime il desiderio che siano *"date solide garanzie di successo a quella scuola, in cui gli allievi erano per lo più ben disposti agli studi"*²⁵. La Tavola ammonisce ancora il Rettore e nomina un Ispettore scolastico per gli istituti di istruzione superiore nella persona dell'ex-moderatore G. Pierre Bonjour con il compito di controllare l'efficacia dell'insegnamento.

²³ GUST. BOUCHARD, *La Scuola Latina di Pomaretto*, SSV, 17 febbraio 1966, pag. 9.

²⁴ GUST. BOUCHARD, op. cit., pag. 9.

²⁵ D. JAHIER, op. cit., pag. 42.

4.3. *L'intervento del colonnello Beckwith*

La situazione non migliora. Ecco allora entrare nuovamente in scena, e proficuamente, il colonnello Beckwith, che nel frattempo si era adoperato a trovare una nuova sistemazione logistica per la Scuola, accollandosi gran parte delle spese: si tratta di un locale con l'alloggio per il *Régent*, così come era avvenuto a Torre. Nuove difficoltà fanno però nuovamente capolino dietro l'angolo, e questa volta con le autorità civili.

Nel 1838 il Concistoro di Pomaretto pensa infatti di vendere al Comune, che ne è interessato, la sua vecchia casa curiale, poi provvisoriamente sede dell'ospedale, per ricavare la somma necessaria onde edificare un nuovo edificio scolastico. Vengono congiuntamente inoltrate le pratiche all'Intendente ducale, che però così risponde: *“La cessione proposta avendo per iscopo di procurare un altro fabbricato ad uso scuola, devesi innanzi tutto riconoscere se quella attualmente esistente sia stata debitamente autorizzata”*²⁶. Purtroppo non ci sono al riguardo i documenti poiché per la Scuola, nata nel 1830, la Tavola non ne aveva chiesto l'autorizzazione. Per ovviare a questo contrattempo si presenta allora la nuova Istituzione come naturale continuazione di quella antica, esistente sin dal 1692 ad intervalli irregolari, e che dal 1724 ha avuto alternativamente sede a Torre e a Pomaretto. Con queste argomentazioni, il nuovo edificio oggetto della controversia, non dovrebbe essere bisognevole di un nuovo permesso.

Fortunatamente giunge infatti l'autorizzazione firmata dal re Carlo Alberto, che nel frattempo era succeduto allo zio Carlo Felice, sottolineando che *“da quest'approvazione non s'intenda conceduta per l'esistenza di quella Scuola per i Valdesi maggiore ragione di quella di cui possa sinora essere stata munita”*²⁷.

Si procede quindi alla vendita della casa del presbiterio al Comune, che frutta lire 2.000; il colonnello Beckwith, scontento dai precedenti della Scuola, si dimostra però pessimista circa un esito favorevole dell'operazione, infatti così scrive al moderatore: *“La Scuola Latina di Pomaretto è una completa nullità; io sento l'inutilità di spendere una somma considerevole per un locale, prima che la Tavola abbia*

²⁶ D. JAHIER, op. cit., pag. 43.

²⁷ D. JAHIER, op. cit., pag. 43.

*organizzata una istituzione capace di corrispondere ai voti di coloro che son chiamati a farne le spese*²⁸. In pratica secondo lui sarebbe necessario provvedere prima di tutto alla nomina di un Rettore capace di prendere la direzione della Scuola onde poterla salvare dal discredito generale.

A questo punto il sinodo del 1839, facendo propri i sentimenti di molti valdesi e di tutte le Chiese nei riguardi della generosità che il Beckwith ha sempre voluto loro elargire durante il suo soggiorno alle Valli, di cui si vedono i lusinghieri effetti, *“lui a voté l’expression des sentiments de sincère et vive reconnaissance qui lui sont justement dûs, par l’Eglise et la population des Vallées”*²⁹.

La strada proposta è ardua, ma non impossibile: si fa infatti avanti Pietro Lantaret, un giovane pastore, colto, dotato di buona volontà, che il 1° agosto 1840 succede al Combe “dimissionario per circostanze di famiglia”.

Questa volta si cammina nella giusta direzione: in quattro anni il nuovo rettore riesce infatti ad operare una soddisfacente, anche se graduale, trasformazione della Scuola, che nel 1842 trova sede in un nuovo edificio, la “Casa dei professori”, adiacente all’ospedale.

Il numero degli allievi non supera la quarantina e la media del loro profitto, secondo le note riportate sui registri, è giudicata ottima, tranne pochi casi dovuti per lo più alle menzogne, alla disubbidienza, alla distrazione, alle cattive compagnie e a volte anche all’ansia degli esami. Alcuni alunni lasciano inoltre la Scuola per motivi di lavoro, dovendosi recare all’estero, altri devono dare una mano in famiglia, altri non conseguono buoni risultati per mancanza di autorità da parte dei genitori, altri richiedono di ripetere la classe per essere più preparati³⁰.

4.4. Il Regolamento del 1858

Nel 1858 viene redatto un nuovo Regolamento, il cui scopo generale è fornire agli allievi una preparazione teorica e pratica, nonché un’educazione cristiana, entrambe propedeutiche *“aux carrières*

²⁸ D. JAHIER, op. cit., pag. 43.

²⁹ *Actes du Synode tenu a S.t Jean, 23/25 avril 1839*, in TH. PONS, op. cit., art. 14, pag. 224.

³⁰ La media è di 5/8 ogni anno.

*commerciales et industrielles, aux études pédagogiques (École normale) et aux études classiques (Collège)*³¹. Nella Scuola si insegnano perciò molte discipline: la Bibbia dalla Creazione ai Giudici, italiano, francese, aritmetica, geografia, storia dal Medioevo all'Età moderna, geometria elementare, elementi di scienze naturali, scrittura, disegno lineare, canto, elementi di latino e di greco soltanto per gli studenti che proseguiranno gli studi al Collegio, ed infine, cosa singolare e significativa, la tutela dei libri. Le lezioni sono distribuite da settembre a giugno, dalle 8 alle 16-16.30, e gli esami si svolgono nelle ultime due settimane di scuola. Chi si iscrive deve dimostrare di conoscere le 4 operazioni, i numeri interi, le tabelline; deve saper leggere in italiano e francese, scrivere sotto dettatura in modo leggibile, con un numero di errori definito prima da una Commissione, coniugare i verbi regolari italiani e francesi, e sapere le nozioni fondamentali di geografia. Gli allievi promossi potranno poi accedere alle classi del Collegio. Gli insegnanti, che spesso sono difficili da reperire, sono tenuti a svolgere settimanalmente 25 ore di lezione; essi vengono nominati dalla Tavola previo concorso; in via prioritaria sono ammessi i ragazzi valdesi, e chi dimostra attitudine all'educazione ed è preparato nella sua materia. Anche le punizioni da assegnare sono severe e gradualità: prima l'avvertimento ai genitori, poi la privazione della ricreazione, quindi l'abbassamento del voto di condotta (da 1 a 2 voti), ed infine l'espulsione dalla Scuola. Molti sono i sussidi che arrivano dall'estero e che vengono anche utilizzati per offrire pranzi gratuiti agli alunni più poveri.

Nel 1865, essendo cresciuto il numero degli alunni, la Scuola Latina ha la sua sede definitiva con annessa biblioteca, in un edificio costruito di fronte alla precedente struttura, grazie alla generosità del rev. D.W. Stewart, anche lui anglosassone. Sulla facciata viene infatti apposta questa scritta: "*Collegio Inferiore di Pomaretto. Ai Valdesi di San Martino e Perosa, il Rev. D.W. Stewart Pastore Scozzese a Livorno ed i suoi amici della Scozia*"³². Successivamente sono costruiti gli alloggi per gli insegnanti. Già si è detto dell'atavica difficoltà nel reperire il corpo

³¹ ATV (Archivio Tavola Valdese, d'ora in avanti indicato semplicemente con la sigla), Archivio Scuola Latina, Regolamento della Scuola Latina, Regolamento, delibere, relazioni, 1858, fald. 1, fasc. 1.

³² Il pastore Giovanni Ribetti, nato a Pomaretto nel 1834, svolgeva dal 1859 la sua attività di evangelizzazione a Livorno, dove il rev. Stewart aveva fondato una chiesa libera per gli scozzesi residenti in Toscana.

insegnante che richiede attitudine e responsabilità. Chiarificatore a tal uopo il tema di concorso per la nomina a “Maestro superiore” svolto dal candidato G.P. Peyrot nel 1888. Titolo del tema: “Che cosa dovrà fare il Maestro per essere rispettato ed amato dai suoi allievi”.

Scrivete lo studente: *“La carriera dell’Istitutore è, senza dubbio la più bella, la più nobile fra quante si trovano, poiché da quella dipende in gran parte l’avvenire di tutta la nazione. Infatti, qual persona potrà esercitare una più benefica influenza dell’educatore? Egli guida il fanciullo nella via del dovere, lo istruisce, lo consiglia, lo educa fin dai suoi teneri anni: egli è padrone del suo cuore e del suo affetto, ed il fanciullo ha nel suo diletto maestro la più completa fiducia.*

Ma che cosa dovrà fare il maestro per conseguire questo nobile fine? Meritarsi il rispetto e l’amore degli alunni alle sue cure affidati. Ed in qual modo potrà guadagnarsi quel rispetto e quell’amore? Ecco il punto difficile al quale mi proverò di rispondere.

Per essere rispettato il maestro deve mostrarsi degno di rispetto; in iscuola e fuori di scuola, egli deve avere una vita veramente esemplare, dovrà fare ogni suo compito, e dare ciascuna delle sue lezioni con quella dignità che si addice ad un provetto educatore. Guai a lui, se nella sua vita privata, ed in qualunque circostanza, egli si mette in contraddizione coi principii che, mano mano, egli impartisce ai suoi alunni! L’opera sua sarà per certo intieramente rovinata.

L’Educatore non deve soltanto avere una vita esemplare, ma deve altresì rispettare tutte le persone colle quali trovasi in relazione, e specialmente i suoi propri alunni.

Mai non dovrà beffarsi delle loro imperfezioni, o della loro ignoranza anzi, dovrà incoraggiarli, e fare in modo di rimediare a tali inconvenienti. Così il fanciullo lavorerà con maggior alacrità per correggere quelle sue imperfezioni, ed acquistare quelle cognizioni che attualmente non possiede. Ma a poco gioverà il rispetto, se il Maestro non cerca altresì di guadagnarsi l’amore dei suoi allievi. E qui sarò breve, perché ogni mio detto potrebbe compendiarsi in una sola parola: Amore. Amor fa amore, dice il proverbio, ed il cuore risponde al cuore. Vuole il Maestro essere amato dai suoi alunni? Li ami lui per il primo, cerchi di mostrare il suo affetto per i suoi allievi in qualunque circostanza essi si possono trovare. In iscuola e fuori di scuola, nelle lezioni e nelle ricreazioni, li aiuti, li consigli e provveda volentieri a tutti i loro bisogni. E specialmente quando non riescono a fare i loro compiti, o sono ammalati, non manchi l’educatore di visitarli assiduamente alle

loro case, incoraggiarli e simpatizzare con loro. I genitori l'avranno caro e nutriranno sempre maggior fiducia pel maestro dei loro figliuoli; e questi, alla loro volta, ameranno sempre più colui che tanto s'interessa al loro benessere. Ed infine, non dimentichi l'educatore di condurre i suoi alunni ai piedi di Cristo e additi loro sempre quel nostro perfetto Modello; il suo insegnamento in ogni cosa sia attinto a quella viva Fonte, ed il suo unico pensiero, nella scuola, sia quello di recare quei giovani cuori a Colui che è Amore. Così facendo con perseveranza il Maestro sarà rispettato ed amato da tutti i suoi alunni"³³.

4.5. Gli allievi

Scorrendo i registri³⁴ si nota anche una trascrizione molto accurata delle votazioni nelle seguenti materie: Bibbia, geografia, italiano e francese (suddivisi in grammatica, narrativa, favole, composizione), latino, greco, aritmetica orale e scritta, calligrafia, disegno, condotta.

Tutti gli alunni sono maschi e gli esami si svolgono in due sessioni: una a metà anno (febbraio) e un'altra all'inizio dell'estate. Molto precise sono inoltre le annotazioni riguardanti i voti conseguiti per ogni singola materia, che variano dai 90 ai 55 centesimi, con una media di tre quinti degli alunni rimandati; vengono anche indicate la graduatoria degli allievi secondo i risultati ottenuti e le annotazioni relative alle assenze, come questa: "*Peyrot Jean a été empêché par un subit mal de gorge de continuer les examens*". Oppure: "*Peyrot François a été empêché par une grave maladie de se présenter pour subir l'examen. Dieu veuille lui rendre la santé, afin qu'il continue en faire un bon votage!*"³⁵.

Dal 1895 alla Scuola Latina sono ammesse anche le ragazze e gli alunni cattolici provenienti dai Comuni limitrofi. I ragazzi che provengono da zone montane trovano ospitalità presso famiglie amiche o si adattano a vivere in gruppo nei *chabot*, i casolari dei vigneti dei Masselli e della Lausa, utilizzati dai contadini; poi a fine settimana tornano a casa a piedi percorrendo anche una dozzina di chilometri lungo la valle.

A tal proposito singolare questa poesia recitata dal pastore Guido

³³ ATV, Archivio Scuola Latina, fald. 15, Concorso, fasc. 1, 1888.

³⁴ ATV, Archivio Scuola Latina, École Moyenne du Pomaret. Livre de conduite, fald. 4 (anni 1856-1890).

³⁵ ATV, Archivio Scuola Latina, citato.

Mathieu in occasione del centenario della Scuola:

*Il ragazzo un po' sperduto giù dai monti qui venuto
nei «ciabot» potea trovare un tranquillo focolare
dove a sera e a mezzogiorno ei poteva far ritorno
e trovare compagnia per cacciar la nostalgia
e mangiar, non gli par vero, la sua "toummo" ed il suo pane nero*³⁶.

Ogni settimana un allievo a turno ha il compito di accendere la stufa e pulire l'aula, deve quindi arrivare mezz'ora prima delle lezioni e tornare a casa mezz'ora dopo; la cenere viene portata nella vicina 'Casa dei professori' ed utilizzata per il giardinaggio.

Negli anni a cavallo tra l'ottocento ed il novecento, la scuola è frequentata in media da una trentina di alunni, con qualche anno di sofferenza, nonostante l'apporto delle allieve; ancora più irregolare è l'andamento nel secondo decennio del novecento, mentre negli anni ancora successivi, come vedremo, il numero degli iscritti cala progressivamente³⁷.

Nel frattempo la legge Daneo-Credaro del 1911 trasferisce allo Stato l'insegnamento scolastico, sicché il Ministero, per poter concedere alle scuole private l'autorizzazione all'insegnamento, stabilisce una serie di prescrizioni: il Provveditore agli Studi è tenuto a verificarne le condizioni di cittadinanza, di moralità, di igiene in conformità alle normative, ed anche constatare se i programmi e la scelta dei libri di testo corrispondano ai fini civili e nazionali. La Direzione della Scuola Latina ogni anno deve perciò inviare nel dettaglio le caratteristiche dell'Istituto, il nome del Rettore, la descrizione dei locali in cui è ubicata la Scuola, l'elenco degli insegnanti con il numero di ore assegnate settimanalmente, i programmi particolareggiati, l'elenco dei libri di testo per ogni classe, l'orario, l'elenco degli alunni iscritti ed anche se alla Scuola è annesso un convitto.

4.6. Durante e dopo la Grande Guerra

Durante il periodo della Grande Guerra, le iscrizioni sono molto scarse; nel 1916-1917 la Tavola assegna allora cinque borse di studio per gli iscritti al primo anno fra coloro che hanno una situazione

³⁶ G. BOUCHARD, op. cit., pag. 13. V. GUIDO MATHIEU, *Cronistoria in versi della Scuola Latina di Pomaretto 1830-1964*, in La Beidana, n. 21/1994, pagg. 12-23.

³⁷ Vedasi Tabella 1.

famigliare disagiata. Nel 1922, gli alunni, essendo ancora pochi, sono ospitati per alcuni anni in una *'maisonnette'* (Casa Garrou), posta nella parte alta del villaggio. Poi, a partire dal 1929, si trasferiscono nel Convitto, un edificio situato lungo la comoda Strada Provinciale, che era stato realizzato pochi anni prima durante la moderatura di Ernesto Giampiccoli, per onorare i caduti della Grande Guerra. Essendo molto ampio, i convittori possono soggiornare insieme alle diaconesse sotto la direzione della sig.na Sophie Rostan.

Negli anni successivi, la Scuola attraversa un momento di grave crisi, sia perché diminuiscono gli iscritti, in conseguenza del conflitto bellico che aveva portato al dimezzamento dei battesimi, sia perché la riforma scolastica di Giovanni Gentile (1923) apporta aggravii finanziari alle scuole secondarie, sicché la Tavola è costretta a chiedere dei sussidi ai Comuni per la sopravvivenza dell'Istituzione scolastica. Anche se gli iscritti sono "pochi, ma buoni"³⁸, la Direzione sente che si avvicina il momento di dover scegliere fra la chiusura o la riconversione della Scuola stessa.

Nel 1923, a seguito delle norme del governo fascista, l'educazione fisica diventa obbligatoria, ciascun alunno non iscritto all'Enef, è infatti tenuto a sostenere ogni anno un esame ed a pagare una tassa di lire 30. Nel 1924 si cerca anche di venire incontro a chi sostiene l'esame in una Scuola regia o pareggiata, rimborsando la tassa d'esame a tutti i promossi e riducendo le spese sostenute per l'esame privato a chi non prosegue gli studi. Nel 1926, essendo venuto meno l'annuo sussidio del governo, ed essendosi svalutata la moneta a discapito di una diminuzione di entrate, gli organi competenti lanciano un grido di allarme ed un pressante appello alla popolazione, che così tuona:

“Venuto meno, dopo la guerra, l'annuo sussidio del Governo al Ginnasio-Liceo pareggiato; aumentate sensibilmente tutte le spese per la svalutazione della moneta, come in qualunque campo dell'umana attività, mentre i cespiti delle entrate non sono in egual misura aumentati, i «deficit» son venuti d'anno in anno accumulandosi fino a porre in grave imbarazzo l'Amministrazione, che per i due Collegi non dispone di fondi speciali sufficienti! Disgraziatamente (è doveroso constatarlo) a questo grido di allarme, a questo appello pressante non è stato risposto com'era lecito sperare! A che si deve tal fatto? Forse a

³⁸ ATV, Archivio Scuola Latina, Regolamento, delibere, relazioni, (1858-1965), fald. 1, fasc. 3.

*diminuito interesse da parte del popolo valdese, che pure ha sempre avuto a cuore ed è sempre stato fiero della sua Scuola Latina e del suo Collegio Valdese, ai quali riconosce il merito di aver contribuito a tener alto il livello culturale delle sue Valli? E forse anche il ricordo degli anni in essi trascorsi, il ricordo dei benefizi non dubbi ricavatine non ha saputo destare un senso di gratitudine nell'animo di quanti non possono non riconoscere che se sono quel che sono, se hanno potuto raggiungere la posizione sociale che attualmente occupano, in gran parte è dovuto al fatto che esisteva una "Scuola Latina", a Pomaretto, un "Collegio Valdese" a Torre Pellice, mantenuti con gravi sacrifici dalla Chiesa Valdese? No, ciò non può essere! E vogliamo credere piuttosto che il grido d'allarme, che il pressante appello non sieno giunti là dove si voleva giungessero. Perciò si è divisato di rivolgerci direttamente, personalmente, a quanti di detti Collegi hanno beneficiato, ed a quanti altri hanno a cuore la loro sorte*³⁹.

La Scuola cerca comunque di assolvere il suo compito nonostante queste preoccupanti difficoltà. Nel 1929 l'Opera Nazionale Balilla prescrive due ore di educazione fisica, e non una sola come di consueto, e nel 1930 si merita l'encomio del Presidente dell'Opera stessa per aver riscontrato un notevole miglioramento nella preparazione degli alunni in quella disciplina, secondo i vigenti programmi d'insegnamento e di esame⁴⁰, anche se si continua a richiedere una palestra, prescrizione che fino a quel momento era stata evasa.

4.7. La chiusura e la riapertura

A causa però dello scarso numero di alunni e di risorse, nel 1931 la Tavola è costretta a decretare temporaneamente la chiusura della Scuola. Il Convitto rimane la 'Casa delle diaconesse', ospiterà successivamente un Orfanotrofio, e durante l'ultima guerra anche numerosi sfollati. Gli alunni, almeno quelli del terzo anno, sono così costretti a continuare gli studi a Torre o alla Scuola media di Perosa.

Riaperta nel 1945-1946, grazie soprattutto all'interessamento del pastore Guido Mathieu, la Scuola Latina può ora contare su un buon

³⁹ ATV, Archivio Scuola Latina, Corrispondenza (1888-1958), fald. 2, fasc. 1. Lettera della Tavola Valdese: Agli ex Alunni della Scuola Latina di Pomaretto e del Collegio Valdese di Torre Pellice, ai loro discendenti, ai Valdesi tutti! 1926.

⁴⁰ ATV, Archivio Scuola Latina, Registri degli Insegnanti, fald. 16, fasc. 1.

numero di alunni; dapprima ne viene autorizzata l'apertura da parte del Provveditorato di Torino, poi, a partire dal 1947, un anno per volta, è anche riconosciuta legalmente, mantenendo il nome originario di Scuola Latina e divenendo così una Scuola media privata parificata suddivisa in tre classi. Nel 1947 riapre anche il Convitto, che raggiunge progressivamente una cinquantina di presenze.

Nel secondo dopoguerra le iscrizioni hanno un andamento abbastanza stabile ed in linea con gli anni precedenti la momentanea chiusura, con qualche anno di maggior sofferenza dovuta alla diminuzione del numero delle alunne, ed un picco nei primi anni successivi al 1960. Gli evangelici sono la maggioranza, mentre i cattolici raggiungono l'8% degli iscritti⁴¹. La provenienza è per lo più locale, con qualche innesto dall'evangelizzazione⁴². Nel 1965-66 ad esempio 17 alunni provengono dalla Val Germanasca, 14 dalla bassa Val Chisone e i restanti da Torino, Milano, Abruzzo, Sicilia e Sardegna.

Nel 1960 un gruppo di ex allievi, diretto dalla Sig.ra Itala Beux, costituisce un "Comitato degli Amici della Scuola Latina" il quale, grazie ad una raccolta di fondi, assicura annualmente la manutenzione ed il decoro dell'edificio: in particolare procura i fondi per dotare la Scuola del riscaldamento centrale e realizzare numerosi restauri. L'Associazione inoltre, tramite il suo bollettino periodico "La Campana della Scuola Latina", diventa un efficace strumento di collegamento tra la Scuola e gli ex alunni.

La Tavola nomina anche una Commissione con il compito di collaborare con il Convitto per i problemi finanziari e pedagogici.

Gli alunni di quegli anni sono ancora prevalentemente originari delle Valli, con una minoranza proveniente da varie parti dell'Italia, soprattutto dal Meridione: sono ragazzi di famiglie contadine, operaie, emigranti che vengono sostenuti da collette locali, dagli Amici della Scuola, dalla Commissione distrettuale e dalla Tavola. Si stabilisce così un solido legame con le comunità dell'evangelizzazione e si cerca di accompagnare gli studenti nella loro crescita spirituale e sociale.

⁴¹ Vedasi Tabella 2.

⁴² Nel linguaggio ecclesiastico valdese sono chiamate 'chiese dell'evangelizzazione' quelle originate esclusivamente dalle nuove adesioni ottenute con la predicazione e quindi non legate alla secolare presenza valdese nelle Valli del Pinerolese. L'espressione è usata anche nei documenti che riguardano la Scuola Latina, pertanto è adottata pure in questo studio.

4.8. La crisi finale

La partenza di alcuni insegnanti mette nuovamente in crisi la gestione della Scuola, i vertici valdesi sono divisi tra la statalizzazione e la chiusura, mentre un'altra corrente ritiene che l'Istituto abbia ancora, come nel passato, una precisa missione educativa e spirituale da svolgere. Negli anni Sessanta il Ministero abolisce l'esame di ammissione, ma si avvicinano tempi difficili poiché, nonostante l'elogio degli Ispettori e l'aumento degli iscritti, si acuisce la difficoltà nel reperire insegnanti evangelici, soprattutto di matematica. La scuola media italiana è ora diventata unica e obbligatoria, e ciò impone anche diverse trasformazioni nei programmi ed orari. Il sinodo del 1964, constatando che le informazioni sull'istruzione secondaria non sono sufficienti, dà mandato alla Tavola di modificare la composizione della Commissione permanente preposta, con il compito di verbalizzare i vari elementi emersi durante la discussione sinodale, onde poter prendere delle decisioni in modo avveduto⁴³. Il sinodo invita inoltre *“le comunità a impegnarsi con più larga liberalità a contribuire con tutti i mezzi possibili alle attività degli istituti di istruzione secondaria e a studiare attentamente il problema sulla base dei documenti che verranno forniti dalla apposita Commissione in modo di formulare una loro precisa convinzione sull'argomento per il prossimo sinodo”*⁴⁴.

Il documento prodotto dalla Commissione sottolinea principalmente che le Scuole valdesi sono state istituite come surroga nei confronti dello Stato e come azione di stimolo. Si evidenzia che la Scuola Latina sotto il profilo educativo e della serietà nella preparazione degli allievi, riscuote maggiore fiducia di quella dello Stato, ed inoltre che non si può ignorare il carattere ancora confessionale della scuola statale italiana. La relazione sottolinea ancora che le Scuole valdesi hanno una squisita funzione di testimonianza evangelica, le cui caratteristiche dovrebbero essere: una preparazione seria e moderna sotto il profilo pedagogico degli insegnanti, un approccio solidale di fronte ai problemi della società, una seria formazione spirituale e religiosa degli allievi, tale da consentire loro di scoprire come l'Evangelo s'inserisca nella vita di ognuno. Buona è la risposta degli stessi alunni, che oltre allo

⁴³ ATV, *Atti del sinodo*, in Resoconti del sinodo 1964, art. 30, pag. 27.

⁴⁴ ATV, *Atti del sinodo* 1964, in Resoconti cit., art. 31, pag. 28.

studio si impegnano nell'opera di colportaggio, nella raccolta di carta per costituire un fondo atto a finanziare qualche opera sociale; un gruppo presta anche un servizio di assistenza agli ammalati più gravi nell'ospedale locale⁴⁵.

Negli anni '70 si incentivano i legami con le comunità della Germania e si istituiscono corsi di lingua tedesca. Si cerca anche di iniziare la difficile integrazione tra il Convitto e la Scuola Latina, mediante l'istituzione di un doposcuola in comune nei locali della scuola stessa, sotto la guida volontaria dei professori, coadiuvati da un assistente del Convitto e da alcuni giovani studenti universitari di Pomaretto e Villar Perosa: molti gli iscritti e non pochi i problemi per quanto riguarda la disciplina, nonostante la sperimentazione del lavoro di gruppo, "delle proiezioni di films, filmine, diapositive, audizione di dischi, letture, piccole conferenze, ricerche a completamento del programma di studio"⁴⁶.

Durante le riunioni mensili con la direzione del Convitto si studiano i 'casi difficili', che sono abbastanza numerosi, cercando di trovare un percorso per ognuno di essi.

Le relazioni lamentano lo scarso profitto degli alunni e lo sconforto degli insegnanti, scoraggiati dal clima di indifferenza, insofferenza e disinteresse di buona parte dei ragazzi.

Gli alunni provengono ancora in larga parte dalla Val S. Martino e Val Chisone, a cui si aggiungono sempre alcune iscrizioni dalle chiese dell'evangelizzazione. Il Concistoro di Pomaretto durante il sinodo del 1979 rivendica però che la Scuola Latina debba essere soprattutto al servizio del territorio limitrofo, così come si era espressa anche la Conferenza Distrettuale, mentre il Comitato sostiene che la Scuola debba invece essere al servizio di tutte le chiese delle Valli⁴⁷. Si continua su questa seconda linea.

Negli anni '80 la situazione precipita repentinamente, poiché diminuiscono le nascite e quindi gli iscritti; nel 1983-84, ad esempio, nella classe prima ci sono dieci alunni in meno, ed un drastico calo si registra anche negli anni successivi⁴⁸. Ogni studente ha un costo

⁴⁵ ATV, *Relazioni al sinodo*, in Rapporti della Tavola, 1969, pag. 109.

⁴⁶ ATV, *Relazioni al sinodo*, in Rapporti della Tavola, 1970, pag. 115.

⁴⁷ ATV, *Relazioni al sinodo*, in Rapporti della Tavola, 1979, pag. 41.

⁴⁸ Vedasi tabella 3.

annuo di un milione di lire, ed il disavanzo aumenta, nonostante i fondi provenienti dall'estero, tanto da indurre il Comitato a richiedere un contributo alle famiglie degli alunni.

Nella sessione del 1984, il sinodo *“autorizza la Tavola a procedere alla graduale chiusura della Scuola Latina, studiando nel frattempo una soluzione che tenga conto della situazione del personale attuale in organico, procedendo a riciclarlo senza fargli subire disoccupazione”*⁴⁹.

Si fa dunque strada l'idea di chiudere gradualmente la Scuola e di istituire alternativamente servizi di doposcuola, incrementando lo studio delle lingue straniere, per soddisfare le esigenze di una popolazione transfrontaliera. Vengono indette numerose assemblee, si interpellano i sostenitori stranieri, le Chiese del I Distretto e di Torino. Nel 1985 la Tavola, su mandato del sinodo, pur non ottenendo delle soluzioni condivise, dopo aver sentito il Comitato, prende la sofferta decisione di non procedere all'apertura della classe prima per l'anno 1985-86, dopo averne informato gli insegnanti e le famiglie. Si tratta senza dubbio di una decisione dolorosa, ma la Tavola pensa *“che questa svolta potrebbe essere l'occasione per sostituire alla Scuola Latina una istituzione educativa nuova, collegata alle esigenze di nuove professionalità scaturenti dal progresso tecnologico”*⁵⁰. È inoltre convinta che la propria missione nel campo educativo consista nell'esplorare campi in cui la scuola pubblica è ancora assente o è presente solo in modo parziale ed insufficiente. La Tavola propone quindi di affidare ad una persona idonea lo studio del problema e di un eventuale nuovo progetto.

La Commissione preposta durante il sinodo del 1986 nella sua relazione ai delegati, comunica in modo categorico, che con il termine dell'anno 1985-86 la Scuola Latina ha sospeso i corsi. Nel documento si precisa che *“di fronte ad una drastica diminuzione degli iscritti, difficoltà di reperimento di un Preside e di insegnanti per incarichi di poche ore, eccessiva incidenza dei costi generali e di indifferibili opere di ristrutturazione di impianti per l'agibilità dei locali, che non presenta possibilità di rinvii o di alternative, il Comitato – in accordo con la Tavola – si è trovato nella spiacevole, ma inevitabile necessità*

⁴⁹ ATV, *Atti del sinodo 26-31 agosto 1984*, in Resoconti sinodo, art. 23, pag. 35.

⁵⁰ ATV, *Relazione al sinodo*, in Rapporti della Tavola, 1985, pag. 28.

di dare esecuzione alla deliberazione Sinodale. Gli studenti e le loro famiglie, con gli Insegnanti, sono stati tempestivamente informati affinché l'inserimento nella scuola media pubblica avvenga con il minor disagio possibile. Verrà assicurata assistenza agli studenti nel periodo del passaggio dalla Scuola Latina alla nuova Scuola, con la Presidenza della quale vi sono state intese. I dipendenti, il cui rapporto di lavoro viene risolto per effetto della sospensione dei corsi, otterranno la liquidazione delle loro competenze e sarà tenuta presente la particolare situazione verificatasi⁵¹.

Si chiude dunque con un grande rammarico, soprattutto per ciò che la Scuola ha rappresentato in passato per molte generazioni di studenti.

5. La Scuola Latina: una specificità del territorio

Dopo questo lungo viaggio all'interno delle problematiche legate all'istituzione delle Scuole medie valdesi, ed in particolare della Scuola Latina di Pomaretto, possiamo abbozzare qualche breve conclusione.

Possiamo certamente avvalorare le seguenti affermazioni:

1) Se i valdesi per quasi due secoli ebbero una rete scolastica a trecentosessanta gradi, dalle Scuole primarie al Collegio superiore, il merito va *in primis* ai benefattori inglesi, che hanno avvertito il problema dell'analfabetismo, hanno procurato i fondi necessari e hanno 'dato le dritte' perché l'istruzione fosse gestita nel suo complesso, ma in seconda battuta dobbiamo anche sottolineare l'attenzione della Tavola, del sinodo, dei pastori, ed il prezioso apporto della popolazione: una rete sinergica che portò frutti abbondanti. Tutti, ciascuno nel proprio ambito, hanno infatti collaborato, hanno sempre preso in seria considerazione l'istruzione, hanno cercato di dare un contributo tangibile in proporzione alle proprie risorse. Possiamo parlare di progetti non sempre condivisi interamente, o modificati in corso d'opera, ma sicuramente affrontati con lo stesso obiettivo.

2) La Scuola Latina nello specifico, nel corso dei secoli, pur con qualche lacuna e difficoltà comprensibile, soprattutto legate a problemi finanziari e al reperimento non facile di insegnanti idonei, ha avuto un

⁵¹ ATV, *Relazione al sinodo della Commissione della Scuola Latina*, in Rapporti Tavola, 1986, pag. 161.

ruolo determinante nella formazione religiosa e culturale dei giovani delle Valli Chisone e Germanasca, ponendosi al loro servizio in un periodo fondamentale per la loro crescita.

3) La Scuola è stata per le Valli Chisone e Germanasca una specificità del territorio, ha soprattutto garantito ai giovani la trasmissione e la conservazione della fede degli avi. I programmi scolastici, almeno fino agli anni 1930, vedono infatti in primo piano, sia l'istruzione vera e propria, sia l'educazione religiosa, che non sono distinte, ma complementari. Non dimentichiamoci che fino alla seconda guerra mondiale il 40% dei pastori proveniva da queste Valli.

4) La Scuola Latina è stata un Istituto di cultura semplice, ma comunque superiore, utile anche a chi non proseguiva gli studi, contadini e donne di casa, sia dal punto di vista morale e spirituale che intellettuale.

5) Per lunghi anni, e fino ai primi anni 1960, allorché la scuola media è diventata obbligatoria, la Scuola Latina è stata l'unico Istituto di istruzione secondaria delle due valli, nel quale alunni di diverse confessioni religiose hanno potuto coltivare i loro studi in un ambiente idoneo e familiare.

Ed ora, la domanda è ovvia, che cosa rimane del passato?

Per la sua importante funzione didattica e per il valore storico dell'edificio, da qualche anno si è deciso il recupero della struttura ed il rilancio delle tradizioni del territorio, coerentemente con il suo antico ruolo di promozione della cultura.

Oggi l'edificio è stato riattato e si pone ancora quale polo culturale della valle: è sede dell'Associazione Amici della Scuola Latina, che si propone di promuovere la tutela e la salvaguardia delle testimonianze dell'identità storica valdese e della cultura locale; ospita la collezione dei modellini Ferrero ed una ricca biblioteca di cultura valdese ed occitana. L'Associazione, come si evince dall'art. 2 del suo Regolamento *“si costituisce nell'ambito del progetto di recupero e di rivalorizzazione della Scuola Latina di Pomaretto, in collaborazione con altre realtà culturali della Chiesa Valdese alle Valli (Coordinamento Musei e Luoghi Storici Valdesi, Centro Culturale Valdese, Società di Studi Valdesi), nell'intento di promuovere la tutela e la salvaguardia delle testimonianze dell'identità storica valdese e della cultura locale”*⁵².

⁵² Statuto dell'Associazione Amici della Scuola Latina, art. 2.

Appendice *

Tabella 1 - Iscrizioni dal 1869 al 1931

Anno	maschi	femmine	totali
1869/70	27		27
1870/71	26		26
1879/80	30		30
1880/81	25		25
1890/91	27		27
1891/92	26		26
1892/93	21		21
1893/94	26		26
1894/95	26		26
1895/96	20	6	26
1896/97	26	5	31
1897/98	22	8	30
1898/99	24	9	33
1899/00	22	9	31
1900/01	20	5	25
1901/02	27	10	37
1902/03	26	7	33
1903/04	25	11	36
1904/05	21	8	29
1905/06	22	6	28
1906/07	15	2	17
1907/08	14	5	19

1908/09	14	8	22
1909/10	13	8	21
1910/11	16	9	25
1911/12	12	10	22
1912/13	15	16	31
1913/14	10	7	17
1914/15	10	10	20
1915/16	7	6	13
1916/17	11	10	21
1917/18	6	16	22
1918/19	9	21	30
1919/20	16	22	38
1920/21	11	20	31
1921/22	16	18	34
1922/23	15	18	33
1923/24	13	16	29
1924/25	8	12	20
1925/26	11	10	21
1926/27	5	10	15
1927/28	8	11	19
1928/29	10	10	20
1929/30	6	14	20
1930/31	5	13	18

Tabella 2 - Iscrizioni dal 1945 al 1956

Anno	maschi	femmine	totali	evangelici	cattolici
1945/46	9	17	26	18	8
1946/47	12	19	31	19	12
1947/48	8	12	20	13	7
1948/49	8	10	18	13	5
1949/50	18	4	22	17	5
1950/51	19	5	24	17	7
1951/52	23	3	26	16	10
1952/53	20	7	27	19	8
1953/54	20	10	30	19	11
1954/55	12	11	23	14	9
1955/56	17	8	25	16	9

Tabella 3 - Iscrizioni dal 1959 al 1986

Anno	Maschi	Femmine	Totali
1959/60	42	32	74
1960/61	45	27	82
1961/62	50	39	89
1962/63	66	31	85
1963/64	51	27	79
1964/65			68
1966/67	39	35	74
1967/68			85
1968/69			84
1969/70			80
1970/71			84
1971/72			85
1972/73			87
1973/74			88
1975/76			90
1976/77			90
1977/78			91
1978/79			90
1980/81			85
1983/84			63
1984/85			49
1985/86			26

* Dati ricavati dai documenti dell'Archivio della Scuola Latina presso l'Archivio della Tavola di Torre Pellice.

Indice dei nomi di persona

A CURA DI RAIMONDO GENRE

- Aguettaz, Pierre, 36.
Ajme, don Pietro, di Fenestrelle, 157.
Albert, Federico, 29.
Allaix, don Giovanni Simone, di Villaretto, 157.
Allemand, Valentin, priore, 80, 81.
Arlaud Jean, La Cazette, leader cattolico della Valsusa, 167.
- Baccelli, Guido, 26.
Balcet:
- don Giovanni Francesco, di Traverses, primo rettore e professore del Petit Séminaire, 128, 131,
- Jean, medico, 14,
- Jean, parroco di Massello, 120,
- don Paolo, di Traverses, maestro al Petit Séminaire, 141.
Barat, Maddalena Sofia, 66.
Barbe, Jean, di Ginevra, maestro a Torre Pellice, 170, 195.
Barolo:
- abate di, 57,
- Giulia di, marchesa, 68, 71,
- Opera Pia, 71.
Barral, Giuseppe, di Vignal - Castel del Bosco, studente, 156.
Beckwith, John Charles, generale, 172, 173, 174, 175, 201, 202, 208, 209.
- Berger:
- David, di Pragelato, maestro a Prali, 170,
- Francesco, di Mentoulles, studente, parroco, 156, 157.
Bergoin, Daniel, du Puy, 178.
Bermond, signor, funzionario francese originario di Pragelato, 123.
Bernardi, Jacopo, Vicario Generale a Pinerolo, 133.
Bert:
- Giovanni Battista, di Traverses, parroco, 151, 157,
- Jean, di Bousson, vicario, 83,
- Jean Joseph, di La Ruà, parroco, 131,
- Paolo Celestino, di Pragelato, parroco, 157,
- Pietro, pastore a Torre Pellice, moderatore, 175, 199, 202.
Besson, Jean, del Delfinato, maestro a Pramollo, 170.
Bessone Stefano Vincenzo, parroco, 157.
Beux, Itala, 216.
Bige o Bigex, Francesco Maria, vescovo di Pinerolo, 92, 201.
Blanc:
- Johannet, di Fenestrelle, 12,

- Johannon, di Fenestrelle, 12,
- Luigi, di Fenestrelle, parroco, 157.
- Bonaparte, Napoleone, 60, 124, 172, 201.
- Bongiovanni, provveditore, 143.
- Bonjour, G. Pierre, moderatore, 207.
- Bonnardel, Pierre, predicatore di Prage-
lato, 12.
- Bonnet:
 - Amedeo, di Mentoulles, parroco, 157.
 - Etienne, aiuto rettore, 198, 199.
- Bonnin:
 - Giovanni Battista, di Castel del Bo-
sco, parroco, 157,
 - Giovanni Giuseppe, di La Ruà, par-
roco, 157,
 - don Paolo, del Grand Puy, régent del
Petit Séminaire, 131,
 - Paolo, di La Ruà, parroco, 131.
- Borel, Pierre, consul de Mentoules, 81.
- Bourcet:
 - Adelphe, 151,
 - Ambrogio, di Fenestrelle, parroco, 140,
157,
 - Auguste, 151,
 - Charles, 151,
 - François, feu Joseph, 151,
 - Joseph Ambroise, 150, 151,
 - Louis, 151,
 - Marie, 151,
 - Pelagie, 151.
- Bourlot:
 - don Marco Stefano, di Fenestrelle,
maestro al Collegio, 135,
 - don Michele, di Fenestrelle, maestro,
quindi régent e professore al Petit Sé-
minaire, 73, 133, 134, 137, 152.
- Bourne, capitano irlandese, 199.
- Bouvier:
 - Etienne, Stefano, di Fenestrelle, par-
roco di Fenestrelle, primo régent del
Petit Séminaire, 131, 149,
 - Michel, console di Fenestrelle, 123.
- Brévin, Cosme, pastore a Fenestrelle, 164.
- Brignone, Giacinto, canonico, vicario
generale, 69, 92, 109, 116, 117, 118,
119, 147, 148, 150.
- Broc, Jean de, régent della scuola di
Angrogna, 164.
- Broglia, abate, 57.
- Brunet:
 - Alessandro, di Usseaux, parroco, 158,
 - Thomas, Tommaso, medico a Prage-
lato, 55, 169, 177, 178, 179, 180, 181,
182.
- Bruyère, Paul la, francese, maestro a
Rorà, 170.
- Caffaro, P., 66.
- Calvino, Giovanni, riformatore, 164.
- Carlo Emanuele I, 167.
- Carlo Emanuele III, re di Sardegna,
Cipro e Gerusalemme, 74, 82, 83, 90,
91.
- Carlo Alberto, re, 131, 208.
- Carlo Felice, re, 63, 111, 114, 208.
- Casati, ministro, legge, 24, 40, 41.
- Castrucci, Speranza, 109.
- Cavour, Gustavo, fratello di Camillo
Benso, 124.
- Challier:
 - don Giovanni, di Usseaux, maestro al
Petit Séminaire, 135,
 - Giovanni Battista, di Usseaux, par-
roco, 158.
- Challioli, don Giuseppe Antonio, di Fe-
nestrelle, maestro, régent e professore
al Petit Séminaire, 133, 134.
- Chalvin, Giovanni Giuseppe, di Us-
seaux, parroco, 158.
- Champ, don Giuseppe Bartolomeo, di
Fenestrelle, maestro al Petit Séminai-
re, 127, 131.
- Chanoux, Émile, 44, 46, 47.
- Chapel de Saint Laurent, conte, segre-
tario di Stato, 78, 79.
- Charles Emanuel, Roi, 91.
- Charrier, Stefano Stanislao, di Bour-
cet, parroco, 158.
- Charvaz, André o Andrea, savoiaro,

- vescovo di Pinerolo, 15, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 109, 115, 131, 132, 133.
- Chiara, Bernardo, 27.
- Chié, Giuseppina, 109.
- Chieri, Luigia, 108.
- Chiesa, Filippo, vescovo di Pinerolo, 139, 141.
- Ciamonini, abate, insegnante al Petit Séminaire, 131.
- Clapier, Stefano, di Mentoulles, parroco, 158.
- Clement, pastore a Roure, 179.
- Coccarda, signor, vedi Coucourde.
- Coisson, Osvaldo, 46.
- Collet, Jean Baptiste, priore di Mentoulles, 91.
- Comba, 163.
- Combe, G. Giacomo, 207, 209.
- Coppino, Michele, 24, 26.
- Cosimo, Teresa, 108.
- Cot, don Lorenzo, di Chambons, insegnante al Petit Séminaire, 134.
- Coucourde, 132.
- Credaro, Luigi, 24.
- Cromwell, Oliver, statista inglese, protettore dei valdesi, 167.
- Daneo-Credaro, Legge, 40, 42, 44, 213.
- D'Azeglio:
- Luigi, vedi Tapparelli Luigi,
 - Massimo, vedi Tapparelli Massimo.
- De Amicis, Edmondo, 27.
- De la Croix de Pisançon, 183.
- Denis de Rougemont, 50.
- De Pina, F., 183.
- De Sanctis, Francesco, 26.
- Diodati, Giovanni, 174.
- D'Orlié, Jean Baptiste de Saint Innocent, primo vescovo di Pinerolo, 14, 58, 59, 60, 61, 62, 75, 78, 79, 85, 92.
- Emanuele Filiberto, 167.
- Faà di Bruno, 29.
- Facta, Luigi, ministro, 143.
- Fantin, Joseph, 183.
- Faure, Giuseppe Michele, laico, insegnante al Petit Séminaire, 134.
- Ferreri, Vincenzo, domenicano, 163.
- Filippo di Savoia-Racconigi, 167.
- Fissour, medico, 206.
- Floro, Lucio Anneo, Florus, 178.
- Francon, 183.
- Frezet:
- Jean, di Mentoulles, abate, 124,
 - Luigi, di Mentoulles, parroco, 158.
- Friquet, Jean, de Lalavé, 178.
- Fucini, Renato, 27.
- Garcin:
- Atanasio, di Fenestrelle, parroco, 158,
 - Santiano, professore al Petit Séminaire, 143.
- Garrou, casa, 214.
- Gautier, Thomas, ministro a Fenestrelle, 14.
- Gay:
- Francesco, di Roure, parroco, 158,
 - Giovanni Battista, di Villaretto, parroco, 158,
 - don Giovanni Pietro, di Villaretto, maestro al Petit Séminaire, 133, 134,
 - Giuseppe Gregorio, di Gran Faetto, parroco, 158.
- Gentile, Giovanni, 214.
- Gérard:
- Giovanni Battista, di Mentoulles, parroco, 158,
 - Giuseppe, di Mentoulles, parroco, 158,
 - Pietro, di Mentoulles, parroco, 158.
- Geymet, Pierre, rettore scuola di Torre, 203.
- Ghiotti, Emilia, 109.
- Giampiccoli, Ernesto, 214.
- Gianavello, Giosuè, 168.
- Gilles, 164.
- Gilly, William Stephen, canonico anglicano di Durham, 172, 175, 201,

- 202, 203, 204.
 Goante, Jacques, Régent della Scuola Latina, 196.
 Grimaud, 182.
 Gonzague, Saint Louis de, 146.
 Gros, Carlo, di Usseaux, parroco, 159.
 Guerin, François, ministro a Villaretto, 14.
 Guglielmo d'Orange, 195.
 Guigas:
 - don Giovanni Battista, parroco di Fenestrelle e vicario foraneo, 150,
 - don Giovanni Francesco, di La Ruà, maestro al Petit Séminaire, 135.
 Guiot:
 - Ambrogio, di La Ruà, parroco 159,
 - Charles, notaio, 151,
 - Daniel, notaio di Traverses, 178,
 - Francesco, di Traverses, parroco, 159,
 - Giulio, di Traverses, parroco, 159,
 - Pietro, di La Ruà, 159.
 Guiot-Bourg, don Giovanni Battista, di La Ruà (Pragelato), rettore del Collegio di Fenestrelle, 141.
- Heritier, Giovanni Francesco, di Villaretto, parroco, 159.
- Illich, Ivan, 38.
- Jahier:
 - Davide, storico, 205,
 - Giovanni Antonio, di Pramollo, 205.
 Jalla:
 - Gian Giacomo Daniele, pastore, 199, 206,
 - Jean, storico, 194.
 Jones, William, pastore battista scozzese, 200.
 Jourdan, Jean, 168.
 Joux, Benjamin de, ministro a Fenestrelle, 14.
 Juget, Gabriel, canonico di Mentoulles, 81.
- Lacombe, notaio, segretario di Valle, 123, 124, 125, 130.
 La Cazette, vedi Arlaud Jean.
 Lanfranchi, conte, 91.
 Lantaret, Pietro, pastore, 209.
 Lantelme:
 - Amato, di Gran Puy, parroco,
 - Beniamino, di Traverses, parroco, 159,
 - don Francesco, di Traverses, maestro al Petit Séminaire, 131,
 - Giovanni Teodoro, di Sestriere, parroco, 159,
 - Paolo, parroco di Perrero, 116,
 - Paolo, di Traverses, parroco, 159.
 Lasalle, Henri, del Delfinato, maestro ad Angrogna, 170.
 Léger, Jean, moderatore, storico, 163, 168, 184, 194.
 Lesdiguères, De Bonne, François, duca di, 167.
 Lombardini, Jacopo, 176.
 Luigi XIV, re di Francia, Re Sole (1643-1715), 166.
- Madama Cristina, Cristina di Francia, sorella di Luigi XII, moglie di Vittorio Amedeo I di Savoia, 167.
 Malan, Gustavo, 46.
 Manzoni, Margherita, vedova, 127, 128.
 Maranzana, Federico, 27.
 Marcellin, Paolo Francesco, di Laval, parroco, 159.
 Maria II d'Inghilterra, moglie di Guglielmo d'Orange, 195.
 Martin:
 - Giuseppe, di Mentoulles, parroco,
 - don Giuseppe, di Pragelato, professore al Collegio di Fenestrelle, 140,
 - Jean Joseph, maestro, di San Martino di Perrero, 116,
 - Lodovico (Jean Louis), di Usseaux, parroco, 159,
 - Luigi, di Usseaux, studente, parroco, 156, 159,

- Pietro, di Villaretto, parroco, 159.
- Martini, Ferdinando, 27.
- Matheoud:
 - Giovanni Battista, di Prigelato, parroco, 159,
 - Paolo, di Prigelato, parroco, 160.
- Mathieu, Guido, pastore, 213, 215.
- Maudry, Jean, chanoine, 146.
- Mazarino, Giulio, cardinale, 168.
- Mazé, Jean Baptiste, della Segreteria di Stato, 83, 85.
- Mazzolini, Eusebia, 109.
- Michelin, Jean, *Régent général* in Val Pellice ed in Val Germanasca, 170.
- Milandro*, Milandre Antoine, di Cesana, parroco, 79.
- Miolo, Gerolamo, di Pinerolo, pastore, 163, 164.
- Mondon:
 - Camillo, di Fenestrelle, teologo, 143, 160,
 - Francesco, maestro, padre di Camillo, 143,
 - pastore a San Giovanni, 175.
- Murialdo, don Leonardo, 29.
- Muston, Alexis, pastore e storico valdese, 163, 204.

- Napoleone, vedi Bonaparte.
- Noël, Etienne, pastore ad Angrogna, 164.

- Olivetano, Pietro, traduttore della Bibbia in francese, 165.
- Orsières, Felix, canonico, 42.
- Orsoli, Chiarina, 109.

- Pacca, Bartolomeo, cardinale, 130.
- Page, Ernesto, 46.
- Papon:
 - Jacques, pastore a Prigelato, 169, 177, 178, 182, 183,
 - Thomas, des Granges, 178, 179, 180, 181, 182.
- Parise, P., di Val Luserna, 204,

- Passet:
 - don Giovanni Francesco, di La Ruà, régent del Petit Séminaire, 131,
 - Giovanni Giuseppe, di Souchères Basses, laico, insegnante al Petit Séminaire, 134,
 - Jean, de la Rua, 178,
 - Thomas, oste a Prigelato, 169, 177, 178, 179, 181, 182, 183.
- Pastre, Philippe, predicatore di Prigelato, 12.
- Perrin, Jean, 163.
- Perron:
 - Giacomo, vicario di Fenestrelle, 59,
 - Jean, di Prigelato, 183.
- Perrot:
 - don Donato, di Fenestrelle, ultimo régent del Collegio di Fenestrelle, 142, 143, 155, 156,
 - Enrico, di Usseaux, parroco, 160,
 - Marie Elizabeth, 152,
 - Michele, di Usseaux, parroco, 160.
- Peyran:
 - Ferdinando, pastore a Pramollo, 201,
 - Giovanni Giacomo, rettore, 205, 206,
 - Rodolfo, di Pomaretto, pastore, 201, 203, 205, 207.
- Peyronel, Giorgio, 46.
- Peyrot:
 - G.P., candidato insegnante, 211,
 - François, 212,
 - Jean, 212.
- Pierre, Giovanni Pietro, di Usseaux, parroco, 160.
- Poetti, notaio, 204.
- Poley, inviato, 184.
- Ponsat, Daniel, canonico, 74.

- Quarti, L. di, 149.
- Quispo, Valeria, 109.

- Ranuzzi, Ferdinando, 27.
- Raviol:
 - Antoine, maestro a Meano, 168,
 - don Girolamo Bernardino, di Fene-

- strelle, maestro al Petit Séminaire, 135,
 - Pietro, di Fenestrelle, parroco, 160.
 Reinaudin, Paul, moderatore, 13, 184, 185.
 Renaldi, Lorenzo, di Torino, vescovo di Pinerolo, 133, 137, 138.
 Reviol, Pierre, du Petit Fayet, Roure, 178, 179.
 Rey, Pierre Joseph, di Megevette, vescovo di Pinerolo, vicario generale di Chambéry, chevalier des Ordres Saints Maurice et Lazare, 64, 65, 125, 126, 128, 129, 130, 136, 145, 146.
 Reynerus, 163.
 Ribetti, Giovanni, nato a Pomaretto, pastore, 210.
 Richard:
 - Enrico, di Villaretto, parroco, 160,
 - Eugenio, di Villaretto, parroco, 160.
 Rollier, Mario Alberto, 46.
 Ronchail:
 - don Ambrogio, di Pourrières, maestro al Petit Séminaire, 135,
 - don Augusto, di Usseaux, maestro al Petit Séminaire, 135,
 - don Giuseppe, di Pourrières, maestro al Petit Séminaire, 135,
 - Pierre, consul, 177.
 Rossi, Giovanni Battista, vescovo di Pinerolo, 143.
 Rostaing, pastore a Villasecca, 204.
 Rostan, Sophie, direttrice a Pomaretto, 214.
 Roude, Simon, junior, priore a Mentoulles, 56, 169, 177, 182, 183.
- Sallen:
 - Anne Marie,
 - Giovanni Battista, di Usseaux, parroco, 160,
 - Giuseppe, di Usseaux 1868, parroco, 160,
 - Giuseppe, di Usseaux 1872, parroco, 160.
- Samuel, Giuseppe, di Usseaux, parroco, 160.
 Sardi, Giovanni Maria, vescovo di Pinerolo, 142.
 Saurin:
 - Elie, di Usseaux, 14,
 - Joseph, di Usseaux, 14,
 Savoia, 56, 167.
 Serao, Matilde, 27.
 Sims, Thomas, reverendo, 200, 201.
 Strafforello, Gustavo, 24.
 Stewart, D.W., pastore scozzese, 210.
 Sua Maestà la Regina d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, 173.
- Tapparelli, Luigi, d'Azeglio, gesuita, rettore del Collegio di Novara, 63.
 Tapparelli, Massimo, d'Azeglio, 63.
 Trèves, Abbé Joseph-Marie, 35, 43, 44.
 Tron:
 - Giovanni Battista, di Meano, parroco, 160,
 - professore al Petit Séminaire, 131.
 Turrettini, Jean-Alphonse, teologo ginevrino, 13, 184, 185.
- Vallori, Vallory, Joseph, abate, 91.
 Vassarotti, Domenico, vescovo di Pinerolo, 139.
 Verga, Giovanni, 27.
 Vinçon:
 - pastore a Pramollo, 204,
 - Pierre, fu Bartolomeo, di San Germano, 203.
 Vinet, Alexandre, di Losanna, 174.
 Viret, riformatore di Losanna, 164.
 Vittorio Amedeo II, 56.
 Vittorio Emanuele II, di Savoia, 15.
 Voyron, Joseph, sindaco, 151.
- Wellington, Arthur Wellesley, duca di, 202.

Indice dei nomi di luogo

A CURA DI RAIMONDO GENRE

- Abbadia, 65, 68, 70, 72, 119.
Abruzzo, 216.
Albania, 157.
Alpi, 22, 35.
America, 160.
Angrogna, 163, 164, 170.
Annecy, 125.
Appendini, 135.
Argentina, 134, 135, 160, 176.
- Bagnolo, 157.
Balboutet, 57, 59, 134, 135, 157, 159, 160.
Baudenasca, 159.
Belgio, 171.
Berlin, Université de, 188.
Bibiana, 157.
Bobbio Pellice, 160, 184, 203, 204.
Bourcet, 58, 59, 70, 135, 157, 158, 160.
Bousson, 83, 135.
Briançon, 14.
Bricherasio, 135, 157, 158, 160.
Buriasco, 160.
- Cambridge, Trinity College di, 201, 202.
Campiglione, 128, 159.
Cantalupa, 159.
- Canterbury, 202.
Casale, 139.
Castel del Bosco, 58, 70, 131, 157, 158, 159, 160.
Castellani, ai, 160.
Cavalmaggiore, 139.
Cavour, 166, 167;
- Palazzo dei Principi d'Acaia, 166;
- Trattato di, 167.
Cesana, 79.
Chambery, 64, 65, 125.
Chambons, 70, 74, 81, 134, 135, 157, 159.
Chiabrano, 71, 135, 159.
Chivasso, Carta di, Dichiarazione di, 46, 49.
Cianforan, 165.
Cipro, 74.
Colletto, 131.
Coppieri, 184.
- Delfinato, 53.
Dubbione, 57, 128, 157;
- Comunità di, 57.
Durham, cattedrale di, 201, 203.
Engronia, Valle, 163.
Europa, 20, 171.
- Faetto, 71.

- Fenestrelle, Fenestrelles, Fenestrèlles, 12, 14, 15, 55, 56, 57, 58, 59, 63, 64, 70, 72, 73, 79, 83, 84, 117, 121, 123, 125, 128, 129, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 142, 143, 144, 145, 146, 149, 150, 151, 152, 153, 155, 156, 157, 158, 159, 160;
 - città di, ville de, 137, 146;
 - Collegio e convitto di, 136, 137, 138, 139, 151, 152, 153, 164;
 - comune di, 138, 141;
 - comunità di, 59, 70;
 - consiglio delegato di, 150;
 - forte di, 130;
 - Ginnasio di, 13, 15, 123, 142;
 - Mandement de, Mandamento di, 123, 126, 136, 139;
 - municipio di, 139, 142, 153;
 - Piccolo Seminario, Petit Séminaire, Piccolo Seminario Vescovile, 120, 127, 139, 145, 149, 150, 152, 156, 157;
 - porte de France, 127;
 - tempio di, 168;
 - valle di, 140, 142;
 - Vicaria, 78, 143.
 Firenze, 174.
 Fondufaux, Fondufau, Font du Fau, 70, 74, 81.
 Fontainemore, 36.
 Fraïsse, 59.
 Francia, 14, 20, 21, 24, 36, 44, 73, 136, 160, 168, 198;
 - Chiesa Riformata di, 172;
 - re di, 167.
 Frossasco, 134, 160.
- Genova, 131.
 Gerusalemme, 74.
 Giambone, vedi Chambons.
 Ginevra, Genève, 12, 164, 170, 174, 180, 184, 195, 196, 201;
 - Académie de, 188.
 Gran Dubbione, 71.
 Gran Faetto, 135, 158, 159.
- Granges:
 - di Fenestrelle, 74, 81;
 - di Pragelato, 70, 178;
 - di Roure, 70.
 Grand Puy, 57, 131, 157, 158, 159.
 Grenoble, 177, 182;
 - Gesuiti di, 14;
 - parlamento di, 55, 177.
- Hautecour en Tarantaise, 131.
 Highland, 22.
- Impero:
 - Asburgico, 24;
 - Russo, 24.
 Inghilterra, *Angleterre*, 20, 24, 168, 174, 184, 195;
 - Regina d', 173, 184, 195.
 Inverso Pinasca, 159.
 Inverso Porte, 160.
 Irlanda, 173.
 Italia, 20, 24, 25, 26, 27, 31, 73, 161.
- Joussaud, 58.
- La Clea, 135, 158, 159, 160.
 Lalavé (l'Allevé), 178.
 Laux, 11, 57, 70, 134, 135, 141, 157, 158, 159, 160.
 La Ruà, 56, 57, 58, 70, 131, 135, 157, 158, 159, 160, 177, 178.
 La Tour, vedi Torre Pellice.
 Lausa, 212.
 Laval, 58, 70, 131, 158, 159, 160.
 Lione, 14.
 Livorno, 210.
 Lombardo Veneto, 24.
 Losanna, Lausanne, 174, 201, 207;
 - Académie de, 164, 188.
 Londra, Londres, 187, 201;
 - Comitato di, Comité de, 187, 202, 204.
 Luserna San Giovanni, 143, 159, 160, 175.

- Macello, 158, 159.
 Macello, Cura di, (in realtà, Massello), 78.
 Maniglia, Maneille, 185, 201.
 Marsiglia, Marseille, 141, 160.
 Masselli, 212.
 Massello, *Massel*, 78, 120, 128, 185, 201.
 Mauthausen, 176.
 Meana-Mattie, 167.
 Meano, Mean, 56, 70, 123, 124, 128, 131, 132, 135, 160, 168;
 - comune di, 143.
 Mediterraneo, 20.
 Megevette (Ginevra), 125.
 Mentoulles, Mentoules, 12, 13, 55, 56, 58, 70, 74, 80, 81, 90, 123, 124, 125, 128, 131, 134, 135, 141, 156, 157, 158, 159, 177, 182, 183;
 - Comunità di, 74, 90;
 - Eglise Evangelique vaudoise de, 13;
 - Priorato, priore di, 59;
 - scuola latina di, 91;
 - val di Prajellato, 74.
 Meridione, 216.
 Mezzogiorno, 176.
 Milano, 216.
 Miradolo, 158, 159.
 Mondovì, 29.
 Moreri, ai, 160.
 Moretta, Santuario di, 135.

 Nantes, editto di, 178, 180.
 Novara, Collegio di, 63.

 Olanda, Hollande, 20, 171, 198, 199.
 Osasco, 157, 159.
 Oulx, 14, 57, 59, 61, 182;
 - prevostura, di, 58, 180;
 - Reale Collegio di, 124, 127, 128;
 - Saint Laurens, 182;
 - Vallée d', 14;

 Parigi, 123, 168, 173, 202.
 Passau, 163.

 Pequerelle, 72.
 Perosa, 135, 153, 157, 158, 159, 205, 215.
 Perrero, Perrier, 116, 157, 158, 159, 160.
 Petit Fayet, 178.
 Piemonte, 13, 24, 70, 202.
 Pinasca, 57.
 Pinasca-Dubbione, 168.
 Pinerol, 78.
 Pinerolese, 15, 71, 144.
 Pinerolo, Pignerol, 13, 14, 65, 66, 70, 71, 73, 75, 76, 78, 83, 85, 92, 109, 115, 125, 126, 131, 133, 136, 137, 142, 143, 145, 146, 147, 148, 149, 152, 153, 156;
 - Abbazia di Santa Maria, 57, 66;
 - Archivio Diocesano, 71;
 - Congregazione di carità, 64;
 - convitto vescovile, 138;
 - Consiglio dei Cento, 55;
 - diocesi di, 57, 64, 85, 92, 109, 117, 118, 125, 138, 139, 147;
 - Intendente, Intendenza, di, 56, 72;
 - Piazzale San Maurizio, 142;
 - Piccolo Seminario, Petit-Séminaire, 142, 147, 149;
 - provincia di, 128, 133, 149;
 - Provveditorato di, 133;
 - San Donato, 142.
 Pirenei, 22.
 Plan, 70.
 Pomaretto, 135, 158, 159, 191, 193, 194, 198, 199, 201, 203, 204, 205, 206, 207, 210, 215, 218;
 - Concistoro di, 199, 208, 218;
 - Scuola Latina di, 13, 15, 191, 193, 194, 203, 204, 208, 220, 221.
 Porte, 135, 157, 159.
 Pourrières, 59, 135, 141, 158, 159, 160.
 Pradeltorno, 163.
 Pragelato, 12, 55, 56, 72, 120, 123, 125, 127, 128, 131, 132, 135, 141, 142, 157, 159, 160, 169, 177, 182;

- Alta Val, 58;
- Chiesa Riformata di, 182.
- Pragelas:
 - Comune de, 120 ;
 - Communauté de, 177, 179, 180 ;
 - vallée, vallées de, 14, 80, 129, 177.
- Pragelatese, 79.
- Prajala, 183;
 - consistoire de, 183.
- Prali, Praly, 157, 159, 185, 201.
- Pramollo, 170, 201, 204, 207;
 - Chiesa di, 204.
- Prarostino, *Prarustin*, 195, 196.
- Provenza, 54.
- Prussia, 24, 26.
- Puy, 159, 160, 178;
 - di Fenestrelle, 63, 72, 84, 135, 157;
 - di Pragelato, 56, 70.
- Revello, 135.
- Riclarretto, 71, 158.
- Riva, 158, 159.
- Rodoretto, Rodoret, 71, 133, 135, 158, 160, 185, 201.
- Roletto, 157, 158, 159, 160.
- Rorà, 170.
- Roure, 56, 80, 123, 124, 128, 131, 158;
 - Communauté du, 82, 178, 179.
- Ruà, La, vedi La Ruà.

- Saint Laurens d'Ouls, 182.
- Saluzzese, 167.
- Salza, 157.
- Salze, Vicaria, 78.
- San Germano, *Saint Germain*, 71, 185, 190, 196, 198, 203, 204;
 - sinodo di, 172, 185, 190.
- San Giacomo, 160.
- San Giovanni, 160.
- San Lorenzo, Angrogna, 164.
- San Lorenzo, Torino, 157.
- San Martino, Saint Martin, 79, 116, 133.
- San Michele di Bricherasio, 157.
- San Pietro Val Lemina, 135.

- San Secondo di Pinerolo, 158.
- Sardegna, 74, 216.
- Savoia, 125.
- Scozia, 173.
- Sestriere, 70, 135, 158, 159, 160.
- Sicilia, 166, 216.
- Souchères, La Souchere, 177, 178;
 - Basses, 70, 134;
 - Hautes, 70, 125.
- Spagna, 24.
- Stella, alla, 160.
- Svizzera, 200.

- Tagliaretto, 71.
- Tarantaise.
- Torino, 45, 66, 69, 74, 78, 79, 82, 83, 90, 133, 135, 157, 159, 173, 201, 216, 219;
 - Accademia Militare di, 124;
 - Istituto Benefica, 29;
 - Provincia di, 41;
 - Scuola agraria Bonafous, 29;
 - Scuole S. Carlo, 29;
 - Società operaie, 29;
 - Università di, 129.
- Torre Pellice, La Tour, 159, 160, 170, 175, 184, 195, 199, 200, 203, 204, 207, 208, 215;
 - Collegio di, 204, 205, 206;
 - Scuola Latina di, 206;
 - Scuola Normale, 200.
- Toscana, 24, 210.
- Traverses:
 - di Pragelato, 56, 58, 70, 79, 120, 128, 131, 135, 141, 157, 159, 178;
 - di Perrero, 116.
- Trossieri, 71, 135, 158, 159.

- Uruguay, 176.
- Usseaux, 11, 14, 56, 58, 59, 70, 72, 123, 128, 131, 134, 135, 156, 157, 158, 159, 160.
- Utrech, 56.

- Val Chisone, 11, 15, 165, 168, 169,

- 203, 216, 221;
 - Alta, 117, 123, 168, 169;
 - Bassa, 168;
 - comuni della, 149.
 Valcluson, 13, 130, 177, 179, 181.
 Val d'Angrogna, 194.
 Val Germanasca, 13, 15, 165, 167, 169, 170, 203, 216, 221.
 Valenza, 157.
 Val Luserna, 196, 199, 204.
 Val Pellice, 13, 70, 165, 166, 167, 169, 170, 171.
 Val Perosa, 79, 171, 196, 199, 210, 218.
 Val Pragelato, 11, 12, 13, 15, 53, 54, 56, 57, 69, 91, 123, 128, 130, 135, 165, 166, 167.
 Val San Martino, 78, 79, 184, 198, 199, 204, 210, 218.
 Val Susa, 167, 169.
 Valle, la, 12, 54, 55, 56, 73, 90, 123, 124, 125, 126, 128, 133, 136;
 - Alta, 51, 54, 61, 73, 124;
 - Comuni della, 127, 136;
 - Consiglio di, 46;
 - consorzio di, 143;
 - di Fenestrelle, 153, 155;
 - di Pragelato, 153, 155.
 Valle, Val d'Aosta, 17, 35, 36, 40, 41, 43, 47, 48;
 - Regione, 48.
 Valle del Lys, 36.
 Vallée d'Aoste, 36, 43, 46 ;
 - Jeune, 44.
 Vallée:
 - de *Cluson*, 198;
 - de *Balsille*, 198;
 - de Perouse, 198;
 - de Saint Martin, 198.
 Vallées, 76, 77, 79, 80, 147, 169, 184, 185, 188, 189, 190, 194, 209;
 - Écoles des, 76;
 - Églises des, 190,.
 Vallées de Pragelas, 14, 145, 180.
 Vallées Vaudoises du Piémont, 185.
 Valli, 57, 61, 65, 66, 68, 69, 82, 83, 92, 137, 198, 199, 200, 202, 204, 209, 215, 216, 221;
 - alpine, 166;
 - del Piemonte, 200;
 - del Pinerolese, 43;
 - di Susa, 43;
 - piemontesi, 167, 169;
 - pinerolesi, 200, 216.
 Valli valdesi, Valli, 163, 166, 167, 174, 176, 184, 194, 196, 200, 201.
 Vallis Pragellatis, 132.
 Vallonia, 171.
 Vietnam del Nord, 168.
 Vignal – Castel del Bosco, 156.
 Villardamont, 70.
 Villaretto, 14, 57, 59, 133, 134, 134, 157, 158, 159, 160.
 Villaretto Bagnolo, 157.
 Villar Pellice, 157, 158.
 Villar Perosa, 218.
 Villasecca, 204.
 Ville Close, 70.
 Ville Vieille, 81.
 Waterloo, 172, 173, 201.
 Wellington, duca di, 173.

Indice delle illustrazioni fuori testo

1. Maestro ambulante col cappello ornato di penne: una sola indicava la competenza nell'insegnamento del leggere e scrivere; una seconda indicava la capacità di insegnare anche a far di conto e l'eventuale terza quella del latino.
2. Frontespizio dell'edizione a stampa delle disposizioni emanate dal sinodo diocesano del 1762 in materia di organizzazione e disciplina delle scuole.
3. La scuola elementare del Puy e Pequerel di Fenestrelle nell'anno scolastico 1947-48.
4. Scuola di cucito presso l'asilo infantile di Fenestrelle anno 1913.
5. Scuole di montagna. Gran Puy di Pragelato 1944. Gli allievi con il maestro don Attilio Rossetto, vicario a Gran Puy dal 1941 al 1946.
6. Scuole di montagna. Gran Puy di Pragelato 1944. Gita scolastica sulla neve.
7. Il prof. Francesco Raviol insegnante elementare di francese, matematica e scienze naturali; decorato di medaglia d'oro per benemeritenze a favore dell'istruzione popolare. Insegnò presso la scuola di Fenestrelle fino al 1918, poi a Pinerolo fino al 1935. Morì a Fenestrelle il 24 luglio 1936 all'età di 65 anni.
8. La scuola di Fenestrelle negli anni venti: classi quarta e quinta elementare.
9. La scuola di Fenestrelle nell'anno scolastico 1934-35.
10. La scuola di Fenestrelle negli anni cinquanta.
11. Gran Puy. Doposcuola, anno 1959.
12. L'edificio che ospitava il Piccolo Seminario e il Collegio di Fenestrelle, adibito a colonia alpina durante la stagione estiva anni 50.
13. Lo stato attuale dell'edificio del Piccolo Seminario e Collegio, oggi Scuola elementare e media di Fenestrelle.
14. Particolare tratto da DELPHINATUS PRÆFECTURA quæ Gallis audit GOUVERNEMENT DE DAUPHINÉ; Bipartitus in SUPERIOREM et INFERIOREM Per GERARDUM VALK. Senza data (presumibilmente seconda metà XVII secolo).
15. Memoria di Simon Roude, priore di Mentoulles, depositata nel procedimento del Parlamento di Grenoble per la chiusura della scuola di Souchères Basses in cui si insegnavano il latino, il greco e le materie umanistiche, Grenoble.
16. Ultima pagina del documento precedente.
17. Le allieve della Scuola Latina di Pomaretto nell'anno 1915-1916 ca.
18. Le allieve della Scuola Latina di Pomaretto, anno 1922 ca.
19. Scuola Latina di Pomaretto, anno 1921.
20. Scuola Valdese di Perosa Argentina, anno 1920 ca.
21. Alunni e professori della Scuola Latina di Pomaretto, anno 1953-54.
22. Convittori della Scuola latina di Pomaretto con la direttrice Ines Castagno, anno scolastico 1952-1953.
23. L'edificio storico della Scuola Latina di Pomaretto.
24. Scuola Latina oggi: l'edificio è diventato Centro culturale gestito dall'Associazione "Amici della Scuola Latina".
25. Scuola Latina, anno scolastico 1953-1954.
26. Pomaretto. Il Convitto, 1928 ca.

*Volumi della Collana di studi storici
dell'Associazione culturale "La Valaddo"*

Dai conflitti alla convivenza

N. 1 – RAIMONDO GENRE (A cura di) – MARINA BENEDETTI, AURELIO BERNARDI, WALTER CANAVESIO, PAVEL GAYEWSKI, PIERCARLO PAZÉ, DANIELE TRON, *Vicende religiose dell'alta Val Chisone*, La Valaddo, Roure, 2005.

N. 2 – RAIMONDO GENRE (A cura di) – PAOLO COZZO, PIERCARLO PAZÉ, CHIARA POVERO, GIORGIO TOURN, GIUSEPPE TROMBOTTO, DANIELE TRON, *Cattolici e riformati in alta Val Chisone nel 1600*, La Valaddo, Roure, 2006.

N. 3 – RAIMONDO GENRE (A cura di) – WALTER CANAVESIO, ALBERT DE LANGE, GIORGIO GRIETTI, PIERCARLO PAZÉ, ETTORE PEYRONEL, CHIARA POVERO, *Ricattolicizzazione dell'alta Val Chisone ed emigrazione per causa di religione (1685-1748)*, La Valaddo, Roure, 2007.

N. 4 – RAIMONDO GENRE (A cura di) – JÜRGEN ESCHMANN, GIORGIO GRIETTI, PIERCARLO PAZÉ, ROBERT ZWILLING, *Estinzione del Valdismo e consolidamento del Cattolicesimo nell'alta Val Chisone (1713-1794)*, La Valaddo, Roure, 2008.

N. 5 – RAIMONDO GENRE (A cura di) – GABRIEL AUDISIO, BRUNO BELLION, GABRIELLA MARINI NEVACHE, GIUSEPPE TROMBOTTO, DANIELE TRON, *Valdismo e cattolicesimo prima della Riforma (1488-1555)*, La Valaddo, Roure, 2010.

N. 6 – RAIMONDO GENRE (A cura di) – GABRIEL AUDISIO, VALERIO COLETTI, ANNA CORNAGLIOTTI, MARCO FRATINI, ALBERT DE LANGE, EZIO MARTIN, LUCA PATRIA, PIERCARLO PAZÉ, *Presenze religiose, migrazioni e lingua occitana nell'alta Val Chisone tra il '400 e il '500*, La Valaddo, Roure, 2011.





Finito di stampare
nel mese di ottobre 2012
dal Centro Stampa Valchisone
per conto della LAREditore
di Garavello Andrea
www.laredit.it

Pubblicato con il contributo dell'8 per mille
della Chiesa Valdese

